

Istituto Papirologico
«G. Vitelli»

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

14



a cura di
Simona Russo



EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO «G. VITELLI»

ISSN 2533-2414 (PRINT) | ISSN 2612-7997 (ONLINE)

– 12 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Editor-in-Chief

Guido Bastianini, University of Florence, Italy
Francesca Maltomini, University of Florence, Italy

Scientific Board

Jean-Luc Fournet, Collège de France, France
Daniela Manetti, University of Florence, Italy
Alain Martin, ULB, Free University of Brussels, Belgium
Gabriella Messeri, University of Naples Federico II, Italy
Franco Montanari, University of Genoa, Italy
Rosario Pintaudi, University of Messina, Italy
Dominic Rathbone, King's College London, United Kingdom

COMUNICAZIONI

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

14

a cura di
Simona Russo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2022

Comunicazioni : dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 14 / a cura di Simona Russo. – Firenze
: Firenze University Press, 2022.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 12)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855185738>

ISSN 2533-2414 (print)

ISSN 2612-7997 (online)

ISBN 978-88-5518-572-1 (Print)

ISBN 978-88-5518-573-8 (PDF)

ISBN 978-88-5518-574-5 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-573-8

Cover graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

♾ The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2022 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

PREMESSA

La stesura di questo quattordicesimo volume delle *Comunicazioni* è coincisa con un periodo storico estremamente delicato: non è possibile, infatti, prescindere dalla Pandemia da Covid-Sars 19 che ha colpito il lavoro, ma soprattutto la vita di tutti noi, sparsi nei cinque continenti di una Terra un po' martoriata.

Il lavoro naturalmente ne ha risentito: per la prima volta – parlo *in primis* a nome personale – lo studio, le ricerche, i controlli, si sono basati quasi esclusivamente sul materiale reperito *online*; poi, quando il controllo diretto sulle edizioni cartacee è tornato possibile, le sorprese piacevoli e le scoperte non sono state poche. Questo dimostra essenzialmente due cose, se mai ce ne fosse ancora bisogno: la prima, che l'apporto digitale è ormai imprescindibile e di un aiuto smisurato anche per le ricerche del nostro campo; la seconda, che, in ogni caso, la copia cartacea, particolarmente quella delle edizioni di papiri, è ancora fonte preziosissima di notizie, spunti di ricerca e correzioni, informazioni, consigli e suggerimenti.

Nonostante tutte le difficoltà, comunque, il volume esce con relativa puntualità. Questo è certamente dovuto alla disponibilità dei colleghi e amici che hanno offerto il loro contributo scientifico, ma anche, in grandissima parte, alle sinergie di tutto il team dell'Istituto. Ringrazio, davvero tanto, in ordine solo alfabetico perché l'aiuto di ciascuno di loro è stato preziosissimo, Ilaria Cariddi, Marzia D'Angelo, Roberto Mascellari, Marco Stroppa, per i suggerimenti e i consigli che mi hanno dato, e le migliaia di controlli che ho chiesto loro! E grazie anche a Laura Pagano per l'enorme quantità di testi che mi ha procurato.

Un grazie speciale va a Francesca Maltomini per aver dato fiducia alla mia promessa del rispetto delle scadenze, in un periodo difficile e pieno di altri impegni istituzionali, e a Guido Bastianini, sempre presente nei momenti di bisogno.

A Jean-Luc Fournet, il mio grazie per la sua presenza costante, fonte di coraggio ed entusiasmo per le nuove idee e l'avanzamento dei lavori.

Ma vorrei ringraziare di cuore anche tutti quegli studiosi – ancora in ordine alfabetico – i quali alle mie richieste hanno risposto con sollecitudine, tanto più nella difficoltà del momento: Nathan Carlig, Federico Contardi, Andrea Jördens, Almuth Märker, Diletta Minutoli, Natascia Pellè, Serena Perrone, Rosario Pintaudi, Nadine Quenouille, Fabian Reiter, Antonio Ricciardetto, Kai Ruffing, Paul Schubert, Sofia Torallas Tovar. Chiedo perdono se ho dimenticato qualcuno.

Ancora una volta la struttura del fascicolo si presenta tripartita: *Edizioni e riedizioni di testi; Note critiche; Chronique de lexicographie papyrologique de la vie matérielle*.

Nella prima sezione è accolto un solo inedito, della collezione ex-Michaelidis, ora alla Cambridge University Library, ad opera di Todd Hickey; ma anche gli altri due testi presentati potremmo definirli quasi 'inediti', giacché la loro revisione ha comportato, in un caso, nuove letture per gran parte del testo (S. Russo), e nell'altro, una identificazione nuova e precisa del contenuto (A. Delattre).

Le *Note critiche* della seconda sezione offrono due contributi, uno di ambito letterario (A. Martin) e l'altro para-letterario cristiano (M. Stroppa).

La terza sezione, la *Chronique de lexicographie*, infine, accoglie, come ormai di consueto, le sue tre parti specifiche: l'aggiornamento bibliografico (*Bulletin*, 3.I), le correzioni a testi già editi (*Corr.Lex.Mat.* 3.II 17 – 26), gli studi specifici (*Études* 3.III 1 – 7), secondo quanto già spiegato in J.-L. Fournet - S. Russo, *Comunicazioni Vitelli* 12, pp. 127-128.

Un'ultima annotazione di tipo 'tecnico'.

In questo volume, per maggiore agilità di lettura, ho preferito fare uso di abbreviazioni bibliografiche per articoli e opere utilizzati frequentemente: per le abbreviazioni comunemente adottate in ambito papirologico rimando alla *Checklist*; per le altre si vedano le *Abbreviazioni bibliografiche*, inserite alle pp. 229-234.

S.R.

Firenze, 22.02.2022

INDICE

PREMESSA	p. V
INDICE DEL VOLUME	VII
EDIZIONI E RIEDIZIONI DI TESTI	
T.M. Hickey, <i>Skins from Phermouthis</i>	3
S. Russo, <i>Lista di beni dall'atelier di un artigiano?</i>	9
A. Delattre, <i>O.Vind.Copt. 462: une composition psalmique</i>	21
NOTE CRITICHE	
A. Martin, <i>L'aulos et la lyre. À propos du fr. 93a W., 5 d'Archiloque</i>	29
M. Stroppa, <i>Lettere festali su papiro</i>	37
CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPHYROLOGIQUE DE LA VIE MATÉRIELLE <LEX.PAP.MAT.> 3	
I. <i>Bulletin bibliographique de lexicographie de la vie matérielle</i>	53
II. <i>Corrections <Corr.Lex.Mat.> 17 – 26</i>	75
III. <i>Études</i>	
1. ἀκκούβιτος et similia, "letto" (S. Russo)	95
2. κλίνη, "letto" (S. Russo)	115
3. κοίτη et similia, "letto" (S. Russo)	139
4. κράβατος, "letto" (S. Russo)	153
5. <i>Altri nomi che significano "letto"</i> (S. Russo)	175
6. <i>Il letto da riposo e da simposio: osservazioni conclusive</i> (S. Russo)	179
Appendice 1 (S. Russo)	206
Appendice 2 (S. Russo)	208
7. ξοίς, "ciseau", "serpette" ou "houe" ? (V. Schram)	211
INDICI	
INDICE DEI TESTI DOCUMENTARI EDITI NEL VOLUME	225
INDICE DEI PAPIRI CORRETTI	227
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	229
CREDITI FOTOGRAFICI	235
TAVOLE I-XI	

EDIZIONI E RIEDIZIONI DI TESTI

Questa sezione accoglie edizioni di materiale inedito e riedizioni di testi già noti.
Gli indici dei papiri qui presentati sono posti alla fine del volume (pp. 225-226).

*Skins from Phermothis**

CUL Michael. inv. 1164
Arsinoites

8,9 x 10,6 cm

Tavola I
III/II^a

The short Greek receipt edited here is one of the Michaelides papyri purchased by the Cambridge University Library in two installments in 1977¹. It is of Ptolemaic date but lacks reference to a specific ruler, though the characteristics of its deliberate and largely unligatured hand suggest that it was written in the third century². Confirmation is probably provided by its objective formula, ἔχει N.N. παρὰ N.N. κτλ, which is most immediately reminiscent of receipts on ostraka from that period³. Ptolemy II, III, and IV would accordingly appear to be the candidates for the document's thirteenth year, but 273/272 (*i.e.*, Philadelphus) seems a bit early for the hand⁴, while Ptolemy V probably merits consideration. In short, line 1's (ἔτους) ιγ Φαρμουθὶ ιε could correspond to 2.6.234 (Ptolemy III), 26.5.209 (Ptolemy IV), or 22.5.192 (Ptolemy V), but since the transaction concerns a commodity, skins, governed by a 'monopoly', 2.6.235 and 27.5.210 may be the correct dates for Epiphanes and Philopator, respectively⁵. The papyrus is one of only a handful of Greek

* I thank Dorothy Thompson for suggesting that I examine the Greek papyri held by the Cambridge University Library and Anna Johnson for her kind assistance during my work with the originals. I am also grateful to Willy Clarysse, Paola Davoli, and Dominic Rathbone for their advice regarding certain aspects of this edition; I remain responsible, of course, for any deficiencies. All dates are BC unless otherwise indicated.

¹ See Clackson, *Michaelides Collection*, esp. p. 225. For the collector-scholar George Anastase Michaelides (1900-1973), see M.L. Bierbrier, *Who Was Who in Egyptology*, London 2019⁵, p. 316.

² «Third century»: Note, *e.g.*, the presence of the 'upper line', particularly apparent with *omicron*. «Deliberate»: Moreover, the scribe's pen control seems poor; his writing has a shaky quality. «Largely unligatured»: *Epsilon* is the letter that most frequently joins to its sequel. P.Cair.Zen. I 59116 (21.12.257) and P.Köln V 216 (4.4.209; BL XI, p. 104) may be compared with the hand.

³ Cf. the observations of J.G. Tait *apud* G. Nachtergaele, *En marge des ostraca de la Bibliothèque Bodléenne: Lettres de John G. Tait à Paul M. Meyer et de Harold I. Bell à Claire Préaux*, CdÉ 84, fasc. 167-168 (2009), p. 301.

⁴ Cf. the remarks in Harrauer, *HP*, I, p. 178, on the parallel P.Köln V 216 (*cit. note 2*). Some of the letterforms in the Michaelides papyrus naturally may be found in earlier texts – see, *e.g.*, P.Eleph. 3 (282) – but there are also significant divergences (note the forms of κ, μ, ν, φ, and ω in P.Eleph. 3).

⁵ These would be the dates under reckoning by the financial year, for which see, *e.g.*, CPR XVIII, pp. 82-88; the traditional link of texts concerning monopolies with that chronological system is noted at p. 84. For the leather industry as a monopoly, see P.Phrur.Diosk., pp. 130-134,

documents from the Ptolemaic period to be associated with the Michaelides collection⁶.

Among the published Greek Michaelides papyri, texts from the Fayyūm are likewise uncommon⁷. In the case of the present papyrus, this association is the principal point of interest, specifically the reference (l. 5) to the settlement Phermouthis (Egyptian *Pr-Rnn.t*, TM Geo 1757), which hitherto has been attested in a small number of texts (P.Enteux. 1, TM 140663, and probably P.Tebt. I 80) and not after 111/110⁸. If this scant evidence reflects historical reality, two explanations for the early 'disappearance' of Phermouthis come immediately to mind: abandonment or a change of name. The former scenario would be plausible particularly if the settlement occupied a precarious

and P.Paramone, pp. 66-68 (noting especially the conclusion on p. 68). Cf. also C. Préaux, *L'économie royale des Lagides*, Brussels 1939, pp. 230-232, the *locus classicus*.

⁶ See also P.Leid.Inst. 21 (78), 81 (II), 82 (II/I), and possibly 84 (I, but this is queried, and note the acquisition date in the *ed.pr.* with Clackson, *Michaelides Collection*, p. 226, note 26), along with P.Michael. 7, for which a date of 147 was preferred by its editor (note also BL X, p. 122: 136), though third-century and Augustan dates were also thought possible (see p. 17 of *ed.pr.*). A chronological range of «Ist - VIth Century A.D.» was preliminarily assigned to the unpublished Greek material in Cambridge; see Clackson, *Michaelides Collection*, p. 225.

⁷ See P.Leid.Inst. 21 (Ptolemais Euergetis), 32, and 42 (Philadelphia, but note the acquisition date in the *ed.pr.* with Clackson, *Michaelides Collection*, p. 226, note 26), as well as P.Michael. 21, 22, and 24 (the last two of which come from Tebtunis). The present P.PalauRib. inv. 3, with G. Michailides, *Papyrus contenant un dessin du dieu Seth à tête d'âne*, Aegyptus 32 (1952), p. 45, may also be mentioned (though «fragments grecs et coptes provenant du Fayoum» may of course be interrogated). For demotic material that Michaelides recalled purchasing in the Fayyūm, see E. Bresciani, *Testi demotici nella collezione Michaelides*, Oriens antiquus 2 (1963), p. 1. E. Bresciani, *Due lettere demotiche della Collezione Michaelidis*, ACME 12 (1959), pp. 184-185 (= TM 46782), certainly comes from Tebtunis; cf. W. Wegener, *Die privaten Geschäfte zweier Soknebtynis-Priester*, in *DemCongr X*, p. 346. Note also https://www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA10957, as well as E. Cruz-Uribe - C. Nims, *Troubles with Debt: An Egyptian Papyrus Document*, JNES 49 (1990), p. 281 and note.

⁸ TM 140663: M. El-Ashiry - M. Kashaf, *Account of Livestock from Fayum Villages*, BACPS 27 (2010), pp. 5-12. P.Tebt. I 80, 34 was read Φεμούθεω[ε]; cf. also P.Tebt. II, p. 406. A check of the papyrus, which has apparently suffered significant damage in the decades since its publication, suggests that the now nearly obliterated word in fact began φερ-; the long descender on the third letter cannot belong to *mu* in any case. «111/110»: The terminus ante for P.Tebt. I 80; cf. A.M.F.W. Verhoogt, *Menches, komogrammateus of Kerkeosiris: The Doings and Dealings of a Village Scribe in the Late Ptolemaic Period (120-110 B.C.)*, Leiden 1998 (Papyrologica Lugduno-Batava 29), pp. 29-31. If, however, the Ikatidas, son of Ikatidas, who appears in P.Tebt. I 80, 31 recurs in P.Eras. I 19, 3, 9 (148), a date closer to the middle of the century seems likely. Here it may also be noted that a *Pr-Rnmtt* appears in the *Book of the Fayyūm*; cf. M. Zecchi, *Geografia religiosa del Fayyum*, Imola 2001 (Archeologia e storia della civiltà egiziana e del Vicino Oriente antico. Materiali e studi 7), pp. 208-209, which includes references to scholarship that has associated the toponym with places outside of the Fayyūm, e.g., Terenouthis. A. Vogliano, *Già, Ναρουθις, Terenūde, Madinet Mādī*, ZNTW 37 (1938), pp. 276-278 (and note 8), however, identifies *Pr-Rnmtt* with Narmouthis; J. Yoyotte, *Processions géographiques mentionnant le Fayoum et ses localités*, BIFAO 61 (1961), p. 137, note 2, calls this «seulement probable».

position on the margins of the depression⁹. Over a century ago, it was posited that Phermouthis was located near Magdola, on the southwest edge of the Gharak basin¹⁰, while TM 140663 implies proximity to Berenikis Thesmophorou, which itself was probably in the vicinity of Narmouthis (*Nw.t-Rnn.t*) on the north side of the basin¹¹. Lying roughly five kilometers west of Narmouthis, modern Gu‘rān, «where occupation of the houses had ended by the Roman period»¹², offers a tempting identification, all the more so given the site’s marginality: «Il territorio ... non sembra essere particolarmente adatto alle coltivazioni estese, a causa della presenza della roccia affiorante e per la sua distanza dagli altri centri antichi e dall’area coltivata»¹³.

At the same time, Narmouthis itself presents an enticing identification under the name-change hypothesis. The town, known as *Dja* (*Dꜣ*) in the pharaonic period, is said to have been deserted during the New Kingdom, «per essere ricoperto dalla sabbia sino all’epoca tolemaica quando, verso la fine della seconda grande riforma agraria del Fayum, II sec. a.C., il villaggio rinacque a nuova vita e prese il nome greco di Narmouthis»¹⁴. Earthquakes have been proposed as the primary cause of the abandonment, but the Twelfth Dynasty temple («tempio A») dedicated to Renenutet survived them¹⁵, and it may be wondered, given this edifice’s persistence, why the site escaped Ptolemaic attention until well into the second century. Is it possible that its ‘rebirth’ in fact commenced at an earlier date and proceeded gradually or haphazardly until the settlement received ‘transformative’ attention from Ptolemy VIII and Ptolemy IX? The toponym Narmouthis is not attested in written sources until 137, and the three certain references to Phermouthis predate this¹⁶. Could a shift in the settlement’s name, from *Pr-*, “house, temple

⁹ «Margins»: See further, e.g., B.J. Haug, *Environment, Adaptation, and Administration in the Roman Fayyūm*, in Quenouille, *Von der Pharaonenzeit bis zur Spätantike*, pp. 55-71, with pp. 65-67 concerning mobility and migration as responses to marginality.

¹⁰ By Grenfell and Hunt on the basis of P.Tebt. I 80; see P.Tebt. II, p. 406.

¹¹ «Vicinity of Narmouthis»: Cf. P.Coles 16, p. 77.

¹² Rathbone, *Mapping the South-West Fayyum*, p. 1116, also calling it the «only certain exception» among early Ptolemaic foundations, the others of which «flourished into the second century AD». Cf. Davoli, *L’archeologia urbana*, p. 220.

¹³ Davoli, *L’archeologia urbana*, p. 220, also noting the absence of evidence for canals and the scarcity of water. Incidentally, Grenfell and Hunt’s proposal that Phe(r)mouthis was “another small area” (P.Tebt. I, p. 346) has no obvious evidentiary support.

¹⁴ Bresciani - Giammarusti, *Gia/Narmouthis/Medinet Madi*, p. 9.

¹⁵ Bresciani - Giammarusti, *Gia/Narmouthis/Medinet Madi*, p. 9.

¹⁶ «137»: See P.Assoc. 3/1, 4-5, with A. Monson, *Religious Associations and Temples in Ptolemaic Tebtunis*, in *PapCongr XXIV*, p. 773, note 16. «Certain references to Phermouthis»: i.e., the Michaelides papyrus, P.Enteux. 1 (20.9.259), and TM 140663 (assigned to 260-200). Even P.Tebt. I 80 could predate 137; see note 8 above.

domain" *vel sim.*¹⁷, to *Nw.t-*, "town"¹⁸, reflect the influx of royal resources and the urbanization (even if partly aspirational) that resulted¹⁹?

Whatever Phermouthis's exact location in the southwest Fayyūm, its consistent connection with animal husbandry in our substantive references is noticeable. Ovicaprids are associated in two instances: in P.Entreux. 1, 4-8 (found at Gu'rān), Phermouthis is a source of wool for the production of *κυρία*²⁰, while the Michaelides papyrus specifies that one of the settlement's shepherds was the source of 40 *δέρματα*, probably goat skins (see 5-6n. below). These indications could be taken as support for the site's marginality – «[s]presso erano riservate al pascolo aree aride o incolte, localizzate per lo più nelle zone ai margini del deserto»²¹ – but it should be remembered that proximity to the lake in the Gharak basin²², and specifically to *αἰγιαλός*²³, would have also supported pastoral activity²⁴. Moreover, the third document, TM 140663 (excavated in Sedment), does not concern ovicaprids but rather records (ll. 36-38) the presence of 56 cows and 20 heifers from Phermouthis in Berenikis, and these animals would have required regular access to quality fodder, an unlikely feature of an especially marginal environment²⁵.

The text of the Michaelides papyrus is complete, though damage in the form of a horizontal break mars its last two lines. The receipt was written *transversa charta*, and no *kollesis* is evident. The back of the papyrus is blank.

¹⁷ For *pr-* as a component of toponyms, see K. Vandorpe, *Egyptische geografische elementen in Griekse transcriptie*, licentiaatsverhandeling Katholieke Universiteit Leuven 1988, pp. 61-63.

¹⁸ For discussion of this element, see, e.g., P. Gallo, *The Wandering Personnel of the Temple of Narmouthis in the Faiyum and Some Toponyms of the Meris of Polemon*, in J.H. Johnson (ed.), *Life in a Multi-Cultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, Chicago 1992 (Studies in Ancient Oriental Civilization 51), p. 127.

¹⁹ Perhaps also relevant for this hypothesis is Vogliano's identification of the *Book of the Fayyūm's Pr-Rnntt* with Narmouthis (see note 8).

²⁰ *κυρία*: "Kleid aus dickem Wollstoff", P.Worp 14, 19n. See also P.Thomas 1, 7n., «a type of woollen cloak ... In the third century B.C. *syriai* were produced under government monopoly». This is thus an additional point of contact with the Michaelides papyrus; cf. note 5 above.

²¹ M. Langellotti, *L'allevamento di pecore e capre nell'Egitto romano. Aspetti economici e sociali*, Bari 2012 (Pragmateiai 21), p. 72, writing of the Roman period, but the observation is no doubt relevant for earlier centuries.

²² Cf. Rathbone, *Mapping the South-West Fayyum*, p. 1113.

²³ Famously attested at Magdola in I.Fayoum III 152, 10-13 (= TM 8160; 15.3.94).

²⁴ Cf. D.W. Hobson, *Agricultural Land and Economic Life in Soknopaiou Nesos*, BASP 21 (1984), pp. 89-109.

²⁵ Fodder could, of course, be transported into settings that were hostile to large cattle; cf. M. Osypińska - M. Woźniak, *Livestock Economy at Berenike, a Hellenistic City on the Red Sea (Egypt)*, African Archaeological Review 36 (2019), p. 377.

(ἔτους) ιγ̄ Φαρμουθῑ ιε̄
 ἔχει Τήρης Ἀπολλώ-
 νιος παρὰ Πάις Κοκ-
 4 ονώφιος ποιμὲν ἐκ
 Φερμούθεως δέρμα-
 τα τεσαράκοντα
vac. (γίν.) μ

Year 13, Pharmouthi 15. Teres, the son of Apollonios, has received from Pais, the son of Sokonophis, shepherd from Phermouthis, forty skins, total 40.

1. (ἔτους) ιγ̄ : «The supralinear stroke above the figure of the year is unusual» (W. Clarysse - H. Hauben, *Ten Ptolemaic Granary Receipts from Pyrrheia*, ZPE 89 [1991], p. 59, concerning P.Lille I 22, 1, dated 155/144).

Φαρμουθί : The *mu* is dark and may be overwritten. In isolation, one might be inclined to read *eta* for *mu*, and *theta*, not being closed, suggests *epsilon*.

2. ἔχει : The (second) *epsilon* and *iota* are faint due to a lack of ink on the *kalamos*; *iota* is a thin vertical ellipse, perhaps the result of an attempt to ensure legibility.

Τήρης : A Thracian (Odrysian dynastic) name; see D. Dana, *Onomasticon Thracicum (OnomThrac): Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine Orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Athens 2014 (Meletemata 70), pp. 355-361 (Egyptian references, pp. 360-361). This individual seems otherwise unknown.

2-3. Ἀπολλώνιος : -νιος is overwritten; *l. Ἀπολλωνίου*. This slip (nominative for genitive) was not the writer's only difficulty; note also the case error in Πάις (l. 3), the case error in (and spelling of) ποιμὲν (l. 4), the syllabification of Κοκονώφιος (ll. 3-4), and the nature of the script (see introduction with note 2). Greek need not have been his first language.

3. Πάις : *l. Πάιτος*. Demotic *Pa-hy*, for which see *NB Dem.*, p. 398. He appears to be otherwise unattested.

3-4. Κοκονώφιος : Also the name of the principal crocodile god at Narmouthis. The variant of the name with *phi* (cf. Mayser, *Gram.*, I 1², pp. 145-146) is rare; see only P.Tebt. I 59, 4 and SB III 6319/1, 8, 18, 19; 6319/2, 29, 38 (all spelled Κοκκ-; Magdola). The preceding texts are both Ptolemaic, but the feminine Tasokonophis appears in the Karanis tax rolls (P.Mich. IV 224/10, 371).

4. *l. ποιμένος*.

5-6. δέρματα : See Russo, *Δέρμα*, pp. 442-444. Though no modifiers (*e.g.*, τράγεια, αἰγικά) appear here, these were probably goat skins; compare the large number of unambiguous references to skins of this origin to the paucity of those for other source animals in Russo, *Δέρμα*, p. 443. Note also P.Dryton, p. 294.

6. *l. τεσσαράκοντα*.

Todd M. Hickey

Lista di beni dall'atelier di un artigiano?

P.Leipzig inv. 28F *recto*
Memphis

cm 10,5 x 11,5

Tavola II
III^P (?)

Il documento fu pubblicato nel 1885 da C. Wessely, fra i «griechischen Papyri der Leipziger Universitätsbibliothek» nei *Berichte über die Verhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig, Philol.-Hist. Classe*, 37 (1885), pp. 266-268 (sia il *recto* che il *verso*), con la sigla F. 28¹.

L'indicazione della provenienza da Memphis è fornita da Wessely alle pp. 237-238 dell'articolo sopra citato.

L'analisi del testo e alcune correzioni da apportare all'*ed.pr.* e a quanto appare ora nella scheda di Papyri.info relativa a questo documento mi hanno spinto a rivedere attentamente il frammento e a dare una nuova edizione del (vero) *recto*, anche se alcuni punti restano ancora incerti.

Il frammento di papiro è stato scritto su entrambi i lati, ma l'identificazione precisa di *recto* e *verso* è esattamente opposta rispetto a quanto affermato da Wessely e ripreso successivamente: il lato perfibrile è quello che contiene una lista di beni (= TM 31704); a definitiva conferma di ciò appare visibile una *kollesis*, posta a ca. cm 4,2 dal margine sinistro. Il vero *verso*, invece, contiene una serie di appunti suddivisi in più colonne e scritti capovolgendo il foglio (= TM 31703). Dunque, il documento molto verosimilmente scritto per primo è la lista di beni, mentre gli appunti furono scritti quando ormai la lista (sul *recto*) non serviva più. Inoltre, anche il fatto che la grafia del *recto* risulti molto più calligrafica e curata della mano che ha tracciato gli appunti (sull'altro lato), assolutamente rapida e corsiva, sembra dirigere verso questa stessa conclusione.

Sul *recto* sono visibili anche due linee verticali che sembrano possibili linee di piegatura: l'una, a metà dell'estensione dei righe di col. I (ca. cm 1,5 dal margine sinistro, nel punto più esteso), e l'altra, a distanza di circa cm 5,4 dalla prima linea (ancora nel punto più esteso).

Del foglio originario, sul *recto* resta il margine inferiore (che corrisponde a quello superiore sul *verso*), mentre sono andate perdute le altre tre estremità,

¹ Ringrazio Andrea Jördens che mi ha procurato con grande rapidità le pagine relative alla prima edizione di questo documento. Nonostante un'immagine molto buona sia disponibile online, https://papyri.uni-leipzig.de/receive/UBLPapyri_schrift_00001880 (che ho inizialmente individuato grazie all'aiuto di Nadine Quenouille), Almuth Märker mi ha inviato una scansione che ha permesso di realizzare la Tavola II, e ha controllato alcuni dati tecnici da me richiesti, fornendomi anche le varie misure esatte.

ma non possiamo dire quanto manchi, data la tipologia dei testi presenti sui due lati. Bisogna comunque osservare che, nonostante sul *recto* sia presente sulla sinistra un margine a taglio abbastanza netto e un piccolo spazio bianco prima dell'inizio del rigo di scrittura, la parte corrispondente sul *verso* mostra chiaramente che il foglio doveva essere più esteso; quindi è probabile che l'attuale prima colonna del *recto* non fosse la prima del documento.

La grafia di quest'ultimo è una corsiva di mano esperta; è caratterizzata da alcune lettere molto grandi di per sé come il *beta*, o con la verticale molto sviluppata, che talvolta invade e supera lo spazio della lettera sottostante, come nel caso di *iota* e *rho*. Caratteristiche paleografiche simili appaiono per tutto il III secolo e la prima metà del IV (cfr., per es., P.Oxy. XIV 1645 del 308^p, e P.Oxy. LXVI 4534 del 335^p); ma alcune somiglianze con PSI XV 1558 (III^p), e soprattutto con alcune grafie dell'archivio di Eronino (per es., P.Prag. II 202 del 257^p, e P.Flor. II 225 del 264^p), pongono con molta verosimiglianza questo frammento verso la metà o seconda metà del III^p, secolo a cui peraltro rimandava già Wessely, nell'*ed.pr.*

Il testo riporta due colonne incomplete contenenti un inventario di beni eterogenei seguiti dalla cifra numerica della quantità: già Wessely parlava di «Inventar» dove erano presenti «Haushaltungsgegenständen», fra i quali inseriva i «Papyrusrollen» menzionati a col. II, 11, per quanto considerasse i beni enumerati a col. II, 7-9 «als Handwerkszeug»; tuttavia non è possibile determinare con certezza né il motivo per cui è stata stilata questa lista, né l'esatta natura di alcuni dei beni elencati. Spesso possono sembrare beni di uso quotidiano e casalinghi, ma talvolta sono strumenti di lavoro, o oggetti adatti anche all'uso di una bottega artigiana, cosicché si potrebbe supporre che si tratti di un elenco stilato per inventariare quanto presente in un laboratorio di artigiano, o, comunque, di una lista redatta in relazione a beni di uso non strettamente personale. Se, infatti, l'interpretazione di gran parte delle voci elencate è giusta, ne deriverebbe una lista di strumenti o materiale da lavoro, forse da costruzione, forse di un artigiano più specifico (un pittore? un fabbro? o, come vedremo, un falegname?). Le uniche eccezioni, i tre letti di col. I, 2, e il treppiedi di col. I, 8, potrebbero comunque rientrare nell'inventario di beni contenuti in una bottega, i primi destinati ad accogliere l'artigiano e/o i suoi dipendenti o apprendisti, il secondo da intendere come base di appoggio o seduta per il lavorante. Casi possibilmente molto simili, cioè una bottega con annessa una specie di abitazione (anche provvisoria), sono documentati a Ercolano e Pompei, come, per es., la bottega del *gemmarius* dell'*insula orientalis* II 10 di Ercolano, che ha restituito pietre intagliate o sbozzate, un ritratto di marmo in attesa di restauro al momento dell'eruzione del Vesuvio, e altri oggetti, oltre a un letto e uno sgabello: cfr., in proposito,

anche A. e M. De Vos, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Roma - Bari 1982, p. 286; De Carolis, *Il mobile a Pompei*, pp. 86 e 88, fig. 53. Al contesto di 'casa e luogo di lavoro', del resto, va certamente ricondotta anche la stanza adiacente a una stalla con tre letti, da intendersi come presumibile luogo di riposo degli schiavi che vi lavoravano, recuperata molto recentemente nell'area pompeiana: cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, p. 200. In ambito papirologico, inoltre, si veda la possibile analogia con P.Col. VIII 240 (su cui cfr. oltre, p. 184, nota 10).

Una possibile e valida ipotesi (in parte alternativa) potrebbe essere che si trattasse della bottega di un falegname (τέκτων) e che questo elenco comprendesse strumenti di lavoro (enumerati soprattutto nella col. II), e/o prodotti già pronti in esposizione, come, per es., i letti (col. I, 2); il contenitore, i pettini o rastrelli e le tavolette (col. I, 4-6); il tripode (col. I, 8).

Infine, due osservazioni tecniche: la numerazione dei righi della col. I risulta accresciuta di una unità rispetto all'*ed.pr.* perché Wessely non ha tenuto conto delle poche tracce di inchiostro presenti sul bordo superiore, che costituiscono, dunque, il r. 1 di questa nuova edizione; inoltre, sottolineo che le letture dell'*ed.pr.* (qui indicate all'inizio delle note ai singoli righi) possono corrispondere alla trascrizione o, per esigenze di chiarezza e concisione, alla versione esplicitata nelle poche note di commento lì presenti.

Col. I

...	[± 5] .	.	
κλει̅ναι	λε̅ιτ(α̅ι)	γ	
καλλαι̅νω	σφ(υ̅ριδ̅)	ι	
κιβω̅τδ(σ)	νε̅ώτ(ε̅ροσ)	α	
κτε̅νω̅ν	ζ(ε̅ύγη)	β	5
π[ί]να̅κες	γρ()	β	
κα̅φα̅κα̅	[ι]ς	α	
τρι̅που̅σ		α	
...̅νο̅ς	λε̅ιτ()	α	
...̅ει	ι λε̅υκ()	β	10
κό̅λλη̅ς	τε̅κ(το̅νικῆ̅ς)	ὀλ(κῆ̅)	(ταλ. ?) γ

Col. II

κανα̅ι	[
σ̅ώρα̅κοι	[
χα̅λκ̅ῶ(ν)	[
κε̅λλ()	[
γ.[. . .]	[
ῥ̅η̅τ̅ε̅ί̅νη	[
σ̅πά̅θαι	λ[
ε̅ργα̅λ(ε̅ϊα)	β[
κό̅πανα	ι[
σι̅δη()	[
χα̅ρται	[

Col. I			Col. II		
[...]			... (?)		[
letti semplici	3		contenitori (?)		[
<i>sphyrīd</i> () di <i>fritta</i>	10		di bronzo		[
contenitore in buono stato	1		contenitori (?)		[
coppie di rastrelli	2	5	... (?)		[
tavolette ... (?)	2		resina		[
... (?)	1		spatole (?)	30 (?)	[
treppiedi	1		strumenti di lavoro	2	[
... (?) semplici	1		pestelli	10 (?)	[
... (?) bianchi	2	10	... (?)		[
di colla da costruzione, peso tal.(?)	3		rotoli di papiro		[

Col. I

1. ... [± 5]. : della terza lettera resta solo un tratto verticale sul quale, all'altezza del rigo sottostante, viene tracciato un *epsilon*; si tratta con tutta probabilità di *rho* o *iota*. Anche l'ultima lettera del rigo, indicante la cifra numerica, potrebbe essere uno *iota* (sebbene molto obliquo).

2. Il rigo appare letto correttamente già nell'*ed.pr.*

κλείναι : l. κλίναι. Sul termine cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 33.

λεῖτ(αί) γ : l. λιτ(αί). La particolare forma grafica di *epsilon+iota* si ritrova, identica, al r. 9. λιτός, "semplice", "ordinario", "di poco conto", è utilizzato spesso in riferimento a vesti o tessuti (cfr. anche *ed.pr.* di SB XX 14206, in AnPap 2 [1990], p. 93, nota al r. 8), ma lo ritroviamo anche a qualificare un βατέλλιον, "padella", in SB XXII 15284, 6 (*verso* di P.Flor. III 360). Qui, dunque, dovremmo intendere che i letti menzionati erano "semplici", di tipo standard, cioè, probabilmente, senza particolari decori (o accessori?).

3. καλλαινῶν ρφ(υριδ) ι : l. καλλαινῶ(ν); κέλλαι γώνι(αι) ι *ed.pr.* Sul termine καλλάινωc da intendersi in funzione aggettivale o sostantivata e da interpretare come un prodotto quale la *faience* o la *fritta*, cfr. N. Reggiani, *Un caso di specializzazione professionale nell'Egitto tolemaico: i kallainopoioi e il blu egizio (a proposito di P.Bodl. I 59b)*, MDAH 29 (2012), part. pp. 35-37: anche in questo caso risulta difficile leggere la desinenza del termine, ma la parte finale con *omega* un po' scomposto e *ny* sottinteso (del gen. pl.) sembra più che probabile: dunque, καλλαινῶων ρφυρίδες/ρφυρίδια, "*sphyrīdes* di *fritta*". Sul termine πωρίς/ρφυρίς, cfr. ora anche S. Torallas Tovar, *In search of an Egyptian Greek lexicon in Ptolemaic and Roman Egypt*, in K. Bentein - M. Janse (edd.), *Varieties of Post-classical and Byzantine Greek*, Berlin 2020, part. p. 144.

In questo caso, la *sphyrīs* doveva essere una specie di unità di misura (un po' come il 'fustino di detersivo', per es., che corrisponde sì a una quantità nota, ma non a un'unità di misura definitiva e precisa; cfr. anche P.Bastianini 17, p. 115, nota a *verso* II, 12), cosicché, in accordo con Reggiani (cit., pp. 36-37), l'espressione doveva indicare

«un prodotto informe e non computabile, quale uno costituito, per esempio, dai conglomerati ricavati dalla produzione della *fritta* colorata, ..., contenuti in *sphyrides* e utilizzati sia per la fabbricazione di piccoli vasi o statuette, sia – variamente sminuzzati – per la produzione di pigmenti colorati». È vero, infatti, quel che lo stesso Reggiani lascia intuire: poiché il sostantivo che accompagna *καλλάϊνος* è soprattutto *σφυρίς* (*et sim.*), oltre alle eccezioni del *πῶμα* di P.Wisc. I 30 col. II, 16, e del *βηρίον* di PGM IV, 752 – in tutti i casi un contenitore –, sarebbe strano ipotizzare che *solo* i contenitori definiti *sphyrides* potessero essere fatti di *fritta*. Dunque è molto probabile che si trattasse di «specifico materiale, costituito da masserelle grezze di color turchese trasportate in ‘ceste’, e segnatamente quella pasta vitrea artificiale denominata ‘verde egizio’, ..., utilizzata per la fabbricazione di vasi e statuette, e considerata come un surrogato della ‘turchese’ minerale»: cfr. N. Reggiani, *Lista di consegne o pagamenti a corporazioni di età tolemaica: riedizione di P.Bodl. I 59b, Aegyptus* 99 (2019), part. pp. 35-36, nota a fr. 1, 4. Lo stesso concetto di «panetti fatti con lo stesso pigmento, di cui la *σφυρίς* potrebbe essere stata l’unità di misura» è espresso anche da Bonati, *Il lessico dei vasi*, p. 286, nella sua analisi sul termine *σφυρίς* (pp. 281-288). D’altra parte, non si può escludere a priori l’ipotesi che, almeno talvolta, potesse trattarsi di un complemento di materia, cioè “*sphyridia* fatti di *fritta*”.

4. *κίβωτό(ς) νεώτ(ε)ρος* α : *κίβωτο(ς) νέα* α *ed.pr.*; per l’uso dell’aggettivo *νεώτερος*, o *νεωτερικός*, cfr. P.Bastianini 17r col. II, 6, e p. 124, con rimando a P.Sijp. 54, 7, e ulteriori osservazioni. Nel caso del P.Leipzig io credo che sia riferito al ‘buono’ stato del contenitore, cioè ‘seminuovo’, ma non è da escludere una eventuale allusione alla sua foggia, di ‘stile più nuovo’, cioè più moderno.

Quanto al termine *κίβωτός* attestato in varie forme – *κ(ε)ιβωτόν*, *κ(ε)ιβωτός*, *κ(ε)ιβώτιον* –, rimando alle osservazioni di Valérie Schram (in un suo studio ancora inedito, che ho potuto consultare), che ne evidenzia la possibile differenza di tipologie (con o senza ‘piedi’), grandezza (vero mobile o cassetta), e utilizzo (domestico, archivistico o artigianale): in particolare in relazione a questo testo mi paiono interessanti le sue osservazioni su BGU VI 1295, 1 (III^a), dove il termine indica la “cassetta degli utensili” di un carpentiere; e BGU IV 1151 col. II, 41 (13^a), dove, proprio a proposito della localizzazione di una bottega di falegname, esso viene citato come toponimo di un quartiere di Alessandria, a indicare probabilmente una zona ricca di laboratori e rivendite di questo genere di contenitori (proprio come qui a Firenze abbiamo Via degli Speciali, Via delle Conce, ecc.).

Il termine, inoltre, non è raro fra la suppellettile domestica enumerata fra i beni dotati nei contratti di matrimonio, del II^p in particolare (cfr. anche S. Russo, *Note e correzioni a papiri documentari*, ZPE 155 [2006], pp. 191-199, e le osservazioni di H.C. Youtie, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven (Conn.) 1966 (ASP 1), part. pp. 35-37); e compare anche in ambito epigrafico: cfr. Andrianou, *Furniture*, pp. 569-570.

5. *κτενῶν ζ(εύγη)* β : *κτενῶν ζ() ει()* *ed.pr.* L’uso di *ζεύγος* è frequente anche per oggetti non necessariamente usati a coppie: cfr. anche PSI XVII 1709, p. 237, nota al r. 2. Per la forma abbreviata, consueta per l’indicazione di coppie di pani o di altro

alimento, cfr. P.Heid. VII 406, 24 (con la nota al r. 23, p. 185), dove, invece, è in riferimento a un capo di abbigliamento.

Quanto al significato di κτεíc, Wessely intende «Harke», “rastrello”. Pettini sono frequentemente attestati nei papiri, sia come accessori femminili, sia come strumenti di lavoro, soprattutto nell’attività tessile. Qui il valore di strumento di lavoro sembra certamente più adatto, ed è possibile che si trattasse di arnesi diversi dai pettini tessili.

6. π[ί]γακες γρ() β : ακετρ() πδ *ed.pr.* (sciolto al plurale ακετρ(αι), e inteso come “Nadel”). L’ipotesi di lettura più probabile mi pare π[ί]γακες γρ() β. Dal punto di vista grafico, l’unico problema per la lettura π[ί]γακες potrebbe essere offerto dal puntino visibile in alto verso l’inizio del rigo, che, se è davvero traccia di inchiostro, potrebbe essere il punto di attacco della lettera, tracciata come il *pi* di τρίπουσ del r. 8, forse con un attacco più ‘slanciato’ perché prima lettera del rigo; il *sigma* finale, letto già dall’*ed.pr.*, appare simile a quello finale di τρίπουσ.

Quanto al significato, nei testi documentari πίναξ e πινάκιον possono indicare sia un “piatto”, come contenitore, sia una tavoletta scrittoria o pittorica: per il primo significato rimando a P.Bingen 117, 6, con la nota relativa (p. 489), ma soprattutto a P.Ryl. IV 568, che allude al suo utilizzo per un banchetto culturale. Ricordo anche che oltre che di vetro (P.Bingen 117, 6 e P.Lond. II 191, 16), questi piatti, forse vassoi, potevano essere di stagno (P.Heid. IV 336, 31; SPP XX 67r, 9, 41), di argento (BGU II 387, 10), e addirittura in legno di ebano con decori di avorio (P.Coll.Youtie I 7, 15); quindi doveva o poteva trattarsi di prodotti di lusso, come sembra essere anche il caso della σύνθεσις πινάκιων ἀναγλύπτων στρογγύλων δὲ σὺν παροψίσι φολιδωταίσι δ (col. I, 5-6), e dei πινάκια [.] καὶ παροψίδες ἀνάγλυπται δὲ σὺν ποδίσι (col. I, 14) di BGU III 781. Si veda anche O.Kellis 291, una lettera privata che al r. 4 menziona l’invio, da parte del mittente, di tre πινάκια e un τήκανον (*l. τήγανον*). Proprio quest’ultimo, che è una “pentola”, un contenitore da cucina, permette di identificare i tre πινάκια in tre ulteriori contenitori, o ‘vassoi’; l’editore (p. 177, traduzione e nota al r. 4) traduce «wooden boards» (“tavolette di legno”?). Il valore di tavoletta pittorica, invece, è nello zenoniano PSI IV 407, 8. Per le tavolette scrittorie il termine più spesso utilizzato nei documenti è πινάκις con il suo diminutivo πινακίδιον: cfr. O.Claud. II 248, 6-7, πινακίδιον | γεγραμμένον; P.Fuad I Univ. 8, 33, οὐκ ἔγραψα ἐν τῷ | πινακίδιῳ; P.Ryl. II 144, 19; SB VI 9016, 13, ἐν πινακίδι διάγραψα; e, infine, oltre al papiro magico P.Lond. I 122, 90 (= TM 59324), anche SB XXVIII 17062 (= O.Narm. II 60), 2, che attesta πιναγίς (*l. πινακίς*) scritto in caratteri greci, sicuramente riferito a una tavoletta da scriba perché preceduto da “un calamaio d’inchiostro” (r. 1, in caratteri demotici). Anche πίναξ, però, risulta attestato con questo significato, fin da Omero (*Il.* VI 169, γράψατ ἐν πίνακι πτυκτῷ θυμοφθόρα πολλά): cfr. sia P.Heid. VI 363, 2, πίνακα δύο ἀγράφους, sia il componimento poetico erotico TM 217929, 9-10, ἐμ (*l. ἐν*) πίνακι γραπτὴν | τὴν τότε παννυχίδα, e si vedano anche la nota (p. 126) di P.Oxy. LXI 4127, 22, dove, comunque, τὸν δὲ | πίνακα è tradotto «the dish (?)», e le voci di LSJ.

Questi esempi portano a confermare anche l’ipotesi che dal termine πίναξ dipendesse un aggettivo con la radice di γράφω, che, del resto, si trova anche in alcune epigrafi contenenti liste di beni templari, particolarmente di Delo: cfr. anche

Andrianou, *Furniture*, pp. 572, e 579-580 (γεγραμμένος e γραφὰς ἔχων); ma, γραπτός in genere è riferito al testo o documento scritto (cfr., oltre all'espressione γραπτὴν | τὴν τότε παννουχίδα del succitato TM 217929, 9-10, anche ἴ ἀφάλιαν | γραπτὴν di P.Amh. II 78, 16-17 = ἀφάλιαν γραφὴν di P.Prag. III 209, 17, suo duplicato – l., in entrambi i casi, ἀφάλιαν –), sebbene LSJ, s.v., ne indichi anche il significato di “dipinto”, attribuito a animali, e immagini; γραφικός, invece, è attestato piuttosto raramente nei testi documentari: cfr. CPR VII 32, una lista di prezzi di beni e prodotti vari, fra i quali, a col. II, 6, compare μέγανος γραφι[κοῦ], e P.Grenf. II 38, una lettera nella quale, insieme a rotoli di papiro e inchiostro, sono menzionati anche κάλαμοι γραφικοί, “calami (che servono) per scrivere” (r. 7).

Dunque, nella nostra lista si tratterebbe di “due tavolette da scrittura”, oppure “due tavolette dipinte (o scritte)”?

7. .καφακα. [ι] α : κκαφακει(ον) α *ed.pr.*, secondo cui il termine «ist wol eine Weiterbildung von κκάφη». La lettura non è certa: il *sigma* iniziale non è sicuro, né tantomeno lo sono le lettere finali, dove sembra che lo scriba abbia corretto una *iota* finale con una specie di *csi* che potrebbe essere anche una forma di abbreviazione o di cancellazione dello *iota* stesso. Certo non è possibile leggere κκαφεῖον[ι], ma, forse, si potrebbe pensare a due parole distinte, entrambe abbreviate, delle quali la prima sarebbe κκαφ(εῖον), o κκάφ(ιον), in entrambi i casi con la lunga asta del *phi* a fungere anche da segno di abbreviazione; una forma di ‘abbreviazione’ del genere, cioè senza alcun segno abbreviativo particolare, ma solo con un tratto dell’ultima lettera scritta allungato verticalmente, potrebbe ricapitare anche a col. II, 10 (σιδη()), oltre che, forse, a col. I, 10 (-ειδι()?).

Lo *skaphion* è un ‘contenitore’ di uso domestico: si vedano i numerosi documenti matrimoniali dove compare nell’elenco dei beni parafernali (su cui cfr. anche Russo, *Oggetti metallici*, pp. 220-221), e, per es., P.Oxy. I 114, 9, oltre a P.Dryton I, p. 296, e P.Oxy. LXXV 5049, pp. 101-102, nota al r. 9.

Lo *skapheion*, invece, è uno strumento di lavoro, probabilmente una zappa (cfr. V. Schram, in questo stesso volume, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 7, p. 211 e ss.), ed è spesso citato in modo assoluto, o tutt’al più con l’indicazione della quantità: cfr., per es., gli zenoniani PSI VI 629 e 630 (sui quali cfr. anche Kloppenborg, *The Tenants*, pp. 436-442, nn. 29 e 30); e poi, in età romana, SB XXII 15680 = O.WadiHamm. 40, 2; e SB XXII 15682 = O.WadiHamm. 42, 4; SB XII 11146, 3 e 6; O.Claud. IV 763, 6.

Sulla differenza fra i due termini, cfr. anche P.Worp 13, p. 82, nota a col. II, 3 e 12, col rimando ulteriore a P.Heid. IX 423, p. 37, nota al r. 14.

Nel nostro frammento, la preferenza per l’ipotesi di lettura κκάφιον sarebbe dettata dall’analogia con gli altri beni elencati nei rigli vicini; tuttavia potrebbe trattarsi anche di uno κκαφεῖον, cioè di uno strumento del lavoro dei campi, menzionato qui perché preparato (dall’artigiano?) con un legno particolare (cfr. qui subito oltre).

Il secondo termine qui presente, infatti, ακα() o ακαυ(), certamente abbreviato, potrebbe essere sciolto in ἀκά(νθινον), e usato, quindi, per specificare il legno di acacia di cui l’oggetto era fatto (cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, pp. 133-134, n. 26, e, forse, anche 3.III 4, pp. 166-167, n. 23): secondo Papyri.info, delle nove occorrenze dell’abbrevia-

zione ακα(), due sono collegate proprio alla pianta “acacia”; in particolare in P.Col. 1, r 4, col. 10, 12, ξύλων ἀκα(νθίνων), all’aggettivo ἀκάνθινος, e in P.Lond. I 119, 16, 38, 40, 46, 74 al sostantivo ἄκανθα (cfr. P.Lond. I 119, introd., p. 140); tuttavia, sia lo *skapheion* che lo *skapheion* sono usualmente descritti come oggetti metallici, e nella documentazione papirologica non sono attestati oggetti del genere né in legno di acacia, né in altro tipo di legname (cfr. i riferimenti bibliografici sopra indicati). È vero, però, che in tempi moderni risultano documentati strumenti di lavoro con il manico fatto di legno di acacia: cfr. Schram, *L’arbre*, p. 46.

Diversamente la possibilità di leggere qui una forma erronea per καιναί (o καινά ?) da καινός, “nuovo”, quindi in ottime condizioni, appare del tutto improbabile.

8. τρίπους α : sul termine, già letto dall’*ed.pr.*, è in progress uno studio a mia cura. Se davvero si trattasse dell’inventario di una bottega artigiana, si potrebbe trovare un’analogia fra questo ‘sgabello’ e il piccolo *thronion* (per il laboratorio) menzionato in P.Fouad 74, 8, da intendersi qui come strumento per l’artigiano (o prodotto pronto da vendere?: cfr. sopra, introd.). Sul termine τρίπους cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, part. pp. 191-192.

9. λανός λειτ() α : λανός λιτός α *ed.pr.* Ancora una sequenza di difficile interpretazione: la lettera finale del primo termine, solo parzialmente conservata, potrebbe essere anche un *ny* (neutro), mentre della sua presunta prima lettera resta un breve tratto obliquo, compatibile anche con il primo tratto di un *lambda*; quel che ne deriverebbe, però, non dà molto senso: λανός è glossato con λίθον da Esichio, ma LSJ non ne riporta altre attestazioni: una “pietra semplice”? D’altra parte, λανος non può essere collegato a *lana* latino, né per forma né per senso; l’unica possibilità che mi viene da pensare è ipotizzare un errore per λάμνα, λαμνίον (latino *lamina*): il termine si ritrova solo in testi magici (cfr., per es., *Suppl.Mag.* II 74, 9 (?); 94, 37 (?), con note relative), oltre che nell’*Ed.Diocl.* 30, 5 alla sezione dedicata all’oro (cfr. anche comm. di Lauffer, *Diokl. Preisedikt*, p. 279), ma si veda anche Gignac, *Gram.*, II, p. 7, nota 1. Dunque qui sarebbe da intendere una lamina standard, semplice (su λειτ(), cfr. sopra, nota al r. 2), materiale ‘grezzo’, forse in giacenza per essere utilizzato, oppure, non lavorato o non inciso.

Se, però, a inizio parola non si tratta di *lambda*, allora si potrebbe pensare a κύανος, usato per indicare il “blu”, colorante fatto dal lapislazzuli, ben attestato in alcune liste di pigmenti, come O.Trim. I 350, 1, e P.Horak 63, 7 (nella forma diminutiva in -ιον), ma anche in testi di ambito edilizio, come P.Cair.Zen. IV 59763, 23, o SB XIV 11958, 82: per questa soluzione, però, mi paiono di ostacolo non tanto la paleografia, compatibile con la lettura di un *kappa* e di uno *hypsilon* piccolo e tracciato analogamente a quello del rigo precedente (τρίπους); quanto, piuttosto, l’aggettivo λιτός, “semplice”, “standard” (su cui cfr. sopra), – dunque da intendersi come di produzione ‘inferiore’, non il vero lapislazzuli? –; e, infine, la presenza della semplice cifra numerica, e non di peso, o di contenitori specifici (come nel caso degli *sphyridia* di *fritta* di col. I, 3), come ci si aspetterebbe. Del tutto impossibile, invece, per motivi paleografici, un’ipotetica lettura θρᾶνος: il termine potrebbe essere compatibile semanticamente, perché risulta utilizzato per indicare forse una “trave variopinta” in P.Cair.Zen. III 59445, 5,

memorandum dell'imbianchino-pittore Theophilos a Zenon, sul lavoro che dovrà compiere in alcune stanze della casa di Diotimos; ma, a inizio rigo, la lettura *theta-rho* non è assolutamente sostenibile.

10. . . . ε ι λευκ() β : . . . ε ι λεκ() β *ed.pr.* Si noti lo *hypsilon* di λευκ- tracciato in modo del tutto simile a quello di *tripous* del precedente r. 8. Cosa fossero, però, i due oggetti definiti bianchi, sfugge ancora: le ultime due lettere sembrerebbero proprio οι (-ειοι, nom. pl. della II decl.), ma, forse per la suggestione delle proposte che qui avanzerò, non mi sento di escludere del tutto la possibilità di leggere δι(), con *delta* incompleto, piccolo e aperto, e un lungo *iota* abbreviativo (forse in legatura) – analogamente, forse, a col. I, 7 e col. II, 10 – da intendersi dunque -ειδι(α), desinenza diminutiva (a cui, comunque, anche il semplice -ει- per -ι- sembrerebbe rinviare). Neanche la prima lettera visibile di questo termine pare di lettura certa: sembrerebbe un *beta* aperto o un *kappa*, dunque, -βει- o -κει-.

La lettura -κει- porterebbe a ipotizzare ἀκειοι (o ἀκειδι(α) ?), per cui si potrebbe pensare a una forma (errata?) di ἀκειον, inattestato nei documenti, ma che secondo LSJ compare in Hsch. e nell'*EM*, glossato con φάρμακον. Quest'ultimo può essere riferito anche al 'colore' o a un reagente chimico, per cui si dovrebbe forse pensare a un termine molto raro, usato qui per indicare due *pharmaka*, medicinali o coloranti in pasticche? Certo bisogna anche osservare che il termine per 'pasticca', «pastil», è, piuttosto, τροχίσκος o κυκλίσκος (cfr. Ch. Fischer Bovet, in *Gr.Med.Pap.* II, pp. 162-163, nota al r. 5); e qui, la presenza di "due pasticche bianche" avrebbe poco senso.

Con la medesima lettura, -κει-, ma *lege* ἀκηιοι (o ἀκηιδι(α) ?), si potrebbe pensare a una forma derivata da ἀκή, da cui ἀκίς, termine usato per indicare anche "chiodi" o simili, ma, purtroppo, essa non è altrove attestata.

Più proficua potrebbe essere la lettura -βει-: καβει- sarebbe valido dal punto di vista paleografico e semantico, giacché i papiri documentari attestano soprattutto la forma diminutiva καβίδιον, da κάβος, col significato di 'contenitore': cfr. BGU XIII 2359, 9, e P.Heid. IV 333, 8, entrambi con le note relative, oltre, probabilmente, a P.Oxy. XXXI 2599, 35, nella forma καβειν; inoltre, editi più di recente, si vedano anche P.Bingen 117, 5, e P.Gascou 63, 16, con la nota relativa. Dunque, "due contenitori bianchi"?

Meno probabile appare ipotizzare κυβει-: κύβιον indica per lo più un prodotto alimentare, mentre κύβος, "cubo", può indicare qualsiasi oggetto o materiale a forma cubica: cfr., oltre a Chantraine, *DELG*², p. 572, O.Claud. IV 792, 3 con nota, e p. 254, s.v. κύβος, ἡμικύβιον (con probabile riferimento a blocchi di legno); e P.Mil.Vogl. VIII 309 I, 27 con nota (p. 115), in riferimento a una pietra preziosa di taglio cubico.

Qui, dunque, "due blocchi cubici (di legno?) bianchi"?

Infine, del tutto da scartare risulta l'ipotesi di lettura ιβειοι: essendo ἰβις, "ibis", della III decl., si dovrebbe pensare, eventualmente, a una forma ἰβειδι(α), per ἰβιδια, "due piccoli ibis bianchi", cioè a decori (di gesso?) già pronti per abbellire delle costruzioni, o vere e proprie statue, analogamente, per es., agli ἰέρακες χαλ(κοῦ) γ, sculture di bronzo riproducenti falconi sacri, presenti in P.Oxy. XLIX 3473, 11, una lista di beni templari; tuttavia, di fatto, resta il problema paleografico che, a inizio rigo c'è troppo spazio per una sola lettera (per di più sottile come uno *iota*).

11. κόλλης τεκ(τονικῆς) ὀλ(κῆ) (ταλ. ?) γ : . . . λλης τεκ() ὀλ() ργ *ed.pr.* Per la κόλλα τεκτονική, “collante da costruzioni”, si vedano, per es., P.Oxy. XVII 2144, 7, 18-19, 22-23, 24-25; P.Oxy. XX 2272, 71 e 73; SB XIV 11958, 45 e 55; oltre a P.Fay. 348 II, 13 (?) e 19 (?), di cui è *in fieri* una riedizione a cura di S. Russo - M. Stroppa. In alcuni dei documenti sopraindicati è specificata anche la quantità, seguita spesso da mine come unità di misura: qui, però, il simbolo presente appare inequivocabilmente quello dei talenti, anche se pensare a una ventina di kg di collante conservato in una bottega mi pare un po' eccessivo; si veda, per es., CPR XXXV 43A (264^p; Hermoupolis), c, 12 (p. 291): 1 talento e 45 mine di κόλλα; col. II, 10-11 (p. 297): 2 talenti κόλλης | τεκτονικ(ῆς), ma in quel caso si trattava di «Décompte des dépenses prévues pour la rénovation de l'artère centrale Est-Ouest» di Hermoupolis (CPR XXXV 43A, p. 287).

Col. II

1. καναί [: κανεῖ(α) [*ed.pr.* Un altro termine non chiaro, per il quale non so trovare, al momento, una soluzione soddisfacente: la lettura mi sembra certa, rispetto a un meno probabile *καπαί*: quest'ultimo indirizzerebbe verso un nome proprio maschile, o una “mangiatoia” (κάπη); tuttavia, anche la lettura *καναί* non porta a nulla di certo: esiste il neutro, già omerico, *κάνεον* di cui i papiri documentano la forma neutra plurale contratta, *κάνᾶ* (cfr. P.Iand.Zen. 53, 42, e relativa nota a p. 170), inteso come «Körbe» (cfr. anche LSJ, s.v.: «basket of reed or cane»; Chantraine, *DELG*², p. 473, s.v. *κάννα*: «“panier de jonc, corbeille”»; Andrianou, *Furniture*, p. 568, che ne registra l'occorrenza nelle liste epigrafiche dei templi greci, lo definisce «a basket, used for ivories»). Ma qui l'asta del presunto *iota* è chiara, e non mi pare opportuno credere che si tratti della cifra numerica per “10”, perché in tutto il documento le cifre risultano incolonnate, anche in questa seconda colonna, almeno per quel che si può vedere. Dunque sarebbe una forma aggettivale, nom. femm. pl. di quel termine, ma, se anche seguiva un sostantivo femminile (ora perduto in lacuna), l'aggettivo avrebbe dovuto essere in seconda posizione, non in prima; senza contare il fatto che tale aggettivo è presunto, ma non attestato. Né tanto migliore mi pare l'ipotesi di pensare a una forma (doppiamente?) erronea dell'aggettivo *καινός*, che potrebbe far presupporre l'inizio, qui, di una ‘sezione’ di oggetti e strumenti “nuovi”, anche se è vero che l'eventuale scambio vocalico *α* per *αι* (e viceversa) risulta ben attestato (cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 194-195), e che nessuna delle voci successive sembra presentare alcuna qualificazione, se non (eventualmente) la quantità in cifra.

2. *κόρακοι* [: il termine, già letto nell'*ed.pr.*, è raro, e dovrebbe indicare un contenitore; secondo l'*ed.pr.* questi beni, insieme ai *κανεῖα* e ai *χαλκεῖα* dei righi vicini, «sind an einander gereiht als Gegenstände zum Aufnehmen anderer»; talvolta *κόρακος* doveva designare una cesta più o meno grande (P.Mil.Vogl. II 61, 26 e SB XVIII 13592, 3, 10, nei quali risulta come contenitore di prodotti agricoli); mentre in BGU I 14, 15-16, doveva essere un oggetto più strutturato, se c'era bisogno di chiodi per la sua fabbricazione (τιμῆς ἴλου χωρίσαντος εἰς ἐπισκευὴν κο[ρά]κων). Si veda anche P.Oxy. XXXI 2580, un conto di pece nel quale è attestata la forma diminutiva (r. 16:

ωρακίων). Nelle liste epigrafiche dei beni templari, infine, il termine appare come contenitore di armi o strumenti militari: cfr. Andrianou, *Furniture*, p. 570.

3. χαλκῶ(ν) [: χαλκεῖ(α) *ed.pr.* Il genitivo – comunque partitivo, specificativo della quantità – potrebbe essere dell'aggettivo, dipendente da un sostantivo reggente, ora caduto in lacuna (cfr. i casi di col. I, 5 e 11); oppure di un neutro sostantivato, per indicare generici attrezzi o oggetti di bronzo (come oltre, a col. II, 10?).

4. κελλ() [: forse κελλ(αρι), una delle forme di κελλάριον, da intendere come un tipo di contenitore. Sul termine cfr. Bonati, *Il lessico dei vasi*, pp. 239-245; e Morelli, *Prezzi*, pp. 105-107.

5. γ. [. . .] . . . [: γ.] *ed.pr.* Forse ancora un termine con desinenza al genitivo pl., γ. [. . .] ὄν . [, ma quel che resta è davvero troppo poco per qualsiasi supposizione.

6. ῥητεῖνη . [: l. ῥητίνη; φηγεινη] *ed.pr.* La lettura dell'*ed.pr.* è ripresa anche da Schram, *L'arbre*, p. 440, che intende il termine come femminile dell'aggettivo (l. φηγίνη), «en chène», derivato da φηγός, che appunto significa “quercia”, e specifica che il sostantivo femminile cui è riferito è ora perduto. Ma, se della prima lettera resta, in effetti, soltanto la parte finale dell'asta, la lettura di *tau* rispetto a *gamma* mi pare del tutto migliorativa: la resina (ῥητίνη), infatti, pur frequentemente attestata nei testi di ambito medico (cfr. A.E. Hanson, in *Gr.Med.Pap.* II, p. 95, nota a col. V, 7; e P.Merton I 12, 16, che è, appunto, una lettera indirizzata a un medico), risulta documentata anche in BGU II 544, un'altra lettera che enumera molti beni eterogenei (chiodi, arnesi, e, rr. 20-22, ῥητεῖνας – l. ῥητίνας – ὕγρᾱς καὶ πίκρας ὕγρᾱς | [καὶ] φαρμακῆρᾱ κωπῶν ζεύγη ἐξήκον|[τ]α πέντε), e in PSI XV 1558, 15, ancora una lettera che tratta di aromi e spezie (cfr. anche la nota relativa, p. 354), oltre che nel già citato P.Fay. 348, 10 (ried. in *progress*). Inoltre è noto che era utilizzata come materiale collante e adesivo fin dall'età faraonica: cfr. Lucas - Harris, *Anc. Egyptian Materials*, pp. 12-14; Nicholson - Shaw, *Anc. Egyptian Materials*, pp. 430; 480.

7. πάθαι λ [: πάθαι *ed.pr.* Strumento di lavoro di tipo vario (SB XXII 15682 = O.WadiHamm. 42, 3, insieme a *skapheia*, r. 4), la *spathe* è menzionata in relazione a strumenti da nave (P.Lond. III 1164h, 9, e SB I 1, 21; SB XXII 15733, 6), o come arma da offesa, un coltello forse, nella petizione SB XX 14975, 18. È un arnese di pelle o cuoio in P.Tebt. V 1151, 309 (112^a), evidentemente di ampio utilizzo, dato l'alto numero (πάθη(ς) δερμα(τίνης) ρ). In SB XXVI 16648, 19, serve a identificare il lavoro del fabbro insieme al martello: τὰ τοῦ χαλκῆος (l. χαλκῆος) | σφύραν πάθην, «more specifically hammer and tongs» (cfr. Perrone, *Back to the backstage*, p. 142). Su alcuni significati del diminutivo παθίον, cfr. anche A. Jördens in B.J. Diebner - B. Huber - R. Rosenthal-Heginbottom - S. Westphalen (edd.), *Vom Iteru-Maß bis zu Miriam bei Marc Chagall. Festschrift für Claudia Nauwerth zum 75. Geburtstag*, Münster 2020, pp. 92-93, nota al r. 5.

λ[: è vero che le tracce rimaste appaiono compatibili anche con un *beta* (cfr. quello del rigo immediatamente successivo), e che λ[, cioè (almeno) 30, sarebbe un numero molto alto, ma l'impressione generale favorisce quest'ultima lettura, e, del resto, per accettare la lettura β si dovrebbe supporre che l'inchiostro sia svanito in vari punti, cosa che dall'immagine non traspare. Infine, risulta meno probabile che il *lambda*

costituisse inizio di parola: dunque, se non è un aggettivo specificativo di *πάθαι* (cfr. anche sopra, nota a col. II, 1), dovrebbe essere una cifra.

8. ἐργαλ(εῖα) β [: ἐργαλ(εῖα) *ed.pr.*

9. κόπανα ι [: κόπανα *ed.pr.* Il termine, “pestello”, “mortajo”, risulta attestato solo molto raramente: compare in SB XXII 15816, 4 (III^p; Karanis), una lista su cui vedi anche oltre, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25, p. 88 (n. 5), e forse in O.Did. 59, 2-3 (98-117^p), dove, essendo parzialmente in lacuna, la lettura non è del tutto certa (cfr. *ed.pr.*, p. 126, nota al r. 2).

10. ςῖδη() [: ςῖδαι *ed.pr.* Ancora un caso molto incerto: la lettura dell'*ed.pr.* non mi pare paleograficamente buona, e sarebbe inadeguata dal punto di vista semantico: dovremmo pensare a *κῖδαι*, da *κῖδη*, “melagrana”, che ricorre in ambito medico (cfr. il *κῖδιον*, “scorza della melagrana”, di P.Ross.Georg. I 19, su cui si veda D. Fausti, in I. Andorlini (ed.), *‘Specimina’ per il Corpus dei Papiri Greci di Medicina*, Firenze 1997, p. 95); e certamente non a una possibile forma erronea per *κῖτα*, “cibo” (cfr. LSJ, s.v. *κῖτος*, 3. «in a wider sense, food»).

Paleograficamente la lettura *ςῖδη* mi pare certa: l’*eta* finale, qui non altrove tracciato in questo modo, serve da lettera e da ‘segno’ di abbreviazione, come si trova in alcuni altri documenti di epoche diverse (e si veda anche sopra, nota a col. I, 7): cfr., per es., P.Oxy. III 520, 14, 15 (143^p) e P.Oxy. XLIX 3473, 21 (161-169^p), con forma assolutamente simile; oltre a P.Berl.Sarisch. 21, 20 (V-VI^p), che, però, non è ben visibile. In tutti questi casi il termine abbreviato è *κῖδηρος* / *κῖδηρον* o la relativa forma aggettivale, dunque, in relazione al “ferro”, o a un oggetto “di ferro”: sul ferro menzionato nel senso di ‘blocco’ di materiale, o come ‘oggetto’, cfr. anche Morelli, *Prezzi*, pp. 129-147. Anche P.Bingen 77, 20, 25 (II^p; Alexandria?), attesta la forma *ςῖδη* – per altro tracciata in modo davvero simile al frammento di Leipzig – ma l’editore la intende come *ςῖδη(τικός)*, riferito a vino di Side, città della Pamphilia nota soprattutto per l’esportazione di grano, olio e legname: cfr. P.Bingen 77, pp. 356-357, nota a 20D; 358, note a 22D e 23D. Dunque, se si trattasse della stessa abbreviazione, si potrebbe pensare che nella nostra lista fosse elencato anche legname di Side.

Comunque, che fossero oggetti (strumenti di lavoro?) di ferro (*ςῖδηρᾶ*) o pezzi di legname (*ςῖδητικά*) – al caso diretto, o al genitivo, come sopra a col. II, 3 –, in ogni caso questi due tipi di beni risultano adeguati al contesto fin qui delineato.

A fine rigo, subito prima della lacuna, appare un punto che non è di inchiostro, ma un foro nella superficie papiracea.

11. χάρται [: il termine è già letto dall'*ed.pr.*; la prima diagonale del *chi* è ripassata; in due punti la parola risulta attraversata dalle lunghe verticali che partono dalla parola del rigo precedente.

Su *χάρτης*, e derivati e composti, e sul suo utilizzo, cfr. anche M. Capasso, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995, pp. 21-53.

O.Vind.Copt. 462: une composition psalmique

O.Vindob. inv. K.O. 546
Regione tebana (?)

11 x 10 cm

Tavole III-IV
VII-VIII^P

Dans son édition des ostraca coptes de Vienne, Walter C. Till a rassemblé en fin de volume de courtes descriptions des documents fragmentaires de la collection. Sous le numéro 462 (TM 84917), dans la section intitulée «Texte unbestimmbaren Inhalts», il a donné la transcription des lignes 5, 6 et 8 d'une des faces de l'ostracon qui porte le numéro 546 dans l'inventaire de la collection. Les deux séquences éditées présentent un vocabulaire et une phraséologie à résonance nettement littéraire (ligne 5 le mot *παράνομος* et ligne 6 "Les rois vont apporter des cadeaux").

Il faut en fait reconnaître à la ligne 6 une citation des *Psaumes*, en l'occurrence *Ps. 67,30*¹. L'examen de l'image² permet d'identifier, à chaque ligne ou presque, d'autres citations psalmiques, sans lien particulier entre elles semble-t-il, du moins au *recto*. La documentation publiée fournit de nombreux parallèles, presque exclusivement thébains, à ce genre de rédaction pieuse. Plus de cent cinquante ostraca contiennent des passages des *Psaumes*: il s'agit de citations suivies, d'extraits choisis mêlés à d'autres textes, ou encore, comme ici, de compositions libres ou thématiques³.

Sur la face convexe, l'auteur s'est inspiré notamment de *Ps. 67,30-31* (lignes 6 et 12) et probablement *Ps. 67,32-33* (lignes 14 et 15). Ces versets devaient être appréciés et résonner souvent dans la région thébaine, comme en témoigne la lettre O.Crum 371, dont l'expéditeur explique avoir entendu chanter les psaumes, précisément *Ps. 67,31-33*, au monastère d'apa Pesente. Sur la face concave, on lit, en grands caractères, trois ou quatre citations qui ont comme point commun de tous comporter le mot "justice" (*δικαιοσύνη*). Un document

¹ J'utilise ici la numérotation de la Septante, dans l'édition de Rahlfs - Hanhart (*Septuaginta. Editio altera*, edd. A. Rahlfs - R. Hanhart, Stuttgart 2006).

² Des images de bonne qualité sont disponibles sur le site de la Papyrussammlung (<<https://www.onb.ac.at/bibliothek/sammlungen/papyri>>). J'ai pu bénéficier en outre d'images haute définition que m'a transmises Bernhard Palme, directeur de la Papyrussammlung de l'Österreichische Nationalbibliothek; je l'en remercie vivement.

³ Sur ces documents, voir A. Delattre, *Between Education and Religion. Quotations and Compositions of Psalm verses in the Theban Area*, à paraître dans les actes du workshop «Religion, Education, and Culture at Christian Western Thebes (VI-VIII)» qui s'est tenu à Oslo en janvier 2017.

du Deir el-Bachit (inv. 1508 + 1548) a conservé une liste de passages psalmiques présentant le même mot-clé⁴.

La main hésitante de notre ostracon pourrait évoquer de prime abord un milieu 'scolaire', mais pour autant ce type de composition n'est pas étranger à la liturgie. Un texte tel que celui-ci pouvait répondre à des intentions et des usages variés, qui ne s'excluaient pas: exercice d'écriture, aide-mémoire liturgique ou entraînement spirituel; un usage magique semble moins probable dans le cas d'une composition comme la nôtre.

Fragment de céramique rougeâtre. La marge de gauche est conservée au *recto* (face convexe); celle de droite au *verso* (face concave). Le bas du tesson est perdu, de même que la partie droite au *recto* (et gauche au *verso*). Il est difficile de déterminer si le sommet de l'objet est conservé. C'est probablement le cas, puisque les lettres visibles à la première ligne des deux faces sont entièrement conservées. Il est vrai qu'elles touchent presque le bord de l'ostracon, mais il faut noter que le scribe cherche à utiliser toute la surface du tesson et ne laisse, pour ainsi dire, pas de marge. Au *recto*, on voit les restes de 18 lignes d'écriture, certaines mal conservées et/ou fortement effacées. Au *verso*, on distingue les traces de 7 lignes, très pâles.

Les textes des deux faces présentent des tracés très similaires, mais les lettres du *verso* sont de grand module, tandis que l'écriture est plus petite et plus serrée au *recto*; W.C. Till hésitait à y voir la même main. La forme identique des lettres λ , ϵ , κ et γ plaide néanmoins dans le sens d'un scribe unique; peut-être a-t-il simplement usé de grands caractères du côté concave parce qu'il est moins aisé d'écrire sur cette face. Quoi qu'il en soit, le scribe n'était pas encore très entraîné dans le maniement de l'écriture (voir en particulier les ρ et les ζ). Dans le même esprit, on notera les corrections (ajouts *supra lineam* lignes 5 et 7; repentirs ligne 4 dans $\pi\chi\omicron\epsilon\iota\varsigma$, ligne 12 dans $\epsilon\pi\iota\tau[\iota\mu\lambda]$ où le ι est réécrit sur un ϵ , ou encore ligne 15 dans $\nu\epsilon\rho\rho\omega[\omicron\gamma]$). Le texte présente les diacritiques usuels (surlignes et trémas), ainsi que, pour séparer les passages de différents psaumes en milieu de ligne, le double point (ligne 7) et les quatre points (lignes 10 et 11).

Dater une telle main débutante est notoirement difficile: le texte a dû, comme le proposait déjà W.C. Till, être rédigé au VII^e ou au VIII^e siècle.

L'ostracon faisait partie de l'ancienne collection de C. Wessely, qu'il avait acquise auprès de W.E. Crum. Cet ensemble ne semble contenir que du matériel de la région thébaine; c'est du reste aussi l'origine de presque tous les ostraca qui comportent des citations psalmiques. La provenance thébaine

⁴ <<https://www.koptolys.gwi.uni-muenchen.de/showOstraka.php?id=1838>>.

de notre ostracon est donc probable, d'autant qu'une graphie typique de la langue du sud de l'Égypte se lit peut-être ligne 4 (voir le commentaire).

Recto

- | | | |
|----|------------|---|
| | Ps. ? | ΝΑ[] |
| | Ps. 32,4 | Ⲭⲉ ⲡⲱⲗⲭ[ⲉ] vac. (?) [] |
| | Ps. 80,17 | ΔϢΤ̄ΜΜΟΥ ΕΒΟΛ [Σ̄Μ ΠΩΤ Μ̄ΠΕΣΟΥΟ] |
| | Ps. 7,7 | ΤΩΝ ΠΧΟΕΙΣ Σ̄Ν ΤΕ[ΚΟΡΓΗ] |
| 5 | Ps. 85,14 | Π̄ΝΟΥΤΕ Δ ΖΕΝΠΑΡΑ`ΝΟ[ΜΟΣ' ? ΤΩ(ΟΥ)Ν ΕΖΡΑΙ ΕΧΩΙ] |
| | Ps. 67,30 | ΝΕΡΡΩΟΥ ΝΑΝ ΔΩΡΩΝ [ΝΑΚ] |
| | Ps. 91,11 | ΝΤΕ ΠΑΤΑΠ ΧΙ`Σ`Ε : Ps. 117,27 ou 118,38 ΜΑΤΔΔ[] |
| | Ps. 21,20 | † ΣΤΗΚ ΕΩΠΤ̄ ΕΡΟΚ Ps. ? ΜΔ . . [] |
| | Ps. 138,7 | ΕΪΒΩΚ̄ ΕΤΩΝ ΕΒΟΛ Μ̄ΠΕΚ̄Π̄[ΝΕΥΜΑ] |
| 10 | Ps. 37,7 | ΔΪΤ̄ΑΛΛΑΙ<ΠΩΡΕΙ> ∴ Ps. 101,5 ΔΪΡ ΠΩΒ̄[Ω ΕΟΥΩΜ ΜΠΑΟΕΙΚ] |
| | Ps. 24,17 | ΔΝ̄ΕΘΛΙΨ̄ΕΙΣ ∴ . . [] |
| | Ps. 67,31 | ΠΝΟΥΤΕ ΕΠΙΤ[ΙΜΑ ΝΝΕΘΗΡΙΟΝ] |
| | Ps. 49,12? | ΤΩΝ ΓΑΡ Τ[ΟΙΚΟΥΜΕΝΗ ΜΝ ΠΕΣΧΩΚ ΕΒΟΛ] |
| | Ps. 67,32? | ΝΕΣΟΥΩ [ΝΑΡ ΨΟΡΠ Ν† ΝΝΕΥΒΙΧ ΜΠΝΟΥΤΕ] |
| 15 | Ps. 67,33? | ΝΕΡΡΩ[ΟΥ ΜΠΚΑΔ ΣΜΟΥ ΕΠΝΟΥΤΕ] |
| | Ps. ? | ΕΡΕ Π . [] |
| | Ps. ? | ΠΧΟ[ΕΙΣ] |
| | Ps. ? | Τ . [] |
- - - - -
- | | | |
|----|------------|--|
| | Ps. ? | ... |
| | Ps. 32,4 | Car la parole ... |
| | Ps. 80,17 | Il les a nourris avec la graisse du blé. |
| | Ps. 7,7 | Lève-toi, Seigneur, dans ta colère. |
| 5 | Ps. 85,14 | Dieu, des criminels se sont dressés contre moi. |
| | Ps. 67,30 | Les rois vont t'apporter des cadeaux. |
| | Ps. 91,11 | Et que ma trompette se lève. Ps. 117,27 ou 118,38 Établis/Fais advenir ... |
| | Ps. 21,20 | Veille à me recevoir. Ps. ? ... |
| | Ps. 138,7 | Où vais-je hors de ton esprit? |
| 10 | Ps. 37,7 | J'ai souffert. Ps. 101,5 J'ai oublié de manger mon pain. |
| | Ps. 24,17 | Les afflictions ... |
| | Ps. 67,31 | Dieu, réprimande les bêtes sauvages. |
| | Ps. 49,12? | Car nôtre est le monde et sa plénitude. |
| | Ps. 67,32? | Les Éthiopiens seront les premiers à tendre leurs mains vers Dieu. |
| 15 | Ps. 67,33? | Les rois de la terre bénissent Dieu. |

Ps. ? Puisse ...
 Ps. ? Le Seigneur ...
 Ps. ? [...

1. . . . ΝΑ[] : En dépit de l'absence de marge (les lettres touchent le bord du tesson par moment), il s'agit probablement du début du texte (voir ci-dessus). Cette première ligne est très effacée et on ne peut lire avec certitude aucune des premières lettres. À titre d'exemple, il pourrait s'agir de Ps. 70,3: ΩΦΗΕ ΝΑ[Ι ΕΥΝΟΥΤΕ ΝΝΑΩΤΕ], "deviens pour moi un dieu protecteur".

2. ΧΕ ΠΩΧ[Ε] *vac. (?)* [] : La lecture est très incertaine; je propose de reconnaître ici le début du verset 4 du *Psaume 32*: ΧΕ ΠΩΧΕ ΜΠΧΟΕΙΣ ΟΥΤΩΝ, "Car la parole du Seigneur est droite". Il n'est pas possible de déterminer si un *vacat* suivait ΠΩΧ[Ε] ou si le texte est totalement effacé.

4. ΤΩΝ ΠΧΟΕΙΣ ΖΝ ΤΕ[ΚΟΡΗ] : La forme attendue est ΤΩΟΥΝ et non ΤΩΝ. Le scribeur a utilisé ici une graphie fréquente dans la langue du sud de l'Égypte (cfr. Crum, *Dict.*, p. 445a).

5. ΖΕΝΠΑΡΑ`ΝΟ[ΜΟС] ? : Les lettres ΝΟ sont écrites *supra lineam*. On ne peut déterminer quelle était exactement l'étendue de la distraction du scribeur. Avait-il omis seulement la syllabe ΝΟ ou avait oublié les deux dernières syllabes? L'étendue des lacunes, telle qu'on peut l'imaginer à partir du texte du *verso* et des quelques lignes où la restitution de la fin de la citation semble s'imposer, fait pencher pour la seconde hypothèse.

7. ΜΑΤΑΣ[] : Deux identifications sont ici possibles: Ps. 117,27 (ΜΑΤΑΣΟ ΕΡΑΤΗ ΝΟΥΩΑ ..., "établis une fête devant lui") ou Ps. 118,38 (ΜΑΤΑΣΕ ΠΕΚΩΧΕ ..., "fais advenir ta parole").

8. † ΖΤΗΚ ΕΩΟΠ̄ ΕΡΟΚ : Il faut remarquer que la citation ne commence pas au début du verset, comme on s'y attendrait, mais au milieu. C'est également le cas à la ligne 10 (ΔΙΡ ΠΩΒ[Ω]), ainsi qu'aux lignes 13 et 14 (si les identifications sont correctes).

ΜΑ . [] : La lecture des deux dernières lettres est très incertaine. Il s'agit peut-être du début du verset suivant (Ps. 21,20: ΜΑΤΟΥΧΕ ΤΑΨΥΧΗ ΕΤΗΧΕ, "Sauve mon âme de l'épée").

9. ΕΪΩΚ ΕΤΩΝ : On trouve la variante ΕΪΝΑΒΟΚ dans E.A.W. Budge, *The Earliest Known Coptic Psalter*, London 1898, p. 144 (en grec, on a le subjonctif délibératif πορευθῶ). Le κ de ΕΪΩΚ et le ε de ΕΤΩΝ sont partiellement confondus, mais le ε semble bien présent.

10. ΔΙΤΑΛΛΙ<ΠΩΡΕΙ> : Le préfixe verbal ΔΙ est bien lisible, ainsi que la fin de la séquence (ΛΙ). Les images haute définition permettent de lire ΔΙ.ΛΛΑΙ, ce qui correspond probablement au début de la forme ΔΙΤΑΛΛΑΠΩΡΕΙ (Ps. 37,7), dont le scribeur a omis les deux dernières syllabes.

11. ΑΝΘΕΛΙΨΕΙΣ ∴ . [] : La ligne est fort effacée, mais le préfixe Α et la finale ΨΕΙΣ permettent de restituer, avec une faute banale d'iotacisme, le début du verset 17 du *Psaume 24*: ΑΝΘΕΛΙΨΙΣ ΜΠΑΖΗΤ ΟΥΩΩΣ ΕΒΟΛ, "les afflictions de mon cœur grandissent".

Une nouvelle citation commençait après la ponctuation, mais il n'en subsiste que des traces des deux premières lettres.

13. ΤΩΝ ΓΑΡ Τ[ΟΙΚΟΥΜΕΝΗ : La lecture et l'identification sont très incertaines. Le texte de *Ps.* 49,12 porte τωῖ et non των, mais il ne semble pas possible de lire un ῖ à la place du ν.

14-15. ΝΕΘΟΘΩ [...] | ΝΕΡΡΩ[ΟΥ : Les deux mots consécutifs ("les Éthiopiens" et "les rois") se lisent en deux endroits du psautier: aux versets 12 et 13 du *Psaume* 67, ainsi qu'aux versets 9 et 10 du *Psaume* 71. La présence d'autres citations du *Psaume* 67 aux lignes 6 et 12 fait préférer la première identification.

16-17. ΕΡΕ Ν[...] | ΝΧΟ[ΕΙC ... : De très nombreux versets des *Psaumes* commencent par le préfixe verbal ερε ou par le mot νχοεις. Si les deux lignes présentent des passages de deux versets consécutifs, comme c'est le cas aux lignes 14-15, on pourrait penser à *Ps.* 36,39 et 40 (ερε πογχαῖ ... νχοεις) ou 143,4 et 5 (ερε πρωμε ... νχοεις).

Verso

[] ΤΕΚΔΙΚ-
[ΔΙΟΣΥΝΗ ?] ΤΕΚΔΙ-
[ΚΔΙΟΣΥΝΗ ?] . ce traces ?
[^{Ps. 37,21} ΔΙΠΩΤ ΝC] Δ ΤΔΙΚΔΙΟ-
5 [CΥΝΗ ^{Ps. 49,6} Μ] ΠΗΥΕ ΝΔ-
[ΧΩ ΝΤΕ] ΨΔΙΚΔΙΟΣ-
[ΥΝΗ] traces

— — — —

... ta jus-
tice ... ta jus-
tice ...
^{Ps. 37,21} J'ai poursuivi la jus-
5 tice. ^{Ps. 49,6} Les cieux di-
ront sa justi-
ce ...

1-3.] ΤΕΚΔΙΚ|[ΔΙΟΣΥΝΗ ?] ΤΕΚΔΙ|[ΚΔΙΟΣΥΝΗ ?] . ce : Les deux premières lignes présentent des séquences où on lit le début du mot δικαιοσύνη, qui est le mot-clé des passages de cette face de l'ostracon. Il n'est malheureusement pas possible d'identifier ces citations. Pour le passage des lignes 1 et 2, trop peu est conservé et il est de plus probable, pour des questions d'espace, que les citations aient été fortement raccourcies. Ce qui se lit clairement à la ligne 3, les lettres ce, ne permet pas d'identification certaine. À la rigueur, on pourrait penser à *Ps.* 70,18 (τεκβομ μῆ

τεκδικαιοσύνη πνοῦτε ὡς νετχοσε, “ta puissance et ta justice, Dieu, jusqu’aux sommets”) ou Ps. 105,31 (ἀγοπε εροχ εγδικαιοσύνη, “et cela a été compté pour lui comme de la justice”), voire Ps. 93,15 (ὡαντε τδικαιοσύνη κοτς εγζαν, “jusqu’à ce que la justice retourne au jugement”), mais dans tous les cas, l’espace disponible en début des lignes semble insuffisant.

Alain Delattre*

* Université libre de Bruxelles (ULB) – École Pratique des Hautes Études (EPHE), PSL.

NOTE CRITICHE

L'aulos et la lyre. À propos du fr. 93a W., 5 d'Archiloque*

Le traité Περὶ μουσικῆς transmis sous le nom de Plutarque consacre un chapitre détaillé aux nouveautés introduites par Archiloque en matière de métrique et de musique¹. Entre autres choses, le poète aurait inventé le tétramètre (trochaïque catalectique); il n'aurait d'ailleurs pas hésité à combiner des rythmes différents; il aurait aussi innové en ce qui concerne l'accompagnement, offrant le choix entre la récitation simple, le chant avec accompagnement instrumental et une formule intermédiaire (semble-t-il), dite παρακαταλογή².

Un récit, gravé à Paros sur un monument élevé à la mémoire du poète par un dénommé Mnésiépès (III^a), rapporte une anecdote curieuse: le jeune Archiloque, alors qu'il menait une vache en ville pour la vendre, se serait vu offrir une lyre en échange de l'animal par un groupe de femmes rieuses, lesquelles auraient aussitôt disparu (en même temps que la vache)³: on reconnaît une variation, plutôt plaisante, sur le thème de la rencontre entre Hésiode et les Muses de l'Hélicon, telle qu'elle est relatée dans les premiers vers de la *Théogonie*⁴.

* Je renverrai par ordre chronologique inverse à trois éditions: **W.** = *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I, ed. M.L. West, Oxford 1971 [1989²]; **T.** = *Archiloco*. Introduzione, testimonianze sulla vita e sull'arte, testo critico, traduzione, ed. G. Tarditi, Roma 1968 (*Lyriconum Graecorum quae exstant 2*); **L.-B.** = *Archiloque. Fragments*, edd. F. Lasserre - A. Bonnard, Paris 1958 (CUF). – D'autres éditions seront signalées au fil de la contribution.

¹ [Plut.], *Mus.* 28 = 1140f-1141b. Cfr. *Plutarque. De la musique*, edd. H. Weil - Th. Reinach, Paris 1900, pp. 106-111; les éditeurs reconnaissent sans certitude Aristoxène de Tarente, élève d'Aristote, comme source pour cette partie du traité (pp. XXII-XXIII). Cette opinion est maintenant avancée de manière plus assurée par E. Pöhlmann, *Ps. Plutarch, De musica. A history of oral tradition of ancient Greek music*, QUCC 99,3 (2011), pp. 11-30, en part. p. 16.

² Plusieurs points sont controversés dans la liste de ces innovations; cfr. notamment West, *Ancient Greek Music*, pp. 40; 206, note 41. Sur la παρακαταλογή, cfr. B. Gentili, s.v., in *Enciclopedia dello spettacolo*, VII, Roma 1960, coll. 1599-1601: «Doveva in certo modo corrispondere al recitativo della moderna opera».

³ SEG XV 517, A, col. II, 22-43 = test. 4 T. = test. 11a L.-B. Sur ce récit, cfr. D. Berranger, *Archiloque et la rencontre des Muses à Paros*, REA 94 (1992), pp. 175-185. La scène est joliment illustrée sur une *pyxis* du Museum of Fine Arts de Boston (inv. 98.887); cfr. D. Clay, *Archilochos Heros. The Cult of Poets in the Greek Polis*, Cambridge (MA) 2004, pp. 55-57; 120; pl. 20-22.

⁴ Une lyre contre des vaches (tout un troupeau en ce cas, non un seul animal): ce sont aussi les termes de l'échange conclu entre Apollon et Hermès, selon l'*Hymne à Hermès (I)*, en part. 496-502; l'instrument est désigné dans le poème à l'aide des termes homériques κίθαρῖς (499, 509, 515) et φόρμυξ (64, 506) – une fois aussi comme λύρη (423, en association avec le verbe καθαρίζω). La pertinence de ce parallèle a été parfois contestée. Se ralliant en partie à des réserves exprimées à ce sujet par W. Peek - A. Kambylis, *Zur "Dichterweihe" des Archilochos*, *Hermes* 91 (1963), pp. 129-150, en part. pp. 142-143, conclut à une simple ressemblance entre les deux récits, «eine äußere Ähnlichkeit».

Placé sous d'aussi heureux auspices, le jeune homme se serait bientôt révélé, selon une épigramme de l'*Anthologie* attribuée à Théocrite, comme un poète "mélodieux" (ἔμμελής), habile à la fois à composer des vers et à les chanter au son de la lyre (ἔπεά τε ποιεῖν πρὸς λύραν τ' αἰεῖδεν)⁵. Lorsque des monnaies seront frappées à Paros à son effigie (II-I^e), il sera représenté assis, tenant une lyre de la main gauche, un rouleau de papyrus de la main droite (Fig. 1)⁶.



Fig. 1. – Monnaie de Paros (Münzkabinett Winterthur)

Une anecdote encore. D'après le témoignage de scholies à Pindare, relayant elles-mêmes une information fournie notamment par Ératosthène⁷, Archiloque, se produisant à Olympie, se serait trouvé dépourvu d'accompagnateur (selon les scholies, il est question tantôt d'un cithariste, tantôt d'un aulète); il serait toutefois parvenu à imiter par la voix le son de l'instrument⁸.

⁵ AP VII 664 = Theoc., *Ep.* 21 Gow = test. 178 T. = test. 33 L.-B.

⁶ Je connais deux exemplaires de cette monnaie (présentant de légères différences, dont le nom du magistrat éponyme au revers). Il s'agit d'un tétradrachme d'argent; à l'avvers, tête de Dionysos à dr., couronnée de lierre. Le premier exemplaire est conservé au «Münzkabinett» de la Ville de Winterthur; cfr. D. Katsonopoulou, *On the Legacy of two Exceptional Parians: Archilochos the Poet and Skopas the Sculptor*, *Numismatica e antichità classiche (Quaderni Ticinesi)* 48 (2019), pp. 23-31, en part. p. 24, à laquelle j'emprunte la Fig. 1. Le second appartient à la grande collection de Berlin, cfr. <<https://ikmk.smb.museum/object?id=18207401>>. On a cru identifier sur cet exemplaire un plectre dans la main droite du poète, mais l'état de la monnaie ne permet pas d'exclure qu'il s'agisse dans ce cas aussi d'un rouleau de papyrus.

⁷ *FGrHist* 241 F 44.

⁸ Le texte des scholies à Pindare (*Ol.* 9, 1) est reproduit en marge du fr. 324 W. = 207 T. = 298 L.-B., un fragment d'un hymne à Héraclès, dont l'attribution à Archiloque est incertaine. C'est dans cet hymne que figure la fameuse exclamation τήνελλα καλλίνικε κτλ, poussée par les vainqueurs lors de jeux ou de concours; une scholie à Aristophane (*Av.* 1764) met celle-ci plutôt en rapport avec une victoire remportée par Archiloque, à Paros, lors d'un concours célébrant Déméter. Pour en finir avec les compositions adressées à des divinités, je relève que, dans le fr.

Notons en guise de conclusion à ce panorama rapide de l'activité musicale d'Archiloque que, quelles que soient les incertitudes qui entourent la chronologie des premières productions épiques et lyriques, notre poète (vers le milieu du VII^e) a de bonnes chances de fournir les plus anciennes occurrences, dans la littérature grecque, du mot *λύρα*, plus exactement de sa forme ionienne *λύρη*⁹.

Les travaux de synthèse consacrés au Parien font une place très limitée à son expertise en musique¹⁰. En raison même de sa faible ampleur et de son état de conservation (en particulier pour la part qui dépend de témoins épigraphiques et papyrologiques), le corpus des vers d'Archiloque ne comporte que peu d'allusions, il est vrai, à la musique et à ses instruments; celles-ci méritent d'autant plus notre attention. Je me concentre dans la suite sur un poème où figurent côte à côte, dans un contexte difficile à démêler, les instruments de base de la Grèce ancienne, lyre et aulos¹¹. Je ne prétends pas résoudre les questions que pose cette double mention, mais en retracer aussi exactement que possible les développements, à mon sens insuffisamment pris en compte dans les travaux récents¹².

* * *

Le fr. 93a W. = 120 T. = 98 L.-B. est tiré d'une autre inscription trouvée à Paros, où, à l'initiative de Sôsthénès fils de Prosthénès (I^e), furent gravés des extraits relatifs à Archiloque de l'œuvre de l'historien local Dèméas (IV-III^e?). Des vers du poète sont insérés dans l'exposé; ceux qui nous concernent, aux ll. 46-47 de la col. I – ce sont des tétramètres du type qui aurait été inventé par

120 W. = 117 T. = 96 L.-B., Archiloque (si c'est lui qui s'exprime) se dit capable d'entonner en l'honneur de Dionysos un beau dithyrambe, *καλὸν ἐξάρξαι μέλος ... διθύραμβον*.

⁹ West, *Ancient Greek Music*, p. 50: «*Lyra* appears from Archilochus on». Le mot est absent des poèmes homériques (à la différence du substantif *αὐλός*: cfr. West, *Ancient Greek Music*, p. 82, note 5); il n'apparaît pas non plus chez Hésiode. Sur les termes désignant dans l'épopée les instruments à cordes, cfr. *supra*, note 4.

¹⁰ Ainsi, on ne trouve aucun développement sur la musique dans la copieuse introduction de l'ouvrage de Swift, *Archilochus*, pp. 1-54. Le passage du traité *Περὶ μουσικῆς* évoqué plus haut y est à peine mentionné (pp. 8-9, note 40), seulement pour ce qui concerne la métrique. – Il y a plus d'un siècle, A. Hauvette, *Un poète ionien du VII^e siècle. Archiloque, sa vie et ses poésies*, Paris 1905, pp. 151-162, consacrait un sous-chapitre entier à «l'accompagnement musical» et aux «inventions musicales d'Archiloque».

¹¹ Je laisse de côté, en ce qui concerne les mentions d'instruments de musique chez Archiloque, les fragments suivants: 54 W. = 63 T. = 42 L.-B., 11 (il est question d'une lyre, mais le contexte est perdu); – 58 W. = 65 T. = 44 L.-B., 12 (Archiloque, ou celui qu'il met en scène, chante, accompagné d'un *αὐλητήρ*); – 121 W. = 116 T. = 88 L.-B. (un péan est entonné au son d'un *αὐλός*); – 269 W. = 249 T. = 180 L.-B. (un *κεραύλης*, "joueur de cornet", est mentionné, de manière isolée).

¹² Sur le traitement de ces questions par Swift, *Archilochus*, cfr. *infra*, note 35.

lui – se rapportent, selon toute apparence, à un épisode de la colonisation de Thasos par les Pariens. Je reproduis ici le dessin du passage, tel qu'il a été fourni par le premier éditeur (Fig. 2)¹³.

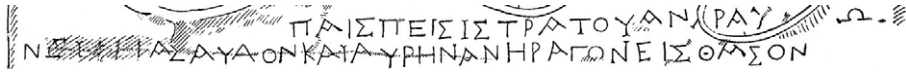


Fig. 2. – IG XII (5) 445, col. I, ll. 46-47

La séquence mentionnant l'aulos et la lyre a été éditée comme suit par M.L. West¹⁴.

- ... πάϊς Πεισιτράτου
- 5 ἄνδρα . . . (.)ω|λεῖντας αὐλὸν καὶ λύρην ἀνήγαγεν
ἐς Θάσον ...

... le fils de Peisistratos ramena à Thasos des hommes qui (?) l'aulos et la lyre ...

West reste perplexe quant au lien qui unit les hommes en question aux instruments de musique: «... men (who are mysteriously associated with music)»¹⁵. Tout dépend évidemment de la forme participiale, à cheval sur les ll. 46-47 de l'inscription, dont αὐλὸν et λύρην sont vraisemblablement les objets

¹³ L'inscription, qui appartient sans doute au même ensemble que le monument de Mnésiépès, fut éditée une première fois par Fr. Hiller von Gärtringen, avec l'aide de son maître (et futur beau-père), Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff: *Archilochosinschrift aus Paros*, MDAI(A) 25 (1900), pp. 1-22, en part. pp. 16-17 pour le passage qui nous intéresse; Hiller von Gärtringen reprit le document en 1903 dans IG XII (5) 445 (avec le dessin dont j'ai tiré la Fig. 2). En 1950, F. Jacoby inséra le texte de Dèméas dans *FGrHist* 502 F 1. Les circonstances de la découverte sont inconnues; on a réutilisé la pierre au III^e pour y graver des couronnes en l'honneur de défunts, sans respect du texte antérieur, ce qui, en plus de l'usure générale de la surface de la pierre, rend la lecture incertaine par endroits.

¹⁴ La phrase a été gravée sans souci de la structure métrique des vers; le trait vertical dans l'édition correspond au saut de ligne dans l'inscription. Le texte établi par West, numérotation incluse, est reproduit (le cas échéant, avec des modifications minimales) dans: F. Bossi, *Studi su Archiloco*, Bari 1990², p. 51; *Greek Iambic Poetry from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, ed. D.E. Gerber, Cambridge (MA) 1999 (LCL), p. 136; Nickel, *Archilochos*, p. 82; Swift, *Archilochus*, p. 113.

¹⁵ West, *Studies*, p. 127, en tête d'une analyse de l'ensemble du fragment. Même jugement, un quart de siècle plus tard, sous la plume de G. Marcaccini, *Costruire un'identità, scrivere la storia: Archiloco, Paro e la colonizzazione di Taso*, Firenze 2001, p. 173: «Nonostante che la relazione tra gli uomini inviati a Taso e gli strumenti musicali non sia del tutto chiara ...».

à l'accusatif¹⁶. Dans son apparat critique, West signale deux conjectures pour le v. 5: [εὖ ν]ω|μῶντας, proposé par Fr. Leo¹⁷ – à orthographier plutôt εὖ νομεῶντας, selon l'usage propre à Archiloque¹⁸; [οὐ φι]λοῦντας, suggéré par Chr. Jensen¹⁹ – mieux, οὐ φιλεῦντας, pour respecter le système des contractions ioniennes²⁰. Dans le premier cas, les hommes conduits par le fils de Peisistratos auraient montré une bonne maîtrise de l'aulos et de la lyre²¹; dans le second, ils n'auraient pas aimé la musique, du moins les instruments qui servent à la produire.

West ne signale pas (c'est donc qu'il la désapprouve) la restitution tentée par Fr. Lasserre en 1958, dans l'édition des Belles Lettres: [ε]ῦ φωνεῦντας αὐλὸν καὶ λύρην, «habiles à faire retentir la flûte et la lyre». À ma connaissance, la seule édition qui, depuis Lasserre, ait adopté cette conjecture dans le texte est celle que J.P. Sickinge a mise en ligne en 2013 dans la notice du Brill's New Jacoby relative à Dèmeas²². Lasserre présente comme sienne la conjecture φωνεῦντας; en réalité, celle-ci figure déjà discrètement, avec la contraction attique φωνοῦντας, dans l'apparat critique de la 2^e édition de l'*Anthologia Lyrica Graeca* due à E. Diehl²³. Ce dernier appuyait sa proposition sur une expression homérique, θεᾶς ὅπα φωνηάκης. Le parallèle vaut si l'accusatif ὅπα dépend bien du participe φωνηάκης, ce qui n'est le cas dans aucun des passages de l'*Illiade* où figure l'expression²⁴. Un vers de l'*Odyssée* semble plus favorable à cet égard, mais A. Heubeck a expliqué que la syntaxe

¹⁶ Cette construction est admise par tous les éditeurs, à l'exception, semble-t-il, de Nickel, *Archilochos*, p. 83, pour lequel, si je comprends bien, αὐλὸν καὶ λύρην sont les objets du verbe ἀνίγαγεν: «eine Flöte und eine Leier brachte er nach Thasos». En ce cas, quelle fonction attribuer à l'accusatif ἄνδρας? Convient-il de dissocier le mot de l'énoncé où figurent l'aulos et la lyre? Ou bien, à la place de l'accusatif, faut-il reconnaître le datif pluriel élidé (devant une voyelle à restituer): ἀνδράς, «pour les hommes»? Sur l'élimination de l'iotte finale du datif de la 3^e déclinaison, en part. dans la poésie épique, cfr. R. Kühner - F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I,1, Hannover 1890³, pp. 235-236.

¹⁷ Fr. Leo, *De Horatio et Archilochos*, Göttingen 1900 (diss.), p. 5 (= *Ausgewählte kleine Schriften*, Herausgegeben und eingeleitet von E. Fraenkel, II, Roma 1960, pp. 139-157, en part. pp. 140-141).

¹⁸ Sur les contractions des verbes en -ᾶω chez Archiloque, cfr. West, *Studies*, p. 107.

¹⁹ La restitution de Chr. Jensen est rapportée par Hiller von Gärtringen en 1939 dans IG XII, *Suppl.*, p. 214.

²⁰ Sur les contractions des verbes en -έω en ionien, cfr. West, *Studies*, p. 80.

²¹ Pour cet emploi du verbe νομάω, cfr. LSJ⁹, p. 1186, s.v., II,1; dans les exemples cités, il s'agit de «manier habilement» des armes, un gouvernail, un char, etc.

²² Sickinge, *Demeas of Paros*.

²³ *Anthologia Lyrica Graeca*, ed. E. Diehl, Leipzig 1936² (BT), II, p. 21, fr. 51; cfr. 1952³, III, pp. 19-20, fr. 51. Dans la 1^{re} édition de son *Anthologia*, Diehl adoptait dans le texte la conjecture de Leo (I, 1925, p. 224, fr. 51).

²⁴ Il. II 182 (Ulysse reconnaissant la voix d'Athéna); X 512 (Diomède ...): dans les deux cas, ὅπα est plutôt l'objet du verbe ζωνέηκε – cfr., au masculin, Il. XX 380 (Hector entendant la voix d'Apollon), où ὅπα est l'objet de ἄκουσε.

propre à ce passage résultait d'une recombinaison ponctuelle de l'expression illustrée dans l'*Illiade*²⁵.

Le rapprochement ne me paraît pas suffisant pour accepter de faire dépendre les accusatifs ἀλλὸν καὶ λύρην du participe φωνεῦντας. Du reste, sauf distraction de ma part, tous les textes grecs associant une forme du verbe φωνέω et l'un ou (et) l'autre des substantifs ἀλλός et λύρα présentent celui-ci (ceux-ci) dans la fonction de sujet du verbe, et non d'objet²⁶. Je ne crois pas que, en utilisant indifféremment l'actif du verbe φωνέω, on puisse glisser sans difficulté d'une construction où retentit la «voix» de l'instrument (sujet, au nominatif) à celle, envisagée par Diehl, puis Lasserre, où l'artiste fait retentir l'instrument (objet, à l'accusatif). Quelque tentante qu'elle soit, cette solution doit, à mon avis, être repoussée²⁷.

Il reste à examiner une hypothèse défendue, après la sortie de presse de l'édition de West, par K. Tsantsanoglou²⁸. Son interprétation du contexte historique du fragment est neuve, mais, pour faire bref, je retiens ici surtout les retouches apportées au texte. Le v. 5 devrait être compris comme une citation – Dèméas rapporterait des propos prononcés par un personnage, fils de Peisistratos et adversaire d'Archiloque (dont il ne partagerait pas la prédilection pour la musique); le verbe final se présenterait à la 1^{re} personne du singulier; enfin, la forme participiale problématique serait ἀρρωδεῦντας, du verbe transitif ἀρρωδέω, variante ionienne de ὀρρωδέω.

5 Ἄνδρας ἀ[ρ]ρωδεῦντας ἀλλὸν καὶ λύρην ἀνήγαγον

Je ramenai des hommes qui avaient horreur de l'aulos et de la lyre, «shrinking from the pipe and the lyre» (trad. Tsantsanoglou).

²⁵ *Od.* XX 380 (les gens d'Ithaque réagissant à la voix d'Athéna): cette fois, ὅπα est bien l'objet de φωνησάτης. Cfr. A. Heubeck, *A Commentary on Homer's Odyssey*, III, Oxford 1992, p. 417.

²⁶ Ainsi un passage d'un traité aristotélicien qui oppose voix (φωνή) et son (ψόφος), *De an.* 2, 8, 420b5-7: τῶν γὰρ ἀψύχων οὐθὲν φωνεῖ, ἀλλὰ καθ' ὁμοίότητα λέγεται φωνεῖν, οἷον ἀλλός καὶ λύρα ... La *varia lectio* ἀλλοί (au lieu du singulier ἀλλός) mérite considération, car l'aulète se servait en général de deux tuyaux plutôt que d'un seul.

²⁷ Pourrait-on envisager, en dépit de l'ordre des mots, de rapporter ἐὶ φωνεῦντας, "émettant une belle voix, c.-à-d. un beau son" (conformément au sens normal du verbe), aux accusatifs ἀλλὸν καὶ λύρην qui suivent? Ces derniers constitueraient l'objet du verbe ἀνήγαγεν; la question de la fonction de l'accusatif ἀνδρας dans une construction de ce genre a déjà été posée; cfr. *supra*, note 16.

²⁸ K. Tsantsanoglou, *Ο Αρχίλοχος και ο λαός του: Αποσπάσματα* 115, 93α, 94 (W.), in *Κτερίσματα. Φιλολογικά μελετήματα αφιερωμένα στον Ιωάννη Σ. Καμπίτη* (1938-1990), Herakleion 2000, pp. 369-393. L'auteur a précisé ses vues peu après dans *Archilochus*, pp. 235-255; cfr. SEG LIII 872. Sickinger, *Demeas of Paros*, rend compte du travail de Tsantsanoglou, mais avec réserve.

La lecture offre l'avantage, parmi toutes celles qui ont été formulées, de tenir le mieux compte des traces que présenterait la pierre: Tsantsanoglou a cru pouvoir déchiffrer un Ω à la fin de la l. 46 et un Δ au début de la l. 47 (les autres lettres du participe étant pointées ou restituées, sauf la finale -ΤΑΣ)²⁹. Les verbes ἄρρωδέω et ὀρρωδέω comportent certes les deux lettres Ω et Δ en bonne position, mais des difficultés surgissent si l'on examine leurs emplois du point de vue de la chronologie et du sens. Je ne relève aucune attestation sûre de ces mots avant le V^e siècle; les poèmes homériques, où Archiloque puise si volontiers son vocabulaire³⁰, les ignorent. L'ionien ἄρρωδέω apparaît une quinzaine de fois chez Hérodote³¹; la forme ὀρρωδέω, une fois chez Andocide et cinq fois chez Aristophane³². Dans tous les passages concernés, les «termes expressifs» ἄρρωδέω ou ὀρρωδέω sont employés dans leur sens original et fort, «j'ai peur de, je suis effrayé, je crains»³³. Pour suivre Tsantsanoglou, il faudrait admettre qu'Archiloque offre la plus ancienne occurrence du mot (ce qui ne peut évidemment être exclu), mais aussi qu'il l'utilise d'emblée dans un sens dérivé et affaibli, «j'ai horreur de». On peut concevoir que des hommes aient eu l'aulos ou la lyre en horreur³⁴, mais, au sens premier, pourquoi les auraient-ils craints ou en auraient-ils eu peur?

Le participe ἄρρω|δεῦντας est la seule conjecture formulée à ce jour qui offre un Ω et un Δ là où l'on croit déchiffrer ces lettres sur la pierre; les difficultés constatées ci-dessus m'incitent cependant à ne pas l'adopter dans le texte³⁵. Dans l'état du dossier, je crois préférable de laisser le choix ouvert entre les deux lectures retenues comme possibles par West, εἶ νό|μεῶντας et

²⁹ Tsantsanoglou, *Archilochus*, p. 235, signale qu'il a disposé d'une photographie préparée pour Wilamowitz et d'estampages réalisés par W. Peek.

³⁰ Pour un bilan nuancé sur la langue d'Archiloque, l'héritage homérique qu'elle intègre et les innovations qu'elle s'autorise, cfr. A. Scherer, *Die Sprache des Archilochos*, in J. Pouilloux et alii (edd.), *Archiloque*, Genève 1964 (Entretiens sur l'Antiquité classique 10), pp. 89-107.

³¹ Hdt. 1, 9; 111; 156; etc.

³² And., *Redit.* 7; Arstph., *Eq.* 126; 541; *Ran.* 1111; *Eccl.* 994; *Pl.* 122. Le verbe figure déjà dans un bon mot attribué au roi Anaxandrides, père de Léonidas, par Plut., *Apophth. lac.* 216f, mais l'historicité de l'anecdote est invérifiable.

³³ L'étymologie du verbe est incertaine; cfr. Chantraine, *DELG*², pp. 827; 1422.

³⁴ Peut-être dans le cadre de l'affirmation d'une certaine virilité, laquelle considérerait avec mépris les activités artistiques, en part. musicales. Tsantsanoglou, *Archilochus*, p. 241, renvoie à ce sujet aux propos que le spectacle des prétendants inspire à Télémaque, *Od.* I 159: τούτοις μὲν ταῦτα μέλει, κίθαρις καὶ αἰοιδή. Sur les rapports entre musique et virilité ou féminité, cfr. K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978, pp. 73-75 (= *Homosexualité grecque*, trad. S. Saïd, Grenoble 1982, pp. 95-97).

³⁵ La dernière éditrice des fragments d'Archiloque, Swift, *Archilochus*, p. 113, fait le même choix: elle imprime . . . λουγγτας dans le texte. Son apparat critique fait l'impasse sur les conjectures anciennes de Leo, Jensen et Lasserre, «. . . ωλεγγτας West: ἄ[ρ]ρωδεῦντας Tsantsanoglou». Le commentaire (p. 283) est d'une décevante concision: «The participle is very unclear: -λουγγτας looks the most likely but other readings are possible».

οὐ φιλεῦντας, même si celles-ci ne conviennent qu'imparfaitement aux traces relevées sur le monument³⁶. Je regrette de ne pas pouvoir départager ces textes contradictoires: dans le premier, la maîtrise de l'aulos et de la lyre est présentée en termes positifs, comme on peut l'attendre du poète Archiloque; dans le second, pour quelque motif que ce soit, seraient mis en scène des personnages n'appréciant pas les instruments en question. Favorisant la première hypothèse, j'ai envisagé un moment une forme participiale du verbe ἐξαδάω, "je dis sans détour" (d'où "je célèbre, je chante"?), attesté chez Homère³⁷, soit ἐ[ξ]αυ|δέωγτας, mais une telle lecture ne conviendrait pas non plus tout à fait aux données paléographiques³⁸. Un nouveau fragment sur papyrus apportera-t-il un jour la clé du mystère?

Alain Martin*

³⁶ Les deux verbes sont parfaitement homériques et leur emploi n'appelle pas de réserve quant au sens, mais νο|μεῶντας convient à l'Ω final de la l. 46, pas au Δ de la l. 47, φιλεῦντας à aucune des deux lettres (à moins de considérer qu'un Λ triangulaire puisse être admis à la place de Δ).

³⁷ Il. I 363; 16, 19; cfr. Eur., *I.T.* 181 (il est question de chant). Le verbe simple ἀδάω, également d'emploi homérique, pourrait signifier «je chante, je célèbre» dans Pind., *Ol.* 1, 7 (le contexte est à nouveau en rapport avec le chant et la musique): Bailly, p. 307, *s.v.*, II 2; LSJ⁹, p. 275, *s.v.*, I 4; Gl, p. 357 – cfr. toutefois *DGE*, III, p. 600: «hablar de, referirse a», avec renvoi au même passage. L'étymologie du substantif ἀδή ne serait pas sans rapport avec celle de αἰδῶ; cfr. Chantraine, *DELG*², pp. 137-138.

³⁸ Elle serait en accord avec le Δ initial de la l. 47, mais pas avec à l'Ω final de la l. 46. Le verbe μελωδέω et les composés similaires ne peuvent être envisagés; Archiloque en effet ne connaît, dans cette famille de mots, que les formes non contractes: cfr. fr. 117 W. = 95 T. = 92 L.-B. (ἄειδε); 253 W. = 214 T. = 262 L.-B. (ἄοιδάϊς).

* Université libre de Bruxelles (ULB).

*Lettere festali su papiro**

La lettera festale del patriarca di Alessandria era diffusa in tutto l'Egitto attraverso copie realizzate nella cancelleria del patriarcato alessandrino; ciascuna copia era letta nella comunità a cui era destinata, diocesi o monastero, per far conoscere a tutti i fedeli le date della Pasqua e delle feste ad essa collegate; in molti casi conteneva anche alcune riflessioni ed esortazioni del patriarca¹.

I testi delle lettere festali sono perlopiù perduti; grazie alla tradizione diretta abbiamo soltanto la raccolta delle lettere di due patriarchi, quella di Atanasio (in carica dal 328 al 373, con varie interruzioni) in siriano e copto e quella di Cirillo (412-444) in greco.

Questo particolare tipo di documento è noto anche grazie a fonti indirette, come la menzione in opere letterarie (per es. Euseb. *Hist. Eccl.* VII, 20, 1), che talvolta ne riportano alcuni passaggi (Euseb. *Hist. Eccl.* VII, 21, 2) e in traduzioni (alcune lettere di Teofilo furono tradotte in latino da Girolamo), ma soprattutto grazie alla testimonianza di alcuni papiri risalenti alla tarda antichità. L'indagine sulle caratteristiche che presentano è utile per una migliore comprensione della realizzazione, della circolazione e della trasmissione delle lettere festali².

ELENCO DEGLI ESEMPLARI ORIGINALI SU PAPIRO

Possediamo sei frammenti, provenienti da rotoli del V, VI, VII e VIII secolo, che sono esempi di tali documenti realizzati nella cancelleria del patriarcato³:

1. PSI XVI 1576 (421^P). LDAB 131510 – (ed. 2011)
2. P.Grenf. II 112 (577^P). van Haelst 675, Cavallo - Maehler 37, Aland - Rosenbaum KV 81, LDAB 6291 – (ed. 1897)
3. P.Köln V 215 (663^P o 674^P). Cavallo - Maehler 47b, Aland - Rosenbaum KV 79, LDAB 458 – (ed. 1985)
4. P.Horak 3 (711^P o 722^P). LDAB 10250 – (ed. 2004)

* Una versione preliminare di questo contributo è stata presentata all'*Annual Meeting on Christian Origins*, organizzato dal Centro Italiano di Studi Superiori sulle Religioni (CISSR, Bertinoro, September 26-28, 2019). Ringrazio Élodie Mazy per aver discusso con me alcuni aspetti del contributo, in particolare la produzione e l'utilizzo dei testi copti.

¹ Sulla struttura e sviluppo delle lettere festali vedi Camplani, *Introduzione*, pp. 25-34.

² Cfr. Camplani, *Introduzione*, p. 20.

³ Nel prosieguo del contributo farò riferimento a questi papiri con il numero ad essi assegnato in questo elenco, tratto da Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale*, p. 32, e ripreso in PSI XVI 1576, p. 7.

5. BKT VI, pp. 55-109 (713^P o 719^P). van Haelst 621, Cavallo - Maehler 52a, Aland - Rosenbaum KV 78, LDAB 194 – (ed. 1910)
6. P.Heid. IV 295 (VIII^P). van Haelst 678, Cavallo - Maehler 52b, Aland - Rosenbaum KV 80, LDAB 6664 – (ed. 1986)

Ogni papiro è stato indagato e analizzato nei dettagli da vari studiosi e la bibliografia su ciascuno è molto ricca. Fino a 35 anni fa, tuttavia, erano solo due i reperti di questo tipo conosciuti; la pubblicazione di nuovi testimoni ha permesso quindi di approfondire lo studio delle caratteristiche di questo genere di documenti. La quantità di 6 esemplari è comunque statisticamente poco rilevante se consideriamo che tra il III e l’VIII secolo – estremi noti per la produzione di lettere festali in greco – si può stimare, approssimativamente, che ne furono realizzate non meno di 25000 copie⁴.

L’identificazione del tipo di documento è stata possibile in 4 casi su 6 in base alla presenza delle indicazioni sulle singole date della Pasqua, che sono l’elemento essenziale delle lettere, anche se spesso non costituivano la parte più estesa del documento. Questo elemento è fondamentale per assegnare un papiro frammentario a questa categoria piuttosto che a una lettera di diverso tenore vergata da un alto prelato. In un caso l’identificazione è certa, pur mancando questo elemento, perché il testo della lettera è noto dalla tradizione diretta medievale: il n. 1 è stato riconosciuto come un esemplare della 9^a lettera festale di Cirillo proprio in base a questo criterio, mentre la paternità di altre quattro è ipotizzata in base alla datazione paleografica o al contenuto della lettera stessa. Il n. 6, invece, è stato inserito fra le lettere festali grazie alle caratteristiche della scrittura (vedi *infra*).

La lettera di Cirillo (n. 1) è anche l’unica a cui è possibile assegnare una data precisa, il 421^P, poiché conosciamo i dati cronologici del suo patriarcato e della sua produzione di lettere festali. Per altre quattro lettere è possibile proporre una data, restringendo spesso il campo a non più di due opzioni, in base alla combinazione di criteri paleografici e delle date del giorno di Pasqua in esse riportate⁵. L’assegnazione a un anno preciso determina, come ho detto, l’attribuzione a uno dei patriarchi alessandrini, dei quali conosciamo abbastanza dettagliatamente la successione cronologica e gli anni di

⁴ Ipotizzo, a puro titolo indicativo, una media di circa 50 lettere ogni anno, per circa 500 anni. Tuttavia in alcuni periodi il numero delle lettere inviate ogni anno è stato certamente ben superiore a 50; per esempio il numero delle sole diocesi nel IV secolo arriva quasi a 100, cfr. A. Camplani, *Il cristianesimo in Egitto prima e dopo Costantino*, Enciclopedia Costantiniana (2013), disponibile *online* sul sito www.treccani.it.

⁵ L’analisi dettagliata è presentata in Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale*, pp. 37-38; cfr. anche G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri*, Pisa 2008, p. 105.

episcopato. Il n. 2 fu scritto verosimilmente da Pietro IV (575-578)⁶, il n. 3 da Beniamino (626-665) o da Agatone (665-681), il n. 4 e il n. 5 da Alessandro II (704-729).

Oltre alla indicazione delle date per la Pasqua, le lettere festali presentano almeno un altro paio di caratteri distintivi e comuni che sono ben riconoscibili nei papiri conservati. Il primo è costituito dalla scrittura utilizzata, che è invariabilmente la Maiuscola Alessandrina, nella variante ad alternanza di modulo: proprio tale consuetudine, perpetuata per secoli, permette di valutare l'evoluzione di questo canone scrittorio attraverso manufatti prodotti dalla cancelleria del patriarcato in epoche diverse e permette una datazione relativa all'interno del gruppo dei reperti⁷. Il secondo è il formato del manufatto: tutti gli esemplari di lettere festali sono scritti su rotoli (su questo aspetto vedi *infra*). Queste caratteristiche hanno consentito di identificare come lettera festale il n. 6 (il cui autore è verosimilmente un successore di Alessandro II), nonostante le ridotte dimensioni e la modesta quantità di testo (il frammento misura cm 7,7 x 25 e riporta 8-10 lettere per ciascuno dei 21 righe conservati).

Le condizioni dei reperti sono varie e le loro dimensioni non sono omogenee: anche il n. 4 è un frammento di pochi centimetri (cm 4,6 x 14,8). Il n. 1 e il n. 2 riportano ciascuno una trentina di righe completi, il n. 3 i resti di 4 colonne, fra cui quelle con la data delle feste, mentre il n. 5 è uno spezzone di rotolo in cui sono conservate ben 11 colonne.

In un solo caso, il n. 3, il supporto della lettera festale risulta riutilizzato sul *verso* per scrivere un documento, un contratto, evidentemente dopo che il testo sul *recto* aveva perso di interesse. In tutti gli altri 5 casi il *verso* non è stato utilizzato.

Oltre ai 6 papiri elencati, ci sono altri frammenti per cui è stata in qualche modo ipotizzata l'appartenenza a una lettera festale, ma non ci sono elementi particolarmente convincenti per tale attribuzione.

Il primo, P.Ryl. III 469 del III-IV^p (LDAB 4016), è una lettera, attribuita al patriarca Theonas (282-300^p) o a un suo successore, in cui sono esposte posizioni antimanichee⁸. Si conservano due colonne della parte finale del

⁶ Cfr. P. Booth, *A Circle of Egyptian Bishops at the End of Roman Rule (c. 600)*, Le Muséon 131 (2018), p. 26, nota 30. Per gli estremi cronologici dei patriarcati seguo le date indicate in G. Fedalto (ed.), *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis: Series episcoporum ecclesiarum christianarum orientaliū*, vol. II: Patriarchatus Alexandrinus, Antiochenus, Hierosolymitanus, Padova 1988, pp. 581-590.

⁷ Sul rapporto fra Maiuscola Alessandrina e patriarcato di Alessandria vedi Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale*, pp. 33-36.

⁸ Cfr. Stroppa, *Early Christian Rolls*, n. 2, pp. 294-296; R. Mazza, *Rethinking Persecutions: P.Ryl. III 469 and the Manichaeans in Egypt*, in E. O'Connell (ed.), *Egypt and Empire. The Formation of*

testo, ma non c'è traccia di alcuna indicazione delle date delle feste, consueta appunto nelle lettere festali. Non mi risulta esistano altre possibili lettere festali eventualmente attribuibili a Theonas per istituire confronti⁹.

Il secondo è PSI 1200bis (LDAB 4669), un frammento di rotolo di difficile assegnazione per contenuto e datazione: sulla base del formato potrebbe ipoteticamente appartenere a una lettera festale del IV secolo, forse di Atanasio, ma non ci sono riscontri con il testo delle lettere di tale patriarca, tramandato in traduzioni¹⁰. Tuttavia tale ipotesi non pare concordare con altre caratteristiche del papiro¹¹; inoltre la datazione al II^p non è messa in discussione in una recente revisione delle datazioni di papiri cristiani anteriori all'epoca di Costantino¹².

LETTERE FESTALI SCRITTE IN GRECO SU ROTOLI E SU ROTULI

Gli esemplari di lettera festale su papiro risultano scritti quasi tutti su rotoli usati orizzontalmente, come testimonia la lettera del patriarca Cirillo contenuta in PSI XVI 1576 (n. 1) del 421^p, l'esemplare più antico di lettera festale finora noto. A quest'epoca i rotoli non erano ormai più usati per contenere testi letterari: il processo di sostituzione con il formato del codice è già completato e dalla documentazione papiracea non sono noti rotoli letterari risalenti al V secolo¹³. L'uso del rotolo per le lettere festali tuttavia non è sorprendente perché tali esemplari sono propriamente dei documenti e non dei libri¹⁴. Forse per questo motivo si può spiegare l'uso di rotoli per le lettere festali, proprio perché si tratta di lettere, cioè testi documentari.

Religious Identity after Rome, forthcoming, lo considera posteriore al III secolo; è assegnato ancora a Theonas in Clarysse - Orsini, *Christian Manuscripts from Egypt*, p. 113.

⁹ Al riguardo, infatti, non ci sono informazioni in Camplani, *Introduzione*, pp. 25-27, che cita esclusivamente Dionigi e Pietro, omettendo Massimo e Theonas.

¹⁰ A. Camplani, *Appendice I. Il testo delle lettere festali*, in *Atanasio di Alessandria, Lettere festali*; Anonimo, *Indice delle lettere festali*, Milano 2003 (Lecture Cristiane del Primo Millennio 34), pp. 595-602, in part. pp. 595-599, descrive la tradizione manoscritta diretta in siriano e copto e quella indiretta in greco; edizione del siriano di W. Cureton, *The Festal Letters of Athanasius*, London 1848 senza traduzione; edizione del copto di L.T. Lefort, *S. Athanase. Lettres festales et pastorales en copte*, Louvain 1965 (con traduzione francese).

¹¹ Cfr. Stroppa, *Early Christian Rolls*, n. 1, pp. 294-295.

¹² Cfr. Clarysse - Orsini, *Christian Manuscripts from Egypt*, pp. 111-112, dove il frammento per formato, contenuto e datazione risulta comunque sorprendente (p. 112, «somewhat unexpected»).

¹³ Cfr. Torallas Tovar, *Resisting the Codex*.

¹⁴ Per il formato di lettere ufficiali nel IV e V secolo, cfr. J.-L. Fournet, *Esquisse d'une anatomie de la lettre antique tardive d'après les papyrus*, in R. Delmaire - J. Desmulliez - P.-L. Gatièr (edd.), *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive. Actes du colloque international, université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 20-22 novembre 2003*, Lyon 2009, pp. 28-32.

Quando inizia a essere realizzato questo ‘genere’ di testi nel III secolo, il rotolo è ancora l’unico formato utilizzato per lunghi testi amministrativi¹⁵.

Nei secoli successivi la tradizione gioca un ruolo importante nel mantenimento di tale formato, tanto che anche i cinque testimoni del VI, VII e VIII secolo sono tutti frammenti, più o meno ampi, provenienti da rotoli; quattro sono scritti orizzontalmente e uno è scritto verticalmente. Fra gli esemplari di lettere festali conservate su papiro, infatti, l’unico a essere scritto *transversa charta* risulta il n. 2 (P.Grenf. II 112) del VI secolo. Un impulso particolare all’adozione del *rotulus* per testi cristiani di carattere didascalico – di cui abbiamo un buon numero di testimoni – potrebbe essere stato dato proprio dalla prassi della cancelleria del patriarcato alessandrino attestata unicamente nel VI secolo¹⁶. In alcuni casi le lettere festali del patriarca furono in seguito raccolte e ‘pubblicate’ in un libro vero e proprio; entrano così a far parte della letteratura e quindi sono trasmesse nei secoli secondo la prassi propria delle opere letterarie, cioè il codice. Per due patriarchi, Atanasio e Cirillo, possediamo il corpus quasi completo delle lettere festali grazie a questo processo, come ho evidenziato all’inizio¹⁷.

In tempi recenti è stato pubblicato un papiro che contiene una copia di lettera festale realizzata in un momento successivo – circa un secolo dopo o forse anche di più – alla stesura e diffusione della lettera: P.Oxy. LXXVI 5074, un frammento della 28^a lettera festale di Cirillo che proviene da un rotolo usato orizzontalmente (sul *verso* c’è un testo non identificato, scritto ruotando il rotolo di 90°: tale testo ha determinato le dimensioni del frammento attuale, almeno sulla sinistra). Non è chiaramente un esemplare del V secolo, anche se la lettera è quella scritta per la Pasqua del 440^p: non è infatti una delle copie realizzate nella cancelleria del patriarcato. Si tratta di una copia (o forse di un estratto), come si desume dal tipo di scrittura usata, una ogivale inclinata e non una Maiuscola Alessandrina, e dalle sue caratteristiche¹⁸, che è stata realizzata nel VI/VII secolo. Risulta certo che il frammento non provenga da un *rotulus* perché si conservano porzioni di due colonne consecutive: in quel caso si sarebbe potuto inquadrare fra i prodotti con analoghe caratteristiche e contenuti, predisposti per la lettura edificante ad alta voce, poiché la parte di

¹⁵ La diffusione del codice sembra sia stata più tardiva nel campo dei testi amministrativi. Cfr. J. Gascou, *Les codices documentaires égyptiens*, in A. Blanchard (ed.), *Les Débuts du codex*, Turnhout 1989, pp. 71-75.

¹⁶ Cfr. M. Stroppa, *L’uso di rotuli per testi cristiani di carattere letterario*, APF 59,2 (2013), pp. 350-351.

¹⁷ Cfr. Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale*, p. 37.

¹⁸ Per una datazione un po’ meno recente, al V/VII^p, vedi P. Orsini, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, Scripta 9 (2016), p. 101.

lettera festale con le riflessioni del patriarca si prestava a essere utilizzata per la catechesi.

Le porzioni di testo conservate nel papiro provengono dalla prima parte della lettera (PG LXXVII 944C-949A). Un aspetto ineludibile di questo frammento è che il testo si presenta in parte diverso da quello della tradizione manoscritta medievale; la questione è affrontata in dettaglio da Maria Konstantinidou¹⁹, che ne propone diverse soluzioni, ma a mio parere tale difformità si può ricondurre essenzialmente al fatto che il testo della Lettera 28 di Cirillo, così come lo conosciamo dalla tradizione medievale, è basato su un *codex unicus*, talvolta poco attendibile, come è stato evidenziato anche per il testo delle Lettere 1 e 2²⁰. Un secondo dato utile, a mio parere, per dedurre informazioni sul papiro è che la sezione della lettera conservata presenta due citazioni bibliche: dal Salmo 30(31)²¹ e dalla prima lettera di Pietro²². L'ipotesi preferita da Konstantinidou è che P.Oxy. LXXVI 5074 sia una lettera non di Cirillo, ma di un altro patriarca della fine del VI o inizio del VII secolo, in cui è ripresa la lettera di Cirillo²³; tuttavia la porzione di testo che leggiamo non contiene argomentazioni teologiche o spunti catechetici, ma semplici citazioni delle scritture, e quindi non è la parte che ci aspetteremmo in un riutilizzo di

¹⁹ Cfr. Konstantinidou, *Festal Letters*, pp. 147-148. Riassumo le ipotesi proposte dalla studiosa per il salto fra 944C e 948D, se il frammento provenisse da un rotolo contenente la lettera festale di Cirillo: 1) salto a causa di un foglio mancante nell'apografo: nell'originale da cui è stata tratta la copia mancava un pezzo; 2) il testo medievale contiene un'aggiunta, cioè quello a noi noto è un testo ampliato successivamente; il papiro avrebbe la forma originale, più corta; 3) diverse piccole parti sono mancanti: il pezzo che manca non è un unico blocco, ma frasi isolate. Altre ipotesi invece comportano che il rotolo contenesse non la lettera festale di Cirillo, ma un'altra opera in cui la lettera di Cirillo era citata: si tratterebbe di un nuovo testo, una creazione originale di un compilatore, anch'essa forse una lettera festale o anche una sorta di commento che raccordava le due citazioni dalla lettera di Cirillo. Cfr. anche P. Orsini, *Studies on Greek and Coptic Majuscule Scripts and Books*, Berlin - Boston 2019, p. 147, nota 341.

²⁰ Cfr. Camplani, *La prima lettera festale*, pp. 129-130.

²¹ Salmo 30(31), 25: ἀνδρίζεσθε, καὶ κραταιούσθε ἡ καρδία ὑμῶν, πάντες οἱ ἐλπίζοντες ἐπὶ κύριον, "Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore" (trad. CEI 2008).

²² Prima lettera di Pietro, 1, 13-16: Διὸ ἀναζωσάμενοι τὰς ὀφύας τῆς διανοίας ὑμῶν, νήφοντες, τελείως ἐλπίζατε ἐπὶ τὴν φερομένην ὑμῖν χάριν ἐν ἀποκαλύψει Ἰησοῦ Χριστοῦ. ὡς τέκνα ὑπακοῆς, μὴ συζηματιζόμενοι ταῖς πρότερον ἐν τῇ ἀγνοίᾳ ὑμῶν ἐπιθυμίαις, ἀλλὰ κατὰ τὸν καλέσαντα (fin qui il testo conservato nel papiro) ὑμᾶς ἅγιον καὶ αὐτοὶ ἅγιοι ἐν πάσῃ ἀνακτροφῇ γενήθητε, διότι γέγραπται, Ἅγιοι ἔσεσθε, ὅτι ἐγὼ ἅγιος, "Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo" (trad. CEI 2008).

²³ Konstantinidou, *Festal Letters*, pp. 150-151: «We are dealing, therefore, with a patriarch who is recycling the pastoral part of old Easter letters – one or more per year, perhaps adjusting or enriching their content to match current circumstances – and replaces the part where the dates are announced».

tal genere. È vero che gli autori delle lettere festali tendono a citare i predecessori, ma qui si tratterebbe di citazioni di una lettera festale di Cirillo, a loro volta contenenti citazioni bibliche.

In conclusione a mio parere è probabile che il rotolo originario contenesse davvero il testo della lettera di Cirillo, in una forma diversa da quella che è giunta fino a noi. Si tratta di un prodotto librario per così dire legato alla tradizione, per cui esistono altri – anche se pochi – paralleli, cioè frammenti di testi letterari cristiani certamente provenienti da rotoli redatti nel V-VII secolo: P.Oxy. XIII 1603 (V/VI^p), Pseudo-Joannes Chrys., *In decollationem sancti Joannis*, PG LIX 487, e altri due papiri recentemente pubblicati, P.Oxy. LXXXV 5479 e 5480, di cui il secondo probabilmente della stessa mano di P.Oxy. XIII 1603, contenenti anch'essi opere spurie di Giovanni Crisostomo (rispettivamente *De Ioseph et de castitate*, PG LVI 589-590 e *De Susanna*, PG LVI 589-590)²⁴, oltre a qualche manuale di contenuto magico²⁵. A questi si può aggiungere anche l'esemplare della *Lettera a Draconzio* di Atanasio in copto (P.Monts.Roca inv. 14 = LDAB 749338), che presenta una spiccata analogia con P.Oxy. LXXXVI 5074, poiché una lettera composta nella prima parte del IV secolo è stata tradotta e trascritta su un rotolo realizzato successivamente²⁶.

Al di là dei dettagli del contenuto, il rotolo è stato senza dubbio usato orizzontalmente, cioè si tratta dello stesso tipo di manufatto della lettera festale più o meno contemporanea, la n. 3 (P.Köln V 215), del 663^p o 674^{p27}. Il fatto che non provenga da un codice, ma da un rotolo, indica che non si tratta di un vero e proprio libro. Sullo scopo della realizzazione di un tale prodotto possiamo fare solo ipotesi: potrebbe essere stata una copia d'archivio²⁸, realizzata con la scrittura consueta nel VI/VII secolo per tanti testi cristiani di svariati ambiti. Esistono infatti molti altri manufatti in ogivale inclinata, o scritti con grafie riconducibili a questa categoria, anche se non canonizzate e

²⁴ Le tre omelie fanno parte di poco meno di una quarantina di componimenti assegnati a un anonimo padre cappadoce attivo alla fine del IV secolo, che sono state trasmesse unicamente sotto il nome di Giovanni Crisostomo, cfr. S.J. Voicu, *Tracce origeniane in uno pseudocrisostomo cappadoce*, in M. Marin - M. Girardi (edd.), *Origene e l'alessandrismo cappadoce (III-IV secolo)*, Bari 2002, pp. 333-346.

²⁵ Cfr. Torallas Tovar, *Resisting the Codex*, p. 71; vedi alcuni esempi in K. Dosoo - S. Torallas Tovar, *The Roll and the Codex: The Format of the Magical Handbook*, in C.A. Faraone - S. Torallas Tovar (edd.), *The Greek and Demotic Magical Handbooks: Libraries, Books and Recipes*, forthcoming.

²⁶ Cfr. Torallas Tovar, *Athanasius' Letter to Dracontius*, pp. 43-59.

²⁷ Cfr. Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale*, p. 32.

²⁸ Cfr. Choat, *Monastic Letter Collections*, pp. 86-87, dove sono menzionati i rotoli delle lettere di Pacomio; su questo gruppo di manoscritti, rotoli tuttavia differenti tra loro per materiale, formato, lingua ed epoca di realizzazione, cfr. Torallas Tovar, *Athanasius' Letter to Dracontius*, pp. 50-51.

con un grado di stilizzazione non elevato²⁹, per esempio testi di carattere liturgico su fogli isolati, come PSI Com9 1, preghiera dalla Liturgia Alessandrina di S. Basilio, e PSI Com11 2, preghiere per la comunità.

LETTERE FESTALI IN COPTO

In copto il termine per designare la lettera festale è ΚΗΡΥΓΜΑ (ΕΟΡΤΑΣΤΙΚΗ). Tale espressione è sconosciuta alla lingua greca³⁰, che invece utilizza έορταστική έπιστολή: l'attestazione più antica è in Euseb. *Hist. Eccl.* VII, 20, 1.

Accanto ai papiri greci esistono alcuni papiri con lettere festali scritte in copto. Questi esemplari non sono verosimilmente copie ufficiali, ma traduzioni effettuate in ambito locale per uso pratico, cioè per venire incontro alle esigenze di chi utilizzava la lingua copta anziché greca³¹. Il formato è quello del rotolo orizzontale, che risulta poco frequente per testi in copto e, quando utilizzato, reca lettere di esponenti della gerarchia ecclesiastica³². Fra questi sono noti due esemplari, identificati con sicurezza, di lettere festali del patriarca di Alessandria³³.

Il più antico (probabilmente scritto poco dopo il 413^p) è P.Vindob. K 10157 (LDAB 107972) che reca una *epistula festalis* sul *recto* e un testo omiletico indirizzato a monaci sull'altro lato³⁴. Risulta che solo il testo sul *verso*, il testo

²⁹ Per l'uso di questa scrittura nei testi a carattere liturgico, cfr. Á.T. Mihálykó, *Christian Liturgical Papyri: An Introduction*, Tübingen 2019, pp. 85-92.

³⁰ La ricerca combinata di tali termini nel TLG non ha prodotto risultati.

³¹ Per l'uso del copto nei documenti ecclesiastici ufficiali, cfr. A. Camplani, *Il copto e la Chiesa copta. La lenta e inconclusa affermazione della lingua copta nello spazio pubblico della tarda antichità*, in P. Nocelli (ed.), *L'Africa, l'Oriente mediterraneo e l'Europa. Tradizioni e culture a confronto*, Milano 2015, pp. 150-153. Per lo scopo delle traduzioni cfr. A. Camplani, *Sulla multifunzionalità del tradurre in copto: note sparse su frammenti copti tardoantichi*, *Cicerone e moderne ipotesi di ricerca*, in F. Crevatin (ed.), *Egitto crocevia di traduzioni*, Trieste 2018, p. 135.

³² Vedi le osservazioni sui rotoli in copto in generale di Orlandi, *Due rotoli copti*, pp. 501-502; P. Buzi - S. Emmel, *Coptic codicology*, in A. Bausi (ed.), *Comparative Oriental Manuscript Studies. An Introduction*, Hamburg 2015, pp. 140-141; Carlig, *Les rouleaux littéraires coptes*, pp. 229-231.

³³ Segnalo brevemente che nella ricerca su TM sotto "Festal letters" è comparso anche «TM 108318 = *CoptCongr VII*, pp. 369-376 = Cairo, Coptic Museum 4958; Coptic (Sahidic); literary text: festal letter, papyrus; Egypt; AD04 - AD10»: tuttavia tale reperto non sembra avere niente a che fare con le lettere festali. Si tratta di una preghiera a Maria che distrugge le catene, testo legato all'ambito magico: vedi K. Dosoo - E.O.D. Love - M. Preininger (chief editors), *KYP M130*, Kyprianos Database of Ancient Ritual Texts and Objects, www.coptic-magic.phil.uni-wuerzburg.de/index.php/manuscript/kyp-m130, consultato in data 11/01/2022.

³⁴ P.Vindob. K 10157 è stato riedito da Camplani, *La prima lettera festale*, pp. 129-138 (*ed.pr.*: *Osterbrief und Predigt in achmimischem Dialekt*, ed. W. Till, Leipzig 1931). Per la lista di vescovi allegata alla lettera festale, cfr. Camplani - Martin, *Lettres festales et listes épiscopales*, pp. 7-20, e anche Camplani, *Introduzione*, p. 22. Una descrizione dettagliata è in Carlig, *Les rouleaux littéraires coptes*, n. 7, pp. 239-241.

omiletico, è scritto *transversa charta*, cioè usando il rotolo in verticale, mentre la lettera festale, la 1ª lettera di Cirillo d'Alessandria (per la Pasqua del 413^p), è scritta sul *recto*, lungo le fibre, usando il rotolo in orizzontale³⁵. Si tratta, come ho già evidenziato, di una traduzione dal greco e quindi non di un documento ufficiale, quale era l'originale. Anche il riutilizzo porta in questa direzione: sul *verso* è stato steso un altro testo dalla stessa mano, una volta che il contenuto del *recto* non era più considerato importante. In questa copia è notevole che siano riportate anche le parti accessorie della lettera festale, come per esempio la lista dei vescovi. Forse è la parte che più interessava nel momento contingente, poiché conteneva le recenti nomine vescovili e il nuovo assetto delle diocesi. Dunque è operata consapevolmente la scelta di un rotolo orizzontale per realizzare la copia; solo in un secondo momento il rotolo è stato poi ruotato di 90° per scrivere il testo omiletico.

Il secondo manufatto è P.Ryl. Suppl. 47-48 (LDAB 108317), lettera probabilmente di Damiano (patriarca dal 578 al 607) per la Pasqua del 596³⁶. Il testo è scritto contro le fibre con l'altro lato bianco. Poiché è disposto su colonne consecutive, l'editore a ragione esclude che possa essere stato scritto *transversa charta* sul *recto* e che quindi possa trattarsi di un *rotulus*, come il n. 2. È molto più probabile un riutilizzo del *verso*: per spiegare l'assenza di testo dall'altra parte, il *recto*, sarebbe plausibile pensare che la superficie non scritta costituisca l'*agraphon* iniziale o finale, poiché è conservata la parte conclusiva della lettera festale, quella con le indicazioni delle date delle feste. Non è sorprendente l'utilizzo di un supporto di seconda mano per una lettera festale³⁷, perché, in realtà, la sua traduzione in copto non è un documento ufficiale, ma in qualche modo 'privato'. Anche il tipo di scrittura utilizzato, una Maiuscola Alessandrina unimodulare abbastanza curata, si differenzia dalla variante a contrasto di modulo della medesima scrittura, tipica delle lettere in greco realizzate nella cancelleria del patriarcato.

In entrambi i casi il manufatto su cui è scritta la lettera festale in copto è stato oggetto di riutilizzo e questo dato conferma il carattere di provvisorietà

³⁵ Cfr. Camplani - Martin, *Lettres festales et listes épiscopales*, pp. 11-12, dove è spiegata chiaramente la struttura del rotolo; cfr. anche Camplani, *Introduzione*, p. 22.

³⁶ Edizione di Camplani, *Coptic Fragments from a Festal Letter*, pp. 317-327; descrizione dettagliata in Carlig, *Les rouleaux littéraires coptes*, n. 9, p. 242. Già nel contributo di Orlandi, *Due rotoli copti*, p. 501, nota 11, sono segnalati due testi (allora) inediti contenenti lettere (forse) festali. Il primo è, appunto, P.Ryl. suppl. 47-48. Il secondo è invece P.Berol. inv. 11346 (= LDAB 108227), già segnalato da Walter Beltz in APF 26 (1978), p. 96, n. I 593, e pubblicato ora da A. Camplani, *A Pastoral Epistle of the Seventh Century Concerning the Eucharist (Pap. Berlin P. 11346)*, in V. Lepper (ed.), *Forschung in der Papyrussammlung. Eine Festgabe für das Neue Museum*, Berlin 2012, pp. 378-386. Il testo, scritto *transversa charta*, è stato identificato come la lettera pastorale di un vescovo, in cui sono menzionati il patriarca Beniamino e altri due vescovi, Pietro e Pisenzio.

³⁷ Camplani, *Coptic Fragments from a Festal Letter*, pp. 318-319.

che contraddistingue queste traduzioni. Perciò mi sembra di poter escludere, almeno per questi casi, un utilizzo del formato del rotolo per l'archiviazione di documenti o di opere letterarie, in favore di una influenza del formato delle lettere originali in greco sugli esemplari in copto da esse derivate.

Accanto a questi esemplari si possono prendere in considerazione altri tre papiri, editi come P.Ryl.Copt. 81-83, trascritti solo parzialmente, assegnati genericamente ai secoli VII-X in LDAB, mentre l'editore, Walter Crum, non si pronuncia espressamente sulla datazione, ma segnala per P.Ryl.Copt. 82 e 83 solo dei riferimenti paleografici.

P.Ryl.Copt. 81 (LDAB 108448) è un frammento di cm 9,5 x 4,5, che conserva 4 righe ed è scritto contro le fibre del *recto*, quindi *transversa charta*. L'ipotesi che si tratti di una lettera festale è formulata in base a tre elementi: la frase "poiché il tempo ... si avvicina (per noi?) della festa della resurrezione", la scrittura libraria, e il fatto che il frammento è bianco sull'altro lato. Per quest'ultimo aspetto *l'ed.pr.*, Walter Crum, propone il confronto con P.Grenf. II 112 (n. 2), all'epoca (1909) l'unica lettera festale conservata in originale, dato che il BKT VI, pp. 55-109 (n. 5) non era ancora stato pubblicato – l'edizione è del 1910³⁸. Se il frammento non proviene da un *rotulus* completo, potrebbe forse essere un foglio con una sorta di estratto contenente la sezione con le date legate alla Pasqua (vedi *infra* per *ostraca* realizzati con questo scopo).

Anche P.Ryl.Copt. 82 (LDAB 108449) potrebbe contenere forse una lettera festale. Il frammento di cm 15 x 12 riporta una citazione dal 2° discorso di "Gregorio, il santissimo vescovo": le parole del testo non sono state identificate nella seconda orazione di Gregorio di Nazianzo³⁹. L'editore non dice nulla sull'orientamento delle fibre, ma dalla foto è chiaro che anche in questo caso le fibre sono verticali e sembra riconoscibile una *kollesis* orizzontale all'altezza del r. 7. Forse è conservato il margine sinistro e nell'intercolumnio potrebbero esserci *diplai* che indicano i righe con citazioni (per tale uso cfr. PSI XVI 1576 e P.Oxy. LXXVI 5074); la scrittura è riconducibile alla Maiuscola Alessandrina. In P.Ryl.Copt. 82 sono trascritti i 6 righe centrali, meglio leggibili (rr. 3-8), ma ci sono resti di 16 righe in totale. Non ci sono indizi cogenti che portino a pensare a una lettera festale, quali frasi caratteristiche di questo tipo di documento.

Anche per P.Ryl.Copt. 83 (LDAB 108450) è formulata l'ipotesi che possa trattarsi di una lettera festale. Nell'edizione sono riportati pochi dati: le misure sono considerevoli, cm 40 x 11, la scrittura è contro le fibre del *recto*. Dalla foto è visibile una *kollesis* orizzontale al di sopra del r. 5 e quindi è

³⁸ Cfr. P.Ryl.Copt., p. 39.

³⁹ Cfr. P.Ryl.Copt., p. 39.

certamente scritto *transversa charta*⁴⁰. Nella trascrizione sono riportati 8 righe e restano tracce di altri due in basso. I righe risultano mutili sia all'inizio che alla fine – la parte centrale è priva di scrittura perché si sono staccate le fibre verticali: la lunghezza di un rigo era quindi superiore a cm 40, un dato certamente straordinario, perché si tratta di una colonna estremamente larga. È possibile che fossero prodotti a quest'epoca rotoli più alti rispetto ai secoli precedenti: basti pensare all'altezza del rotolo con la lettera festale di Berlino (n. 5), che misurava cm 45. Il testo espone questioni dottrinali (il carattere e la relazione delle persone della Trinità) e una ipotetica attribuzione al patriarca Damiano (578-607) si può formulare sulla base del contenuto⁴¹.

Per tutti e tre i P.Ryl.Copt. è possibile ipotizzare che si tratti di frammenti di lettere festali distribuite localmente⁴². Ancora in ambito locale si colloca la produzione di alcuni cocci, assegnati tutti al VI-VIII secolo, con appunti relativi alle date delle feste e quindi estratti dalle lettere festali⁴³. Dal monastero di Epifanio a Tebe provengono alcuni esempi: in primo luogo P.Mon.Epiph. 77, che contiene resti della formula con l'indicazione delle date, e P.Mon.Epiph. 53, che reca il titolo "*kerygma* del nostro Santo Padre Damiano"; un titolo analogo è contenuto anche in O.Crum 18 (VI/VII^p). Altre due testimonianze, P.Mon.Epiph. 54 e 55, sono ancora più frammentarie e incerte. Per P.Mon.Epiph. 54 l'ipotesi che sia un estratto di lettera festale è molto labile, perché si fonda su integrazioni possibili, ma tutt'altro che sicure; P.Mon.Epiph. 55 potrebbe essere una sorta di lettera d'accompagnamento⁴⁴.

LE ULTIME TESTIMONIANZE

L'uso di scrivere lettere festali in greco perdura almeno fino all'VIII secolo: a questa epoca risalgono due esemplari su papiro, cioè n. 5 (BKT VI, pp. 55-109), e n. 6 (P.Heid. IV 295)⁴⁵. Per l'epoca successiva non possediamo quindi esemplari originali di lettere festali da confrontare con quelli dei secoli precedenti.

A questa epoca sono probabilmente già formate almeno le uniche raccolte di lettere pervenute con un corposo numero di documenti, quelle di Atanasio e di Cirillo; è possibile che un processo simile abbia riguardato anche la

⁴⁰ Dalle immagini disponibili sul sito <https://luna.manchester.ac.uk>, il *verso* sembra essere non scritto, ma sono visibili tracce di inchiostro, che fanno pensare forse a impronte speculari.

⁴¹ Ringrazio Alberto Camplani per la segnalazione.

⁴² Cfr. anche P.Köln V 215, p. 79.

⁴³ Per l'uso di cocci come supporti temporanei per i dati salienti delle lettere, cfr. anche Camplani, *Introduzione*, pp. 22-23.

⁴⁴ Cfr. Mazy, *Les fêtes*.

⁴⁵ La testimonianza più tarda della consegna di lettere festali è una lettera privata in copto, P.Lond.Copt. 464, assegnabile forse al IX secolo. Cfr. Mazy, *Les fêtes*.

produzione di lettere festali di altri patriarchi che ebbero un ruolo significativo nella storia della chiesa egiziana, per esempio Damiano⁴⁶. Tali prodotti sono da considerare come libri veri e propri, nel formato del codice, e acquisiscono lo status di 'opera letteraria'. Due indizi molto significativi dell'avvenuto passaggio delle lettere festali da documento a libro sono rintracciabili in testi copti⁴⁷: il primo è O.Crum 249 (VI/VIII^P), una lettera privata contenente la richiesta di due libri, di cui almeno uno è sicuramente una lettera festale di Damiano; il secondo è SB Kopt. I 12 (VII/VIII^P), catalogo della biblioteca del monastero di Elia della Roccia⁴⁸, in cui fra i libri compaiono "lettere festali di Atanasio su papiro"⁴⁹.

PRODUZIONE E DIFFUSIONE

Dai papiri con lettere festali sia in greco che in copto, infine, possiamo trarre qualche informazione riguardo alla produzione e alla circolazione di questo tipo di documento, certamente uno degli scritti più importanti elaborati dal patriarca di Alessandria. Guglielmo Cavallo si è posto alcune domande sulla loro produzione seriale nella cancelleria del patriarcato⁵⁰, a cui si può affiancare il quesito se tutte le copie fossero prodotte ad Alessandria oppure se fossero realizzate copie, comunque ufficiali, nelle sedi destinatarie dell'esemplare alessandrino, con il preciso e preventivato scopo di trasmettere ad altri destinatari il contenuto della missiva patriarcale. Una questione analoga riguarda la circolazione degli editti del prefetto d'Egitto, la massima autorità civile e militare durante l'epoca romana⁵¹, poiché alcune caratteristiche

⁴⁶ Vedi Camplani, *Introduzione*, pp. 25-34, che offre una rassegna delle testimonianze per ciascun patriarca dal III all'VIII secolo. In particolare, per le testimonianze dopo Alessandro II, cfr. p. 15, nota 5, in cui rimanda, per frammenti di lettere di Cristodulo (1047-1077) in florilegi arabi, a A. Külzer, *Die Festbriefe (epistolai heortastikai). Eine wenig beachtete Untergattung der byzantinischen Briefliteratur*, Byz. Zeitschrift 91 (1988), pp. 387-388. Per il passaggio dal greco al copto, cfr. J.-L. Fournet, *The Rise of Coptic: Egyptian versus Greek in Late Antiquity*, Princeton 2020, pp. 40-75, e Á.T. Mihálykó, *The Persistence of Greek and the Rise of Coptic in the Early Christian Liturgy in Egypt*, in *PapCongr XXVIII*, pp. 698-700.

⁴⁷ Nei papiri documentari greci non risultano menzioni specifiche di lettere festali, ma solo della festa di Pasqua, cfr. Mazy, *Les fêtes*. In uno di questi, PSI VII 791 (VI^P), sono registrati versamenti effettuati da chiese e monasteri al vescovo e con il termine ἐορτακική è possibile che sia indicata una somma per la realizzazione o la consegna della lettera festale promulgata dall'arcivescovo di Alessandria: cfr. Perpillou-Thomas, *Fêtes*, pp. 254-255, con la nota 49.

⁴⁸ Edizione in R.-G. Coquin, *Le catalogue de la bibliothèque du couvent de Saint Elie «du rocher»*, BIFAO 75 (1975), p. 207.

⁴⁹ Cfr. É. Mazy, *Livres chrétiens et bibliothèques en Égypte pendant l'Antiquité tardive: le témoignage des papyrus et ostraca documentaires*, *JCoptS* 21 (2019), pp. 136-137.

⁵⁰ Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale*, p. 38.

⁵¹ Cfr. S. Strassi, *Problemi relativi alla diffusione delle disposizioni amministrative nell'Egitto romano*, *ZPE* 96 (1993), p. 90.

materiali accomunano i due tipi di documenti, la lettera festale del patriarca e l'editto prefettizio, come, per esempio, l'uso di caratteri con dimensioni abbastanza elevate⁵².

In base all'uso di una scrittura caratteristica e fortemente connotante, la Maiuscola Alessandrina ad alternanza di modulo, sembra assai probabile che gli esemplari ufficiali fossero prodotti esclusivamente nella cancelleria del patriarcato ad Alessandria⁵³; tale procedimento garantiva in qualche modo l'autenticità e aumentava, per così dire, il prestigio, del manufatto stesso. Mi sembra quindi che gli esemplari che arrivavano ai vescovi, e forse anche ai monasteri più importanti, provenissero direttamente da Alessandria e che si possano considerare gli esemplari ufficiali⁵⁴.

Si può aggiungere che a livello locale erano probabilmente allestite copie più informali con lo scopo di assicurare una maggiore diffusione del contenuto delle lettere festali nella *chora*, presso le comunità rurali e i centri monastici minori. Potevano essere delle traduzioni in copto, di cui abbiamo alcune testimonianze dirette, o potevano verosimilmente essere anche copie in greco; potevano essere estratti sintetici con i dati essenziali – la comunicazione delle date era il fondamento di questa categoria di lettere –, come testimoniano gli *ostraca* tebani, oppure potevano essere selezionate altre informazioni ritenute importanti in quel momento (penso, per es., alla lista dei nuovi vescovi, spesso in calce alla lettera).

Per tutti questi prodotti lo scopo pratico sembra essere stato quello determinante per la loro realizzazione. La prospettiva cambia per manufatti come il P.Oxy. LXXVI 5074 (e altri prodotti librari simili, contenenti lettere non festali): non si tratta più di una copia per far conoscere la lettera del patriarca alla comunità viva e attiva in un determinato momento e in un determinato luogo, ma si tratta di una copia destinata a perpetuare il messaggio della lettera, destinato ora alla comunità dei cristiani di ogni luogo e di ogni tempo. Proprio come i codici che da esemplari come questo sono stati poi ricopiati e trasmessi nei secoli successivi⁵⁵.

Marco Stroppa

⁵² Cfr. M. Stroppa, *BIG & Small: The Size of Documents as a Semiotic Resource for Graeco-Roman Egypt*, in Y. Amory - K. Bentein (edd.), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, forthcoming.

⁵³ Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale*, pp. 36-37.

⁵⁴ Per il riferimento all'incarico di portare e consegnare lettere festali, cfr. per esempio P.Mon.Epiph. 131 (VII^a), p. 185, con nota 4, lettera al monaco Epifanio da parte di Costantino, vescovo di Assiut (su cui cfr. Mazy, *Les fêtes*), e l'*Epistula* 13 di Sinesio di Cirene.

⁵⁵ Su questa doppia valenza delle lettere festali cfr. Choat, *Monastic Letter Collections*, pp. 73-74 e 90.

CHRONIQUE DE LEXICOGRAPHIE PAPHYROLOGIQUE
DE LA VIE MATÉRIELLE
<LEX.PAP.MAT.>

3*

* Vedi anche *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 125-193; *Comunicazioni Vitelli* 13 (2019), pp. 67-160

I. BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE DE LEXICOGRAPHIE DE LA VIE MATÉRIELLE

Materiale analizzato da Marzia D'Angelo

(Istituto Papirologico «G. Vitelli», Università degli Studi di Firenze)

Éditions papyrologiques:

CPR XXXV	BAT 32 (2016); 33 (2016); 34 (2018); 35 (2017); 36 (2020); 37 (2020); 38 (2019); 39 (2020)
O.Bru. III	
O.Krok. II	BICS 60,2 (2017); 61,1-2 (2018); 62,1-2 (2019); 63,1-2 (2020)
P.Bas. II	
P.Bastianini	BIFAO 117 (2017); 118 (2018); 119 (2019); 120 (2020)
P.Berl.Monte	
P.BYU I	BSAC 55 (2016); 56 (2017); 57 (2018)
P.Christodote	CdÉ 93, fasc. 186 (2018); 94, fasc. 187 e 188 (2019); 95, fasc. 189 e 190 (2020)
P.Gascou	
P.Giss. II	<i>Comunicazioni Vitelli</i> 14
P.Hoogendijk	Early Christianity 9,2-4 (2018); 10,1-4 (2019); 11,1-4 (2020)
P.Köln XVI	
P.Math.	Early Science and Medicine 23,1-6 (2018); 24,1-6 (2019); 25,1-6 (2020)
P.Messeri	
P.Mich. XXI	Études Alex. 42-43 (2017); 44 (2018); 45 (2018); 46 (2018); 47 (2019)
P.Nekr.	
P.Oxyrhyncha	Études et Travaux XXVII (2014); XXVIII (2015); XXIX (2016); XXX (2017); XXXI (2018); XXXII (2019)
P.Oxy. LXXXIII-LXXXV	
P.Prag. III	JCOptS 21 (2019); 22 (2020)
P.Petra V	JJP 47 (2017); 48 (2018); 49 (2019)
P.Petrie Kleon	MBAH 35 (2018); 36 (2018); 37 (2019); 38 (2020)
PSI XVII	
P.Trier I; II	Pap.Bru. 36 (2016); 37 (2017); 38 (2019); 39 (2020); 40 (2020)
P.Worp	Pap.Flor. 40 (2010); 41 (2011); 42 (2012); 43 (2013); 44 (2015); 45 (2016); 46 (2016); 47 (2016); 48 (2020)
<i>PapCongr XXVIII</i>	

Revue et Séries:

Aegyptus 98 (2018); 99 (2019)	Pap.Lugd.Bat. 31 (2002); 32 (2004); 33 (2008); 34 (2018); 35 (2018); 36 (2018); 37 (2020)
AncSoc 49 (2019); 50 (2020)	
AnPap 31 (2019); 32 (2020)	RevEgypt 68 (2018)
AnfTard 26 (2018); 27 (2019); 28 (2020)	SEP 15 (2018); 16 (2019); 17 (2020)
APF 65,1-2 (2019); 66,1-2 (2020)	SymbOsl 92 (2018); 93 (2019)
Atene e Roma N.S.S. XIII, fasc. 1-4 (2019)	Tyche 33 (2018)
BASP 56 (2019); 57 (2020)	ZPE 209-212 (2019); 213-216 (2020); 217, 218 (2021)

❖ GÉNÉRALITÉS

1. (O.Brit.Mus. inv. EA 29745): A. Bernini, *Una ricevuta latina su ostracon : O.Brit.Mus. inv. EA 29745*, ZPE 212 (2019), pp. 224-230
[Pubblicazione di una ricevuta latina di merci (*pharmacon*, grasso e pece) con tre *hapax* latini, traslitterazioni delle rispettive forme greche]
2. P.Bastianini 17 [lista di beni vari]
3. P.Berl.Monte 2, 3, 4
[pp. 30-83: edizione di testi medici con terminologia tecnica discussa in commento]
4. *L'eau dans la ville tardo-antique*, AntTard 28 (2020)
[Il volume analizza, in particolare nel cap. 2, differenti tecniche e sistemi idraulici]
5. S. Alfaro, *Lo spazio del banchetto nell'Egitto Tardoantico: Stibadia e Convivia in contesti pubblici, privati e rituali. Continuità e trasformazione delle tipologie architettoniche*, SEP 17 (2020), pp. 9-40
[Raccolta di dati sulle tipologie di edifici e ambienti destinati ai rituali conviviali attestati dalle fonti archeologiche in Egitto tra il periodo imperiale e l'età tardoantica e bizantina]
6. L. Boozer, *Cultural Identity. Housing and Burial Practices*, in K. Vandorpe (ed.), *A Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*, Malden (MA) - Oxford 2019, pp. 361-379
[Indagine sui modi di abitare e le pratiche funerarie come forma di identità culturale nell'Egitto tolemaico e romano]
7. D. Frankfurter, *Guide to the study of ancient magic*, Leiden - Boston 2019 (RGRW 189)
[Part. 3. *The materials of ancient magic* è di interesse per la descrizione di amuleti, gemme, figurine e oggetti vari usati nei rituali magici]
8. D. Ignatiadou, *Burial practices for elite Macedonians with cultic duties*, in M.-D. Nenna - S. Huber - W. Van Andringa (edd.), *Constituer la tombe, honorer les défunts en Méditerranée antique*, Études Alex. 46 (2018), pp. 299-313
[Il contributo fornisce descrizioni di oggetti funerari con immagini di alcuni gioielli del corredo]
9. J. Isager, *Two New Halikarnassian Fragments of Diocletian's Price Edict, One with Additions to the Chapter De Pigmentis*, ZPE 209 (2019), pp. 185-195
[Il contributo presenta due nuovi frammenti dell'Editto dei prezzi provenienti da Alicarnasso, uno dei quali colma una lacuna nel capitolo *De pigmentis*]
10. A. Łajtar - A. Południkiewicz, *Medicinal Vessels from Tell Atrib (Egypt)*, Études et Travaux XXX (2017), pp. 315-337
[Pubblicazione di diciassette piccoli contenitori da Tell Atrib (Egitto), alcuni dei quali usati come contenitori per il *lykion*, medicinale estratto dall'omonima pianta]
11. L. Lavan - E. Swift - T. Putzeys (edd.), *Objects in Context, Objects in Use*, Leiden 2007 (Late Antique Archeology 5)
[Raccolta di studi relativi a vari aspetti della vita quotidiana, dal punto di vista archeologico. Interessante anche la presenza di raccolta bibliografica dei singoli settori di studio]

12. J.H.W.F. Liebeschuetz, *East and West in Late Antiquity. Invasion, Settlement, Ethnogenesis and Conflicts of Religion*, Leiden - Boston 2015 (Impact of Empire 20)
[Nel capitolo *Habitus Barbarus: Did Barbarians Look Different From Romans?* (pp. 151-166), l'autore si sofferma sul modo in cui, per usi e costumi, i barbari si distinguevano dai Romani, anche in relazione all'aspetto e all'abbigliamento]
13. A. Masson-Berghoff, *Statues in context. Production, meaning and (re)uses*, Leuven 2019 (British Museum Publications on Egypt and Sudan 10)
[Il volume, che fa seguito al XXV Colloquio Egittologico Annuale tenuto al British Museum nel 2016, accoglie contributi su statue e statuette di forme e materiali diversi, di età compresa tra l'Antico Regno e la Tarda Antichità, e ne analizza produzione, usi, riusi e funzioni]
14. A. Meeus, *Life Portraits: Royals and People in a Globalizing World*, in K. Vandorpe (ed.), *A Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*, Malden (MA) - Oxford 2019, pp. 89-99
[Indagine sul viaggio e sul perché si viaggiava nell'Egitto greco-romano]
15. J. Michniewicz - J. Młynarczyk, *Petrographic Variability of the Fabrics of Wine Jars from Sha'ar-Ha 'Amakim as a Reflection of Differences in Their Provenance and Chronology*, *Études et Travaux* XXX (2017), pp. 339-387
[Analisi petrografica delle giare per vino provenienti da Sha'ar-Ha 'Amakim]
16. M.L. Moioli, *Le parole greche per significare mappa, carta geografica. Spunti dai papiri documentari*, in P. Bastianini I, pp. 261-266
17. F. Morelli, *I prezzi dei materiali e prodotti artigianali nei documenti tardoantichi e del primo periodo arabo (IV ex. - VIII d.C.)*, Berlin - Boston 2019 (MPER N.S. XXXIII)
[Il volume raccoglie i prezzi di materiali e prodotti artigianali documentati nei papiri di tarda età. È ricchissimo di note e osservazioni sui singoli termini, e offre numerosi miglioramenti di lettura]
18. B. Sippel, *Gottesdiener und Kamelzüchter. Das Alltags- und Sozialleben der Sobek-Priester im kaiserzeitlichen Fayum*, Wiesbaden 2020
[Il volume indaga la vita quotidiana e sociale dei sacerdoti di Sobek, soffermandosi anche sulle possibilità di profitto derivanti dal commercio e dall'artigianato]
19. E. Skarsouli, *Farbbezeichnungen in den ptolemäischen Papyri*, *ZPE* 216 (2020), pp. 173-190
[Contributo sul lessico dei colori nei papiri documentari di epoca tolemaica]
20. Ł. Sokółowski, *Portraying the Literacy of Palmyra. The Evidence of Funerary Sculpture and its Interpretation*, *Études et Travaux* XXVII (2014), pp. 375-403
[I busti funerari di Palmira offrono una ricca documentazione di immagini che raffigurano strumenti scrittori in uso nell'Oriente romano e consentono di riflettere sulle competenze di scrittura nella Siria romana]
21. K.-H. Zimmer, *Moselschiffahrt in der Antike*, *MBAH* 36 (2018), pp. 145-166
[Tipi di barche e di navigazione sul fiume Mosella nell'antichità]

❖ ARTISANAT ET MÉTIERS

22. P.Köln XVI 651
[Interessante è il commento sui κοκκινευτάι, i setacciatori di grano (pp. 195-197) e sugli attrezzi impiegati nel loro lavoro (pp. 220-221)]
23. P.Nekr. 18 [Spese per un funerale]
24. P.Nekr. introd., pp. 7-13
[Indagine sull'attività e la posizione sociale dei *nekrotaphoi*]
25. P.Petrie Kleon, introd., pp. 18-29
[Sono fornite informazioni sul lessico dell'irrigazione dei canali del Fayum (pp. 18-25), e sull'attività dei minatori (pp. 25-29)]
26. P. Arzt-Grabner, *Three Weavers of the First Century CE. Tryphon of Oxyrhynchus, Pausiris of Oxyrhynchus, and Paul of Tarsus*, *Early Christianity* 10,1 (2019), pp. 72-86
[Due archivi ossirinchi del I secolo fanno luce sulle attività manifatturiere legate alla tessitura e alle reti di tessitori, in cui Paolo di Tarso, egli stesso ταρσικάριος (tessitore specializzato in stoffe nello stile di Tarso), organizzò la sua missione]
27. E. Buchanan, *Rural Collective Action in Byzantine Egypt (400-700 CE)*, in *PapCongr XXVIII*, pp. 591-599
[L'articolo è dedicato alle associazioni rurali in epoca tardoantica e si focalizza anche sulla terminologia impiegata nei papiri in relazione a questo tipo di associazioni]
28. S. Bussi, *P. Bingen 45 e le commerce méditerranéen de l'Égypte au temps de Cléopâtre*, *MBAH* 37 (2019), pp. 53-76
29. J. Diethart, *Zu selten und neuen griechischen Berufsbezeichnungen (I)*, *MBAH* 37 (2019), pp. 105-126;
(II), *MBAH* 38 (2021), pp. 89-131
[Liste aggiornate di attestazioni di alcuni nomi di mestiere]
30. M. Dondin-Payre - M. Navarro Caballero - J. Gorrochategui, *Nouveaux noms de métiers dans l'Empire romain (Gaule Aquitaine, cité des Bituriges Cubes)*, *ZPE* 214 (2020), pp. 285-294
[Analisi di nuovi nomi di mestiere riguardanti l'artigianato, in relazione a fonti epigrafiche della Gallia Aquitania (*acucularius*, *arcarius*, *garrigarius*, *negotiator artis vestiariae*)]
31. D. Dzierzbicka, *Wine dealers and their networks in Roman and Byzantine Egypt. Some remarks*, in *PapCongr XXVIII*, pp. 510-524
[Contributo sul commercio del vino in età romana e bizantina, sull'attività dei commercianti, la loro distribuzione geografica, la terminologia impiegata per descriverli]
32. Th. Groff, *Die Minen und Steinbrüche der Provinz Gallia Narbonensis. Eine Untersuchung zu Abbau, Nutzung und Status der freien und unfreien Arbeitskräfte im römischen Südgallien*, *MBAH* 37 (2019), pp. 127-155
[L'indagine riguarda una provincia occidentale, ma può essere utile anche in relazione al lavoro nelle cave e miniere dell'Egitto romano]

33. E. Hall, *How much did pottery workers know about classical art and civilisation?*, BICS 63,1 (2020), pp. 17-33
 [Il contributo analizza il ruolo degli artigiani nello sviluppo dell'arte ceramica, mettendo in luce che essi spesso avevano buone nozioni di storia, di mitologia e delle principali convenzioni estetiche greco-romane]
34. E. Koestner, *The linouphoi of P. Giss. 40 II Revisited. Applying the Sociological Concept of Ethnic Colonies to Alexandria's Linen-Weavers*, in E. Lo Cascio - L.E. Tacoma (edd.), *The Impact of Mobility and Migration in the Roman Empire. Proceedings of the Twelfth Workshop of the International Network Impact of Empire (Rome, June 17-19, 2015)*, Leiden - Boston 2017 (Impact of Empire 22), pp. 191-204
 [Studio sull'integrazione della corporazione dei λινόϕοι (tessitori di lino) ad Alessandria]
35. M. Langellotti, *Village Life in Roman Egypt: Tebtunis in the First Century AD* (Oxford 2020)
 [Di interesse il cap. 6.2 (pp. 198-217) sui mestieri e le attività produttive a Tebtynis nel I secolo d.C.]
36. G. Raepsaet, *Énergies animales mises en œuvre. Charges et poids voiturés dans le monde gréco-romain*, AncSoc 49 (2019), pp. 41-102
 [Studio sugli aspetti legati al trasporto su strada con animali nel mondo greco-romano]
37. C.-L. Raschel, *Associations professionnelles et corps de métier de l'Égypte romaine à l'Égypte byzantine*, Paris (Thèse de l'École pratique des hautes études) 2021
 [Studio dell'organizzazione dei mestieri e delle associazioni professionali in Egitto, e della loro evoluzione tra il periodo romano e quello bizantino]
38. N. Reggiani, *Lista di consegne o pagamenti a corporazioni di età tolemaica: riedizione di P.Bodl. I 59b*, Aegyptus 99 (2019), pp. 29-48
 [Il papiro restituisce nomi di mestiere nuovi o rari]
39. K. Vandorpe, *Life portraits: people at work*, in K. Vandorpe (ed.), *A Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*, Malden (MA) - Oxford 2019, pp. 269-280
 [Analisi sull'opportunità di lavoro nell'oasi del Fayum e nel deserto orientale con riferimenti al settore finanziario e all'industria tessile]

❖ PAR MATÉRIAUX OU TYPES D'OBJETS

ALIMENTATION

40. *L'alimentation dans l'Antiquité tardive*, Antiquité Tardive 27 (2019)
 [Il volume raccoglie una serie di contributi relativi non solo a prodotti alimentari, ma anche al loro stoccaggio e conservazione, all'arredo e agli strumenti del pranzo e della tavola imbandita]

41. L. Bigi - N. Dogaer, *The End of the Egyptian Beer Industry? Archaeological and Papyrological Perspectives on Beer Production in the Roman Fayum*, *Aegyptus* 99 (2019), pp. 107-132
[Indagine sulla produzione di birra nel Fayum di età romana come attività sia domestica che industriale]
42. B. Routledge, *A Fishy Business: The Inland Trade in Nile perch (*Lates niloticus*) in the Early Iron Age Levant*, in T.P. Harrison - E.B. Banning - S. Klassen (edd.), *Walls of the Prince: Egyptian Interactions with Southwest Asia in Antiquity*, Leiden - Boston 2015 (Culture and History of the Ancient Near East 77), pp. 212-233
[Il contributo, dedicato al commercio del pesce persico del Nilo (*Lates niloticus*) in Oriente, è di interesse, tra l'altro, per le tecniche relative alla sua conservazione durante il trasporto]
43. J.A. Simmons, *Pepper Consumption and the Importance of Taste in Roman Medicine*, *AncSoc* 50 (2020), pp. 277-324
[L'articolo esplora come gli autori medici romani conciliarono l'uso culinario del pepe nero con le sue proprietà curative, già note nella tradizione medica greca]

BOIS

44. V. Schram, *Un train (de bois) sur le Nil? Le mot *schedia* et la pratique du flottage en radeau (réédition de P.Lille I 25)*, CdÉ 94, fasc. 188 (2019), pp. 355-379
[L'articolo presenta una riedizione di P.Lille I 25 (III secolo a.C.), che attesta la spesa per una fornitura di legname destinata a una *schedia*, zattera costituita dall'assemblaggio provvisorio di legno]

CÉRAMIQUE

45. D.M. Bailey, *The Fayoum survey project: the Themistou meris. Volume B. The Ceramological Survey*, Leuven 2019 (Collectanea Hellenistica, KVAB 9)
[Interessanti descrizioni archeologiche di anfore, ceramiche, contenitori vari]
46. E. Borgia, *Aswan Thin-Walled Figure Painted Bowls from Antinoupolis*, *AnPap* 31 (2019), pp. 249-260
[Analisi di particolari ciotole in ceramica di età imperiale da Antinoupolis, raffiguranti figure umane coinvolte in una danza con la corda, della stessa tipologia finora attestata nella regione di Assuan]
47. D. Dixneuf, *Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. La céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée. Archéologie et archéométrie*, *Études Alex.* 42 (2017), voll. 1-2
[Raccolta di contributi archeologici sulla ceramica comune, la ceramica da cucina e le anfore provenienti dal Mediterraneo di epoca tardoantica]

48. Hall, *How much did pottery workers know*, vedi sopra, n. 33
49. C. Harlaut - J. W. Hayes, *Pottery in Hellenistic Alexandria: Aux origines d'Alexandrie et de sa production céramique; Hellenistic Pottery Deposits from Alexandria*, Études Alex. 45 (2018)
[Sono interessanti alcuni contributi che analizzano la ceramica domestica di uso comune]
50. S. Klassen, *MB II Flat-Bottom Handmade Cooking Pots from Wadi Tumilat: A Useful Chronological Marker or an Indicator of Technical Style?*, in T.P. Harrison - E.B. Banning - S. Klassen (edd.), *Walls of the Prince: Egyptian Interactions with Southwest Asia in Antiquity*, Leiden - Boston 2015 (Culture and History of the Ancient Near East 77), pp. 11-36
[Indagine sul vasellame da cucina da Wadi Tumilat (Egitto)]
51. M. Spanu, *Una singolare lucerna a forma di barca da Antinoupolis*, AnPap 31 (2019), pp. 262-288
[Analisi di una lucerna a più ugelli in forma di barca rinvenuta ad Antinoupolis nel 2019]
52. R. Tybulewicz, *Two Terracotta Incense Burners with 'Horns' and Vine Scroll Decoration from Tell Atrib (Egypt)*, Études et Travaux XXVIII (2015), pp. 191-200
[Descrizione di due incensieri in terracotta]

MÉTAL

53. F. Baratte, *Vaisselle d'argent, nourriture et service de table*, AntTard 27 (2019), pp. 223-239 (vedi anche sopra, n. 40)
[Il testo analizza reperti archeologici, ma anche testi e immagini iconografiche riproducenti oggetti d'argento relativi al vasellame del pranzo, per identificarne caratteristiche, utilizzi specifici, evoluzione di forme e dimensioni]
54. D. Bellini, *Due papiri medici della collezione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, Aegyptus 99 (2019), pp. 3-20
[Nel commento a P.Med. inv. 71.77 recto, pp. 9-11, sono menzionati nomi di minerali usati nei papiri come medicinali]
55. P. Kritzinger, *Ein neues Zeugnis eines alten Bekannten: Bleisiegel, Bleihandel und Bleiproduktion im freien Germanien*, MBAH 35 (2018), pp. 87-107
[Contributo sulla produzione e sul commercio del piombo nella Germania di epoca romana]
56. S. Martin-Kilcher, *Begleitetes Bad und assistierte Toilette der Herrin: Argentum balneare in der Spätantike*, AntTard 26 (2018), pp. 255-276
[Contributo archeologico sull'argentum balneare e gli accessori da bagno femminili]
57. R. Tybulewicz, *Iconography of 'Zwiebelknopffibeln' in the Art of the Late Roman Empire*, Études et Travaux XXVII (2014), pp. 441-458
[Analisi iconografica di fibule tardoantiche con riferimenti al modo in cui erano indossate]

PIERRE

58. P.Petrie Kleon, introd., pp. 25-29
59. M. Chłodnicki, *Early Dynastic Bead Workshops at the Central Kom of Tell el-Farkha*, *Études et Travaux XXX* (2017), pp. 211-219
[Descrizione delle botteghe di Tell el-Farkha dedite alla lavorazione delle perle]
60. G. Di Giacomo, *Aspetti contrattuali del commercio delle gemmae*, *ZPE* 212 (2019), pp. 291-300
[Osservazioni sul commercio di *gemmae* a partire da fonti epigrafiche e giuridiche]
61. K. Pawlik, *Stone Artefacts from Late Roman Occupation Phases in Nea Paphos*, *Études et Travaux XXXI* (2018), pp. 235-260
[Contributo archeologico su oggetti in pietra a Cipro nell'epoca romana: mulini, presse per l'olio, bacinelle, mortai e varie]

PRODUITS D'ORIGINE ANIMALE

62. Chłodnicki, *Early Dynastic Bead Workshops*, vedi sopra, n. 59
63. S. Pickup - S. Waite, *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in classical antiquity*, London 2019
[Monografia sulle calzature nell'antichità classica]
64. P. Reinard, ... *et ceras mille ad usus vitae – Wachs und seine ökonomische Bedeutung nach literarischen und papyrologischen Quellen*, *MBAH* 37 (2019), pp. 225-259
[Studio sui vari utilizzi della cera secondo le testimonianze letterarie e documentarie]

PRODUITS D'ORIGINE VÉGÉTALE

65. Bellini, *Due papiri medici*, vedi sopra, n. 54
66. Łajtar - Południkiewicz, *Medicinal Vessels from Tell Atrib (Egypt)*, vedi sopra, n. 10
67. L.C. Watson, *Magic in ancient Greece and Rome*, Bloomsbury Academic 2019
[Il cap. 4, *Magic and herbs*, è dedicato alle piante usate a scopi magici]

TEXTILE

68. P.Bas. II 58 [inventario di tessuti ecclesiastici in latino]
69. P.Gascou 64 [lista in copto con abiti e tessili]
70. PSI XVII 1709 [memorandum con lista di prodotti tessili]
71. (P.Tebt. UC 1607c) M. Gibbs - C.M. Sampson, *A First-Century Receipt from the Receivers of Public Clothing in Tebtunis (P.Tebt. UC 1607c)*, *BASP* 56 (2019), pp. 65-78
[Di interesse le osservazioni sul ruolo dei παραλήμπται incaricati di provvedere all'abbigliamento militare]

72. Arzt-Grabner, *Three Weavers*, vedi sopra, n. 26
73. A.J. Batten - K. Olson (edd.), *Dress in Mediterranean Antiquity. Greeks, Romans, Jews, Christians*, London 2021
[Raccolta di studi relativi ad abbigliamento e accessori di periodi e società diverse]
74. B. Borrelli, *Stoffe, telai, tessitori e tasse: correzioni a papiri e ostraca*, *Aegyptus* 98 (2018), pp. 161-171
[Le pp. 161-167 contengono osservazioni sull'abbreviazione ι() per ἰστός e ἰστειῶν, cioè "pezza" o "telaio"]
75. B. Küllerich - H. Torp, *Les tentures fleuries peintes à Baouît. Remarques iconographiques et iconologiques*, *AntTard* 27 (2019), pp. 321-332
[Indagine su alcune pitture di Baouit con temi a soggetto floreale molto simili a alcuni presenti su tessuti. Secondo gli autori questi soggetti non sono solo decorativi, ma hanno un particolare significato religioso e teologico]
76. M. Łaptaś, *Attributes, Vestments, Context and Inscription in the Identification of Nubian Paintings: Proposing the 'Multi-Layer' Image Recognition Method*, *Études et Travaux* XXXII (2019), pp. 161-179
[Il contributo presenta un metodo per identificare i dipinti incompleti provenienti dalla Nubia attraverso la combinazione di più elementi come fisiognomica e abbigliamento]
77. S. McNally, *Syncretism in Panopolis? The Evidence of the "Mary Silk" in the Abegg Stiftung*, in *Pap.Lugd.Bat.* 31 (2012), pp. 145-164
[Descrizione di tessuti con scene di vita della Vergine Maria da Panopoli]
78. C. Neri, *Telai, conocchie, fusi e ... lessicografe (per amor di HAAKATH)*, in P.Bastianini II, pp. 555-563
[Indagine sull'interpretazione e l'uso (poetico) di ἡλακάτι]
79. T.S. Richter, *P.Berlin P.8316 (= BKU I, 21), Ein koptisches Rezept zur Purpur-Imitation durch Krapp-Färbung auf gebeizter Wolle*, *JCOptS* 22 (2020), pp. 151-186
[Edizione di una ricetta per una tintura viola, che prevede il trattamento delle fibre di lana prima con un mordente e successivamente con un colorante vegetale]
80. Tybulewicz, *Iconography of 'Zwiebelknopffibeln'*, vedi sopra, n. 57
81. Vandorpe, *Life portraits*, vedi sopra, n. 39

VERRE

82. D. Mazanek, *Preliminary Typology of Glass Vessels from the So-Called Hellenistic House, Explored by the Polish Archaeological Mission in Nea Paphos (Cyprus)*, *Études et Travaux* XXVII (2014), pp. 279-321
[Descrizione di materiale vitreo da Cipro: ciotole, piatti, bicchieri, *unguentaria*]

❖ PAR MOTS¹

ἄβαξ	vassoio (?)	P.Oxyrhyncha 30r, 14n.; <i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 24
ἄβάσκαντος	esente da maleficio	N. Gonis, APF 65,2 (2019), pp. 344-347; P.Messeri 47, 8n.
ἄγγειον	(contenitore)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 21
ἄγμα	corpo milit. scelto	P.Köln. XVI 642, 20n.
ἄγκάλη / ἀγκαλίς	(unità di misura)	M.G. Elmaghrabi, ZPE 213 (2020), pp. 189-190, 10n.
ἄκκουβιτάλιον / ἀκκουβιτάριον		vedi ἀκκούβιτος
ἀκκούβιτος	letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 1
ἀλλόφυλος	(mestiere)	P.Nekr., introd., pp. 7-13
ἄμη		vedi ἄμμα
ἄμμα	pala/vanga	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 7
ἀμμά	(appellativo)	E.A. Conti, Aegyptus 98 (2018), pp. 147-159
ἀμμηγία	trasporto di sabbia	E. Nantet, APF 66,1 (2020), pp. 130-133
ἀμμοκοπρηγός	per sabbia e letame	E. Nantet, APF 66,1 (2020), pp. 120-138
ἀμπελουργός	viticoltore	E. Chepel, Tyche 33 (2018), pp. 46-47
ἀνάκλιτον	spalliera di letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 2, p. 133
ἄνθινος	variopinto	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 187
ἄνθος	‘fiore’ di minerale	D. Bellini, Aegyptus 99 (2019), p. 9, 8n.
ἀντίον	subbio	P.Oxyrhyncha 30r, 6n.
ἄξιος	di valore	P. Reinard, MBAH 35 (2018), pp. 217-219
ἀπονύχιμα	taglio di unghie	O.Krok. II 296, 8n.
ἀραβοτοξότης	arciere arabo	M. Zellmann-Rohrer, BASP 57 (2020), pp. 55-60
ἀρχαῖος	antico	P. Reinard, MBAH 35 (2018), pp. 219-227
ἀρχιβοθυνεστής	capo di <i>bothynistai</i>	P.Oxy. LXXXV 5111, 3n.
αὐλός	cicuta acquatica	D. Bellini, Aegyptus 99 (2019), pp. 14-15, 3n.
ἄφθονος	esente da invidia	N. Gonis, APF 65,2 (2019), pp. 344-347
βαθουργία	aratura profonda	P.Petra V 59, 11n.
βάρικ	barca	J. Kramer, Pap.Lugd.Bat. 34 (2018), pp. 24-31
βατραχᾶς	(mestiere?)	P.Gascou 74, 1-2n.; vedi anche βατραχίων
βατραχίων	(nome proprio?)	P.Prag. III 248, 12n.; vedi anche βατραχᾶς
βουκ(κ)ελλάριος	<i>bucellarius</i>	P.Gascou 32, introd.
βουκινάτωρ	<i>bucinator</i>	P.Gascou 32, 28n.
βύσσοσ	(tipo di colore di stoffa)	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 175-176
γενηματοφύλαξ	custode di prodotti	P.Oxyrhyncha 16, 2-3n.
γεωβαφής	color argilla	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 181
γλυκός (οἶνος)	vino dolce	D. Bellini, Aegyptus 99 (2019), p. 11, 13n.

¹ Nella seconda colonna viene fornita la traduzione del termine, o, fra parentesi, il più generico ambito tipologico cui il termine stesso appartiene.

γνάφαλλον	(riempim. tessili)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 18
γναφεύς	follatore	N. Dogaer, <i>ZPE</i> 215 (2020), pp. 199-200
γραμματηφόρος	(postino)	P.Gascou 47, 10n. (insieme a πολυκωπίτης)
δαλματικομαφόριον	dalmatica con cappuccio	PSI XVII 1709, 1n.
δεκανία	piccolo gruppo	P.Messeri 33, 1n.
δενδροφόρος	trasportatore di tronchi, falegname	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 36-37, 2.2n.
δευτέριος	secondo	P. Reinard, <i>MBAH</i> 35 (2018), p. 209
διατρέχων	corriere	P.Gascou 32, 48n.
δρέπανον (ἀμπελουργικόν)	roncola	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 7
ἔγλευκος	bianco	E. Skarsouli, <i>ZPE</i> 216 (2020), p. 178
ἔθνος	corporazione	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 31-32, 1.1n.
ἐκλικμάω	vaglio	P.Köln XVI 651, 11-12n.
ἐλαία	oliva	P.Bastianini 17r II, 4n.
ἐλαιοποιός	produttore d'olio	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 32-33, 1.2n.
ἐλαιουργός	produttore d'olio	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 32-33, 1.2n.
ἐμβρύμιον	poggiatesta	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 26, pp. 93-94 (nota 60)
ἐνήλατον	sponde del letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 184
ἐντυπή	stampo	I. Bogensperger - A. Koroli, <i>BASP</i> 56 (2019), pp. 259-274
ἐπιτολαφόρος	portalettere	M. Zellmann-Rohrer, <i>BASP</i> 57 (2020), pp. 55-60
ἐργαστηριάρχης	capo-officina di operai	Chr. Börker, <i>ZPE</i> 209 (2019), pp. 78-90
ἐρμηνεία	(conversione di misure?)	N. Reggiani, <i>ZPE</i> 218 (2021), pp. 200-208
ἐρμηνεύς	(mediatore comm.)	N. Reggiani, <i>ZPE</i> 218 (2021), pp. 202-204
ἐρυθρός	rosso	E. Skarsouli, <i>ZPE</i> 216 (2020), p. 184
εὔμετρος	di giusta misura (?)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 4, pp. 160-161
θρισσίον	(tipo di pesce)	J. Diethart - W. Voigt, <i>CdÉ</i> 93, fasc. 186 (2018), pp. 340-341
θύσκη	incensiere	P.Bastianini 17, pp. 115-119 (Appendix)
ἴττειον	pezza, telaio	vedi sopra, n. 74
ἴττός	pezza, telaio	vedi sopra, n. 74
καλλαῖνοποιός	produttore di verde egizio	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 34-36, 1.4n.
καλλάϊνος / καλλάϊνον	verde-azzurro / fritta	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 34-36, 1.4n.; S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, pp. 12-13, nota a I, 3
καλός	ben fatto	P. Reinard, <i>MBAH</i> 35 (2018), pp. 214-217
καμηλάκανθα	acacia dei cammelli	B. Borrelli, <i>CdÉ</i> 94, fasc. 187 (2019), pp. 122-126

καμηλάτρος	cammelliere	O.Krok. II 250, 10n.
κανίσκιον	(reggi)lampada	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 21
κάπνειος	color fumo	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 180
καρακάλλιον	mantello con cappuccio	H. Harrauer - I. Kónacs, AnPap 31 (2019), pp. 211-223
καρίς	(barca)	A.R. Quintana, BASP 57 (2020), pp. 353-362
κασία	cassia	D. Bellini, Aegyptus 99 (2019), pp. 13-14, 2n.
κάστωρ	castoreo	M. Vespa, APF 66,1 (2020), pp. 1-10
καῦσις	bruciatura	P.Prag. III 226, 3n.
καψάριος	addetto alle vesti	P.Gascou 43, 4n.
κειρότονος	con fasce/ l. κειρίτονος (?)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 23; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 185
κεντητής	piastrellista	P.Bas. II 28, 4n.
κηποτάφιον	tomba-giardino	A. Arpaia, ZPE 216 (2020), pp. 236-239
κιβωτός	(contenitore)	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, p. 13, nota a I, 4
κιλίβιας	base (di tavolino)	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 24
κίρκος	circus	P.Prag. III 248, 31n.
κλινάριον/κλινίδιον		vedi κλίνη
κλίνη	letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 2
κλισία		vedi κλίνη
κλωβός	recipiente	P.Messeri 50, 3n.
κοιλιάς	bacino	A. Benaissa, ZPE 215 (2020), p. 271, 7n.
κοιτάζομαι	faccio il nido	P.Oxyrhyncha 7, 11n.
κοίτη	letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 3
κοιτών		vedi κοίτη
κοιτωνάριον		vedi κοίτη
κοιτωνικός		vedi κοίτη
κοιτώνιον		vedi κοίτη
κόκκινος	rosso scarlatto	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 183-184
κολαπτηρίδιον	scalpello piatto	O.Krok. II 303, 10n.
κομάκτωρ	coactor	P.Messeri 28, 2n.
κομμονιτώριον	lett. di istruzioni	A. Monte, BASP 57 (2020), pp. 341-347
κονδοούκτωρ	conductor	P.Messeri 34, 2n.
κόπανον	pestello	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, p. 20, nota a II, 9
κοπρηγία	trasporto di letame	E. Nantet, APF 66,1 (2020), pp. 130-133
κοπρηγός	per letame	E. Nantet, APF 66,1 (2020), pp. 120-138
κοσκινευτής	setacciatore	P.Köln XVI 651, 4-5n.
κούβιτος	letto (?)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 5, n. 1
κοῦφος	vuoto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 4, p. 170
κραβακτοπρακτός		vedi κράβατος
κράβακτος		vedi κράβατος
κραβατάριον		vedi κράβατος
κράβατος	letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 4

κράβαττος		vedi κράβατος
κράββατος		vedi κράβατος
κρεμάστρα	corda in sospensione	O.Krok. II 178, 11n.
κρηπίον	piccola scarpa	P.Oxyrhyncha 30r, 10n.
κρικωτοί (ἥλοι)	viti?	PSI XVII 1708, 10n.
κρουστηρίδιον	mazza	O.Krok. II 302, 7n.
κυβαία/κυβαίδιον	tipo di barca	V. Schram, CdÉ 94, fasc. 188 (2019), p. 375, 27n.
κυκλικκος	pastiglia	S. Russo, <i>Com. Vitelli</i> 14, p. 17, nota a I, 10
κύκλος (-ον?)	cuscino (?)	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 1, pp. 102-103; 3.III 6, p. 190
λαχανεία	terra a ortaggi	PSI XVII 1704, 10n.
λελωβημένος	lebbroso	vedi λωβός
λευκομυόχρους	bianco/grigio topo	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 181
λευκός	bianco	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 175-178
λιθηγός (ναῦς)	nave per pietre	H. Hauben, <i>AncSoc</i> 49 (2019), pp. 185-206
λίθος Ἄσιος	pietra asiatica	D. Bellini, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), p. 9, 8n.
λιμναῖον (πλοῖον)	(barca) da palude	E. Nantet, APF 66,1 (2020), pp. 121-124
λινεψός	bollitore di lino	N. Dogaer, ZPE 215 (2020), pp. 195-200
λινόϋφος	tessitore di lino	vedi sopra, n. 34
λιπάριον	grasso di carne	W.G. Claytor, ZPE 209 (2019), pp. 233-234
λιψ	inondazione insuff.	J.-L. Fournet, CdÉ 93, fasc. 189 (2020), pp. 132-144
λύκιον	(pianta)	vedi sopra, n. 10
λύκος	lupo	P.Prag. III 234, 4n.
λωβός	lebbra	P.Gascou 48, 8n.
λωρικήριος	lavor. metallurgico	A.R. Quintana, BASP 57 (2020), pp. 353-362
λωτοφόρος	coltivatore di loto	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 36-37, 2.2n.
μαγίς	madia (?)	P.Bastianini 17, pp. 119-124 (Appendix)
μαλακός	morbido	S. Russo, <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 2, p. 125
μανδάτωρ	<i>mandator</i>	P.Gascou 32, 25n.
μέλας	nero	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 178-179
μεσόλευκος	con parti bianche	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 175-178
μέτρον	<i>matar</i>	L. Berkes - N. Vanthieghem, JJP 49 (2019), pp. 31-40
μηλοπάρουος (?)	(colore)	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 177-178
μίλτος	colorante rosso	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 184
μονοκοίτιον		vedi κοίτη
μοτός	tubo	P. Hoogendijk 28, 21n.
μουζίκιον	(contenitore)	D. Feissel, in P.Gascou, pp. 565-577
μυζάριον	(frutto)	O.Krok. II 319, 7n.
μυόχρους	grigio topo	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 180-181
ναρδόσταχυς	<i>nardostachys</i>	D. Bellini, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), p. 15, 4n.
ναύκληρος	capitano di nave	N. Vaneerdewegh, ZPE 218 (2021), pp. 163-164
νεκροτάφος	(mestiere)	P.Nekr., introd., pp. 7-13

νεώτερος (ε -ικός)	di stile nuovo (?)	P.Bastianini 17, p. 124, part. note 44 e 45
ξενεών	(ospedale)	P.Gascou 48, 5n. e 11n.
ξοίδιον		vedi ξοίς
ξοίς	zappa	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 7
ξυληγός	(imbarcazione)	V. Schram, CdÉ 94, fasc. 188 (2019), pp. 365-366
ξυλοκασία	<i>xylocasia</i>	D. Bellini, Aegyptus 99 (2019), pp. 13-14, 2n.
ξυλοτόμιον	roncola	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 7
οίνοχειρικτής	cantiniere	A.T. Farnes, BASP 57 (2020), p. 331
ὄνθομεταφόρος	trasportatore di letame	J. Diethart - W. Voigt, CdÉ 93, fasc. 186 (2018), pp. 346-347
ὄργανον		
ἐλαιουργικόν	frantoio	B. Laudenbach, CdÉ 93, fasc. 189 (2020), pp. 15-16
ὄρειγάλκινος	bronzeo	P.Bas. II 9, 6n.
ὄροβοειδής	giallo-rosso	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), pp. 184-185
ὄστράκινος	di terracotta	P.Bastianini 17r II, 5n.
ὄστρινος	rosso porpora	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 183
πακτωνίτης	costruttore battelli	N. Reggiani, Aegyptus 99 (2019), pp. 37-39, 2.3n.
πακτωνοποιός	costruttore battelli	N. Reggiani, Aegyptus 99 (2019), pp. 37-39, 2.3n.
πακτωτής	costruttore battelli	N. Reggiani, Aegyptus 99 (2019), pp. 37-39, 2.3n.
πέζετρος	<i>pedester</i>	P.Gascou 32, 65n.
περύλευκος	bordato di bianco	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 177
περιστερά	piccione	K. Vandorpe - L. Vanoppré, AncSoc 50 (2020), pp. 41-64
περρέα	(pianta ad albero)	P.Gascou 36, introd., pp. 220-222
πιαστήριον	torchio	B. Laudenbach, CdÉ 93, fasc. 189 (2020), pp. 15-16
πινάκιον		vedi πίναξ
πίναξ	tavoletta o piatto	S. Russo, <i>Com. Vitelli</i> 14, pp. 14-15, nota a I, 6
πλακίον		vedi πλάξ
πλάξ	taglio di pietra/ 'piastrella' (?)	P.Worp 50, 12n.; P.Prag. III 232, 2-3n.; P.Prag. III 248, 3n.
πλοῖον (λιμναῖον)		vedi anche κοπρηγός
πλοῖον (ποτάμιον)		vedi anche ἀμμοκοπρηγός
πλυνεύς	lavandaio	N. Dogaer, ZPE 215 (2020), pp. 199-200
πολυκωπίτης	(marinaio)	P.Gascou 47, 10n. (insieme a γραμματηφόρος)
πούς	piede del letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 183
προάκτιον	sobborgo o villa	P.Nekr. 4, fr. 1, 3n.
πρωχειῖον	(ospedale)	P.Gascou 48, 5n.
ῥόδιον	<i>rhodion</i>	A. Bernini, ZPE 212 (2019), pp. 229-230
ῥυτόν	(contenitore)	P.Petrie Kleon 9, 3n.
κάκκος	'piumone'?	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 189
κανδαράκη	solfo rosso di arsenico	D. Bellini, Aegyptus 99 (2019), p. 10, 9n.
καρδιανός	rosso porpora?	E. Skarsouli, ZPE 216 (2020), p. 185

ειδηουργός	fabbro	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 36, 2.1n.; 39, 2.5n.
ειδητικός	di Side	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, p. 20, nota a II, 10
είλια (χηλια?)	(parte di mulino)	P.Worp 33, 8-9n.
ειτάρχημα	razione dei soldati	P.Trier II 15, p. 118
ειταρχία	paga dei soldati	P.Trier II 15, p. 119
ειτώνιον	paga dei soldati	P.Trier II 15, pp. 119-120
εκαφεΐον	zappa	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, pp. 15-16, nota a I, 7; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 7
εκάφιον	(contenitore)	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, pp. 15-16, nota a I, 7
εκευάριον	(contenitore)	D. Feissel, in P.Gascou, pp. 565-577
εκιμπόδιον		vedi κίμπουο
εκίμπουο	letto	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 5, n. 2
εουβρικοπάλλιον	<i>subricopallium</i>	A. Bernini, <i>ZPE</i> 216 (2020), p. 261
επάθη	(attrezzo)	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, p. 19, nota a II, 7
επαλακός	marrone	E. Skarsouli, <i>ZPE</i> 216 (2020), p. 181
επαρτόνοοο	con corde tese	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 23; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 185
ετιβάδιον		vedi ετιβάο
ετιβάο	letto da simposio	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 5, n. 3
ετιβεύο	follatore	N. Dogaer, <i>ZPE</i> 215 (2020), pp. 199-200
ετιχαρομαφόριον	(tunica)	J. Diethart - W. Voigt, <i>CdÉ</i> 93, fasc. 186 (2018), p. 350
ετολή	veste maschile	M. Gibbs - C.M. Sampson, <i>BASP</i> 56 (2019), p. 78
ετόμομα	(oggetto di ferro)	P.Petrie Kleon 51, 5n.; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 7, p. 213, nota 13
ετρόβιλοο	pigna	P.Messeri 47, 4
ετρόβιλοο	(parte di mulino)	P.Worp 33, 8-9n.
ετύραο	<i>styrax</i>	D. Bellini, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 17-18, 6n.
ευμβολαιογράφοο	notaio privato	Ch. Freu, <i>JJP</i> 18 (2018), pp. 113-114
ευρμάδιον	ravanello	O.Krok. II 239, 7n.
εοεδία	zattera	vedi sopra, n. 44
εοοινοτόνοο	con corde tese	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 23; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 185
εόρακοο	(contenitore)	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, pp. 18-19, nota a II, 2
εαβελλίων	notaio	Ch. Freu, <i>JJP</i> 18 (2018), pp. 113-114
εαρικάριοο	tessitore	vedi sopra, n. 26
εέλειοο	adulto o completo	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 4, pp. 162-163
εράπεοα	vassoio	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 20; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, pp. 191-192
ερίκλιον	letto tricliniare	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 5, n. 4
ετριπόδηο, -εο (agg.)	con lato di 3 piedi	P.Worp 50, 12n.
ετριπόδιον		vedi τρίποοο
ετίποοο	treppiede	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, p. 16, nota a I, 8
ετριοκέλιον	treppiede	<i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 192
ετίποω	(forma di coppa)	P.Petrie Kleon 9, 3n.

τριτωνίς		vedi τρίτων
τροχίσκος	pastiglia	S. Russo, <i>Com.Vitelli</i> 14, p. 17, nota a I, 10
τύλη	materasso	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 17; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 189
ὔδωρ ὄμβριον	acqua piovana	M. Zellmann-Rohrer, <i>APF</i> 65,1 (2019), p. 50
φαίός	grigio	E. Skarsouli, <i>ZPE</i> 216 (2020), pp. 179-181
φάρμακον	<i>pharmacon</i>	A. Bernini, <i>ZPE</i> 212 (2019), pp. 227-228
χαλάδριον	'rete' del letto/ pagliericcio	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 25; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 185 vedi χαλάδριον
χάλανδρον		vedi χαλάδριον
χαλάτριον		vedi χαλάδριον
χαλεύς	fabbro	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), p. 39, 2.5n.
χαλκίτις	allume ferrico	D. Bellini, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 9-10, 9n.
χαλκουργός	lavoratore bronzo	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), pp. 36, 1.5n.; 39, 2.5n.
χρυσόκολλα	malachite	D. Bellini, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), p. 10, 14n.
χρυσόχοος	orefice	N. Reggiani, <i>Aegyptus</i> 99 (2019), p. 40, 2.6n.
ψαθίον		vedi ψίαθος
ψετίον		vedi ψίαθος
ψιαθέμπορος	venditore stuoie	P.Oxyrhyncha 31r, 20n.
ψιαθοπλόκος	intrecciato stuoie	P.Oxyrhyncha 30r, 19n.
ψίαθος	stuoia, pagliericcio	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 26; <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 6, p. 185
ψίεθος		vedi ψίαθος
ψιλός	vuoto	P. Reinard, <i>MBAH</i> 35 (2018), pp. 227-242
<i>acucularius</i>	produttore argilla	M. Dondin-Payre <i>et al.</i> , <i>ZPE</i> 214 (2020), pp. 285-287
<i>arcarius</i>	tesoriere	M. Dondin-Payre <i>et al.</i> , <i>ZPE</i> 214 (2020), pp. 287-289
<i>barca</i>	barca	J. Kramer, <i>Pap.Lugd.Bat.</i> 34 (2018), pp. 24-31
<i>coactor</i>	(κομάκτωρ)	P.Messeri 28, 2n.
<i>conductor</i>	(κονδοούκτωρ)	P.Messeri 34, 2n.
<i>garrigarius</i>	lavoratore pietre	M. Dondin-Payre <i>et al.</i> , <i>ZPE</i> 214 (2020), pp. 289-291
<i>Lates niloticus</i>	persico del Nilo	vedi sopra, n. 42
<i>loricarius</i>	fabbr. armature	A.R. Quintana, <i>BASP</i> 57 (2020), pp. 353-362
<i>lykion</i>	(medicinale)	vedi sopra, n. 10
<i>metretas</i>	metrete	A. Bernini, <i>ZPE</i> 212 (2019), p. 228
<i>negotiator</i>	commerciante in	
<i>artis vestiariae</i>	prodotti tessili	M. Dondin-Payre <i>et al.</i> , <i>ZPE</i> 214 (2020), pp. 291-294
<i>pharmacon</i>		vedi φάρμακον
<i>picis</i>	pece	A. Bernini, <i>ZPE</i> 212 (2019), pp. 228-229
<i>rhodion</i>		vedi ρόδιον
<i>subricopallium</i>		vedi σουβρικοπάλλιον
<i>matar</i>	μέτρον	L. Berkes - N. Vanthieghem, <i>JJP</i> 49 (2019), pp. 31-40

❖ SUPPLÉMENT: RENCONTRES SCIENTIFIQUES²

RENCONTRES DANS LE CADRE DE LEX.PAP.MAT.

1. *Contextes et Mobiliers: Tools and looms in Egypt from the Hellenistic period to the beginning of the Arab period. Workshop from Copenhagen, August, 28th – September, 25th – October, 2nd – November, 28th, 2020 (online)*
I contributi saranno editi in un volume dell'IFAO a cura di P. Ballet, J.-L. Fournet e M. Mossakowska-Gaubert.
2. *"NetWood". Wood Networks in Egypt from Antiquity to Islamic Times. International online conference. 24-25 June 2021. Les réseaux du bois en Egypte de l'antiquité aux périodes islamiques. Colloque international en visioconférence. 24-25 juin 2021*
I contributi saranno raccolti in un volume di *Proceedings* ad essi dedicato.

AUTRES RENCONTRES

1. *"Lexicographer. History of a Profession from Antiquity to the Present" by Prolepsis - Thesaurus Linguae Latinae (München, 13 giugno 2019):*
M. D'Angelo, *An on-going supplement to traditional dictionaries: WiP – Words in Progress and the contribution of Greek documentary papyrology*
[WiP – Words in Progress è un database online a libera consultazione diretto da F. Montanari e S. Perrone (Università di Genova). Concepito come un supplemento in continuo aggiornamento ai principali dizionari di greco antico e bizantino esistenti, WiP accoglie hapax e termini rari, ma anche correzioni e aggiunte di vario genere. L'aggiornamento del lessico dei papiri documentari è curato dall'unità di ricerca dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», guidata da F. Maltomini. L'intervento ha illustrato il funzionamento della piattaforma e i suoi vantaggi rispetto ai dizionari tradizionali, con particolare attenzione al contributo che i papiri documentari offrono alla lessicografia greca nell'acquisizione di nuovi vocaboli o di nuove accezioni di significato di vocaboli già noti. Numerosi nuovi lemmi sono legati alle indagini del Progetto *Lex.Pap.Mat.*]
2. *29th International Congress of Papyrology, Lecce, Università del Salento 28.7 – 3.8 2019:*
S. Russo, *Lexicographie Papyrologique de la vie matérielle <Lex.Pap.Mat.>* (Poster)
Il contributo sarà edito nei *Proceedings* del Congresso (in progress).

² L'eterogeneità e la versatilità del Progetto *Lex.Pap.Mat.* lo rendono particolarmente adatto a Convegni, Congressi, Giornate di Studio o Workshop, dedicati ai più diversi campi di ricerca. Per questo è apparso opportuno elencare qui non solo le occasioni di incontri strettamente dedicate al Progetto, ma anche le varie sedi nelle quali sono stati esposti studi e ricerche ad esso inerenti. Per ogni evento, vengono indicati, nell'ordine:

titolo del Convegno, Congresso, Workshop ecc.;

nome del partecipante e titolo del contributo;

luogo di prossima pubblicazione del contributo, e, ove non sia prevista la pubblicazione, riassunto più o meno conciso del contributo stesso.

V. Schram, *Un train (de bois) sur le Nil? Le mot schedia et la pratique du flottage en radeau (réédition de P.Lille I 25)*

Il contributo è apparso in CdÉ 94, fasc. 188 (2019), pp. 355-379: cfr. sopra, n. 44.

3. Centro Italiano di Studi Superiori sulle Religioni (CISSR), *Annual Meeting on Christian Origins*, Bertinoro, September 26-28, 2019:

S. Russo, *I Realien nei papiri documentari e nei Vangeli: qualche osservazione sul lessico dell'abbigliamento*

[Sono stati analizzati due termini del lessico dell'abbigliamento, ἱμάτιον ed ἔνδυμα – di per sé termini piuttosto generici e quindi di difficile precisa identificazione –, per capire se, e in che misura, la lingua presente nei Vangeli può aiutare il papirologo che indaga nel campo della vita quotidiana dell'Egitto greco-romano. L'indagine non ha permesso di arrivare ad alcuna conclusione certa proprio per il significato dei due termini che resta estremamente generico, ma ha offerto qualche spunto di riflessione. ἱμάτιον, spesso usato anche al plurale, è utilizzato sia in ambito letterario che documentario, con un possibile triplice significato: “mantello”, quindi un ‘soprabito’; “tunica”, nel senso di veste vera e propria; “capo d'abbigliamento” in senso generico, cioè come capo di vestiario di qualunque tipo, o come collettivo, soprattutto al plurale, per indicare l'insieme di tutte le vesti portate indosso.

In particolare, le circa 350 attestazioni papirologiche di ἱμάτιον spalmate fra III^a e VII-VIII^p (secondo i dati offerti da Papyri.info) possono riferirsi a un capo d'abbigliamento sia maschile che femminile. Talvolta ne viene specificata la stoffa, o il colore, ma le qualificazioni restano tutte piuttosto generiche, non permettendo di identificare caratteristiche specifiche. Anche i Vangeli sembrano confermare l'utilizzo di ἱμάτιον, sia nel senso di “mantello”, “sopravveste”, sia in quello più generico e ‘cumulativo’ di “vesti”, nel senso di tutto l'abbigliamento indossato. Infatti, per esempio nell'episodio dell'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme (Mt 21,7; Mc 11,7; Lc 19,35), e in quello della guarigione del cieco Bartimeo (Mc 10,50), è molto probabile che il termine indichi propriamente il “mantello”; mentre quando Gesù viene accusato davanti al Sinedrio da Caifa che si strappa le vesti (Mt 26,65: ἱμάτια; ma Mc 14,63: χιτῶνας), il termine, al plurale, sembra riferirsi a tutto l'abbigliamento (verosimilmente mantello e una o più tuniche, come sottolinea Marco). Lo stesso si può probabilmente dire anche per l'episodio cruciale dei soldati che denudano Gesù, dove almeno Mt 27,35, Mc 15,24 e Lc 23,34 ricordano che i soldati si spartiscono le sue “vesti” (ἱμάτια).

Quanto a ἔνδυμα, è termine ben attestato in letteratura, mentre in ambito documentario le occorrenze papirologiche sono solo otto, estese fra III^a e VII^p. Tutte presentano il termine isolatamente, senza alcuna specificazione ulteriore, ma il suo significato di “veste” nel senso generico di “abbigliamento” *tout court* emerge abbastanza chiaramente in P.Aberd. 59, 6; P.Heid. V 347, 3; e SB XVI 12604, 12; mentre in O.Douch IV 395, 3, il termine è eccezionalmente riferito alla *vestis militaris*; in PIFAO I 16, 8, e P.Fay. 12, 20, che contengono due petizioni, ha il valore di veste (o mantello?); e solo in SB XVI 12291 gli ἔνδυματα citati a coppie (rr. 9 e 14)

dovrebbero corrispondere a vesti specifiche perché il frammento contiene una lista di abiti e tessili di tipo particolare, ma, purtroppo, essi non sono individuabili con sicurezza. Più incerto, infine, resta il caso di P.Cair.Zen. I 59020, 3, una lettera indirizzata a Zenone, dove κοῖδια (*l. κόδια?*) e un ἔνδυμα sono destinati τῇ ἀδελφῇ.

Per quel che riguarda le sue attestazioni nei Vangeli, si vedano due passi connessi dove ἔνδυμα assume il significato generico di “abito”, come elemento del ‘superfluo’, in contrapposizione al “corpo” (σῶμα) che rappresenta la ‘sostanza’ (Mt 6,25 e Mt 6,28); o la parabola delle nozze (Mt 22,11-12), dove si menziona un ἔνδυμα γάμου, un “abito di nozze”, riferito non allo sposo, ma a un ospite: pur trattandosi di una definizione generica, in questo caso il termine doveva indicare un abito da cerimonia, diremmo oggi, o comunque da festa. In letteratura possiamo ricordare Plutarco, *Erotikos* 755a (*Moralia*, ed. C. Hubert [1971], IV.47, p. 352), dove si narra di Baccone che, rapito da Ismenodora, viene dalle donne di casa spogliato del mantello (τὸ χλαμύδιον) e subito rivestito con ἰμάτιον νυμφικόν. Quest’ultimo poteva corrispondere a un abito particolare, ‘da sposo’, o a una veste ‘da casa’. L’aggettivo νυμφικός si ritrova in Esichio (v 20, p. 719 Latte), che spiega il termine νυμφίδες con ὑποδήματα γυναικεία νυμφικά, forse ‘pantofole’ femminili da letto; inoltre νυμφικός è presente anche in IG II² 1485, 54, a indicare degli ὑπόβαθρα (ὑπόβαθρα νυμφικά): Andrianou, *Furniture*, p. 571, nota che questa unica occorrenza potrebbe riferirsi a «footstools used by brides». I papiri documentari, invece, attraverso il neutro sostantivato ἀλλαξιμάριον, attestano l’uso di un “abito della festa”, cioè ἰμάτιον νυμφικόν, quello della festa, appunto, da distinguersi da quello definito καθημερινόν, cioè da tutti i giorni: cfr. S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 2.III 5, in *Comunicazioni Vitelli* 13 (2019), pp. 146-147 (n. 20). Ben diverso, anzi contrapposto, appare il valore attribuito all’ ἔνδυμα menzionato nella descrizione dell’abbigliamento di Giovanni Battista (Mt 3,4): un abito (τὸ ἔνδυμα) molto semplice e umile, fatto di peli di cammello (ἀπὸ τριχῶν καμήλου) e una cintura di pelle sui fianchi (ζώνην δερματίνην περὶ τὴν ὄσφιν αὐτοῦ). È questa un’ulteriore conferma della genericità di significato e di utilizzo del termine ἔνδυμα.]

4. *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Ghent University, October 3-5, 2019:

S. Russo, *Rome as New York, Fashion Capital?*

[Per illustrare metodi e scopi del Progetto *Lex.Pap.Mat.* – come *case study* – è stata presentata una scelta di alcuni termini che i dizionari moderni traducono più o meno nel medesimo modo, “mantello”, “sopravveste”, quindi una sorta di “cappotto”, con o senza cappuccio: βίρρος / βύρρος; ἰμάτιον; καράκαλλος/καρακάλλιον; κάς, κακῆς, e κάκος; κουκούλιον; πάλλιον; τρίβων/τριβώνιον; φαινόλησ/φαινόλιον, φαιλόνησ/φαιλόνηιον; χλαῖνα, χλανίς; e χλαμύς. Tenendo sempre presente che si tratta solo di una scelta di vocaboli che non pretende assolutamente di essere una lista completa ed esaustiva, attraverso questa indagine si è evidenziato la scarsità di informazioni offerte dalle testimonianze sia letterarie che documentarie: in campo letterario, infatti, le occorrenze provengono spesso da testi ‘tecnici’ (Glosse, *scholia*, opere grammaticali) nelle quali frequentemente uno di questi termini viene spiegato con

un altro di quelli qui scelti; e anche quando l'occorrenza è in una opera propriamente letteraria, l'uso spesso assoluto del nome in questione non ne facilita una precisa interpretazione. Anche i dati offerti dai papiri documentari sono piuttosto scarsi e comunque non consentono conclusioni o identificazioni certe; possiamo solo osservare una forte disparità di utilizzo, che non può essere collegata a precisi limiti cronologici di attestazione, né a specifici usi del mantello (maschile o femminile), come, del resto, indicano anche i dati che seguono; essi, riferiti ai termini sopraelencati e comprensivi dei loro diminutivi e varianti, sono ricavati da una breve e non esaustiva ricerca su Papyri.info, e indicano nell'ordine: n. delle occorrenze secondo Papyri.info (non ulteriormente controllate); limiti cronologici delle attestazioni; uso (presunto) Maschile o Femminile: βίρρος (ca. 10; II-V^P; M); ἰμάτιον (ca. 350; III^a-VIII^P; M/F); καράκαλλος (ca. 20; III-VIII^P; M/F); κάσος (ca. 10; II^a-II^P; ?); κουκούλιον (3; V-VI^P; M?); πάλλιον (95?; I-VIII^P; M/F); τρίβων (7?; 6 sicure, di età tolemaica, e 1 molto incerta di II^P; cfr. *Lex.Pap.Mat.* 2.III 4, in *ComunicazioniVitelli* 12 [2015], pp. 166-172; ?); φαινόλης (ca. 25?; I^a-IV/V^P?; M); χλαίνα (1; II^a; ?), χλανίς (4; IV-VIII^P; Mil.?) e χλαμός (60; III^a-IV^P; M). Anche le scarse informazioni che ricaviamo dai testi documentari, come il colore, il materiale, o generiche specificazioni, come gli aggettivi 'geografici' (per es., Αιγύπτιος o Ἀντιοχίσιος) non sono vincolanti per una precisa identificazione del capo di abbigliamento citato, perché si ritrovano usati a qualificare sia più di uno dei termini qui analizzati, sia anche tipologie di vesti o tessuti completamente diversi. Resta interessante, però, notare che molto frequentemente in uno stesso documento viene menzionato più di un termine di quelli qui scelti, cosa che sembrerebbe confermare per essi significati o sfumature diverse: così, per es., βίρρος si trova menzionato in uno stesso testo con φαινόλης e χλανίς; καράκαλλος con κουκούλιον; πάλλιον con ἰμάτιον; ecc.

Anche un'indagine mirata all'uso di questi termini per indicare capi dell'abbigliamento clericale della 'prima' chiesa orientale risulta essere un po' fuorviante: da un lato alcune precise identificazioni sembrano possibili, ma dall'altro le fonti sembrano indicare sovrapposizioni di termini per un unico tipo di capo d'abbigliamento (cfr. anche K.C. Innemée, *Ecclesiastical Dress in the Medieval Near East*, Leiden - New York - Köln 1992).

Neppure le immagini iconografiche dei mantelli sembrano esserci di grande aiuto perché ci mostrano capi più o meno tutti simili fra di loro. Le maggiori differenze riscontrabili, come, per es., l'ampiezza o la lunghezza, non sembrerebbero di per sé vincolanti a una terminologia differenziata, ma, in questo senso ci può aiutare la Moda di oggi: per la stagione Autunno/Inverno 2020 una nota casa di moda italiana ha proposto fra i 'capi-spalla', due modelli molto simili e di uguale stoffa, uno lungo al ginocchio e l'altro ad altezza di mezza-coscia; il primo viene definito cappotto, l'altro, con parola francese (vedi oltre!), *caban*, cioè "cappotto corto".

Il risultato conclusivo di questa prima indagine, dunque, sembrerebbe piuttosto deludente, ma, forse, un'osservazione interessante potrebbe arrivare dall'analisi etimologica di questi termini; sulla base di Chantraine, *DELG*², s.vv., dei gruppi

radicali analizzati, molti non sono né greci né latini (anche se arrivati al greco dal latino, o viceversa): appartengono al gruppo greco soltanto ἱμάτιον (da ἔνυμι), τρίβων (da τρίβω), e sorprendentemente φαινόλης (da φαίνω), che insieme alle varie forme con cui si presenta, è modellato sul latino *paenula*, che, a sua volta, è ricollegabile alla forma greca; analogamente anche κουκούλιον va forse ricollegato al latino *casula*, che a sua volta sarebbe da ricondurre a κάκος/κάκκος, almeno stando alla ricerca effettuata da J. Kramer in APF 45,1 (1999), part. pp. 197-198; κάκος (cfr. ancora Kramer, cit., p. 200) è parola semitica, mentre χλαίνα (con χλανίς, entrambe forse connesse con χλαμύς) è di origine ignota (essendo l'ipotesi semitica piuttosto debole); καράκαλλος e probabilmente anche βίρρος (cfr. *Lex.Lat.Lehnw.*, II, s.v., pp. 174-175) sono galliche; quanto a πάλλιον, infine, che arriva al greco dal latino, la sua origine resta comunque incerta.

Sorge allora il sospetto che questi termini (o almeno molti di essi) differenti e di diversa origine, ma spesso usati contemporaneamente, nello stesso luogo e nello stesso momento, indicassero davvero mantelli molto simili fra loro per forma e materiale; poteva trattarsi di capi (inizialmente) originari di luoghi diversi, o definiti con termini di derivazione straniera, e che probabilmente avevano loro caratteristiche precipue, ma che poi avevano finito per significare, più generalmente, un "mantello" *tout court*.

In questo senso potremmo supporre che Roma, capitale dell'Impero, fosse il punto di incontro, di passaggio e di diffusione fra il luogo d'origine (le varie province dal vasto impero) e l'approdo finale (l'Egitto, per quel che riguarda la lingua dei testi documentari su papiro) di modelli e tipologie di mantelli e della specifica terminologia utilizzata nella loro definizione, proprio come oggi New York rappresenta un crocevia obbligatorio nella diffusione della moda e del suo particolare uso linguistico. A questo proposito, infatti, è ben noto quanto l'inglese (soprattutto attualmente) e il francese (già a partire dai primi del '900) abbiano influenzato la lingua del *fashion*: il nostro "cappotto" viene ora spesso indicato con "coat", o "overcoat", ma anche (soprattutto dal dopoguerra in poi) "paletot", "manteau", o, come abbiamo visto, "caban", e non solo quando è (correttamente) più corto.

Del resto questi aspetti linguistici sembrano andare nella stessa direzione delle affermazioni di alcuni studiosi: alcuni sottolineano come l'*habitus barbarus*, cioè la distinzione netta nell'aspetto e nell'abbigliamento fra romani e barbari, non sempre corrispondesse a verità, e alla necessità di distinguere gli uni (i Romani) dagli altri (i Barbari) (cfr. W. Liebeschuetz, *East and West in Late Antiquity. Invasion, Settlement, Ethnogenesis and Conflicts of Religion*, Leiden - Boston 2015, pp. 151-166); altri evidenziano i vari aspetti della 'κοινή' – propriamente ellenistica, ma poi anche romana – nella prospettiva di una mutua *globalizzazione*: globalizzata e globalizzante, «Rome was immensely aggregative» (cfr. M.J. Versluys, *Roman Visual Material Culture as Globalising Koine*, in M. Pitts - M.J. Versluys (edd.), *Globalisation and the Roman World. World History, Connectivity and Material Culture*, Cambridge 2015, pp. 141-174, e part. 165); e, del resto, il concetto di un mondo

molto più complesso e non solo *romano-centrico*, cioè ‘romanizzato’ e ‘romanizzante’, è già in M.G. Parani, *Defining Personal Space: Dress and Accessories in Late Antiquity*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, part. pp. 524-525. Dunque, sebbene le osservazioni di questo intervento rappresentino solo un punto di partenza, per proseguire nelle indagini e ottenere conclusioni più proficue, questa è probabilmente la strada giusta da seguire.]

5. *Seminari Papirologici a cura del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi “Marcello Gigante”, Napoli 2019-2020:*

S. Russo, *Fatiche e soddisfazioni del papirologo al lavoro: da un Progetto Internazionale a piccole correzioni di lettura* (21 febbraio 2020)

[Per illustrare sommariamente il Progetto *Lex.Pap.Mat.*, sono stati illustrati alcuni termini indicanti il “letto”, come struttura simposiale o da riposo, ἀκκούβιτος, κλίνη, κοίτη, κράβατος (analizzati nel dettaglio in questo stesso volume nella sezione III).]

6. *Jornadas de Papirología 9.6, 21-22 settembre 2020 (online):*

S. Russo, *Il progetto Lex.Pap.Mat.: risultati e lavori in corso*

[L’esposizione è tratta dal contributo *Corr.Lex.Mat. 3.II 21*, edito in questo stesso volume.]

7. *International Conference: Gods & Humans in Ancient Egypt. Current Research & Multidisciplinary Approaches*, Hyperion University of Bucharest, Bucharest, September, 25 – 27, 2020 (online):

S. Russo, *The Intimate Religion of Graeco-Roman Brides in Documentary Papyri: Some Observations about Aphrodite statuettes*

[Il contributo, che sarà edito nei *Proceedings* (ospitati nella rivista americana *Journal of Ancient Egyptian Interconnections – JAEI*, in progress), indaga sulla presenza di statuette di Afrodite nella documentazione papirologica.]

8. *XIX Congresso di Egittologia e Papirologia, Siracusa, 1-4 ottobre 2020:*

S. Russo, *Interdisciplinarietà e collezioni minori: il Progetto Lex.Pap.Mat. e l’Istituto Papirologico «G. Vitelli»*

[Il contributo, che sarà edito negli *Atti* relativi (in progress), raccoglie e analizza alcuni termini attestati nei papiri documentari con i quali venivano indicate statuette e oggetti riproducenti le fattezze di Bes, entità divina ben nota nell’Egitto greco-romano.]

II. CORRECTIONS
<CORR.LEX.MAT.>
17 – 26*

17. BGU XV 2481, 11-12 (Tavola V.1)

Il frammento contiene un contratto di vendita di vari oggetti, stipulato in forma di omologia fra due uomini, databile all'età di Antonino Pio (138-161^P). Per quel che è sopravvissuto della descrizione degli oggetti venduti, essendo elementi di arredo e di mobilio, potrebbe trattarsi di beni dotali: vengono elencati un contenitore, κίβωτός (rr. 10 e [25]), un letto, κλίνη (rr. 11 e [25]-26), e un terzo oggetto completamente perduto in lacuna (r. [26]) o quasi (r. 11). Riguardo a quest'ultimo, altrove avevo proposto di poter integrare con καὶ κίτρινον, forse da congiungere al μίαν dell'inizio del r. 12 (cfr. BL X, p. 26), ma ora non sono più tanto sicura di questa ipotesi perché il presunto *kappa* iniziale del termine non sembra del tutto perspicuo e, anzi, quel che resta della lettera ora mi sembra appartenere, piuttosto, a un *lambda*, o a un *ny* quasi epigrafico, o anche a un *my*, ma nessuna di queste lettere mi suggerisce qualche ipotesi costruttiva.

Al r. 12 segue un quarto bene, che certamente non è un oliveto: *l'ed.pr.*, infatti, leggeva ἐλε[ε], e proponeva dubitativamente ἐλε[ε]ῶνα ? (*l. ἐλαιῶνα*), «olive grove (?)» (pp. 57 introd.; 59, nota al r. 12; 60), pur trovando la soluzione non troppo soddisfacente.

Ora un nuovo controllo sull'immagine disponibile *online* permette di offrire una soluzione più adeguata al contesto: la sequenza delle lettere, infatti, non è ελε, ma τολη, dove *tau* e *hypsilon*, forse in un tratto solo, sono entrambi a calice: cfr. per analogia il *tau* di Κοῦταc al r. 5, e di πέντε al r. 8; mentre per lo *hypsilon*, cfr. οὐλή al r. 8, oltre alla lettera finale di ἀργυρίου dei rr. 15-16, e probabilmente l'iniziale di ὑπογρα(φειδ)c al r. 22, sebbene la lettera risulti qui pasticciata e macchiata. Poi, *lambda*, e parte di un *eta* privo della prima asta verticale, come, per es., nella stessa sequenza di οὐλή al r. 8.

La nuova lettura, καὶ τολη[ν μίαν, “e un materasso”, risulta ben più adatta al contesto, mantenendo i beni venduti nell'ambito domestico e in particolare degli accessori dell'arredamento e del mobilio. Per il significato di τολη, K. Vandorpe, in *P.Dryton I*, pp. 296-297, s.v. ἐντόλη, pensa che possa indicare anche un “materasso”, oltre che un “cuscino”; “cuscino” è il significato attribuito a τολάριον da Morelli, *Prezzi*, pp. 48-50. Io credo, però, che questo termine possa avere il significato di “materasso”, un ‘grande cuscino’ su cui adagiare tutto il corpo e non una sola parte.

Simona Russo

* CORR.LEX.MAT. 1.II 1 – 6 in *ComunicazioniVitelli* 12 (2015), pp. 137-148; 2.II 7 – 16, in *ComunicazioniVitelli* 13 (2019), pp. 83-110.

Per la citazione si propone di utilizzare il seguente schema:

S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 2.II 7, in *ComunicazioniVitelli* 13 (2019) [eventualmente seguito da numero di pagina e ulteriori riferimenti, se necessario].

18. P.Dura 33, 10-12 (Tavola V.2)

Di provenienza non egiziana (Dura Europos), questo frammento di pergamena (o pelle: cfr. *ed.pr.*, p. 170, introd.) contiene una lista di beni personali, soprattutto capi e accessori di abbigliamento. Dalla metà del r. 10, però, le cose sembrano cambiare, perché, stando all'*ed.pr.*, sarebbero elencati: «two mattresses, one with fleeces, 100 denarii; bedsteads [- ? -] one, 100 denarii; one stool, 47 denarii» (τυλάρια δύο, cὸν |. γναφάλλοις ἕν, (δηναρίων) ρ κλεινο .α. . . | [.]λ. α ἕν, (δηναρίων) ρ κκάμνον ἕν, (δηναρίων) μζ.).

Sebbene l'edizione a stampa ne offra una buona immagine (Pl. XVIII.4), in alcuni punti la lettura appare davvero difficile; tuttavia si possono fare alcune osservazioni:

1. al r. 10 la lettura dell'*ed.pr.* τυλάρια δύο, cὸν non è del tutto perspicua, perché si legge – e già con qualche difficoltà, almeno nella tavola – soltanto τυλαρρ seguito da tracce molto deboli delle quali forse si può intuire, più che propriamente vedere, anche il cὸν finale. Dunque, data anche la presenza del numerale ἕν al rigo successivo, non potrei escludere del tutto che la desinenza del primo termine fosse singolare, τυλάριον, o τυλάριν, ammettendo anche qui, come altrove nel testo, una certa differenza di dimensione nel modulo delle lettere. Il cὸν seguente e il dativo di inizio r. 11, ad esso riferito, costituiscono una specificazione del τυλάριον stesso, cioè “un materasso con il (suo) riempimento”: per il significato di τύλη/τυλάριον cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 17. Quanto alla lettura γναφάλλοις ἕν, già dell'editore¹, sembra corretta. La sequenza γναφαλλον (lat. *gnaphalium/gnaphallum*) appare utilizzata per indicare un'infiorescenza lanosa del salice usata come riempimento, ed è attestata anche in *Ed.Diocl.* 18, 7 (di cui si veda anche il comm. di Lauffer, pp. 260-261): cfr. Schram, *L'arbre*, p. 211. I papiri documentari ne danno testimonianza in quattro occorrenze tolemaiche (III^a); due relativamente tarde, P.Princ. II 103, 4 (V^p) e P.Prag. I 91, 6 (VI^p); infine questa, per così dire, intermedia². Per l'uso della specificazione del riempimento, si vedano anche le osservazioni in P.Dryton I, p. 296, e, oltre, in *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6 (pp. 190-191).

2. Al r. 11, l'editore registrava κλεινο .α. . . | [.]λ. α ἕν, (δεν.) ρ, e traduceva: «bedsteads [- ? -] one, 100 denarii», cioè “una rete del letto, 100 den.”, aggiungendo in apparato: «probably κλεινάρια, although the plural squares poorly with the ἕν of the following line». Il punto resta molto problematico, perché le tracce dopo κλειν sono minime e poco leggibili: si potrebbe supporre (più che veramente leggere) κλείνης con *sigma* (quasi) rovesciato (?), e spiegare il genitivo come dipendente da un nome singolare in caso diretto, che potesse reggere l' ἕν del seguente r. 12. Se la prima lettera visibile del r. 12 è davvero un *alpha* (e non uno svolazzo della verticale del *phi* del rigo precedente), potrebbe essere un nome neutro in -α, qualcosa come στρώμα ο περίστρωμα, “una coperta di letto”? In questo caso si tratterebbe di un altro ‘tessile’ come il precedente *tylarion* (o simili) con cui sembra condividere anche l'entità economica³.

¹ Infatti, l'*ed.pr.* trascriveva γναφάλλοις ἕν, (δηναρίων) ρ, e traduceva «one with fleeces 100 denarii», aggiungendo in apparato: «I cannot account for the traces of a letter before γναφάλλοις».

² Il termine, invece, non è presente in P.Abinn. 81, 6, perché la sua lettura è stata corretta (BL XII, p. 3). Si vedano, infine, le sei testimonianze (per lo più tolemaiche) del nome γναφαλλολόγος.

³ Noto, però, che dopo il *rho* sembra di vedere un *alpha*: ρα, cioè 101 (denari)?

Certamente non è leggibile ἐνήλατον (su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, p. 184), in qualche modo diviso fra i rr. 11 e 12, come inizialmente avevo sperato. Un'alternativa potrebbe essere anche quella di leggere, non κλεινάρια (come propone *l'ed.pr.*), ma κλεινάριον ο κλεινάρην, e mi chiedo se non si possa intravedere uno ξύλινον seguente, forse anch'esso suddiviso fra i due righi⁴.

Simona Russo

19. P.Oxy. XIV 1645, 9-10 (Tavola V.3)

P.Oxy. XIV 1645 (308^p) è un documento nel quale Aurelia Didyme, una cittadina alessandrina (cfr. J.E.G. Whitehorne = BL IX, p. 187), riconosce di aver ricevuto da Aurelios Melas una serie di beni che erano stati della sua defunta madre⁵. In linea generale appare interessante notare che questi beni di una ricca donna della élite greco-egiziana, erano, probabilmente, parte della sua dote nuziale.

Fra i beni elencati, ai rr. 9-10 *l'ed.pr.* legge: κ[λεινίδ(?)]ιον ξύλιν[ο]ν, τ[υ]ρία μικρὰ τριβακὰ δύο, στρωμάτια τριβακὰ δύο, | [±10] ιδιόχρωμον μεσο[τριβ]ακόν, ὑπολύχνιον, τραπέζι[ο]ν, κιθών[ιο]ν πεδικόν τριβακόν, che traduce «a wooden bed, 2 small worn cushions, 2 worn mattresses, a partly worn undyed ..., a lampstand, a small table, a worn child's frock» (p. 76), aggiungendo, nella nota al r. 10 (p. 77), che «the word before ιδιόχρωμον is likely to have been a dress of some kind».

Anche in questo caso, mi paiono opportune alcune note di commento ulteriore.

1. Al r. 9 mi sembra che lo spazio della lacuna sia troppo grande per l'integrazione proposta dall'editore, cioè κ[λεινίδ(?)]ιον; tanto più che questa sarebbe l'unica attestazione di κλίνη in questa forma diminutiva, e comunque un'occorrenza piuttosto tarda di questo termine che, in genere, nei documenti papiracei non supera la prima metà, al massimo, del III^p. Detto questo, nessuna delle varie soluzioni proponibili è esente da punti deboli: non ci aiuterebbe la sostituzione con l'altro diminutivo κλινάριον (per altro attestato in PSI VI 616, 14, su cui cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 6), sotto la cui voce, però, è registrato questo P.Oxy. in Preisigke, *Wb*, I (col. 808), perché occuperebbe lo stesso spazio; e incerta resta l'ipotesi di leggere κ[ράβα]ττον (o una delle molte forme attestate nei papiri) κοῦ]φος, espressione che si ritrova solo più tardi (VI^p) in un unico papiro P.Cair.Masp. I 67006v, 98 (su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 28, part. p. 170). A parte la rarità dell'attestazione, la proposta potrebbe reggere dal punto di vista paleografico se le tracce dopo la lacuna (anche nell'interlineo superiore) sono davvero di inchiostro, ma risulterebbe curioso l'uso dell'aggettivo κοῦφος posto prima e non dopo l'altro aggettivo, di materia (ξύλινoc), come invece ci si aspetterebbe. Né,

⁴ Gli ultimi due oggetti presenti sono uno κάμνον e, al r. 13, un ulteriore bene che resta incerto: *l'ed.pr.*, infatti, trascrive [...]ον εεισύριον (*l. ciccύριον*) ξν, e traduce «one goat's hair cloak», sebbene «it is almost possible to read ὀθόγιον instead of εεισύριον» (p. 170, in apparato).

⁵ Sul documento cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, pp. 121-122; e 3.III 4, p. 155 (n. 3).

⁶ Su questa integrazione è incerto anche N. Litinas in P.Bingon 117, p. 490, nota al r. 8.

per il contesto, possiamo pensare che del letto (comunque fosse definito) si indicasse solo una sua parte strutturale (su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6). La soluzione, dunque, resta ancora lontana.

2. Al r. 10, prima della lacuna vengono indicati beni relativi ad accessori del letto – un letto (?), *τυρῖα* (l. *τυλεῖα*), “materassi”, e *ετρωμάτια*, “coperte”⁷ –; perciò mi pare ragionevole supporre che anche il bene perduto nella lacuna potesse essere un accessorio ‘da letto’, forse un *προσκεφάλαιον*?

3. Ancora al r. 10 di P.Oxy. XIV 1645, *l’ed.pr.* legge *ὑπολόχιον, τραπέζι[ο]ν, κιθών[ιο]ν πεδικόν* (l. *παιδικόν*) *τριβακόν*: *ὑπολόχιον* è un *unicum* rispetto alle varie forme di *λύχνος*⁸: *l’ed.pr.* traduce «lampstand», quindi una base da lucerna; *τραπέζι[ο]ν*⁹, potrebbe essere forse corretto in *τραπέζην* (l. *τράπεζαν*): le minime tracce sembrerebbero ben compatibili con *eta*; infine il *κιθώνιον*, “da bambino, usato”, è l’unico tipologicamente isolato dal resto dei beni: ma le tracce non lasciano dubbi.

Simona Russo

20. P.Oxy. XVI 2058, 25

P.Oxy. XVI 2058 (VI^P) è una lista di vari beni, e al r. 25 presenta, secondo *l’ed.pr.*, la voce *τράπεζα(α) ἀλαβατρίνη(η) τοῦ ἀκκουβικ(ύλου?) νο(μ.) β’*.

La correzione di *ἀκκουβικ(ύλου)* in *ἀκκουβ(ίτου)* è già stata da tempo proposta da Husson¹⁰, e poi approvata da vari studiosi¹¹.

Il controllo sull’immagine disponibile *online* ha permesso un ulteriore miglioramento, che anche Morelli, *Prezzi*, part. p. 124, nota 61, propone: infatti, dopo *ἀκκουβ* appare una sinusoide, usuale segno di abbreviazione, che permette di intendere

⁷ Per il significato di *τόλη* e simili, cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 17. Più in generale, per questo tipo di beni tessili, cfr. anche Russo, *Un letto tricliniare*; e oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 188-191.

⁸ Cfr. Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie*, part. pp. 1542-1556.

⁹ Il termine sarebbe attestato, oltre che qui, in altri due casi, sempre in forma abbreviata: P.Prag. II 178, 4 (V-VI^P; ?), *τραπέζ(ιον) λονησουο μικ(ρόν)* [; e P.Leid.Inst. 13, 16 (VII-VIII^P; ?), dove la lettura dell’*ed.pr.* *τράπηζ(α)* (l. *τράπεζα(α)*) è corretta da Fournet, *Inventaire(s)*, p. 162, in *τραπεζ(ιον) ἰάλιν(ον)* (l. *τραπέζ(ιον) ὑάλιν(ον)*), da riferirsi a una “patena” e non a una tavola vera e propria.

¹⁰ Cfr. *Oikia*, pp. 36-37, nota 2 (BL VIII, p. 253): la studiosa sostiene che con il termine *ἀκκούβιτον* si poteva intendere sia «un *lit de table* comme son modèle latin», sia «l’une des pièces de la maison, la *chambre à coucher*», e inserisce l’attestazione di P.Oxy. 2058 fra le varie occorrenze del termine con quest’ultimo significato; ma, a suo avviso, quanto è stato letto nell’*ed.pr.*, cioè *ἀκκουβικ(ύλου)*, un diminutivo altrove mai attestato, è da correggere in *ἀκκουβίτου*, perché «le β est prolongé par un trait qui descend en s’incurvant et est surmonté par un tracé qui doit représenter la finale -ου», e «on ne peut lire un -κ après les lettres *ἀκκουβ-* ou *ἀκκουβι-*».

¹¹ Cfr. *Lex.Lat.Lehnw.*, I, p. 59, s.v. *ἀκκούβιτον*, che concorda con le note di G. Husson nell’attribuirgli il significato di “stanza” (da letto o da simposio); Diethart, *Lexikographische Lesefrüchte*, p. 166. Su questo documento cfr. anche P.Leid.Inst. 13, p. 66, nota 39, dove l’editore van Minnen evidenzia che, per quanto nessuna occorrenza di *ἀκκούβιτον* sia decisiva per l’interpretazione di “stanza da letto” o di “letto”, nel caso di P.Oxy. XVI 2058, 25, la presenza della tavola di alabastro favorisce il significato di «‘eating room/couch’».

ἄκκουβ(ίτου); poi, è presente la cifra dell'oggetto descritto, come in quasi tutti gli altri righi di questo testo, un α tracciato con l'occhiello aperto (molto simile all' α finale di $\theta\alpha\lambda\lambda\acute{\iota}\alpha$ del rigo successivo): dunque "una τράπεζα d'alabastro dell' ἄκκούβιτον".

E ora veniamo al significato: τράπεζα indica una tavola, nel senso sia di 'piano con quattro gambe', sia di 'piano' (trasportabile) *tout court*, una specie di 'vassoio' più o meno grande¹²: in P.Grenf. II 111, 10 (V-VI^P) viene menzionata una τράπεζα di marmo come elemento staccato dal treppiedi di bronzo che la sorregge (menzionato, appunto, al r. 11), proprio come avviene nell'uso della *saneaia* del mondo arabo, e del *pliant* occidentale, assai diffuso nell'arredamento otto-novecentesco anglo-francese. Questo mi ha fatto pensare che anche nel nostro caso potrebbe trattarsi di una tavola, forse di una specie di vasoio di alabastro abbastanza grande, da porre sul treppiedi, o con esso incluso, destinato all' ἄκκούβιτον.

Quanto a quest'ultimo, non posso escludere che esso indicasse qui la "stanza da letto", ma mi pare abbastanza convincente anche l'ipotesi che questo ἄκκούβιτον fosse un "letto", un elemento di mobilio, piuttosto che la stanza nella quale esso era contenuto: dunque qui non sarebbe menzionata "una τράπεζα d'alabastro che si trova nella stanza da letto", quanto piuttosto "una τράπεζα in alabastro (di quelle che servivano come usuale base di appoggio) di un letto"¹³.

A questa accezione potrebbero portare anche gli altri beni elencati, soprattutto quelli dei righi vicini: i pezzi di ferro facenti parte di porte del r. 24, e le coperte fatte con peli di animale, su cui cfr. anche Morelli, *I prezzi*, p. 40 e nota 213.

Certo la τράπεζα d'alabastro, valutata 2 *nomismata*, doveva essere un oggetto di pregio, specie se paragonata ad altri beni molto più economici, come il *tapetion* del r. 32, valutato un terzo di *nomisma*, e soprattutto i due *krabattia* (r. 31) valutati $\frac{1}{2}$ *nomisma*, cioè $\frac{1}{4}$ di *nomisma* l'uno, dunque forse più "pagliericci" che "letti" veri e propri¹⁴.

Simona Russo

21. P.Oxy. XLII 3060, 7-10 (Tavola VI.1)

Si tratta di una lettera, databile al IIP, che uno Ptolemaios invia a Horeis, definito fratello: Ptolemaios dichiara di aver ricevuto abiti e oggetti vari, fra i quali, ai rr. 7-10, l'editore legge: καὶ κανίικ[ιο]ν ὑελούην καὶ κεράμιον τα|ραχίον καὶ κραβάτην καὶ κασιτερῖνα .[.] γ.ατρια | ἐν καλωδίῳ . . . α . ὑ.αικεια δ χιτόνιον λευκὸν | παιδικὸν καὶ κάμπτραν καὶ ῥάβδον, e traduce «and a glass basket and a jar of pickled fish and a mattress and ... tin ... in ... a child's white tunic and a chest and a rod». Molti di questi oggetti meritano ora qualche nota di commento:

¹² Su τράπεζα cfr. Fournet, *Inventaire(s)*, pp. 160, nota al r. 14, e soprattutto 162, nota al r. 25; e un ulteriore suo contributo (inedito) che ho potuto consultare grazie alla sua cortesia. Su altri sinonimi di 'tavolino' cfr. anche oltre *Corr.Lex.Mat.* 3.II 24; e *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192.

¹³ Cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.2.

¹⁴ Cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 30; e 3.III 6, p. 181.

1. κανίςκιον è già da tempo identificato come un componente di un tipo di lampada¹⁵.
2. παραχίων va inteso, naturalmente, come ταριχίων¹⁶.
3. Riguardo a κραβάτην, l'*ed.pr.* traduce "mattress", aggiungendo in nota (p. 149): «κραβάτην, if correct, must be for κραβάτιον»; N. Litinas in P.Bingen 117, nota al r. 8 (pp. 489-490), ricorda questa occorrenza fra quelle di κράβακτος, evidenziando che il termine «means "bed" and not "mattress"» (BL XII, p. 149, «Bett»); J. Kramer, infine, nel suo studio linguistico su questo termine, esclude la possibilità che la forma femminile sia da rapportarsi al diminutivo neutro, e, anzi, sottolineando la stranezza e l'eccezionalità di questa unica attestazione di genere femminile rispetto all'usuale maschile o neutro, ipotizza che questa forma potrebbe essere dovuta, forse, all'analogia col sinonimo κλίνη (femm.)¹⁷. Io, invece, concordo pienamente col suggerimento offertomi da G. Bastianini, che si debba piuttosto leggere κράβαττον: paleograficamente adeguati alle tracce, infatti, appaiono sia il doppio *tau* con l'asta verticale sporgente da quella orizzontale, come altrove nel papiro, sia l' *omicron* e il *ny* dei quali resta veramente poco (alle estremità sinistra e destra della lacuna).
4. Dopo κακίτερνα (l. κακίτερνα), che direi sicuro, mi pare abbastanza ben leggibile [ἀ]γγία (l. ἀγγεία) τρία¹⁸.
5. Quanto a γυναικεία δ̄ del rigo successivo, che mi pare anch'esso sicuro (anche se l'*ed.pr.*, p. 149, nota al r. 9, scrive: «γυναικεία is almost irresistible, but I cannot make the traces into a v»), dovrebbe essere preceduto e qualificato da un sostantivo ad esso riferito (come sembra mostrare l'*alpha* abbastanza chiaro che precede il *gamma* di *gynaikeia*); fra i possibili sostantivi che talvolta risultano specificati anche dallo stesso γυναικείος, troviamo, per es., κόλια, ἰμάτια, κόσμια, ma qui mi pare che sia particolarmente adatto alle tracce paleografiche πάλια (l. πάλλια), ipotesi già avanzata, del resto, dallo stesso editore, Peter Parsons, in nota (p. 149, nota al r. 9: «possibly πάλ[λ]ια»). In questo caso i *pallia* femminili sarebbero assolutamente compatibili, e, per così dire, 'paralleli' a quanto segue, cioè "un abito bianco da bambino" (χιτώνιον λευκὸν παιδικόν). Si noti, comunque, la particolarità dell'assenza, solo in questo punto, della congiunzione καί, assenza peraltro già notata dall'*ed.pr.* (p. 149, nota al r. 9).
6. Infine, καλώδιον (l. καλώτιον) è termine indicante un contenitore, come risulta confermato anche da N. Gonis in ZPE 142 (2003), p. 164 (nota al r. 29 di P.Col. VIII 215).

Simona Russo

¹⁵ Cfr. E.C. Lapp, *KANISKION als Glaslampentypus in einem Papyrus des frühen 2. Jh.s n. Chr.*, ZPE 127 (1999), p. 84; Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie*, p. 1550; e, infine, C. Römer in O.Petr.Mus. III 603 (nuova edizione di SB XXII 15526), p. 701, nota al r. 17.

¹⁶ Cfr. P.Oxy. XLII, p. 202, nell'indice generale delle parole, s.v. ταριχίων (ταραχ- pap.).

¹⁷ Cfr. κράβατος, p. 209.

¹⁸ L' ἀγγείον, in generale, è un 'vaso', un contenitore, non solo per liquidi, né sempre di grandi dimensioni: cfr. Bonati, *Il lessico dei vasi*, pp. 84 (κάδος = ἀγγείον di uso femminile); 124, e 126, per ἀγγεία di uso medico e cosmetico (= πυξίς). Cfr. anche Reekmans, *Consummation*, p. 46, che ricorda ἀγγεία contenenti zafferano. Si veda, inoltre, il caso di P.Turner 39 (IIP; ?), il famoso inventario di titoli di libri che contiene anche oggetti di altro genere: al r. 10, infatti, troviamo menzionati ἀγγεία κακίτερ[ι]γ[ι]α, che secondo l'indagine di E. Puglia, in S. Russo (ed.), *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia, Firenze, 10-12 dicembre 1999*, Firenze 2000, part. p. 197, potevano corrispondere a recipienti, forse cilindrici, usati per contenere rotoli di papiro, forse uno o più.

22. P.Tebt. I 122, 1 (Tavola VI.2)

Si tratta di un foglietto di papiro intero contenente una breve lista di prodotti perlopiù alimentari. La data a un 19° anno non specificato (r. 1) dovrebbe corrispondere al 96 o al 63^a. Al r. 1, dopo la data, l'*ed.pr.* leggeva, a mo' di intestazione, κοίτη Λεμεία, supponendo, in nota (p. 508), che Λεμεία fosse un nome proprio, sebbene strano, ma «no doubt about the reading». Una prima correzione confluisce in BL I, p. 425, dove λεμεία viene spiegato come «ein Priestertitel»; Preisigke, *Wb*, I, s.v. κοίτη 2., intende «Diensthaus des Strategen»; e LSJ, s.v. κοίτη, III, sempre a proposito di questo testo, spiega «lodging, entertainment».

In realtà, io penso che la lettura Λεμεία non sia esatta: dall'immagine *online*, infatti, il supposto *lambda* iniziale potrebbe essere anche un *alpha*, con l'asta di sinistra quasi completamente scomparsa; dopo si legge *epsilon* e *my*; e poi, non un altro *epsilon*, ma uno *hypsilon* particolarmente arcuato nella parte finale, che ha al di sopra uno sbaffo di inchiostro (un po' ingannatore); poi la sequenza ια. Si leggerebbe, dunque, Αεμια, che potrebbe ben essere una forma errata per Ἀμεσία: questo termine indicava una festa di origine egiziana in cui si celebrava la nascita di Iside. Sebbene non sia del tutto certo il periodo di svolgimento di questa festa, secondo molti studiosi essa era posta fra i giorni *epagomenai* e i primi di Thoth. Quest'ultimo dato sarebbe importante per confermare l'ipotesi di lettura proposta, perché la data che precede la sequenza κοίτη Αεμια è Θων (l. Θων<θ>, forma alternata, specie in età tolemaica, a Θώθ) ζ, cioè il 7 di Thoth¹⁹. Un'ulteriore conferma viene anche da P.Brem. 15, una lettera dell'archivio dello stratego Apollonios, dunque della prima metà del II^p, nella quale lo scrivente, responsabile della costruzione di una sua casa²⁰, ai rr. 31-35 dichiara: τὸ προκόννημά σου ἐποίησα | πρὸς ταῖς θυσίας τῆς Ἰσιδος τῆι νυκτὶ | γενεσί[οι]ς αὐτῆς καὶ μᾶλλον προσρηχόμεν ποιεῖν σε τὰ(ς) ἀδροτάτας προκοπάς | ἔρωσο, κύριε. Θώθ α. L'allusione al 'compleanno' della dea Iside da un lato, e la data della lettera, 1° di Thoth, dall'altro, sembrano indirizzare proprio verso l'identificazione con gli Amesysia.

E, del resto, bisogna anche ricordare che i prodotti elencati sono tutti presenti in altri testi relativi a feste o occasioni celebrative sia 'religiose' che laiche, sebbene talvolta potesse trattarsi anche di beni necessari per il quotidiano mantenimento dell'apparato templare, o anche come mezzo di pagamento per lavoratori cooptati per qualche attività inerente le cerimonie, o la gestione e manutenzione del tempio ordinaria o straordinaria. Così, oltre alle osservazioni fatte già da Bonneau (*Les fêtes Amesysia*, pp. 369-370, e nota 4), solo a titolo di esempio, per il vino (r. 2: οἴνου) ricordo l'eroiniano P.Flor. II 131, 9 e 6, che fa riferimento a spese destinate anche alla festa degli Amesysia; per ὄρνιθα²¹ (r. 3), si veda P.Oxy. XVII 2139 (II-III^p), un ordine di

¹⁹ Sulla festa cfr. Perpillou-Thomas, *Fêtes*, pp. 66-71; sul problema della sua collocazione cronologica, non sempre corrispondente al periodo fine-agosto – primi-settembre, cfr. Bonneau, *Les fêtes Amesysia*; H.C. Youtie, in ZPE 30 (1978), pp. 186-190 (= *Scriptumculae Posteriores*, I, pp. 470-474); Bonneau, *Les fêtes Amesysia et les jours épagomènes*.

²⁰ Sulla costruzione cfr. anche Husson, *Oikia*, pp. 313-319 (BL VIII, p. 68).

²¹ Cfr. anche i riferimenti bibliografici sul mestiere relativo, in P.Eirene III 7, p. 25, nota al r. 7.

pagamento di 10 dr. per 4 ὄρνιθεσ (r. 3) destinati alla visita dello stratego; mentre per quel che riguarda l'olio (ἐλαίου: rr. 4 e 5; r. 11: ἐλαίου κνηκίνου), cfr., per es., P.Oxy. IX 1211, 10 (IP), dove compare ἔλεον (l. ἔλαιον) destinato a cerimonie in onore del dio Nilo, ma bisogna anche ricordare che l'olio era utilizzato anche per la *lychnapsia*, e, nel caso, questa potrebbe essere una rarissima testimonianza di olio di cartamo con questo scopo: cfr. P.Oxy. LXXVIII 5164, p. 140, nota al r. 8. Quanto ai cereali (r. 6: κριθή) e ai pani che di cereali sono fatti (r. 9: ἄρτους), mi pare interessante ricordare qui i pani (ἄρτοι) definiti col nome di divinità o sovrani, come Apis o Berenice²².

Dunque per la sequenza del r. 1, κοίτη Αεμνικα (l. Ἀμεσύσια), si potrebbe supporre un significato del tipo "simposio della festa *amesysia*", dando a κοίτη un significato simile a quello di κλίνη, "simposio" appunto, "festa tricliniare": cfr. oltre, rispettivamente, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, pp. 115-116; e 3.III 3, p. 145 (A.c).

Contro questa proposta, però, si pone una difficoltà grammaticale: il termine Ἀμεσυσια, qui al neutro plurale, nei papiri documentari è attestato anche al genitivo e al dativo, casi che ci aspetteremmo anche qui: "un simposio per gli (o degli) *Amesysia*". Il nome è egiziano, non greco²³, ed è stato inteso come il "giorno della nascita di Isis"²⁴; una volta recepito dal greco, il termine è stato percepito come uno dei nomi di festa greci e grecizzati (come Βακύλεια, Βήσια, Διονύσια, Θεεμοφόρια, Κούχεια, Τυφώνια)²⁵; si tratta di aggettivi sostantivizzati al plurale secondo l'uso greco²⁶.

In conclusione, per sostenere la proposta avanzata, o ammettiamo un errore dello scrivente, che avrebbe scritto un caso diretto (Αεμνικα, l. Ἀμεσύσια) al posto del corretto genitivo o dativo (Αμεσυσίων o Ἀμεσυσίσις), cosa del resto che si verifica anche altrove: cfr., per es., BGU III 845, 18, τῆ ἑορτῆ τοῦ Καραπικ (l. Καράπιδος), e il papiro (CUL Michael. inv. 1164) edito da T. Hickey, sopra, p. 7, nota ai rr. 2-3; oppure intendiamo Ἀμεσυσια come il nominativo di una forma aggettivale femm. sing., cioè Ἀμεσυσ(ε)ία, usato per specificare il termine precedente, κοίτη; ma, sfortunatamente, una forma del genere è ad ora inattestata.

Simona Russo

23. PUG II 56: due letti in più?

Il documento è formato da due frammenti staccati (A e B) che contengono parte di una lista di beni (cfr. A I, 3, γραφὴ κκευῶν): l'*ed.pr.* (p. 18, introd.), pur non prendendo posizione precisa, avvicina questo testo alle liste di beni templari, e ricorda che «proprio in questi documenti si trovano menzionati molti degli oggetti elencati nel

²² Cfr. Battaglia, *Artos*, pp. 79-80, rispettivamente 2c e 2f, ma si veda anche 2e, ἄρτος βακύλικός.

²³ Cfr. Bonneau, *Les fêtes Amesysia et les jours épagomènes*, p. 365.

²⁴ Cfr. D. Meeks, *Les fêtes Amesysia: essai d'étymologie*, CdÉ 49, fasc. 98 (1974), part. p. 383; D. Meeks, a conclusione dell'articolo di Bonneau, *Les fêtes Amesysia et les jours épagomènes*, p. 370.

²⁵ Cfr., oltre a LSJ, s. vv., soprattutto Perpillon-Thomas, *Fêtes*, s.vv.

²⁶ Cfr. Mayer, *Gram.*, II.1, p. 39.

nostro papiro: κλῖναι, στρωμάτια, τυλάρια, τριπόδια». Bisogna osservare, però, che le attestazioni di questi beni nelle liste templari (almeno su papiro) non sono così numerose, e, d'altra parte, questo genere di oggetti è presente anche in liste private e in contesti estranei all'ambito del tempio; per questo motivo mi pare più prudente mantenere aperta la questione.

Inoltre, il controllo diretto sull'immagine disponibile *online*²⁷ mi ha permesso di fare alcune correzioni e avanzare qualche ulteriore ipotesi di lettura.

Framm. A

A col. I, rr. 5-7, *l'ed.pr.* legge κλῖναι κειρότοποι β | στρωμάτιον ὄϊ ἐρι . . ος α | [] ποδες, e nella nota al r. 5 (p. 20) si chiede: «l. κειρότοποι?» e ritiene che, pur in assenza di altre testimonianze, il termine poteva «specificare una κλῖνη particolare». Sebbene *l'ed.pr.* (introd., nota 3) evidenzia la presenza di una lineetta orizzontale posta a sinistra nell'interlineo di molti righi, che «separa l'uno dall'altro gli oggetti elencati», io credo che i tre righi riguardino comunque la descrizione di un solo tipo di bene e dei suoi accessori: due letti con telaio a strisce, o listelli, listoni (non necessariamente di legno) (r. 5)²⁸, una coperta che appare definita in modo non chiaro (r. 6), e dei 'piedi' (di letto) il cui nome – da intendersi come composto sulla falsariga del λεοντόβασις di framm. B, 3, o più semplicemente come plurale di πούς – doveva essere preceduto da un riferimento specifico (alla parte del letto?, al legno di fabbricazione?), ora purtroppo perduto in lacuna (r. 7). Come vedremo, infatti, στρωμα/στρωμάτιον e ποδες sono attestati insieme a nomi di letto: cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, risp. pp. 189, e 183-184.

Quanto alla specificazione di στρωμάτιον, *l'ed.pr.* legge ὄϊ ἐρι . . ος α: se accettiamo la lettura del relativo ὄϊ, di per sé possibile anche dal punto di vista paleografico²⁹, si potrebbe pensare al 'riempimento' dello στρωμάτιον stesso: cfr. il caso analogo sopra ricordato (*Corr.Lex.Mat.* 3.II 18, e oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 190-191). In questo caso si potrebbe forse leggere l'aggettivo ἐρεινοῦς: paleograficamente, dopo ερ si vede una lettera un po' pasticciata, che sembra un altro rho (ma potrebbe essere anche un epsilon corretto su rho iniziale), poi una lettera quasi svanita di cui si intravedono solo poche tracce orizzontali (che potrebbero essere solo di congiuntura), e poi tre lettere che non mi parrebbe impossibile leggere νογ, ammettendo che in entrambi i casi il ny abbia 'perduto' l'asta destra, che in questa grafia è spesso molto piccola e aggiunta in alto dopo il tratteggio del resto della lettera (cfr., per es., il ny di ἐλληνικά di B, 6): dunque si potrebbe leggere ὄϊ ἐρρινόν ο ἐρεινόν (l. ἐρνοῦν)³⁰.

Inoltre, in A II, r. 7, al posto di ζν . . η β [dell'*ed.pr.*, leggerei una forma di ζύτρα, forse ζυττραῖ (o addirittura ζυθραῖ ?) β: certamente le lettere non sono del tutto chiare,

²⁷ <http://www.pug.unige.net/pug;II;56>.

²⁸ κειρότοπος va forse letto come κειρίτοπος, derivando da κειρία: su quest'ultimo vedi sia Chantraine, *DELG*², p. 490, sia S. Russo, in *Lex.Pap.Mat.* 1.III 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 177-181. Sull'aggettivo cfr. anche oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 184-185.

²⁹ Come qualificativo dello στρωμάτιον citato, sicuramente non è leggibile l'aggettivo πόρρινον, che in un primo momento mi pareva di poter (intra)vedere.

³⁰ Del tutto improbabile mi pare la possibilità di leggere ὄϊ ἐρίδιον con eventuale delta aperto (simile a quello di τριπόδια di col. II, 6).

ma il significato del termine sarebbe congruente al rigo successivo, dove sono menzionati due accessori del telaio; anche un ‘raschietto’, per pettinare la lana, o per ‘ripulire’ il filo (?), mi parrebbe adatto ad essere menzionato nell’ambito della lavorazione al telaio. Per ζύκτρα e simili, cfr. Schram, «*They beat him with bronze files*»: sebbene non sia riportato alcun documento con questo specifico significato, la conclusione della studiosa (p. 38) che solo il contesto può offrire una definizione precisa di questo strumento (in effetti in P.Dryton I, p. 290, per es., Vandorpe intende “spazzola” da cavalli), può andare nella direzione che ho sopra indicato.

Framm. B

Al r. 5 *l’ed.pr.* legge]λλη χοινιότονος α, e intende «l. χοινιότονος», rimandando all’occorrenza di Ippocrate che lo cita in riferimento a un δίφορος, cioè a uno “sgabello”³¹: LSJ traduce lo χοινιότονος di quell’unica occorrenza con «stretched with rushes or cords», e, analogamente, Chantraine, *DELG*², s.v. E. τείνω, pp. 1053 (χοινο-, «tout droit»), e 1054 (χοινό-, «tendu avec des cordes»).

È possibile, a mio avviso, che i due aggettivi, κειρότονος (presente in A I, 5) e questo χοινιότονος siano, non sinonimi, ma almeno simili e paralleli: nel primo è implicito κείρια che può indicare la “cinghia”, il “listone”, o la striscia (di materiali diversi, come legno, cordame rigido, e forse cuoio) del telaio del letto (cfr. *Lex.Pap.Mat.* 1.III 5, in *ComunicazioniVitelli* 12 [2015], pp. 177-181), e quindi indicherebbe qui “un letto con una base strutturale formata da cinghie”; il secondo, invece, come si è visto, è un oggetto definito “con una struttura di corde tese”. A questo proposito si può ricordare anche il nome χοινοπλόκος, l’ “intrecciatore di corde”, che poteva ‘intrecciare’ le corde o il relativo materiale per produrre oggetti diversi³². Se tutto ciò è vero, ci aspetteremmo che a precedere l’aggettivo, in entrambi i casi, fosse un termine come κλίνη: in A I, 5 la sua presenza è evidente; mentre in B, 5 sono leggibili solo le tre lettere finali di un termine, precedute da una lunga coda orizzontale:]λλη, già proposto nell’*ed.pr.*, è più che probabile. Potrebbe trattarsi di ἄλλη riferito a un altro esemplare di κλίνη rispetto a quello forse menzionato subito sopra, al r. 3, ma ora in lacuna. Non sappiamo quanto sia andato perduto sulla sinistra, ma non mi pare del tutto impossibile ipotizzare, per i rr. 3-5, una ricostruzione di questo tipo:

r. 3 κλείν]η λεοντόβασις³³

³¹ Cfr. ancora *ed.pr.*, p. 20, nota a B, 5.

³² Cfr. Papyri.info, che ne offre una decina di testimonianze tutte di età romana dal IIP in poi, e Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung*, II, p. 765. Si noti che in entrambi i termini, l’aggettivo e il nome, è utilizzata la componente diminutiva (χοινο- di χοινίον) del termine χοινος.

³³ *l’ed.pr.* nella nota relativa (p. 20), ricorda le uniche attestazioni del termine λεοντόβασις nelle Iscrizioni Greche (presenti anche in LSJ). Il sostantivo è formato in composizione con βάσις, che nei papiri documentari ritroviamo in riferimento a colonne (cfr. P.Bagnall 43 I, 9; II, 26); lampade (cfr. P.Dryton I 37 = P.Grenf. I 14, 15: βάσις λυχνίας, su cui vedi anche Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie*, part. p. 1546); statue: cfr. OGIS II 705, 7 (base di una statua dedicata a Iside nel 158^p e trovata ad Alessandria), τὸν ἀνδριάντα σὺν τῆι βάσει; ma si veda anche P.Mil.Vogl. II 102, 4-6, con la statuetta d’argento di Afrodite con base ed Eros (Ἀφροδίτην σὺν [βάσει] καὶ Ἐρωτι | ἀργυροῖς). Quanto ai letti con piedi a zampe di leone, fra i reperti archeologici, ricordo il letto in ‘stile

r. 4] εἰρότονος α forse] κειρότονος α oppure κῖρότονος α ?, anche se è davvero difficile individuare la sequenza *kappa-epsilon*: l'aggettivo sarebbe riferito alla κλίνη del rigo precedente, e potrebbe essere preceduto, in lacuna, dal connettivo [καί] (cfr. A II, 3), oppure posto in *eisthesis*. In questo modo si spiegherebbe anche l'assenza della cifra alla fine del r. 3, diversamente da tutti gli altri righe che, invece, la presentano sempre

r. 5] ἄλλη χοινοτότος α

Dunque: «un letto con base a zampe di leone [e] telaio a listoni; un altro (letto) con telaio 'a corde tese'».

Se poi anche il r. 6 (*ed.pr.*: []τα ἑλληνικὰ β) dovesse essere collegato a quanto è stato elencato sopra, allora potremmo pensare, per es., a due τρώμα]τα³⁴, o a qualche altro accessorio da letto, destinati uno per ciascuno ai due letti menzionati subito sopra, anche se, comunque, rimarrebbe difficile identificare con precisione il tipo di coperte (o simili) definite "greche" (ἑλληνικὰ).

L'*ed.pr.* (cfr. p. 20, nota a A II, 5), a proposito della τράπεζα ἑλλη[νική? di fr. A II, 5 ricorda che «oggetti "di tipo greco" sono menzionati nell'altro frammento, B 6», facendo anche riferimento a fonti letterarie dove τράπεζα è qualificata da vari aggettivi 'geografici'. Nel fr. A II, 5, la τράπεζα, invece che una vera e propria "tavola", poteva essere una specie di piano o 'vassoio' da porre sopra uno dei τριπόδια menzionati al successivo r. 6, quindi di uso simposiale (cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192); ma anche qui non sappiamo quale fosse la caratteristica di una "tavola greca".

Simona Russo

24. κιλίβας + ἄβαξ fanno un "tavolino porta-vivande"?

I due termini sono stati già analizzati in P.Oxyrhyncha 30r, pp. 295-297, nota a r. 14.

1. κιλίβας. LSJ riporta sia κελλίβας, «prob. = κιλίβας, portable table», con l'unica attestazione papirologica di P.Ryl. II 136, 10 (poi aggiornato da LSJ Rev.Suppl. che aggiunge l'occorrenza di P.Tebt. III.1 793r VI, 4); sia κιλίβας, inteso come «three-legged stand», col rimando agli *Scholìa* di Ar. *Ach.* 1122 (τοὺς κιλίβαντας: τρικεληῆ ἐστὶ τινα ξύλα, sui quali sono appoggiati gli scudi dei combattenti), e ad Esichio (κ 2686, p. 478 Latte): κιλίβαντες: τραπεζῶν βάσεις καὶ ὑποθέματα, ἢ τρικελεῖς τράπεζαι; o, più in generale, spiegato come 'mezzo di appoggio': cfr., per es., Poll. VII 129, il quale ricorda che per scrivere sulle tavolette, ξύλον ἐστὶ τρικελέε, καὶ καλεῖται ὀκρίβας τε καὶ κιλίβας. Anche Chantraine, *DELG*², p. 510, lo intende «support», spesso a tre piedi, perciò «trépied».

egiziano' di Douch e modelli pompeiani della primissima età imperiale romana, oltre ad alcuni esempi egiziani di età addrittura faraonica: cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, part. pp. 196-197.

³⁴ L'*ed.pr.* trascrive]τα ἑλληνικὰ β, ma quel che resta (anche sotto l'asta orizzontale del *tau*), più che un *sigma* sembrerebbe essere proprio il 'ricciolino' (cioè un tratto stonato piuttosto che il più usuale tratto angolare) iniziale dell'asta orizzontale del *tau*, come compare nel testo anche altrove (cfr., per es., A I, 5).

Nei papiri documentari è attestato in età tolemaica in P.Tebt. III.1 793r VI, 4 (cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 8) insieme a ἄβαξ; in P.Dryton I 38, 30, subito dopo un ἄβαξ (r. 29) (cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 11); e in P.Oxyrhyncha 30r, 14, una lista, dove compare nella forma (corretta) κιλίβας, subito preceduto da ἄβαξ; e nella prima età romana, in P.Ryl. II 136, 10 (34^p; Euhemeria), una petizione nella quale si lamenta il furto ποτηρίων κασειδερίων (*l. κασσιτερίων*) καὶ κελλίβατος καὶ ἄλλων | σκευῶν καὶ ἀργυ(ρίου) (δραχμῶν) ξ (rr. 9-11).

2. ἄβαξ. In LSJ, s.v. («slab, board»), in Chantraine (*DELG*², p. 3, s.v., «planche» ou «tablette» pour dessiner, compter ..., jouer ...»), e in DGE I, s.v. (p. 3: «I (1 e 2) tablero»; «II plato, fuente para servir»; «III mesa votiva de mármol donde se depositaban las ofrendas») è una 'tavoletta' adibita a vari scopi.

Nei papiri si trova in P.Tebt. III.1 793r VI, 4; P.Dryton I 38, 29; P.Oxyrhyncha 30r, 14, sopracitati, insieme a κιλίβας, e, inoltre, in P.Alex. 31, 9, una lista di strumenti di cucina riedita da J.-L. Fournet (*PapCongr XXVII*, III, pp. 1396-1398), che traduce «grande planche»; analogamente anche Vandorpe in P.Dryton I, p. 293 (BL XII, p. 3) lo intende «dining plate». Ad essi si aggiungano i due documenti già citati da Skarsouli, P.Cair.Zen. I 59071 (= P.Mich. I 14), 1, 2, 5, e P.Iand. inv. 436r, 1 (= TM 382559), nei quali è indicato il termine ἀβάκεια, con lo stesso significato di «Teller».

Dunque anche quando non insieme, i due termini sono contestualmente in ambito 'culinario' (κιλίβας è con ποτήρια in P.Ryl. II 136, 10), il che sembra confermare l'ipotesi che insieme indicassero un tutt'uno formato da tripode e vassoio appoggiato sopra: il κιλίβας di P.Ryl. II 136 poteva essere menzionato come 'parte per il tutto' (a meno che, essendo il tutto formato da due parti separate, fosse stata rubata solo la 'base reggente', il κιλίβας, appunto), mentre l' ἄβαξ di P.Alex. 31, essendo di fatto un 'vassoio', poteva avere anche altri scopi in cucina, ma, comunque, li era conservato.

25. χαλάδριον: alcune osservazioni

Il termine χαλάδριον (con diverse variazioni grafico-fonetiche, come χελάδριον, χαλάτριον, χάλανδρον) ha poche attestazioni, perlopiù papirologiche, in documenti di ambito e contesto abbastanza diverso fra loro. LSJ, s.v. χαλάδριον, traduce «mat or pallet», e, s.v. χάλανδρον, menziona Esichio (χ 31, p. 195 Hansen - Cunningham, che glossa χάλανδρον con κράββατον), e rimanda, comunque, alla voce principale χαλάδριον. Analogamente, Preisigke, *Wb*, II, s.v. χαλάδριον (χελάδριον), pensa a «Matte, Decke, Matratze», e Chantraine, *DELG*², p. 1197, s.v. χαλάω («relâcher, détendre, se relâcher»), traduce il derivato χαλάδριον (-ατριον) con «matelas», rinviando all'occorrenza di Esichio. La radice di questo verbo è usata anche per termini come χαλακτήρια, che ancora Chantraine traduce «cordages», o χαλακτόν, «guirlande», perciò è possibile che, su questa base, il χαλάδριον fosse una sorta di 'graticcio', di

‘cannicciato’, dunque una specie di stuoia ben resistente, qualcosa di ‘disteso’, come un ‘materassino’, ma fatto di corda o di legno (morbido) o giunco³⁵.

Qualche volta poteva essere utilizzato a copertura o rinforzo di strutture murarie o di imbarcazioni, come mostrano SB XIV 11625 (= PIFAO II 19), 15 (I^p; ?); P.Oxy.Hels. 39, 4 (II-III^p); e, particolarmente per le imbarcazioni, P.Lond. III 1164h, 7 (p. 163; 212^p; Antinoupolis), dove il πλοῖον ἑλληνικόν è detto κεχαλατριωμένον καὶ ἐκτρομένον καὶ σεσανιδωμένον, cioè “rivestito di cannicciato, pavimentato e coperto”³⁶; e P.Lond. V 1714, 32-34 (570^p; Antinoupolis), che parla di un battello dotato di molti accessori e definito con la sequenza ἔκκηνον ἀπὸ | ψιαθίων χαλατρίω[v] φικοπῆδ[αλον] σε[ε]σανιδωμένον ἀπὸ | π[ρ]ύμ]νης εἰς πρῶραν. All’ambito nautico potevano appartenere forse anche i due χαλ[άδ]ρια di P.Oxy. XIV 1658, 3 (IV^p), che, pur contenendo un elenco di oggetti eterogenei, fa riferimento anche a componenti di imbarcazioni (rr. 2, ξύλα ε τοῦ πάκτ[ωνος]; rr. 11-12, ἡλάρια | μεικρὰ τοῦ πάκτωνος).

Qualche altra volta χαλάδριον poteva rappresentare una specie di ‘telone’, da usarsi come ‘contenitore’ di raccolta, in ambito agricolo: penso, per es., a qualcosa di simile ai moderni ‘teli’ plastificati usati per la raccolta delle olive. P.Oxy. XLVII 3354 (257^p), inoltre, contiene un contratto di lavoro in una vigna della durata di due anni, nel quale è presente il termine nella forma χαλάτρια (r. 16), in una sequenza che l’*ed.pr.* traduce «we will make the necessary matting for the treading-vat and the press», intendendo il termine χαλάτριον come una specie di ‘tino calpestabile’, forse fatto di materiale vegetale e assimilabile a un ‘tappeto’ più che a un ‘contenitore’ vero e proprio con bordi rialzati; la nota relativa dell’*ed.pr.* (p. 113), infatti, spiega che, pur potendo essere uno strumento per la pigiatura dell’uva («a beam-press»), doveva consistere, piuttosto, in «a treading-vat, the mats being used to form a bag-press for extracting the juice which remained after the treading process». In questo stesso ambito si può forse inserire anche l’occorrenza di età tolemaica di P.Tebt. III.1 815, Fr. 2r III, 74, che contiene un contratto di affitto di terreno, sebbene la menzione di χαράδριον (l. χαλάδριον) sia in un punto molto incerto.

In alcuni casi, però, il termine poteva acquisire un significato più specifico nell’ambito del mobilio, in particolare del letto, quando indicava il corrispondente del moderno telaio a rete di metallo o a listoni di legno su cui poggia il materasso con le coperte, i cuscini, ecc.; questo doveva valere per i letti più completi e strutturati, ma, ovviamente, in molti casi il χαλάδριον poteva consistere in un più semplice giaciglio, usato come ‘base’ su cui dormire direttamente o dopo aver disteso sopra un materasso o una coperta più o meno spessa e corposa; dunque esso poteva far parte della struttura di base del letto, come sembrano mostrare molti reperti archeologici, ma talora, specie quando menzionato isolatamente e non collegato a un letto, poteva essere anche una ‘struttura’ separata, staccata, da appoggiare direttamente a terra.

³⁵ Cfr. anche oltre, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, e *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 184-185.

³⁶ Per questa descrizione cfr. Merzagora, *La navigazione*, pp. 141-142, che non chiarisce nel dettaglio il significato dei singoli termini, e L. Casson, *Note on a Nile Boat*, *AJP* 63,3 (1942), pp. 333-334, soprattutto per il significato di ἐκτρομένον e σεσανιδωμένον.

Questa la lista delle possibili attestazioni con questo significato³⁷:

- | | |
|---|---|
| 1. P.Oxy. III 646 (descr.; 117-138 ^P) | κλείνης ἀκανθίνης σὺν χαλαδρίῳ |
| 2. P.Tebt. II 414, 13 (II ^P) | καὶ τὸ χαλάδριν καὶ τὴν [. . .] |
| 3. PSI IX 1040, 27-28 (III ^P ; Oxy.) | κράβακτον σὺν χαλαδρίῳ ἐξεκτρομένον ³⁸ |
| 4. P.Oxy. VIII 1142, 13 (III ^P) | χελάδριον [.] (l. χαλάδριον) |
| 5. SB XXII 15816, 3 (III ^P ; Karanis) | χαλάδριον παλαιὸν [|
| 6. P.Cair.Masp. I 67006v, 63 (VI ^P ; Antinoupolis) | καὶ ἄλλον κρᾶβατον καὶ χαλαδρον ³⁹ |
| 7. P.Köln VII 318, 6 (VII-VIII ^{P40} ; Herakl.tes) | χαλατρ() = χαλάτρ(ιον) (l. χαλάδριον) |

Dunque, in tre casi, P.Oxy. III 646 (n. 1) e PSI IX 1040, 27 (n. 3), che contengono documenti testamentari, e P.Cair.Masp. I 67006v, 63 (n. 6), che invece riporta un contratto di matrimonio, il significato del termine come accessorio di un letto è abbastanza evidente, proprio per la sua vicinanza con un 'letto' stesso (κλίνη e κράβατος, sui quali cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3. III 2 e 4).

Lo stesso significato può essere attribuito, con molta probabilità, anche a P.Köln VII 318, 6 (n. 7), una lista di beni diversi, dove troviamo elencati, al r. 6, αρ() (?), κερχ(), ψιαθ(), e χαλατρ(), che potrebbero essere identificati rispettivamente in κερβ(ικάριον)⁴¹, «"Polster", lat. cervical», ψιάθ(ιον), ο ψιάθ(ος), «Körbchen, Strohmatte"», χαλάτρ(ιον), «"Matte, Decke, Matraze"»⁴².

Negli altri casi, nei quali il termine è citato in forma isolata, senza specificazioni o possibili agganci a un eventuale ambito collegabile a mobili o a suoi accessori, e in particolare al 'letto', il significato di 'giaciglio', 'rete', è possibile, ma non certo.

Questo vale per P.Tebt. II 414 (n. 2), una lettera privata con la richiesta, da parte del mittente, che una terza persona consegni vari articoli fra i quali compaiono anche mobili e oggetti in legno (per es., il δίφρος del r. 36); tuttavia la presenza, in particolare ai rr. 12-14, di τὸν ἴστων | καὶ τὸ χαλαδριν καὶ τὴν [. . .] | τῶν καλάμων τῶν γερδιακῶν farebbe piuttosto pensare che qui il χαλάδριον fosse un elemento del telaio da tessitore,

³⁷ Non è possibile ipotizzare la presenza del termine in P.Oxy. XVI 1925, 9: cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.7, p. 105, nota 22.

³⁸ *L'ed.pr.*, p. 74, nota al r. 27, rimanda a Moulton - Milligan (p. 357, s.v. κράβατος) per le varie forme di κράβατος, e in nota al r. 28, osserva che il composto ἐκκρόνοννυμι non pare altrimenti attestato. In *NewPap.Primer*², n. 66, p. 248, nota ai rr. 27-28, la sequenza è tradotta «bed covered with a mattress»; e L. Migliardi Zingale, *I testamenti romani nei papiri e nelle tavolette d'Egitto. Silloge di documenti dal I al IV secolo d.C.*, Torino 1991², n. 28, p. 99, la traduce con «e con un letto ed una coperta».

³⁹ Per la nuova possibile lettura (rispetto all'*ed.pr.*: καὶ ± 25 δρον) si veda oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 28. Il testo sarà riedito a cura di J.-L. Fournet e S. Russo.

⁴⁰ Cfr. BL XI, p. 105, per la datazione più tarda rispetto all'*ed.pr.*

⁴¹ Cfr. *ed.pr.*, pp. 121-122, nota al r. 6: secondo *L'ed.pr.*, infatti, la lettura del *chi* di κερχ() è molto incerta, e potrebbe corrispondere anche a una *beta*.

⁴² Cfr. ancora *ed.pr.*, p. 122, nota al r. 6: per il termine χαλάδριον, *L'ed.pr.* rimanda a Reil, *Gewerbe*, p. 121 (che lo intende come «Decke» ponendolo fra i «Textilwaren der Papyri»), e cita anche il già menzionato P.Oxy. XLVII 3354, dove, però, come si è già detto sopra (p. 87), il significato è diverso.

o un suo accessorio⁴³. E altrettanto vale per il *χαλάδριον* di P.Oxy. VIII 1142, 13 (n. 4), un ordine d'acquisto per beni vari, e per quello di SB XXII 15816, 3 (n. 5), una lista eterogenea, perché, ancora una volta, in questi documenti sono elencati oggetti di genere molto vario⁴⁴, che non impediscono, ma neanche assicurano, la presenza di una "rete da letto" o più genericamente di un graticcio.

Simona Russo

26. *ψίαθος*, "cesta", "stuoia", "pagliericcio": alcune osservazioni

Una situazione 'fluida', simile a quella indicata per *χαλάδριον* qui sopra analizzato, e anzi, ancora più variegata, sembra ripresentarsi anche per *ψίαθος*, termine che si trova documentato in contesti eterogenei e risulta indicare oggetti ben diversi fra loro.

LSJ gli attribuisce il valore principale di «a rush-mat, used for sleeping on», rimandando a non poche attestazioni letterarie che partono da Aristofane; ma, s.v. III., aggiunge «perh. sack (...); used for carriage of wool or stone», ricordando un'occorrenza di Sorano e alcuni papiri zenoniani (P.Cair.Zen. 430 e 518). Poco dopo inserisce anche la voce *ψίεθος* che rimanda alla voce principale *ψίαθος*. LSJ Rev. Suppl., s.v. *ψίαθος* III, corregge la traduzione «sack» in «rush-basket» e aggiunge l'occorrenza di BGU XIII 2334, 5. Preisigke, *Wb*, II, s.v. *ψίαθος* (*ψίεθος*), invece, traduce genericamente solo «Binsenmatte», cioè 'stuoia' o 'materassino' di giunco; mentre Chantraine, *DELG*², p. 1244, s.v. *ψίαθος* (et *ψίεθος*), dà un doppio significato, «"natte de jonc" pouvant servir de paille pour dormir», e «"fascine, claie de protection"», «"natte" comme emballage pour des transports (pap. III^e s. av.)». Reekmans, *Consummation*, p. 18 e nota 49, menziona, con altre ceste e contenitori, anche «*ψίαθοι* (nattes)».

Qual è la situazione attuale secondo i testi documentari su papiro?

Innanzitutto va ricordato che dal punto di vista formale sono attestate sia entrambe le varianti sopra ricordate, *ψίαθος* e *ψίεθος*, anche nella forma diminutiva (*ψιάθιον* e

⁴³ Cfr. I. Andorlini, *Women's letters concerning textile manufacture* (P.Tebt. II 413-414), in Quenouille, *Von der Pharaonenzeit bis zur Spätantike*, p. 10, nota 40: «The equipment ... includes a loom ... a mat (*χαλάδριον*, a piece of fabric or flat material), a technical term mentioned in connection with the loom in P.Oxy. VI 646.3» (ma su quest'ultimo, cfr. sopra).

⁴⁴ In P.Oxy. VIII 1142, infatti, troviamo prodotti di generi molto diversi, da accessori della tessitura, a profumi e alimentari: *l'ed.pr.* traduce il *χαλάδριον* del r. 13 con «a bedstead» (p. 241). In SB XXII 15816, invece, sono elencati: un "cucchiaino" (?) (r. 1, ζῶ[μάρ]ιτρον *ed.pr.*, ma sono completamente d'accordo con la possibile lettura ζῶ[μάρ]υτρον, "a laddle", proposta nella stessa *ed.pr.*, ZPE 108 [1995], p. 198, nota al r. 1); un'asta (r. 2: κοντός); un *χαλάδριον παλαιόν* (r. 3); un piccolo mortaio (r. 4: κόπανον, su cui cfr. sopra, S. Russo, in P.Leipzig inv. 28F r, p. 20, nota a col. II, 9); forse un contenitore 'pendente' (r. 5, καβέα κρεμαστῆ, se va connessa con καβίδιον, su cui cfr. sopra, S. Russo, in P.Leipzig inv. 28F r, p. 17, nota a col. I, 10); delle piccole lucerne (r. 6: λυχνίαι), e una ὕδρια ὀστρακίνη (r. 7).

ψέθιον), sia la variante senza *iota* (ψαθίον, ψετίον), per un totale di un'ottantina di occorrenze, stando a Papyri.info⁴⁵.

Una rapida indagine su questa documentazione permette di osservare che il termine è quasi sempre attestato isolatamente, senza qualificazioni o indicazioni che ne specificano meglio il significato e l'utilizzo particolare; inoltre, il fatto che talvolta il contesto sia incerto o lacunoso o troppo generico accresce non poco la difficoltà di comprenderne l'effettivo valore semantico.

In linea molto generale si può dire che, comunque, il significato resta collegato al 'materiale' di fabbricazione, giunco o legno morbido⁴⁶, ma è difficile districarsi fra i singoli casi e fra le interpretazioni date dai vari editori, che spesso mantengono i (due) significati offerti dai dizionari. Per questo, pur non analizzando dettagliatamente tutta la documentazione papirologica a disposizione⁴⁷, mi soffermerò su alcuni testi che possono dare qualche spunto per osservazioni e note.

Io credo che talvolta ψιάθος indicasse il materiale 'grezzo', cioè generiche "fascine di giunchi": si veda, per es., P.Giss.Apoll. 36 (= P.Giss. I 70; 113-120^p; Hermopolis), dove si parla probabilmente di una quantità stabilita di 'legname' (τετράγωνον)⁴⁸ caricato su un'imbarcazione; l'indicazione del r. 6, σφραγ[ί]σας τὰς ψιέθους si riferisce, probabilmente, all'avvenuta sigillatura di tale materiale. Collegato a questo significato 'generico' troviamo sia il composto ψιαθοπλόκος, che indica "colui che intreccia i giunchi" (e crea oggetti diversi)⁴⁹; sia l'occorrenza di P.Med. 6 (26^p; Theadelphia), che contiene la richiesta di concessione per il trasporto di papiro (rr. 8-9: βίβλον) e la preparazione (πλέκειν) di ψιάθοι (r. 9): se, come sembra, i dati sono riferiti al trasporto e alla lavorazione dello stesso materiale, questo sembrerebbe confermare che con ψιάθος non si intendeva una 'pianta' in particolare, come alcuni hanno affermato, ma la 'qualità', il 'tipo' di materiale (canne, legni morbidi) di piante diverse⁵⁰.

Una volta 'intrecciati', i giunchi potevano essere trasformati in "ceste", "canestri", o, comunque, in vari tipi di contenitori⁵¹, come sembrano confermare anche P.Oxy. LIX 4000, 24 (IV^p), τὴν λοιπάδα δὲ τῶν | ἀκανθίνων ἀποκτεῖλαι ἐν ψατίοις | δύο (l. τὴν λοιπάδα δὲ τῶν | ἀκανθίνων ἀποκτεῖλατε ἐν ψατίοις δύο); P.Oxy. XVI 1923, 7 (V-VI^p), ψιεθιν (l. ψιάθιον) ψωμίω; e, con lo stesso contenuto, anche P.Neph. 4, 29 (IV^p; Alexandria?),

⁴⁵ Sulle varie forme del nome si vedano anche le osservazioni di P.Neph. 5, p. 50, nota al r. 11, oltre a Gignac, *Gram.*, I, pp. 281-282.

⁴⁶ Cfr. anche Chantraine, *DELG*², p. 1244, s.v., che in relazione all'etimologia, scrive: «Terme technique emprunté. On peut en rapprocher γύργαθος, κάλαθος, qui ont la même finale et se rapportent à la vannerie».

⁴⁷ Almeno una decina di casi resta infatti di significato *veramente* incerto.

⁴⁸ Sul termine, cfr., oltre alle note dell'editore, anche Morelli, *Prezzi*, p. 147, che intende il τετραγώνιον di P.Wash.Univ. I 59, 3, come «contenitore quadrangolare».

⁴⁹ Sul termine cfr. Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung*, II, p. 838, e ora anche P.Oxyrhyncha 30r, pp. 299-301, nota al r. 19.

⁵⁰ Vs la nota al r. 19 di P.Oxyrhyncha 30r (p. 299), dove, invece, l'*ed.* osserva che ψιάθος poteva indicare anche una pianta (specifica); la studiosa, tuttavia, cita testimonianze (fra cui quelle di Teofrasto) che, a mio avviso, ci dirigono, invece, proprio nella direzione da me indicata.

⁵¹ Cfr. anche le osservazioni in Morelli, *Prezzi*, pp. 69-72, part. 71: «gli *psiathia* (...) sono senz'altro cestoni per il pane»; e ancora P.Oxyrhyncha 30r, pp. 299-300 (nota al r. 19).

perché il mittente di questa lettera chiede: *ἐὰν ψωμία γένηται, πέμψων ἡμῖν ψίαθον μεστήν*, “se ci sono pani, mandamene una cesta piena”⁵². In P.Gascou 63, 14 (ca. 320^P; Hermopolis), inoltre, risulta precisata la quantità di lana contenuta in queste ‘ceste’, mentre in altri casi sembra che, come per altri termini indicanti contenitori, anche *ψίαθος* abbia finito per corrispondere quasi a una unità (standard) di misura, per quanto non ‘precisa’ e determinata⁵³: io credo che questo capiti, per es., in P.Ryl. IV 627, 127, 128 (IV^P; Hermopolis); più incerta è, invece, la situazione di due dei quattro *ostraca* del Petrie Museum che attestano il termine: O.Petr.Mus. II 116, 5 (26^P; Myos Hormos) e 119, 6 (29^P; Myos Hormos) (per gli altri due si veda poco oltre). In essi – o almeno in 119 – la presenza di *ψίαθος*, che l’editrice intende come “stuoia”, potrebbe indicare, se non addirittura il materiale ‘grezzo’, anche una ‘cesta di una certa misura’, o più genericamente un ‘pacco’ – anche se in questo caso non sarebbe stato indicato il materiale contenuto come avviene, invece, per gli altri contenitori –.

Talvolta, infatti, il termine specificava, forse, una forma di ‘package’ più o meno strutturato – cioè qualcosa di simile a un ‘pacco’ o forse a ‘carta da pacchi’ –: cfr. il caso di P.Oxy. XLII 3061, 4 (I^P), con il comm. relativo (p. 151), e il riferimento ulteriore all’occorrenza di P.Panop.Beatty 1, 122 e 162.

Né si può tralasciare il caso di BGU XIII 2359 (III^P; ?), che rappresenta un ottimo esempio perché attesta contemporaneamente due dei significati di questo termine: al r. 3 di questa lista, infatti, si enumerano 3 *δέματα ψιατίων* (l. *ψιαθίων*), “3 fascine di giunchi”, dunque materiale grezzo, mentre al r. 11 troviamo 1 *ψετιον ἔχων* (l. *ψιάθιον ἔχων*) *νίτρα*, “1 cesto contenente *natron*”⁵⁴.

Ma, come abbiamo già detto, talvolta resta confuso il vero valore da attribuire al termine; due esempi fra tutti sono offerti da P.Cair.Zen. III 59518, e P.Oxy. XLIX 3505. Nel primo si elencano nomi di contenitori per il trasporto di pietre, cosicché anche *ψίαθος* (r. 9) sembrerebbe avere questo significato, ma non si può escludere la possibilità che si trattasse di ‘stuoie’ usate in modo tecnico (per facilitare il trasporto?) o come ‘package’. In P.Oxy. XLIX 3505 (II^P), invece, una lettera che riguarda lo scambio di vari beni, la vicinanza fra *ψίαθοι* (rr. 5 e 9) e *δέματα* di animali (r. 3) farebbe pensare ad accessori del ‘letto’, gli uni e gli altri usati per fare ‘giacigli’, ma questa ipotesi viene

⁵² Più incerto il caso di P.Tebt. V 1151 (= P.Tebt. I 112), 23 (112ⁿ), *ψιάθου χόπτου*, che, data l’eterogeneità dei beni elencati, potrebbe riguardare “una cesta di erba”, nel senso di un contenitore pieno di un qualche tipo di vegetale, oppure, come pensa A. Verhoogt, un «mattress (filled with straw)» probabilmente necessario in occasione dell’arrivo dell’assistente (Mousaios) del *basilikos grammateus* nel villaggio: cfr. A. Verhoogt, *Regaling Officials in Ptolemaic Egypt*, Leiden - Boston 2005 (Pap.Lugd.Bat. 32), pp. 56, introd.; 79 (traduz.: «for a mattress of hay»); p. 107, nota al r. 23 («this mattress was purchased for Mousaios»), col rimando «for *ψίαθος* as mattress», a UPZ I 79, 10-11 (su cui cfr. oltre); e UPZ I 97, 7 (che invece ritengo più incerto perché il termine è menzionato isolatamente in un conto).

⁵³ Diversamente in BGU XIII 2334, p. 162, nota al r. 5, si ritiene che *ψίαθος*, nel senso di “canestro”, “cesta”, non abbia mai alcun valore metrologico. Questa nota, però, è interessante perché sottolinea che questo termine può comunque avere significati diversi fra loro.

⁵⁴ Per il r. 3, *l’ed.pr.* traduce «bundles of mats» (p. 195), e osserva: «here probably “mats” and not baskets (see 2334.5 note)» (p. 194, nota al r. 3). Quanto, invece, al r. 11, traduce «a basket of *natron*» e chiarisce: «here undoubtedly “baskets” (see 2334.5 note)» (p. 195, nota al r. 11).

messa in dubbio dall'alto numero menzionato in relazione proprio ai presunti "pagliericci" (si parla di 38, e 82), cosicché è possibile che si tratti, piuttosto, di fascine (preventivamente tinte di rosso) da utilizzare poi in vario modo.

In altri casi, però, ψίαθος poteva indicare vere e proprie "stuoie": talvolta erano da usarsi su imbarcazioni o per la loro costruzione, come in SB XX 14507 B, 48 (IV^p), che vede la registrazione τι(μῆ) ψιέθων εἰς τὸ πλοῖον (τάλαντα) κ; e, parallelamente, SB XX 14658, 40-41 (IV^p; Hermopolites), τιμ(ῆς) ψιαίθων (l. ψιάθων) εἰς τὸ κλάφος (δραχμαὶ) Βυ; e in P.Lond. V 1714, 33 (cfr. sopra, *Corr.Lex.Pap.* 3.II 25); mentre gli ψιάθ(ια) di P.Oxy. I 148 (= SPP III 282), 2 e 3, e di SB XVIII 14062, 2, 3 (entrambi del 556^p, da Oxy., appartenenti a uno stesso gruppo di testi dal monastero di Abba Andreas), potevano corrispondere a cannicciati per l'edilizia (per porte), o a stuoie usate come attrezzatura in uno degli ambienti dei bagni. Infine, si veda anche P.Horak 43, 3 (VII^p; Hermopolis?), un ostracon dove le 'stuoie' dovevano servire alla manutenzione dei fossati (rr. 3-5: ὑπὲρ) τιμ(ῆς) ψιαίθ(ων) εἰς | φιλοκαλ(ίαν) (l. φιλοκαλ(ίαν) τῶν | τάφρων).

Altre volte il significato poteva essere quello più specifico di 'stuoia su cui dormire'⁵⁵, ma, dei casi che seguono, solo per alcuni esso è certo o molto probabile (nn. 1, 3, 4, 7, 9, 10); mentre per gli altri è, comunque, almeno possibile:

1. UPZ I 79 (= P.Par. 50; 159^a; Memphis): nel sogno di Nectanebo appare una donna con un bambino su un pagliericcio, di cui il testo specifica anche la natura vegetale (rr. 10-13): γυνὴ καθημένη ἐπὶ ψιαίθου παιδίον ἔχουσα ἐπὶ τῆς ψιαίθου | καὶ ἄλλ[η]ν] (l. ἄλλο, ma cfr. anche UPZ I 79, p. 365 in apparato) κατέναντι αὐτῆς ἐπ' ἄλλην ψιαίθου. λέγω αὐτῇ | ὅτι ἢ ψιαίθος σου φύει λαχάνων καὶ κράμβης. καθημενην⁵⁶ | καὶ οὐ κινούσα. Sul contesto cfr. anche UPZ I 79, pp. 367-368, nota al r. 10.

2. Due ostraca del Petrie Museum sembrano menzionare delle stuoie, forse per dormire⁵⁷: si tratta di O.Petr.Mus. II 125 (37-41^p; Myos Hormos), ricevuta di varie quantità di grano, di *pharmacon*, e di 8 ψιαίθους θρυίνας (r. 6); e di O.Petr.Mus. II 129 (41^p; Myos Hormos), ricevuta di varie merci, fra cui grano, e, al r. 8, ψιαίθους θρυαὶς ὀκτώδι (l. θρυίνας ὀκτώδι) (γίνονται) ψιαίθ(οι) η: in entrambi i casi si deve evidenziare l'eccezionale presenza di un aggettivo qualificante il termine ψίαθος, cioè θρυίνας, a specificare il materiale delle stuoie⁵⁸. Si noti anche che nel secondo caso questa

⁵⁵ Cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25, e oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, p. 185.

⁵⁶ Il papiro ha questa forma; Wilcken interpreta καθημέν' ἦν; Letronne (P.Par. 50, p. 322), invece καθημένην: cfr. UPZ I 79, pp. 365 in apparato, e 368, nota al r. 12.

⁵⁷ Si noti che F.C. Wild, *Sails, Sacking and Packing: Textiles from the First Century Rubbish Dump at Berenike, Egypt*, in C. Alfaro - J.P. Wild - B. Costa (edd.), *Purpureae Vestes. Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana (Ibiza, 8 al 10 de noviembre, 2002)*, Formentera - València 2004, p. 64, parlando dell'archivio di Nikanor, ricorda che le ricevute di trasporto fra Coptos e il Mar Rosso riguardavano essenzialmente grano, e eccezionalmente altri prodotti come i «rush mats» menzionati in O.Petr.Mus. II 116, 119, 125, 129 (di essi Wild dà la numerazione della prima edizione, e attribuisce loro il medesimo significato, mentre io, come ho detto sopra, ho dato ai quattro documenti possibili significati differenti fra loro).

⁵⁸ LSJ, s.v., traduce «rushy», e Chantraine. *DELG*², p. 426, s.v. θρύον, traduce l'aggettivo «de roseau», definendolo «tardif». I papiri documentari ne offrono poche occorrenze: oltre agli O.Petr.Mus. II 116, 125 e 129, infatti, lo ritroviamo solo in un papiro magico, PGM VIII, 103 (κυμω

possibilità pare accresciuta dal fatto che subito prima si legge ἀζα[±?] (r. 7), che potrebbe indicare un altro ‘accessorio’ del letto⁵⁹.

3. O.Did. 372, 9-10 (*ante* 88-96^{p?}), ancora una lettera di affari; il termine, essendo menzionato subito dopo quello di un κρέβατος, cioè di un “letto”, sembra indicare una vera stuoia per dormire: κόμικον (*l. κόμικαι*) ... τὸν κρέβατον (*l. κρέβατον*) καὶ τὴν ψιάθον, “porta ... il letto col ‘pagliericcio’ (usato come un materasso)”.

4. P.Strasb. VIII 763 (IP; ?), conto di beni diversi, fra i quali, al r. 5, ψιάθ(ια) ἔμβρῦμ(ια) (*l. ἔμβρῦμια*) (ὄβολοις) α: cfr. BL VIII, p. 431; sul valore di ἔμβρῦμιον cfr. oltre, al n. 7, e nota 60.

5. P.Oxy. III 520 (143^p), testo riguardante la vendita di beni eterogenei (forse a seguito di un’asta). Ai rr. 16-17, troviamo Ἀρείου ψιάθων κδ [±?] | Ἰσιδώρου ποδῶν κλειῶν (*l. κλιῶν*) ε [±?], che *l’ed.pr.* traduce «Arius 24 mats ...; Isidorus 6 couch-legs ...»: la presenza di nomi propri diversi a cui i beni sono riferiti, indica che i beni stessi non dovrebbero essere correlati fra loro, tanto più perché c’è una grande differenza numerica fra loro (24 ψιάθοι e 6 piedi di letto); cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 29. Fra i beni elencati, al r. 10 si trova anche la voce τριβάδων, su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 3.

6. P.Petaus 33 (182-187^p; Arsinoites), una lista di spese eterogenee fra le quali compaiono ἔμβρυμ(ίων) (ὄβολοι) η (rr. 7 e 9), e ψιάθων (ὄβολοι) κδ (r. 12) che *l’ed.pr.* traduce rispettivamente «Papyrusmatten», e «Binsenmatten»; tuttavia, io credo che gli ἔμβρῦμια fossero piuttosto dei beni simili a “cuscini” (su cui cfr. qui, subito oltre, al n. 7, e nota 60), cosicché entrambi potevano essere accessori per dormire, forse semplici e fatti di vegetali; d’altra parte, poiché il numero di “stuoie” è elevato (24); questa lista abbastanza variegata; e, inoltre, i due termini non elencati consecutivamente, è anche possibile che ψιάθος non indicasse una “stuoia” specifica da letto, e che non fosse correlato direttamente a ἔμβρῦμιον.

7. SB XX 15162 (IP; Arsinoites), un contratto di apprendistato per tre anni per l’arte dell’intrecciatura (r. 10, τὴν ψ(ι)αθοπλοκικὴν ἐργασίαν). All’apprendista sarà fornito uno stipendio annuale, di anno in anno crescente, e, in occasione delle feste Amesysia (sulle quali cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 22), anche ψιάθ(ον) καὶ ἔβρυμν (*l. ἔμβρῦμιον*), “una stuoia e un ‘reggitesta’ ” (r. 18)⁶⁰, che forse indicava l’insieme di un ‘pagliericcio’ e di un ‘cuscino’ per riposare, dunque una forma di letto, umile ma completo.

δὲ ἐπὶ θρυεινῆ ψιαθου, *l. κοιμῶ δὲ ἐπὶ θρυίνη(ς) ψιάθου*), e in O.Claud. IV 804, 2 (110^{p?}), dove nella forma θρώινον (*l. θρυίνην*), qualifica un termine trascritto δέξιν nell’*ed.pr.*, ma mi chiedo se non sia, piuttosto, da leggere δέσμη(ν).

⁵⁹ Poteva trattarsi di ‘assi’ da letto, come nel caso di SB XXIV 15961, 10, su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 27; 3.III 6, pp. 184-185. Cfr. anche O.Petr.Mus. II 129, p. 188, nota al r. 7: «impossibile risalire al prodotto o manufatto: dovrebbe essere qualcosa che ‘sta insieme’ alle stuoie».

⁶⁰ Il termine ἔμβρῦμιον è piuttosto raro, e non solo fra i papiri documentari: si ritrova, infatti, nel già citato P.Strasb. VIII 763, 5 (n. 4); in P.Fuad I Univ. 26, 5 (I-IP; ?), un conto eterogeneo; in P.Petaus 33, 7 (182-187^p; Arsinoites), su cui vedi sopra, n. 6; in P.Col. VIII 240, 11 (IV-V^p; Oxyrhynchites?: BL XII, p. 53), una lettera d’affari forse relativa a un laboratorio d’artigiano, dove ἔμβρῦμια καὶ πρῶτηρες (*l. πρῶτηρας*), sono tradotti come «pillows» e «crossbeams» (*ed.pr.*, p. 166, nota al r. 11): cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 184, nota 10; e 190. ἔμβρῦμιον è stato

8. SB XXII 15378, 5 (IP; Abu Sha'ar, su cui cfr. TM Geo 2727), lettera scritta su ostracon, nella quale il mittente chiede di ricevere τὴν ψίαθον, ἐπὶ λείαν (l. ἐπεὶ λίαν) | χειμάζομαι, καὶ τοὺς | κάκκους τοὺς δύο, che, nell'*ed.pr.* (BASP 31, 3-4 [1994], p. 118), viene tradotto: «send me ... the basket, since I am terribly annoyed, and (send) the two sacks». χειμάζομαι, però, può indicare anche lo stato di agitazione, l'essere scosso, in senso proprio o metaforico: in P.Oxy. LXXIII 4963, 2-3, troviamo τῆ νόσφ χειμαζόμενος, mentre in P.Oxy. LVI 3872, 3, essendo riferito a persone arrivate ad Alessandria in nave, il verbo potrebbe alludere all'agitazione fisica subita durante una tempesta (cfr. anche la nota dell'*ed.pr.*). Qui, dunque, potrebbe voler dire che il mittente soffre (forse per il freddo?) e chiede come mezzi di riparo una 'stuoia' e due 'sacchi' ben precisi, "quelli che (ora) ha Lucios", οὗς ἔχει Λουκις (l. Λούκιος), del r. 8. Forse questi oggetti erano di copertura personale, un pagliericcio da mettere sotto il corpo e due sacconi per coprirsi, quasi dei 'piumoni' *ante litteram* (cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 189 e 190), oppure si trattava di mezzi di 'isolamento termico' da applicare al tetto o sul pavimento, per trattenere un po' gli agenti atmosferici.

9. SB XVI 12628 (= P.Harr. I 73; 329-331^P; Oxyrhynchos), dichiarazione di prezzi relativi principalmente a coloranti. Al r. 51 troviamo πενταπηχιαίου ψίαθου ζτιβ(άδος) α, che Revel Coles, nella riedizione del testo (ZPE 37 [1980], pp. 229-236) intende dubitativamente «'one bed made of a five-cubit rush mat'?» (p. 235, nota al r. 51); forse potrebbe anche trattarsi *del* materasso (fatto con una stuoia) lungo 5 cubiti, *per* uno ζτιβάς: per quest'ultimo termine, cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 3.

10. SB XX 14625 (V-VI^P; ?), una lista di beni eterogenei nei quali compaiono elementi di mobilio e relativi accessori; cfr. in particolare proprio i rr. immediatamente vicini al r. 8 che riguarda due ψιέθια: rr. 6-7, ταπήτιν; r. 9, σελλίν; r. 11, τὸ ἀκκουβίτιν (su cui cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.1); tuttavia, essendo menzionati anche contenitori (per es. λαγόνιν ai rr. 14 e 20; κύθραν al r. 15) e altri beni, il significato specifico di "stuoia da letto" è probabile, ma non certo.

11. P.Köln VII 318, (VII-VIII^P; cfr. BL XI, p. 105; Herakleopolites), una lista di beni eterogenei, che vede citati insieme nello stesso r. 6, 12 ψιάθοι, 6 χαλάτρια (l. χαλάδρια, su cui vedi sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25, n. 7), e 1 αρ, κερχ() o κερβ(), da identificarsi forse in κερβ(ικάριον), "cuscino"; tuttavia, nello stesso rigo sono citati anche 6 litrai di ἄξύγγιον (l. δξύγγιον), "grasso animale", e 6 xestai di βούτυρον γάλακτος, "burro", probabilmente entrambi prodotti medicamentosi: dunque, sebbene la compresenza di (almeno) ψίαθος e χαλάδριον faccia pensare a terminologia dell'arredamento da casa, non si possono escludere significati diversi, più o meno generici.

Simona Russo

ampiamente studiato da G. Husson, *Ἐμβρύμιον/ἐμβρίμιον: à propos d'un objet mobilier égyptien*, CdÉ 63, fasc. 126 (1988), pp. 331-340. Partendo dalle testimonianze dei padri della Chiesa, la studiosa ha evidenziato come più che un cuscino vero e proprio, come i dizionari lo traducono (cfr. LSJ Rev.Suppl., s.v. ἐμβρύμιον, «papyrus mat or cushion»; Lampe, s.v. ἐμβρίμιον, «pillow, cushion»; LByzG, s.v. ἐμβρίμιον, «Kissen, Polster»), ἐμβρύμιον indicasse, in realtà, un supporto fatto di fibre di papiro, da utilizzarsi come poggiatesta per dormire, o come panchetto su cui sedersi o poggiare le proprie cose. In vicinanza con termini indicanti la struttura o accessori del letto, dunque, poteva svolgere la funzione di 'cuscino', o di un moderno 'comodino'.

III. ÉTUDES*

1. ἀκκούβιτος *et similia*, “letto” (S. Russo)
2. κλίνη, “letto” (S. Russo)
3. κοίτη *et similia*, “letto” (S. Russo)
4. κράβατος, “letto” (S. Russo)
5. *Altri nomi che significano “letto”* (S. Russo)
6. *Il letto da riposo e da simposio: osservazioni conclusive* (S. Russo)
Appendice 1 (S. Russo)
Appendice 2 (S. Russo)
7. ξοίς, “ciseau”, “serpette” ou “houe” ? (V. Schram)

1. ἀκκούβιτος *et similia*, “letto”

Le attestazioni della voce ἀκκούβιτος, al genere maschile, e ἀκκούβιτον, neutro (latino *accubitus*, *accubitum*), e quelle di alcuni co-radicali, sono state raccolte in *Lex.Lat.Lehnw.*, I, pp. 56-59: in sintesi i papiri documentari attestano la voce principale, a cui va riferito anche ἀκκουβίτιον, e l’aggettivo ἀκκουβιτάριος (-τάλιος), a due o tre uscite, connesso col neutro sostantivato ἀκκουβιτάριον / ἀκκουβιτάλιον.

Nelle pagine che seguono, dunque, saranno analizzati prima la voce principale (**A**) e poi la forma aggettivale (**B**).

* Per la citazione si propone di seguire il seguente esempio:
S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015) [eventualmente seguito da numero di pagina e ulteriori riferimenti, se necessario].

A. ἀκκούβιτος / ἀκκούβιτον¹

Al termine vengono generalmente attribuiti due significati: quello di “stanza” da letto o da pranzo, e quello di “letto”².

Per il primo significato, rinvio principalmente sia a Husson, *Oikia*, pp. 36-37, s.v. ἀκκούβιτον, che tratta l’impiego del termine nel significato di «chambre à coucher», aggiornando i dati offerti da Preisigke, *Wb*, I, s.v. ἀκκούβιτον, 2; sia al più recente *Lex.Lat.Lehnw.*, I, pp. 58-59.

Prima di trattare ampiamente il secondo significato, quello di “letto”, ricordo qui che ἀκκούβιτος / ἀκκούβιτον potrebbe avere acquisito anche un terzo significato, quello di “banchetto”, che potrebbe essere testimoniato da due occorrenze:

- P.Oxy. LXXXIII 5386 (585^p), una ricevuta di 18 *xestai* (= ca. 9 l, quindi, più di 6 kg) di farina raffinata (σημιδαλίς) consegnata per mezzo del fornaio Biktor, in occasione della festa dei Bromalia offerta da Apion III. La festa, che in pratica annunciava l’arrivo dell’inverno, era tipicamente costantinopolitana e abbracciava parecchi giorni, ma aveva la peculiarità che ciascuno la festeggiava sulla base dell’iniziale del proprio nome; dunque Apion la celebrava proprio nel primo giorno, il 28 Hathyr (in questo caso il 24 Novembre)³. L’aspetto qui interessante è che la farina doveva servire εἰς χρεί(αν) τῶν ᾧ ἀκκούβίτων (r. 1): N. Gonis, editore del testo, traduce «for the need of the 3 dining-rooms (?)», e in nota sostiene che questo significato si addice meglio al contesto, rispetto a quello di ‘dining couch’, ‘bed’, or ‘bedroom’, aggiungendo che G. Azzarello suggerisce, invece, che questo potrebbe essere un riferimento «to the three dining couches of a triclinium» (*ed.pr.*, p. 159).

¹ Alcuni dizionari e molti studiosi fanno riferimento solo al neutro ἀκκούβιτον (cfr. qui sotto, nota 2); anche *ThLL*, I, col. 339, s.v. accubitus, evidenzia che «*non semper dispici potest, utrum accubitus, an accubitus subsit*». In effetti, fra le attestazioni papirologiche del termine riportate nella Tabella (p. 100), solo un caso, A.5, lo presenta scritto per esteso, e preceduto dall’articolo neutro τό. Medesima situazione si verifica nel caso A.1 che però presenta la forma ἀκκούβίτιον. La scelta di utilizzare qui la forma maschile è solo di “comodo” e non dipende da una precisa convinzione scientifica.

² LSJ non presenta il termine, che compare, invece, in *LSJ Rev.Suppl.*, dove le due forme maschile, ἀκκούβιτος, e neutra, ἀκκούβιτον, valgono sia per letto, «couch», che per stanza, «bedroom» (il maschile), e «dining room» (il neutro ἀκκούβιτον); Lampe registra solo la voce ἀκ(κ)ούβιτον, cui dà i due significati di «dining couch», e «dining room»; Preisigke, *Wb*, I, s.v. ἀκκούβιτον (ἀκούβιτον), attribuisce il doppio significato di letto («Bett»), e stanza da letto («Schlafzimmer»), e anche *Lex.Lat.Lehnw.*, I, pp. 58-59, riporta la sola forma al genere neutro, ἀκκούβιτον, che traduce col doppio significato di «Bett, Speisesofa», e «Schlafzimmer, Speiseraum».

³ Cfr. *ed.pr.*, pp. 159, introd.; 160, nota ai rr. 1-2. La festa non è menzionata nello studio di Perpillou-Thomas, *Fêtes*.

Io penso che proprio la quantità di farina ci permette di ipotizzare l'esatto significato del termine: 6 kg di farina sono troppi per il pane e/o altri prodotti analoghi destinati a un banchetto di poche persone, come presupporrebbe l'ipotesi di Azzarello (al giorno d'oggi questo peso servirebbe per fare più di 9 kg di prodotto); come anche Gonis suppone (p. 159, introd.), il contesto sembra quello di un banchetto, e dunque, perché non pensare proprio al significato astratto di "banchetto", sì da ipotizzare che nella sua grande magnanimità Apion III avesse organizzato ben tre banchetti aperti a più invitati⁴?

- MAMA VI 84, un'iscrizione recuperata nell'antica città di Attuda, ora Hisarköy, fra le antiche province di Caria e Frigia, nel Sud-Ovest dell'attuale Turchia. Si tratta di una lastra di marmo con bordi rialzati su cui è inciso il testo, che recita: χαρίζετε τραπέζην Εὐτυχίανος Χρυ(σ)αμπελιτών ἀκουβίτιω. χαρίζετε sta per χαρίζεται; mentre la grafia dell'edizione Χρυ(σ)αμπελιτών dovrebbe indicare che il *sigma* è stato inciso per errore come un *epsilon* (cfr. MAMA VI 84, p. 31, nelle note). Quanto ad ἀκουβίτιον, gli *edd.pr.* dichiarano che questo nuovo termine «seems to mean "dining-hall"», parimenti a LSJ Rev.Suppl. che offre questa unica occorrenza della forma in -ιον, col significato di «dining-room»; e M.N. Tod, *Lexicographical Notes*, Hermathena 59 (1942), p. 71, che attribuisce alla parola lo stesso significato («dining-hall») sia pure dubitativamente, rimandando alla voce ἀκκούβιτον, a sua volta tradotta con «bedroom». Anche Diethart, *Lexikographische Lesefrüchte*, p. 166, ricorda che per l' ἀκκούβιτιον dell'iscrizione LSJ Rev.Suppl dà il significato di «"dining-room"», mentre nell'unica altra occorrenza del medesimo termine (P.Congr. XVIII, II, p. 85, 11 = SB XX 14625, n. A.1, in questo lavoro), ha il valore di «"Speisesofa"»; analogamente *Lex.Lat.Lehnw.*, I, pp. 57-58, traduce l' ἀκκούβιτιον di SB XX 14625 come «Bett, Speisesofa».

Ora, se il termine Χρυσαμπελιτών è corretto e si riferisce al nome di un'associazione⁵, mi sembra plausibile individuare anche in questa attestazione del termine (nella forma ἀκκούβιτιον) il significato più

⁴ Ammettendo il numero di commensali considerato massimo per ciascun letto, cioè 3, se si fosse trattato di "3 letti triclinari", il banchetto sarebbe stato complessivamente di 9 persone, con una quantità un po' eccessiva di ca. 1 kg di pane per ciascuno. Se, invece, ipotizziamo "3 banchetti", il numero dei commensali poteva crescere sensibilmente, e, di conseguenza, diminuire la quantità di pane destinata a ciascun partecipante. Per il peso del pane come salario mensile di un lavoratore – argomento molto dibattuto che resta con conclusioni non definitive – cfr. F. Morelli, *Olio e retribuzioni nell'Egitto tardo (V – VIII d. C.)*, Firenze 1996, pp. 101-102, con le note 88-92.

⁵ Cfr. MAMA VI 84, p. 31: «The *Chrysanpelitai* were probably an association that held feasts in the hall»; LSJ Rev.Suppl., s.v. Χρυσαμπελίται: «name of a guild at Attouda».

astratto di “simposio”, “banchetto”, così da intendere: “offre Eutychedianos la tavola (con le vivande) al banchetto dei *Chrysampelitali*”. A vantaggio di questa ipotesi si può fare riferimento anche al latino: *ThLL*, infatti, offre per la voce *accubitus* (I, col. 338) anche il significato di «actio adsidendi, accubandi, iacendi», per il quale si veda anche la voce *accubitio*, dove viene ricordata la citazione di Catone 45 (*maiores accubitionem epularem amicorum ... convivium nominaverunt*); dunque con questi termini si può intendere anche il “banchetto”. Inoltre, sappiamo che questo medesimo significato è attribuito anche ad altri termini che indicano, appunto, il “letto”, come vedremo nelle pagine seguenti: il passaggio sarebbe dunque da “letto (da simposio)”, alla situazione e all’azione che si svolge su tale letto, indipendentemente da dove essa si svolge. Un parallelo molto calzante mi pare quello con l’esortazione italiana, colloquiale ma molto diffusa, “a tavola!”, con cui si intende dire “venite/andiamo (a sederci) a tavola (mobile di legno adeguatamente apparecchiato su cui vengono disposte le pietanze), a pranzare”. Qui il punto di riferimento è la tavola, indipendentemente da dove essa si trovi (cucina, tinello o sala da pranzo), lì era il letto.

Quanto ad ἀκκούβιτος con il significato di “letto”, la documentazione papiracea risulta elencata nella Tabella presente a p. 100; da essa, tuttavia, sono state escluse le seguenti occorrenze:

a. la documentazione in copto, su cui cfr. anche *Lex.Lat.Lehnw.*, I, pp. 58-59; P.Leid.Inst. 13, p. 66, nota al r. 27; e Förster, *Wb*, s.v. ἀκ(κ)ούβιτος, p. 25:

1. P.Laur. V 205, 9 (VII^{P?}; ?), una lista di abiti e oggetti vari, che al r. 9 menziona ογκγκλος ἡ. κουφι. . [: la corrispondenza di ἡ. κουφι. . [, pur incerto, con il greco ἀκκούβιτάριον non è sicura⁶, ma, grazie a ογκγκλος (greco κύκλος) che precede, mi pare almeno possibile supporre che la forma copta potesse essere un prestito dal greco ἀκκούβιτος, al caso genitivo della forma normale o diminutiva (ἀκκούβιτου o ἀκκούβιταρίου): cfr. anche oltre, n. **A.3**.

⁶ L’*ed.pr.*, infatti, traduce l’intero r. 9 con «a cowl ...» (p. 34), e, riguardo a ἡ. κουφι. . [, annota «possibly ἡ. ἀκκούβιταρίου, i.e. ἀκκούβιτάριον = *accubitorius*, “pertaining to reclining”; cf. *LSJ Suppl.*» (p. 35, nota al r. 9). Diethart, *Lexikalisches*, p. 194, ricorda che la possibile («mögliches») forma copta viene a torto ricondotta al latino *accubitorius*. Più tardi, lo stesso Diethart riprende l’argomento di questa attestazione ritenendo possibile ipotizzare una forma ἡ. ἀκκούβιταρίου, grazie ad un’ulteriore occorrenza in copto (cfr. anche Förster, *Wb*, p. 25, in relazione al documento ora SB Kopt. III 1434): cfr. Diethart, *Lexikographische Lese Früchte* III, p. 148. Van Minnen, invece, in P.Leid.Inst. 13, p. 66, nota 40, sostiene che per l’occorrenza di P.Laur. V 205 la proposta dell’*ed.pr.* «is much in doubt».

2. CPR XII 3, 5-7 (VII-VIII^P; ?), una lista di tessili, nella quale il termine è accompagnato dal corrispondente del greco στρώμα, e indica, perciò, un “letto”.

3. SB Kopt. III 1434 (VII-VIII^P; Arsinoites), una lista di abiti e tessili scritta sia sul *recto* che sul *verso* del foglio: vengono menzionati sia il corrispettivo di ἀκκούβιτος (rr. 4, 7), che quello di ἀκκουβιτάλιον (r. 11). In tutti i tre casi il termine è usato insieme a tessili particolari. Al r. 4, *l'ed.pr.* (JJP 30 [2000], p. 34) legge ΜΑΝΤΗΛΑ Β̄ ΝΑΚΟΥΒ<Ι>ΤΩΝ ΝΑΡΕΥ ΛΕΙΤΩΝ e traduce «2 weiße Bettdecken einfacher Machart», riportando in apparato il corrispettivo greco: μαντήλα. ἀκ(κ)ούβιτος; λιτός (λιτών). Poiché quest'ultimo aggettivo sembra coordinato con il sostantivo ἀκκούβιτος, possiamo pensare che qui si trattasse di 2 coperte per “letti semplici”, in maniera simile alle tre κλῖναι λιταί menzionate in P.Leipzig inv. 28F r col. I, 2 (cfr. sopra, p. 12 alla nota relativa).

Al r. 7 troviamo ancora ΟΥΜΑΝΤΗΛΑ ΜΑΙΤ ΝΑΚΟΥΒΙΤΩΝ `ΜΑΙΤ' ΝΤΑΠΑΡΧ ΟΥΝΙΤΒΒ[± ?, cioè μαντήλα per ΑΚΟΥΒΙΤΩΝ che *l'ed.pr.* traduce «eine Decke ... fürs Bett»⁷; poi, al r. 11 viene menzionato un ΑΚΟΥΒΙΤΑΛΙ, corrispondente al greco ἀκ(κ)ουβιτάλι(ον), che *l'ed.pr.* traduce ancora «Bettdecke 1» (p. 34), indicando nella nota relativa, che il termine si riferiva a «die über das accubitum gelegten Decken und Polster» (p. 38). Mi sembra comunque interessante evidenziare il fatto che in questo stesso documento si faccia distinzione fra i due termini: forse con ἀκκούβιτος ci si riferiva al letto, quindi, qui si menzionavano “tessili per il letto”, mentre con ἀκκουβιτάλιον si doveva indicare un ‘insieme’ (coperte, cuscini, ecc.) usato come accessorio del letto (l' ἀκκούβιτος appunto, da intendersi come elemento di mobilio). O potremmo pensare che anche qui si trattasse di un “letto (piccolo?)” (dunque ἀκκουβιτάλιον = ἀκκουβιτάριον, forma diminutiva) come per i due casi indicati oltre, al punto b.?

4. SB Kopt. III 1436 (VII-VIII^P; Aphrodito), riedizione di P.Lond. IV 1631, contenente una lista di beni ecclesiastici, dove ΟΥΑΚΚΟΥΒΑΤΩ[Ν è affiancato dal termine ο]γκλαθέρρα. I nuovi editori (APF 49,1 [2003], p. 98, nota al r. 7) si chiedono se si tratti di una panca o sedile per religiosi di rango inferiore – mentre la καθέδρα era il seggio destinato al vescovo –, oppure se si dovrebbe piuttosto tradurre «ein Bett (Sitzbank) und sein Sessel». Io credo che l'accostamento dei due termini fosse piuttosto ‘tipologico’, perché indicavano due (diversi) elementi di mobilio, verisimilmente entrambi di legno, indipendentemente da chi e come poi li avrebbe utilizzati.

⁷ Per i problemi di lettura e interpretazione delle altre definizioni del rigo, cfr. *ed.pr.*, pp. 37-38, nota al r. 7.

b. due casi attestanti la forma ἀκκουβιτάριον, che potrebbe corrispondere anche al diminutivo di ἀκκούβιτος: P.Oxy. LXVI 3860, 18 (cfr. oltre, n. **B.2**) e P.Berl.Sarisch. 21, 46 (n. **B.3**).

c. due casi che potrebbero corrispondere semplicemente al genitivo 'di pertinenza' di ἀκκούβιτος, sebbene siano stati intesi come forme dell'aggettivo ἀκκουβιτάλιος, SB XXII 15249, 5 (cfr. oltre n. **B.5**), e P.Leid.Inst. 13, 27 (n. **B.7**).

d. P.Lond. V 1905 descr. (VI-VII^P; ?), dove la lettura del termine κούβιτος = ἀκκούβιτον è messa in dubbio già dall'editore stesso: cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 1.

n.	documento	data	provenienza	tipo doc.	definizione	altri mobili ⁸
A.1.	SB XX 14625, 11	V-VI ^P	Oxy.	lista di beni	τὸ ἀκκουβίτιν μετὰ τοῦ λωπηρείου	mobili; cont.; tes.
A.2.	P.Oxy. XVI 2058, 25	VI ^P	Oxy.	lista di beni	τράπεζ(α) ἀλαβατρίν(η) τοῦ ἀκκουβ(ίτου)	mobili (κράβατος); cont.; tes.
A.3.	P.Oxy.Hatz. 13, 16	VI ^P	Oxy.	lettera	κύκλον ἀκκουβίτου ὀλόχλωρον	–
A.4.	P.Ant. III 204, 3	VI-VII ^P	Antinou-polis	lista di beni	ἀκκοῦ'ύβιτ(α)	mobili (τρικκέλια)
A.5.	P.Fouad 85, 4	VI-VII ^P	?	lettera	τὸ ἀκκούβιτον ἐτρωμένον	–
A.6.	PSI III 225, 5	VI-VII ^P	?	lettera	μίαν ετρώειν ἀκκουβίτου	tessili
A.7.	P.Oxy. XVI 1925, 9	VII ^P	Oxy.	lista di beni	ἀκκούβ(ιτον?) [ἔχο]υς(α) χόδρον δίχα χόδρου α	mobili (κράβατος)
A.8.	SPP VIII 1089, 2	VII ^P	Hermopolites ?	ord. di pag.	τῷ προσκεφαλατίῳ (καὶ) τοῦ ἀκκουβίτου	–

⁸ Viene qui segnalata l'eventuale presenza distinta di: 1. 'mobili', intesi come elementi di mobilio vero e proprio; 2. 'contenitori', da intendersi come elementi più strutturati, grandi e destinati a una collocazione stabile (come i moderni cassettoni, dispense, ecc.), oppure come ceste e cassette, cioè contenitori spostabili e di dimensioni minori; 3. 'tessili', che costituivano gli accessori tessili del letto, come materassi, cuscini, coperte, o lenzuola. La lineetta "–" indica che non è presente alcuna delle categorie sopra indicate.

A.1. La lettura non è del tutto perspicua, almeno stando all'immagine riprodotta nell'*ed.pr.*⁹, ma non riesco a trovare soluzioni migliori di quelle finora raggiunte. Secondo *l'ed.pr.*, ἀκκούβιτιν «is treated as a diminutive form of ἀκκούβιτος», e il significato di “couch” qui «is quite correct» (p. 87, nota al r. 11).

Quanto al seguente λωπήσιον, comunque un *hapax*, *l'ed.pr.* afferma che è composto dalla voce principale, λώπη, “mantello”, già presente in Hom.¹⁰, e dal suffisso -ησιος, forse parallelo al latino *-e(n)sis*; e conclude che potrebbe avere significato uguale a quello dell'aggettivo λωπιτικός («with a patched cloak», come propone anche LSJ), oppure potrebbe avere il senso di «with coloured covering?» (pp. 86, traduz., e 87, nota al r. 11). Ma, se l'ipotesi della formazione del termine è vera, dovremmo piuttosto pensare ad un aggettivo 'locativo', giacché il suffisso latino *-ensis* serve, per lo più, a formare aggettivi da nomi di luoghi (*forensis*) o geografici (*Atheniensis*): per i papiri si ricordi, per es., il riferimento ad un abito o tessuto modenese (μωθωνήσιον) di P.Louvre I 67, 6 (III^p; Soknopaiou N.), di cui cfr. anche la nota (p. 289), che compare anche in *Ed.Diocl.* 19, 13 (pp. 263-264, ed. Lauffer, per le note). Supporre che un aggettivo del genere servisse a descrivere un accessorio da letto, 'tipico del luogo X' (cioè fatto in un certo modo, o con materiale di quel luogo), tanto da diventarne poi nello specifico il termine identificativo, sarebbe assolutamente verosimile¹¹, ma sfortunatamente non ho trovato, ad oggi, alcun nome di luogo compatibile con le tracce di scrittura. D'altra parte, l'ipotesi prospettata dall'*ed.pr.*, “un letto con la (sua?) coperta”, parrebbe accettabile anche sulla base del r. 7 che offre una costruzione analoga, in questo caso con lettura sicura, ἄλλο ταπήτιν μετὰ τῶν ἐγκύλων, “un tappeto con i (suoi?) cuscini (?)”, su cui cfr. oltre, n. **A.3**. Da notare, inoltre, che ai rr. 6-9 sono elencati altri elementi di mobilio e arredamento: in particolare, oltre a due tappeti (rr. 6-7), anche due ψιέθια (*l. ψιάθια*, r. 8), che potrebbero essere verosimilmente dei 'pagliericci' da usarsi come 'reti' o 'letti' rudimentali e molto semplici (cfr. sopra S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26); ma va ricordato che questa lista di beni “portati alla casa dalla barca” (r. 1) non rispetta un ordine preciso, perché l'elenco di mobili è interrotto dal r. 10 che presenta “maialini e uccellini”, e ripreso esclusivamente con il “lettino” del r. 11.

A.2. Sul termine, cfr. sopra, S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 20: è confermata la lettura ἀκκούβιτου rispetto a ἀκκούβικύλου proposto nell'*ed.pr.*, ma resta più incerto il suo significato. Infatti, Husson, *Oikia*, p. 36, gli attribuisce il significato di “stanza da letto”,

⁹ Il *beta* di ἀκκούβιτιν è veramente poco leggibile: sembra che, dopo lo *hypsilon* a calice, piuttosto grande e posto a correzione di un *omicron* (erroneo), sia stata tracciata la prima asta del presunto *beta* a sacchetto, al quale è stato poi unito in legatura una *iota* non eccedente in basso il rigo di scrittura. La lettura di quanto resta dopo τιν (μετὰ τοῦ λωπησιου), invece, sembra sostanzialmente giusta: i due *hypsilon* eccedono entrambi nell'interlineo superiore e inferiore. Certo, poteva trattarsi di una grafia erronea, ma il risultato per noi non cambia, perché non sappiamo di quale termine si trattasse.

¹⁰ Cfr. *Od.* XIII 224. Il termine è comunque poetico: cfr. LSJ, Chantraine, *DELG*², s.v. λέπω, C., pp. 606-607.

¹¹ Si veda in italiano, per es., l'aggettivo sostantivato in forma diminutiva “francesina”, usato in ambito culinario (in pasticceria è una specie di *brioche* con crema sulla superficie), e calzaturiero (si tratta di un modello di scarpe femminili chiuse con allacciatura centrale).

che *Lex.Lat.Lehnw.*, I, p. 59, amplia anche a quello di “stanza da simposio”; questa soluzione è assolutamente plausibile, ma mi pare che sia altrettanto possibile che ἀκκούβιτος indichi qui un “letto”, a sua volta connesso con un ‘tavolino’ che lo accompagnava, in questo caso forse un piano d’alabastro appoggiato su una struttura di sostegno (a 4 gambe): cfr. anche quanto notato oltre, a n. **B.3**, per un bene probabilmente simile a questo.

A.3. In questa lettera che riguarda essenzialmente problemi e difficoltà in cui si trova il mittente, un certo Sereno – una *dialysis* e l’impossibilità di adempiere certi incarichi richiestigli, ma il tutto resta vago e non specificato –, appare un po’ curiosa, proprio verso la fine del testo conservato, la presenza di un bene definito κύκλον ἀκκούβιτου ὀλόχλωρον, che il destinatario dovrebbe mettere a disposizione di qualcuno non specificato; purtroppo non conosciamo ulteriori dettagli neanche su questo argomento.

L’editore¹² traduce l’intero giro di frase, καταξιώση (*l. καταξιώση*) δὲ σου | ἡ ἀρετὴ κατ’ αὐτὴν τὴν θίξειν (*l. θίξειν*) κύκλον ἀκκούβιτου ὀλόχλωρον καθ’ ὁμοιότητα τοῦ | [, con «Upon receiving this letter may your virtue vouchsafe to ... an all-green filling (?) for the bed in the same way as ...» (p. 90), dandone ampia spiegazione nella nota relativa (pp. 96-98). Per quanto il contesto e la presenza del termine οἰκία, subito al successivo rigo 17, potrebbero far pensare che ἀκκούβιτος fosse stato usato nel senso di “stanza da letto”, tuttavia, anche con questa soluzione non si chiarirebbero le numerose incertezze, soprattutto quelle legate al possibile significato dei termini che appaiono riferiti ad ἀκκούβιτος stesso, cioè κύκλος e ὀλόχλωρος. Il primo, ovviamente, può riferirsi a tutto ciò che è ‘circolare’: può esser detto anche per le mura della città, o per un luogo di aggregazione, come l’anfiteatro o l’agorà (LSJ, II.6 e 3)¹³; per il possibile significato di “cuscino” (tondo), rimando anche a Förster, *Wb*, p. 449, s.v., col riferimento a Preisigke, *Wb*, I, s.v. Quanto a ὀλόχλωρος, contro la possibilità che fosse una forma errata per ὀλόκληρος, “tutto compreso”, “completo”, che torna spesso a qualificare stanze o edifici, sta il fatto oggettivo che lo scriba di questo documento non commette molti errori, salvo iotacismi e minimi scambi fonetici. Dunque, si deve dare ragione a Hatzitsolis, e ritenere con lui che davvero ἀκκούβιτος indicasse un “letto”; inoltre, per il significato di κύκλος ὀλόχλωρος, che l’editore intende come «vegetable-fibred net» (pp. 97 e 98), possiamo apportare ulteriori testimonianze.

κύκλος (o simili) compare almeno in altri due casi in contesti simili: nel sopracitato SB XX 14625, 7 (n. **A.1**), dove un *tapetion* viene elencato μετὰ τῶν ἐγκύλων (tradotto nell’*ed.pr.*, p. 86, «and another rug with rounded drawings?»)¹⁴, e in P.Cair.Masp. I 67006v, 63, dove un “cuscino (o qualcosa di simile) di pelle” (τοῦ κύκλου δερματίνου)

¹² Ringrazio Rosario Pintaudi per avermi fornito il testo dell’edizione che fa parte di una tesi discussa nel 1994 da Grigorios Harissios Hatzitsolis presso l’Università di Amsterdam.

¹³ Perfino la ‘pastiglia’ farmacologica è detta κυκλικός: cfr. sopra, p. 17, nota a I, 10.

¹⁴ Si noti che l’aggettivo ἐγκύλιος è termine dotto, essendo utilizzato anche per indicare la ‘dottrina tutta’, o, parafrasando Seneca (*Ep.* 88, 23), ‘le arti che noi chiamiamo *liberales*’: cfr. S. Holder, *Bildung im kaiserzeitlichen Alexandria. 1. bis 3. Jahrhundert n. Chr.*, Stuttgart 2020, part. pp. 38-40, e nota 93.

conclude la descrizione completa di un letto e dei suoi accessori: cfr. sopra, S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25 (n. 6), e, soprattutto, oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 28. Ad essi è opportuno aggiungere anche P.Laur. V 205, 9, sopra ricordato (introd., a.1) dove il copto ογκγκλος ἡ κογφι . . . potrebbe indicare un “cuscino da letto”: come si è detto, la possibile lettura ἡ ἀκκούβιτᾶ[ριον, corrispondente al greco ἀκκουβιτάριον, non è certa, ma il κύκλος che precede ha verosimilmente la medesima accezione dei due documenti sopracitati, sebbene *l'ed.pr.* pensi ad una possibile forma copta che significhi «hood, cowl». Inoltre, si veda anche lo studio già menzionato di G. Husson sul termine ἐμβρόμιον¹⁵, attestato per indicare un tipo particolare di poggiatesta. Potremmo dunque concludere che anche il κύκλος attestato dai papiri sopra indicati fosse un poggiatesta di questo genere, o un più generico cuscino, comunque un possibile accessorio del letto.

Un'ulteriore osservazione interessante è che la stessa Husson ricorda che questi accessori erano fatti spesso di fibre di papiro appositamente disposte, dunque di materiali vegetali, per i quali possiamo ora trovare conferma sia nell' ὀλόχλωρος del documento qui analizzato, sia nei λάχανα del successivo n. A.8. Sia χλωρά che λάχανα fanno riferimento a erba, foraggio o verdure fresche in genere¹⁶, ma in questi casi doveva prevalere il valore generico di materiale ‘vegetale’ da usarsi come riempimento, appunto, al pari di materiale di origine animale (come piume o lana).

A.4. Lista di beni apparentemente di una monaca (r. 2: ἡ Οὐρανία μονάζ(ουσα)): i beni appaiono tutti dell'ambito del mobilio. Lo scioglimento al plurale della finale abbreviata del termine qui in esame è dovuto, con tutta probabilità, al fatto che tutti gli altri nomi elencati (scritti per esteso) sono esplicitamente espressi al plurale.

A.5. In una lettera di rimproveri che un Paulos scrive al fratello, è abbastanza evidente, al r. 4, l'invito a farlo venire: “non ti resta che venire e trovare un letto già fatto” (rr. 3-4: οὐθὲν λείπει | εἰ μὴ τὸ σε ἐλθεῖν κ(α)ὶ εὐρεῖν τὸ ἀκκούβιτον ἐκτρομένον). Qui il significato è quello di “letto pronto e rifatto”, ma il senso potrebbe essere piuttosto, per così dire, traslato: Paulos, nonostante i rimproveri, vuole offrire al fratello un posto (sicuro) dove rifugiarsi.

Per l'uso di ἐκτρομένον, cfr. anche oltre, n. A.6.

A.6. Per lo slittamento della data (VI-VII^p), rispetto all'*ed.pr.* (VI^p), cfr. R. Pintaudi in AnPap 23-24 (2011-2012), p. 143.

In questa lettera il significato di ἀκκούβιτος nel senso di “letto” appare evidente¹⁷ soprattutto per la presenza di τρῶςιν, “coperta”, che può essere riferita anche alla ‘biancheria’ da letto in generale: per il termine, derivato dal verbo τρώννυμι (τρώννυμι), cfr. anche i casi analoghi di P.Fouad 85 (qui sopra, n. A.5), e le mie note (Russo, *Un*

¹⁵ Cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, pp. 93-94, n. 7, e nota 60.

¹⁶ Per l'utilizzo di questi termini in ambito ‘tecnico’, cfr. anche Schnebel, *Die Landwirtschaft*, pp. 210; 213-214, e Hermann, *Bodenpacht*, pp. 70-71, che ne ricordano anche il significato generico; ma si veda anche PSI XVII 1704, p. 219, nota al r. 10. Per il valore di ‘riempimento vegetale’, cfr. soprattutto Morelli, *Prezzi*, p. 51.

¹⁷ Cfr. anche Diethart, *Lexikographische Lesefrüchte*, p. 166, che riprende quanto affermato già in *Lex.Lat.Lehnw.*, I, p. 59.

letto tricliniare) a P.Oxy. X 1277, 7 (257^p), dove è indicato τρίκλιν[ο]ν τρομάτων λινῶν | ποικιλτῶν, “un letto tricliniare con lenzuola di lino variegate”, o “una *parure* (da letto tricliniare) con lenzuola di lino variegate”. Si veda anche il caso di CPR XII 3, 5-7 (qui sopra, introd. a.2), e, inoltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, part. p. 189.

A.7. Si tratta di una lista di beni trasportati (rr. 1 e 44) comprendenti non solo mobilio e relativi accessori, ma anche parti strutturali e architettoniche, come porte, colonne, ecc. Per quanto attiene l’argomento qui trattato, va notata la presenza di due diversi termini forse sinonimi per indicare il letto, κράβατος (r. 4, definito “grande”, e r. 15, detto dello *stratelates*¹⁸: cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 34) e ἀκκούβιτος (r. 9): dunque, almeno in questo caso, con due nomi diversi si doveva intendere anche due oggetti diversi; le specificazioni offerte farebbero pensare che fra i due, κράβατος costituisse l’oggetto più ‘importante’, quindi un letto vero e proprio, ben strutturato. Quanto ad ἀκκούβιτος, la corretta identificazione appare più difficile: l’*ed.pr.*, in nota (p. 205), sottolinea la difficoltà offerta dalla sequenza del r. 9, ἀκκούβ(ιτον ?) [ἔχο]υς(α) χόδρον δίχα χόδρου α, sia per il termine ἀκκούβιτον (scritto in forma abbreviata), che può significare sia «bed-chamber», sia «‘couch’», sebbene qui «the meaning of ‘couch’ is quite correct»; sia per il participio femminile (peraltro quasi tutto in lacuna).

Vediamo nel dettaglio: dopo ακκουβ che si legge bene, si apre una lacuna di ca. 4 lettere; poi proprio sul bordo della superficie si vedono tracce finali di due trattini orizzontali, uno alto sul rigo, e l’altro basso sul rigo, terminante a ricciolino: sono i due tratti che l’*ed.* intende come υς e che gli permettono di integrare [ἔχο]υς(α); io non sono sicuro che questa lettura sia corretta¹⁹, tanto più che a rendere le cose ancora meno chiare, c’è, al sottostante r. 10, parte di un’aggiunta *s.l.*, che probabilmente crea ulteriore confusione nell’attribuzione dei vari tratti ai singoli righe; tuttavia, non so trovare soluzione migliore. Segue χόδρον con il delta corretto su un *tau*, già evidenziato dall’editore in apparato (p. 205), e, dopo δίχα, χόδρον che sembra piuttosto da leggere paleograficamente χόδρα. Dunque, solo pochi cambiamenti (paleografici) rispetto all’*ed.pr.*, e non sostanziali: ma che vuol dire questa sequenza?

Partiamo da χόδρον: l’*ed.pr.*, p. 205, nota al r. 9, evidenzia solo «χοδρ. perhaps = χόνδρ., but the sense is doubtful». Se accettiamo χονδρον, dobbiamo pensare o all’aggettivo χονδρός, “grossolano”²⁰, oppure a χόνδρος, che è il “granello” (di sale, per es.), ma anche la “semola”, cioè grano o cereale (solo) parzialmente macinato²¹, oppure la “cartilagine” (di animali, ma anche dell’uomo). Nessuna di queste soluzioni è

¹⁸ La forma qui usata è abbreviata in κραβακ(), forse semplicemente κράβατος, sebbene l’*ed.pr.* scioglia nel diminutivo κραβάκι(τιον). Su questa occorrenza, cfr. anche Husson, *Oikia*, p. 281.

¹⁹ Come già evidenziato nell’*ed.pr.* (p. 205, nota al r. 9), lo stesso errore è già ai rr. 6-7 dove sono descritti due ἰκονίδια diversi, uno con l’immagine di San Colluto, e l’altro riproducente la Vergine *Theotokos*; il neutro plurale ἰκονίδια (l. εἰκονίδια) è chiaramente concordato con un participio femminile singolare (μίαν μὲν ἔχουσ(α)ν ... τὴν δὲ ἄλλην ἔχουσ(α)ν ...). Lo scrivente poteva avere in mente il femminile εἰκών, ma l’errore resta.

²⁰ Cfr. LSJ s.v., II, «coarse», corrispondente al latino *grossus*, secondo i *Glossaria*; vedi anche S. Russo in *Corr.Lex.Mat.* 2.II 15, in *Comunicazioni Vitelli* 13 (2019), p. 106, note ai rr. 14 e 15.

²¹ Cfr. Battaglia, *Artos*, p. 69, che include anche questo P.Oxy. XVI 1925: «(χόδρον = χόνδρον ma il senso è dubbio)».

particolarmente soddisfacente: nel caso di *χοῦδρος* si dovrebbe pensare a una struttura fraseologica piuttosto complicata per indicare semplicemente “un letto grossolano”, cioè probabilmente “un (semplice) pagliericcio rudimentale”. Nel caso di *χόνδρος*, invece, si può osservare che Esichio spiega il diminutivo *χοῦδρίον* con *πίναξ, κέραμος* (cfr. *χ* 621, p. 225 Hansen - Cunningham); e da LSJ apprendiamo che *χοῦδροβολία*, in relazione a un pavimento (*χοῦδροβολίας ἔδαφος*), sia pure con un’unica attestazione dei *Glossaria*, sarebbe un «tessellated work»: dobbiamo pensare che i ‘granelli’ fossero le tessere di un mosaico, o di un’opera a intarsio, nel nostro caso, di ebanisteria? Se così fosse, si dovrebbe supporre che si trattasse qui di “un letto che ha un mosaico/intarsio (‘granello’)”?

Se, invece, manteniamo la lettura *χοῦδρον*, l’unica possibilità sarebbe che si trattasse di uno scambio consonantico, per *χορδον*, da intendersi come ‘variante’ di genere neutro, di *χορδή* (o errore del diminutivo *χορδίον*), con cui si indicavano le corde (fatte con budella di ovini) soprattutto di strumenti musicali (cfr. LSJ), le cosiddette corde di minugia. Le occorrenze nei testi documentari su papiro sono poche e nessuna offre appiglio per un’esatta comprensione del termine: cfr. P.Petrie III 142, 22 (III^a; Gurob); UPZ II 158a, 127-128 (243^a; ?); PSI Congr. XVII 22, 8 (114-78^a; Arsinoites) di cui si veda la nota; O.Heid. 428, 11-12 (I-II^p; Syene/Elephantine?), dove una «Darmseite (?)» viene forse richiesta per i domestici o per i bambini (r. 12: *παιδίσις*). Dunque, nel nostro caso dovremmo intendere “un letto che ha nella sua struttura, una ‘rete’ di corde (fatte di materiale animale)”²²?

Va infine sottolineato che sia *δίχα χοῦδρον* sia anche *μέγ(α)* al r. 4, *μετὰ τοῦ βουκκ()* al r. 5, e *ἔλην* al r. 8, sono resi con carattere tipografico minore e diverso nell’*ed.pr.*, ma non se ne dà alcuna spiegazione; certamente non è un’aggiunta di seconda mano, perché la grafia è la medesima del resto del testo, ma si potrebbe supporre che sia stata intesa come un’aggiunta apposta in un secondo momento, quando, analizzati attentamente i beni, lo scrivente si accorge che il *krabattos* è “grande” (r. 4), la parte di scudo ha il suo *βουκκ()*, forse “la parte decorata a rilievo”? (r. 5), la Vergine è “tutta” dorata (r. 8), ma il *χοῦδρον* del letto in realtà non c’è (più?).

Se di questo si trattasse, si potrebbe dare un senso al *δίχα χόδρον*, “eccetto il *χ.*”, posto subito dopo il termine stesso (*χόδρον*), ma resta, comunque, del tutto incerto il significato di questo termine.

A.8. Zacharias ordina di pagare a Biktor 6 carati e un quarto per i *lachana* (?), relativamente a un cuscino e a un letto: la lettura dell’*ed.pr.*, (*ὕπερ*) *τι(μῆς) λαχανν()* | *τοῦ προκεφαλατικ()* (καὶ) *τοῦ ἐ[ξ]κουβίτου*, viene prima corretta da J. Gascou (BL VIII, p. 450) che rende la seconda parte dell’espressione con *τω* (*l. τοῦ*) *προκεφαλατικ(ίου)*

²² Non si può accettare l’ipotesi che il *χοῦδρον* del papiro fosse un errore marchiano per *χάλανδρον/χάλαδρον*, su cui vedi sopra, S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25; è anche improbabile che esso fosse in qualche modo connesso con *χοῦδρῖνη* che Esichio (*χ* 623, p. 225 Hansen - Cunningham) definisce *ἄγριον τὴν λάχανον*; la pianta, secondo A. Carnoy, *Dictionnaire étymologique des noms grecs de plantes*, Louvain 1959, p. 79, corrisponderebbe alla *Chondrilla ramosissima*, o, per LSJ, anche all’attuale *Chondrilla juncea*, che presenta tante varianti, fra le quali una con fusto e ramificazioni in qualche modo avvicinati al giunco; o si deve credere che qui specificasse forse il materiale di cui il letto o parte di esso era fatto?

(καὶ) τοῦ ἀκκουβίτου, e, più di recente, ulteriormente migliorata da Morelli, *Prezzi*, p. 51 e nota 287. Morelli, infatti, pur ritenendo necessaria maggior cautela nella lettura offerta dall'*ed.pr.* λαχανν(), suppone giustamente che questo termine fosse comunque da intendersi come genitivo di λάχανα (λαχάνων) qui materiale vegetale di riempimento per «cuscini, materassini o pagliericci». Ai riferimenti da lui apportati (Esichio, e *ThGL*), penso che si possa aggiungere anche il caso di SB XXIV 16213, 11 (V^p; Arsinoites/Herakleopolites), su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, p. 150 (n. C.2), nel quale si denuncia l'avvenuto furto notturno di alcuni beni dalla propria casa: i primi oggetti descritti sono "un letto a una piazza", μονοκοιτιον εννα (l. μονοκοίτιον ἐν), e λαχανν[, dopodiché, purtroppo, il papiro si interrompe. Anche qui, io credo che si potrebbe supporre che insieme al letto fossero stati portati via non «Gemüse» o «Gemüse(samen?)», come pensa l'*ed.pr.*, quanto (anche) vegetali da utilizzare (o usati) come riempitivo per accessori del letto. Per un'ulteriore analoga situazione, si veda anche il caso sopra descritto, n. A.3, e oltre, nota 31; ma si ricordino anche i πλήγματα di SB VI 9636, 19-20, su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 27, da intendersi probabilmente come materiale (vegetale o di origine animale) di riempimento dei due προκεφάλαια menzionati subito prima. Inoltre, ancora Morelli osserva che «il papiro ha in realtà τῷ προκεφαλατίῳ, per προκεφαλαδίῳ», e si chiede se il dativo sia davvero da intendere come errore per il genitivo, o se piuttosto – e io credo che abbia ragione – esso sia giusto e debba essere riferito ai lachana ("per il prezzo dei vegetali per il cuscino"), cosicché il καὶ in realtà connetterebbe i λάχανα e ἰ ἀκκούβιτος, "e (per il prezzo) del letto", entrambi in genitivo.

Riguardo allo specifico significato di ἀκκούβιτος lo stesso Morelli intende «un letto, con ogni probabilità piuttosto un pagliericcio». La vicinanza, infatti, del "cuscino" potrebbe far pensare all' 'insieme' che fungeva da 'letto', cioè un 'pagliericcio' – una specie di materassino (vegetale?) – e un cuscino; ma non si può escludere del tutto la possibilità che si trattasse di un letto propriamente detto col suo cuscino.

B. ἀκκουβιτάλιον/ἀκκουβιτάριον

Il sostantivo neutro ἀκκουβιτάριον è una variante di ἀκκουβιτάλιον (dovuta allo scambio λ/ρ che troviamo frequentemente nella lingua dei papiri)²³; il termine è connesso all'aggettivo greco ἀκκουβιτάριος, a tre o a due uscite, che, a sua volta, è un prestito dall'aggettivo latino *accubitalis*²⁴.

²³ Cfr. Gignac, *Gram.*, I, part. pp. 102-107. Per il termine e la sua derivazione, cfr. *Lex.Lat.Lehmw.*, I, p. 56 (con le attestazioni dei nn. B.2, B.3, B.4, e P.Laur. V 205 in copto), che traduce «Decke für das Speiseseifa bzw. für das Bett», e rinvia anche alle note di Diethart, *Lexikalisches*, pp. 193-194.

²⁴ Cfr. Diethart, *Lexikographische Lese Früchte*, p. 166; *Lex.Lat.Lehmw.*, I, p. 57, col doppio significato di «für den Schemel, auf dem die Priester beim Abendmahl sitzen», e «für das Bett», menziona i documenti qui indicati come nn. B.5 e B.7, attribuendo a quest'ultimo il primo significato (sulla base del commento del suo editore, P. van Minnen). Medesima accezione gli viene data anche da Schmelz, *Kirchliche Amtsträger*, p. 125, il quale, basandosi sulle osservazioni dello stesso van Minnen proprio al P.Leid.Inst. 13, 27 (B.7), sottolinea come il significato di *akkoubiton* fosse in qualche modo collegato al termine καθέδρα, e alludesse quindi all'uso praticato

Dunque, in linea generale, il significato dell'aggettivo è "ciò che è del letto", ciò che lo riguarda. Se questo è vero, allora, sia l'aggettivo, sia il corrispondente sostantivato avrebbero potuto specificare non solo una "coperta", o più in generale "tessili da letto", ma, probabilmente, anche un "materasso", un "pagliericcio" o una "rete", insomma, una parte (o tutto l'insieme) dell'apparato che accompagnava la struttura del letto; quindi prodotti tessili, oppure di legno o di vimini, o di materiale vegetale. Una situazione analoga potrebbe capitare con κράβατος, dal quale deriverebbe anche la forma κραβατάλιον/κραβατάριον intesa come "accessorio (tessile) da letto", sempre che la lettura sia giusta: cfr. BGU III 950, 3, su cui vedi oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, introd. (pp. 155-156, n. 6).

Bisogna però osservare che la forma ἀκκουβιτάριον potrebbe corrispondere anche al diminutivo di ἀκκούβιτος, tramite il suffisso -αριον²⁵, per quanto probabilmente non venisse necessariamente percepito il valore riduttivo: in questo caso, dunque, il significato avrebbe potuto essere semplicemente quello di "letto", oltreché di "piccolo letto".

Perciò, solo il contesto, di volta in volta, ci può aiutare nell'identificazione dell'esatto valore e della precisa funzione grammaticale di κραβατάριον.

Nella tabella sottostante sono elencate le testimonianze del termine, alle quali vanno aggiunti i casi in cui esso è (o può essere) presente in lingua copta: P.Laur. V 205, 9 (VII^{P?}; ?), e SB Kopt. III 1434, 11 (VII-VIII^P; Arsinoites)²⁶, sui quali cfr. sopra, pp. 98-99, nn. a.1 e a.3, oltre alle note al n. **A.3.**

dai religiosi, di mangiare seduti e non distesi. L'aggettivo è documentato anche in *Ed.Diocl.* 19, 34: [*tapete accubital*]e [*singulare*], corrispondente al greco τάπης ἀκκουβιτῆρις μόνος κκεπάζων τὸν ἀκκούβιτον. Il τάπης è da intendersi come una coperta (spessa e compatta) "singolare", cioè forse "singola" (cfr. *Ed. Diokl.*, ed. Lauffer, p. 265, nota a 19, 34-36: «wohl 'einzeln, allein zur Bedeckung' ausreichend»), oppure "non doppia": μόνος, infatti, potrebbe indicare una caratteristica (della manifattura) di questa specie di coperta, da distinguersi dall'ἀμφίταπης, "tappeto doppio (?)", cioè con tessitura da ambedue le parti. Su ἀμφίταπης, documentato in una decina di papiri, soprattutto di età zenoniana, cfr. anche PSI Com12 2, pp. 14-15, nota al r. 15. Si noti anche che questo termine è fra quelli indicanti gli arredi delle *klinai* della tenda di Tolomeo Filadelfo: cfr. Calandra, *A proposito di arredi*, p. 15.

²⁵ Sul suffisso, cfr. anche Bonati, *Il lessico dei vasi*, p. 239.

²⁶ Cfr. Förster, *Wb*, p. 25, s.v. ἀκ(κ)ουβιτάλιον (che lo cita secondo la sede di edizione).

n.	documento	data	provenienza	tipo doc.	definizione	altri mobili ²⁷
B.1.	O.Trim. II 531, 8	350- 370 ^P	Trimithis	lettera	τὸ ἀκκουβιτάλιον	contenitori
B.2.	P.Oxy. LVI 3860, 18	IV ^P	Oxy.	lettera	ἐν ἀκκουβιτάριον	mobili (κράβατος); cont.; tess.
B.3.	P.Berl.Sarisch. 21, 46	V- VI ^P	?	lista di beni	ἀκ<κ>ουβιτάλιον ὀμοί(ως) μικρόν α	mobili (τρικέλις); cont.; tess.
B.4.	P.Berl.Zill. 13, 4	VI ^P	?	lettera	τὰ ἀκκουβιτάλια	–
B.5.	SB XXII 15249, 5	VI ^P	Herakleopolites	lista tessili d'arredo	μανδῆλα ἀκκου[βιταρί(α)]	tessili
B.6.	P.Oxy. LXXVII 5126, 6	VII ^P	Oxy.	lista tessili d'arredo	ἀκκουβι(τάλια) β	tessili
B.7.	P.Leid.Inst. 13, 27	VII- VIII ^P	?	lista di beni di chiesa	κ[έ]πραμ(α) ἀκκουβιτ(άριον) πλουμαρικ(όν) α	mobili (?); tessili

B.1. Lettera d'affari inviata da Serenos che probabilmente ricopriva un ruolo preminente nella Grande Oasi nel periodo 350-370^P (cfr. anche O.Trim. II, p. 95). *L'ed.pr.* traduce il termine con «the coverlet» (p. 150), e in nota (p. 151), rimanda a ulteriore bibliografia (fra cui *Lex.Lat.Lehmw.*, I, s.v.) per il senso di «a covering for a dining couch or a bed», ma ipotizza anche che poteva trattarsi di «a covering for the stibadium standing in the covered street next to Sereno's house», con riferimento alla precisa localizzazione del ritrovamento di parte dell'ostracon presso la cosiddetta 'casa di Serenos' (cfr. O.Trim. II, rispettivamente, pp. 100; 35; e 4-7): su questa casa e sul suo *stibadium*, cfr. anche Alfarano, *Lo spazio del banchetto*, part. pp. 10-11, 18-20. Sul termine *τιβίς* nei papiri, cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 3. Il contesto non permette di accertare l'esatto significato di ἀκκουβιτάλιον, sia perché non è ricostruibile per intero la sequenza nella quale il termine compare in caso diretto, sia perché varie sono le tipologie dei beni menzionati nel testo. La frase dei rr. 11-12 che *l'ed.pr.* traduce «And bring ... and anything else we need to take back to Egypt» (cioè nella Valle), potrebbe riguardare una specie di 'trasloco', quindi anche oggetti più ingombranti come letti e mobilio, ma questa è solo una suggestione. Per meglio contestualizzare l'ambiente, può essere interessante notare che, oltre al termine qui in esame, sono presenti anche altri latinismi (molto rari), come quelli dei rr. 14-15, ἐνεγκον πάλιν τὴν κενδῆλαν καὶ τὴν | κατήναγ.

²⁷ Per le indicazioni offerte in questa colonna, cfr. sopra, p. 100, nota 8.

B.2. Questa lettera compare spesso in raccolte e ricerche varie: cfr., per es., Bagnall - Criobire, *Women's Letters*, pp. 378-381; Beaucamp, *Organisation domestique*, part. pp. 185-187; e più recentemente, di Bartolo, *Syntax*, pp. 123-129, n. 3. Taesis, per mano di un Alexandros, scrive al proprio marito Tiron: i due sono probabilmente entrambi lontani da Ossirinco, loro residenza; inoltre, è possibile che Taesis e Tiron fossero ben inseriti in una cerchia di militari o rappresentanti della vita civile e amministrativa locale, dunque anche nella *élite* sociale (cfr. *ed.pr.*, introd., pp. 124-125; Bagnall - Criobire, *Women's Letters*, p. 379), il che potrebbe spiegare anche la presenza di alcuni latinismi (come lo stesso ἀκκουβιτάρην). Per quel che riguarda proprio quest'ultimo termine, Taesis sollecita l'invio di alcuni beni, dichiarando anche l'avvenuto ricevimento di altri. In particolare Pabion le ha consegnato 45 *knidia* (contenitori di misura standard, vuoti o pieni?), ἐν ἀκκουβιτάρην e due *olokottina* (rr. 17-19); mentre da Silas ha avuto κράβακτον καὶ δύο | στιχαρα (l. στιχάρια) λευκά καὶ βαρδόσημον καὶ πέντε κνίδιαι κολυμβάδων καὶ τετράλακον Εὐλαλιανόγ (rr. 19-21). L'*ed.pr.* e Bagnall - Criobire, *Women's Letters*, p. 378, traducono ἀκκουβιτάρην come «one cover for a dining couch», e analogamente intendono κράβακτον come «a mattress»; Diethart, *Lexikaliches*, p. 193, ricorda questo ἀκκουβιτάρην «übersetzt als "dining couch"» (?), e poco dopo (p. 194) aggiunge che la traduzione andrebbe cambiata in «über Speisesofas ausgebreitete Decke». Più tardi, lo stesso studioso, in *Lexikographische Lese Früchte*, p. 166, riprende il termine citato qui e nel successivo n. **B.4**, analizzando le posizioni di LSJ Rev.Suppl. e *Lex.Lat.Lehnw.*, I, s.v.

Beaucamp, *Organisation domestique*, p. 185, traduce ἀκκουβιτάρην con «couvredivan», e κράβακτον, con «matelas», e di Bartolo, *Syntax*, intende il primo come «eine Decke für ein Bett», e il secondo come «ein Ruhebett» (p. 126); poi, in nota al r. 18 (p. 128), ricorda che ἀκκουβιτάρην sta per ἀκκουβιτάριον, ed è una forma diminutiva di ἀκκούβιτος «aus dem Lateinischen *accubitum*».

Credo che quest'ultima affermazione sia condivisibile, e che, in questo caso, si possa parlare davvero di una forma diminutiva di ἀκκούβιτος (con o senza effettiva valenza semantica riduttiva)²⁸: dunque, in questo caso è un "letto (piccolo?)"; anche qui²⁹ sono presenti due termini abbastanza vicini dal punto di vista semantico, ma ben distinti da quello etimologico, ed è possibile che κράβακτον sia qui da intendersi come un vero e proprio "letto", che è stato recapitato a Taesis in tempi, con modalità e da persone diverse rispetto all'altro letto, l' ἀκκουβιτάρην. Potevano essere due letti di fattura diversa, l'uno (κράβακτον), un "letto" vero e proprio, quindi probabilmente di legno, e l'altro (ἀκκουβιτάρην), forse un più semplice pagliericcio, fatto di vegetale. Naturalmente, però, non posso escludere del tutto la possibilità che ἀκκουβιτάρην potesse indicare un accessorio del letto, e, quindi, anche una semplice "coperta".

²⁸ L'*ed.pr.*, p. 129, nota a r. 18, rimanda a Gignac, *Gram.*, II, pp. 27-28, per i diminutivi o i nomi in -ιον o -iv (ma in questo caso io credo sia in -αριον); ed evidenzia la doppia possibilità di forma nominale o aggettivale per il termine.

²⁹ Per la compresenza di questi due possibili 'sinonimi', cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 187-188.

B.3. L'*ed.pr.* (p. 165) traduce «weitere kleine Tischdecke 1», e in nota (p. 179) rimanda a Daris, *Lessico Latino*, p. 26 (s.v. ἀκκουβιτάλιον τὸ *accubitale*), e riporta esempi di ἀκκουβιτάριον come possibile variante di ἀκκουβιτάλιον «über Speisesofas ausgebreitete Decke», rinviando a Diethart, *Lexikalisches*, pp. 193-194. Dunque sarebbe da intendersi come una coperta da letto tricliniare.

Anche qui non si può essere certi del significato specifico del termine: si può notare che nei tre rigli successivi (rr. 47-49) sono elencati elementi tessili dell'abbigliamento, mentre nei due rigli precedenti sono presenti oggetti diversi; al r. 44 si ha un κύαθος che poteva essere un contenitore, forse una specie di grande cucchiaio, quasi un mestolo, e al r. 45, un τρικέλιον, che l'*ed.pr.* intende come "tripode"³⁰. Poiché l'ἀκκουβιτάλιον è specificato dall'avverbio ὁμοίως, e indicato come "piccolo" (μικρόν), potremmo pensare che fosse 'simile' a ciò che immediatamente precedeva (anche se non è detto che ὁμοίως fosse riferito al materiale), cioè il τρικέλιον, appunto, che, se era davvero un "tripode", non era un oggetto di tessuto, ma probabilmente di legno o di vimini; perciò, si potrebbe tradurre "un tripode (di legno), e similmente (cioè ancora di legno), un lettuccio". Dunque potrebbe trattarsi di un caso analogo a quanto proposto per P.Oxy. XVI 2058, 25 (sopra, n. **A.2**), o, ancora più concretamente, a P.Oslo II 60, 4 (IP?; ?), una lettera privata nella quale si chiede l'acquisto di ἐπιθέματα τριπόδων τρικλεινικῶν: i "tripodi tricliniari" dovevano essere i supporti a tre piedi, mentre gli ἐπιθέματα potevano corrispondere alle "coperture", "tovaglie" (?) da porre sopra al piano di appoggio, ma forse anche ai piani di appoggio stessi, una specie di ampi vassoi da porre sui tripodi per contenere piatti e vivande: cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, introd., pp. 118-119, e oltre, 3.III 6, pp. 191-192. Anche in questo caso (come nel precedente n. **B.2**), dunque, ἀκκουβιτάριον potrebbe essere un nome al diminutivo in -αριον, e corrispondere a un letto, o lettino: a questo proposito, non farebbe certo difficoltà la presenza di μικρός con una forma diminutiva, perché, come già detto, spesso quest'ultima non veniva più percepita come riduttiva. Inoltre, in questo caso si potrebbe avanzare anche l'ipotesi che con la presenza di τρικέλιον si alludesse chiaramente alla destinazione d'uso simposiale del letto.

B.4. τὰ ἀκκουβιτάλια : τὰ Ἀκήου βιτάλια, *ed.pr.*, che traduceva «Leichenbekleidung von Akes» (p. 86), e intendeva βιτάλια come il latino *vitalia* (p. 87, nota al r. 4). Per la correzione, cfr. BL VI, p. 23: in particolare si vedano le osservazioni di H. Caddell, CdÉ 42, fasc. 83 (1967), part. pp. 202-204, che corregge il termine intendendolo come «les couvertures», «la literie».

La conferma che qui si tratti di beni tessili viene anche dalla compresenza di πάλλια allo stesso r. 4; si noti anche che questi tessili sono definiti μεγάλα (r. 5), forse a evidenziare non solo l'ampiezza, ma anche l'alta qualità e manifattura dei tessuti.

B.5. Lista di tessili da casa, dove la definizione del r. 5, μανδηλα, si riferisce, almeno in questo caso, probabilmente a un telo, una coperta o un lenzuolo da letto; cfr. anche la traduzione, «Bettdecke», e le note relative dell'*ed.pr.* in AnPap 5 (1993), rispettivamente, pp. 78, e 78-79. Il termine che dovrebbe fare riferimento al "letto" è stato inteso

³⁰ Cfr. *ed.pr.*, p. 165 («Dreifuß»), e nota alle pp. 178-179.

come la forma agg. femm. ἀκκούβιταρία, ma, essendo parzialmente in lacuna, potrebbe trattarsi anche del nome ἀκκούβιτος o della relativa forma nominale diminutiva (?), al genitivo (ἀκκούβιτου, o ἀκκούβιταρίου): cfr. anche oltre, n. **B.7**.

Quanto a μανδήλα, che si ritrova anche in alcune testimonianze copte, proprio con ἀκκούβιτος o ἀκκούβιτάριον (cfr. sopra, introd., a.3), nel documento si tratta certamente di una forma di nom. femm. sing. (cfr. anche r. 6), ma i papiri e i testi antichi documentano le forme μανδήλη/μαντήλη e μανδήλιον/μαντήλιον, che sussistono, più o meno invariate, anche nel greco moderno (μαντήλα/μανδήλα e μαντήλιν/μανδήλιν): cfr. P.Berl.Sarisch. 21, p. 177, nota al r. 39.

Quanto al significato, generalmente è “asciugamano”, “fazzoletto” (cfr. anche Morelli, *Prezzi*, p. 32, nota 141), ma qui dovrebbe trattarsi di un tessile da letto, dunque una “coperta” o un “lenzuolo” (cfr. anche *ed.pr.*, p. 79, nota al r. 5).

B.6. ακκουβιττ seguito da segno di abbreviazione: pap. (cfr. *ed.pr.*, p. 148, apparato).

Si tratta di una lista di tessuti, per lo più di arredamento, piuttosto che di abiti veri e propri; nell'*ed.pr.*, al r. 6, il termine abbreviato ἀκκουβιτ() è sciolto in ἀκκουβιτ(άλια), e tradotto «bed-covers» (p. 148), essendo stato preferito a ἀκκούβιτ(α), «'beds'», proprio per il contesto (p. 149, nota al r. 6).

B.7. In questa lunga lista di beni appartenenti a una chiesa, al r. 27 compare uno κ[έ]πα(α)] ἀκκουβιτ(άριον) πλουμαρικ(όν) α, che l'*ed.pr.* traduce «1 embroidered covering for a couch» (p. 54), dunque un “telo da letto ricamato”. Nella nota relativa (p. 66), poi, avanza la possibilità che l'abbreviazione ακκουβιτ() sia non dell'aggettivo, ma del sostantivo ἀκκούβιτον o ἀκκούβιτιον, in genitivo, ἀκκουβίτ(ου) o ἀκκουβιτ(ίου), ma la reputa soluzione peggiore.

In effetti, poiché una situazione analoga si ripresenta sia in PSI III 225, 5, dove si elenca μίαν στρωσιν ἀκκούβιτου, sia in CPR XII 3, 5-7, che offre in copto il corrispondente di στρωμα ἀκκούβιτου (cfr. sopra, rispettivamente, nn. **A.6**, e introd., a.2); e, inoltre, poiché questa sarebbe, insieme alla testimonianza del precedente n. **B.5**, l'unica occorrenza papirologica del termine usato come aggettivo vero e proprio, ma in nessuno dei due la desinenza è realmente presente nel testo (nel n. **B.5** è perduta in lacuna; nel n. **B.7** è abbreviata), viene da chiedersi se in entrambi i casi non si tratti davvero di un genitivo di appartenenza.

Quanto al significato, *Lex.Lat.Lehnw.*, I, p. 57, s.v. ἀκκουβιτάριος (agg.), riporta l'ipotesi dell'*ed.pr.* che si tratti di sedie o panche per l'apparato ecclesiastico di rango inferiore, da usarsi per mangiare (seduti e non distesi), ma non esclude la possibilità che il termine indicasse un letto privato (forse per fedeli ammalati).

Per la possibile presenza del termine κράβατος al r. 19, cfr. oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, p. 155 (n. 5).

Se, dunque, accettassimo tutte le osservazioni e le proposte avanzate nelle note precedenti, dovremmo concludere che la forma ἀκκούβιτάριον potrebbe corrispondere al diminutivo di ἀκκούβιτος almeno in due casi (nn. **B.2**, **B.3**), mentre in altri due (nn. **B.5**, **B.7**), invece della forma aggettivale ἀκκουβιτάλιος /

ἄκκουβιτάριος, potrebbe trattarsi di un semplice genitivo ἄκκουβίτου, essendo la prima testimonianza parzialmente in lacuna, e la seconda scritta abbreviata.

Il neutro plurale ἄκκουβιτάλια (e la variante ἄκκουβιτάρια?), da intendersi come “accessori” (tessili) del letto, però, è certamente confermato per (almeno) due casi (nn. **B.4**, **B.6**), mentre il significato del singolare del n. **B.1**, scritto per esteso e nella forma ἄκκουβιτάλιον, resta incerto per il contesto, perché poteva essere riferito sia a un “letto” (sost. dim. in -αριον), che all’insieme dei suoi accessori (tessili?) (agg. sost.).

Ad ulteriore conferma che la variante -αριον, rispetto a quella in -αλιον è frutto solo di scambio fonetico, si può osservare che essa è trasversale e non esclusiva di alcuno dei gruppi sopra esaminati, e anzi ciascuno di essi potrebbe presentare la doppia testimonianza in *lambda* e in *rho*, anche se alcune occorrenze restano incerte perché il termine è parzialmente in lacuna.

In conclusione, per quel che riguarda la forma nominale con suffisso -αριον e quella aggettivale -αριος (sia pure con la doppia forma con λ/ρ), bisogna osservare che i dati non permettono di giungere ad alcuna conclusione certa sul loro utilizzo diversificato nei casi specifici, ma è molto probabile che nei documenti papiracei coesistessero il nome (diminutivo) e la forma aggettivale per indicare, rispettivamente, un “letto” *tout court* (forse almeno qualche volta *davvero* “piccolo”), e uno o più accessori tessili del letto.

Conclusioni

Dopo tutte le osservazioni fatte nelle pagine precedenti, quali sono le conclusioni che possiamo trarre sull’uso di questi termini?

Purtroppo ben poche.

La documentazione, già di per sé scarsa, è poco ‘redditizia’: riunendo tutte le possibili occorrenze (anche quando sono incerte di significato o di forma), si arriva a una quindicina di attestazioni fra ἄκκούβιτος e ἄκκουβιτάριον (/ -ος) quasi sempre in forma isolata, cioè senza alcuna ulteriore specificazione.

Cronologicamente le attestazioni appartengono tutte al periodo tardo (come dimostrano anche le occorrenze in copto), partendo da circa la metà del IV^p; dal punto di vista geografico, su quindici (possibili) attestazioni complessive delle due diverse forme, ben 7 provengono da Ossirinco, ma questi dati non possono essere di alcun aiuto, se si tiene conto che, come spesso capita, altre (5) sono di provenienza sconosciuta, e le rimanenti sono di differenti parti della Valle.

Le informazioni dirette sono pressoché nulle sia per ἄκκούβιτος che per ἄκκουβιτάριον (/ -ος): non c’è mai la specificazione del materiale, né è possibile utilizzare alcun altro tipo di qualificazione relativa alla eventuale manifattura o a una particolare caratteristica del manufatto, perché i pochi dati offerti

sono spesso generici o incerti: si vedano la specificazione ἐκτρομμένον del n. **A.5**, che indirizza soltanto verso prodotti tessili; il troppo incerto ἔχουσα (?) χόδρον del n. **A.7**; o il caso del n. **B.3**, dove compare l'aggettivo μικρός e l'avverbio ὁμοίως che, come abbiamo visto, solo ipoteticamente potrebbe fare riferimento al materiale di fabbricazione (legno), e, forse, (anche) alla destinazione d'uso (di simposio?).

Caratteristica abbastanza costante per entrambe le forme è, piuttosto, quella di essere menzionate insieme a tessili da letto, direttamente ad esse riferiti, o meno, che potevano essere "coperte" (nn. **A.1** (?); **A.2**; **A.5**; **A.6**; **B.5**; **B.7**), "cuscini" o simili (nn. **A.3**; **A.8**); o, ancora, accessori particolari connessi con il letto: nel n. **A.2**, e forse anche nel n. **B.3**, apparirebbe un tavolino – a quattro piedi nel primo caso, a tre nel secondo – su cui poggiare piatti e vivande da consumare durante il simposio; nel n. **A.7**, si potrebbe supporre la presenza anche di un "pagliericcio" o di una "struttura di corde" nel letto stesso, ma si è già detto che questo caso è di significato troppo incerto.

Per la presenza di accessori tessili da letto, e del tavolo cfr. anche oltre, pp. 188-191, e 191-192.

Si può osservare anche la compresenza di ἀκκούβιτος (*et sim.?*) col possibile sinonimo κράβατος in tre casi (nn. **A.2**; **A.7**; **B.2**): ciò dovrebbe dimostrare che, almeno in questi casi, questi termini dovevano indicare oggetti diversi; ma in che cosa consisteva questa differenza?

Poiché, come vedremo, almeno in alcuni casi, grazie alla presenza di particolari specificazioni, è certo che κράβατος potesse indicare un letto vero e proprio con la sua struttura (di legno), si sarebbe tentati di ipotizzare per ἀκκούβιτος (*et sim.?*) il significato di "pagliericcio" (come più volte è stato indicato nelle pagine precedenti), cioè di una specie di 'materasso' fatto di vegetale o di una stuoia spessa e consistente (forse a sua volta 'riempita?') che fungesse all'occorrenza sia come parte strutturale del letto, che come il relativo materasso.

Con questa ipotesi potrebbe concordare anche la frequente presenza di coperte e cuscini che ho appena ricordato: in questi casi si intenderebbe un 'letto' (umile) nella sua interezza, cioè la 'base' (ἀκκούβιτος) e i suoi accessori.

Dunque un letto più semplice e frugale?

Potrebbe darsi; e a conferma di ciò ci potrebbe soccorrere, per es., il caso n. **A.4**, che presenta beni appartenenti a una suora; tuttavia, ancora di ambiente cristiano, è il n. **B.7** che, invece, dà testimonianza di una coperta "da letto" ricamata, indice di un prodotto di fattura elaborata, elegante, e verosimilmente costosa; del resto, nel n. **A.2**, qualunque sia il suo vero significato, la presenza di una τράπεζα di alabastro indica, comunque, un bene prezioso; e per il n. **B.2**, abbiamo detto che il *milieu* socio-culturale, essendo citati prodotti di lusso

e coinvolti personaggi dell'apparato amministrativo e militare, doveva essere medio-alto.

Ciò sembrerebbe dimostrare che non sempre si può parlare di "pagliericcio" con la connotazione di 'letto' povero e umile, e di questo ce ne potrebbe dar prova anche l'esistenza dell'aggettivo sostantivato a indicare la 'biancheria da letto' (coperte, lenzuola ecc.), confermata per almeno due casi (nn. **B.4** e **B.6**).

Si può forse concludere ipotizzando che con ἀκκούβιτος (*et sim.*, ove non chiaramente riferito a prodotti tessili) si potesse intendere – almeno in alcuni casi – un 'letto' forse non di legno, ma di 'vegetale', per quanto compatto e consistente. Talvolta poteva avere forma più strutturata, forse con intelaiatura (un po' come una brandina moderna che ha comunque una struttura 'rigida'), mentre talaltra poteva essere più semplice, una stuoia o poco più, come potrebbero provare alcuni dei resti di 'cannicciati' non più precisamente identificabili (e per questo spesso nascosti nei magazzini), che alcuni scavi archeologici ci restituiscono³¹. È possibile che spesso questa struttura fosse 'imbottita', come i materassi vegetali di qualche tempo fa, cosicché talora essa poteva assomigliare anche a un moderno materassino da mare, abbastanza 'alto' e spesso, tanto da poter avere l'aspetto di un 'letto'.

È solo un'ipotesi, naturalmente, perché può anche darsi che più o meno frequentemente anche ἀκκούβιτος potesse indicare un letto vero e proprio, completo e strutturato.

Simona Russo

³¹ In ambito funerario, si veda, per es., la stuoia ritrovata nella Tomba 60 della necropoli di Douch (cfr. *Douch I*, pp. 156-158, con Pl. 91, 3-4; e 244): la stuoia è stata trovata *sopra* la mummia, dunque a sua protezione? O, piuttosto si trattava di una sorta di 'telaio', e serviva come letto o supporto dell'ulteriore intelaiatura di fibre di palme lì trovata? A conferma di questo utilizzo si può ricordare che sopra la stuoia è stato rinvenuto un sacco cucito contenente semi: un cuscino su cui poggiare la testa del defunto? O una specie di materassino? O, ancora, una sorta di 'piumino'?

2. κλίνη, “letto”

Sotto la voce κλίνη, LSJ offre il significato primario di “letto”, «used at meals or for a bed»; poi quello di bara («bier») e di sepoltura («grave-niche»)¹; e ancora di banchetto, sia cerimoniale («= Lat. *lectisternium* ... ceremonial banquet»), sia più generale e privato. Di questi significati Preisigke, *Wb*, I, s.v., ne propone tre: «Bett, Bettgestell, Lagerstätte»; «Kultmahl»; e «Gelage», per il quale rimanda al solo PSI V 483, 2 dell’archivio zenoniano (qui oltre, n. 5), menzionato anche da LSJ appunto s.v., II.2 «generally, banquet».

Lampe non registra la voce κλίνη, ma il femminile κλινάς, che traduce con «couch»; κλινηφόρος, «carrying one’s bed», e κλινοκοιτέω, «sleep on a bed», a conferma che, comunque, il significato di κλίνη continua a essere compreso anche in età più tarda, nonostante altri sinonimi tendano, col tempo, a sostituirlo: già in Esichio (κ3010, p. 489 Latte), infatti, la voce κλίνη è glossata con κράββατος; e analogamente nella Suda (1807, p. 136 Adler) *l’interpretamentum* è τὸ κραββάτιον.

In Moulton - Milligan, p. 348, sono evidenziati i diversi significati di κλίνη come “banchetto”; “bara”; mentre per il più comune senso di “letto” *tout court* è menzionata solo *l’ed.pr.* del frammento ora corrispondente a SB XVIII 13168 (n. 15). Inoltre è aggiunta anche la voce κλινίδιον (e κλινάριον), per il cui senso riportano con poca convinzione l’ipotesi di qualche studioso secondo il quale indicherebbe la “lettiga per trasportare il malato”.

I papiri documentari offrono numerose attestazioni del termine: dal punto di vista formale il corretto κλίνη è presente numericamente alla pari con la ‘variante’ itacistica κλείνη; quanto al suo significato, la situazione è piuttosto complessa, e consente di distinguere fra significati e utilizzi del termine abbastanza diversi fra loro:

A. “banchetto cerimoniale e religioso”, pubblico e privato;

B. “stanza da banchetto” o “da letto”: si noti, però, che nei papiri documentari con questo particolare significato, non è attestato precisamente il termine κλίνη, ma alcuni suoi composti;

C. “letto” in senso proprio e traslato.

A. Per il significato di “banchetto cerimoniale e religioso”, la documentazione papirologica offre poco più di una ventina di occorrenze secondo i dati di Papyri.info, da cui si evince che questa pratica poteva essere pubblica o privata, strettamente religiosa o più occasionale. In ambito religioso, oltre ai

¹ Per questo significato, cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, p. 139, nota 2.

casi di banchetti ‘ufficiali’ e di sacrifici organizzati dal tempio, dei quali si parla direttamente anche nello *Gnomon* dell’*Idios Logos* (BGU V 1210, 202), gran parte della documentazione è offerta dai bigliettini di invito a banchetti perlopiù in onore di una divinità, come, per es., PSI XV 1543 (II-III^p; Oxy.), in questo caso in onore di Serapide. Talvolta, però, gli inviti erano relativi a feste personali, come le nozze, o la nascita di un figlio². Inoltre, anche documenti di tipologie diverse, possono contenere riferimenti a un “banchetto” (κλίνη), sia esso pubblico o privato, religioso (nella maggior parte) o meno. Fra questi possiamo ricordare, oltre a un frammento della nostra collezione fiorentina (PSI inv. 476), di prossima pubblicazione nella serie dei PSI, anche i seguenti testi:

- P.Tebt. III.2 885 (200^a), conto di spese varie (private), fra le quali è menzionato dell’olio per i banchetti (r. 19: ἐλαίου εἰς τὰς κλείνας).
- P.Oxy. XLIV 3164 (73^p), petizione forse di un sacerdote, nella quale compare il riferimento a una sacra *kline* (r. 3: ἱερὰν κλείνην).
- P.Oxy. VIII 1144 (I-II^p), conto di spese templari che registra al r. 6, δαπάνης ἱερᾶς κλει[ίνης].
- SB XXVI 16376 = O.Narm. I 52 (II-III^p), che contiene una lista di spese certamente per il culto, come accertato già in BL X, p. 298. Al r. 4 sono menzionate 116 dr. destinate a una *kline* (κλίνη).
- P.Mich. VIII 511, 4, 18 (III^p; Karanis), lettera relativa all’organizzazione di un banchetto (κλείνης in entrambe le occorrenze) in onore di Serapide.
- Più incerto è il caso di P.Fay. 348 descr., forse del pieno III^p, piuttosto che del II-III^p come indicato nell’*ed.pr.*: il testo è ora in corso di riedizione a cura di S. Russo e M. Stroppa, in *Comunicazioni Vitelli* 15. Si tratta dei resti di due colonne di una lista di spese relative alla ristrutturazione o costruzione (di parti) forse di un tempio. A col. II, 2-3 (grazie all’immagine ottenuta dalla Johns Hopkins University di Baltimora, dove il papiro è conservato), si legge ora καὶ ὁμοίως τμηῆς ε. . . . [|] c . . . κλίνης καὶ τῶν [, laddove la descrizione dei primi editori indicava soltanto κεῖν κλίνης. In effetti la ricostruzione del testo è piuttosto difficile e le possibili soluzioni non sembrano offrire una sequenza di senso compiuto; tuttavia, dato il contesto, è altamente probabile che il significato di κλίνη qui sia quello di “banchetto”, e non di “letto”.

B. A mia conoscenza nessun documento su papiro offre un’occorrenza di κλίνη col significato di “stanza” da letto tricliniare o da riposo; tuttavia, per

² Sull’argomento cfr. anche P. Arzt-Grabner, *Why Did Early Christ Groups Still Attend Idol Meals?*, *Early Christianity* 7,4 (2016), part. pp. 526-528. Per ulteriori dati e informazioni bibliografiche rimando all’edizione (*in fieri*) di PSI inv. 4361 a cura di Marco Stroppa.

indicare il locale dove il letto era collocato, troviamo talvolta utilizzati alcuni composti costituiti dalla radice di κλίνη e da un prefisso numerico riferito al numero di letti presenti: nei documenti papiracei compaiono le forme aggettivali³ τρίκλιнос, τετράκλιнос, πεντάκλιнос e έπτάκλιнос, oltre all'eccezionale τριακοντάκλιнос, con due occorrenze papirologiche, su cui vedi la scheda di Husson, *Oikia*, p. 279, che li intende come possibili "saloni" particolari⁴.

Se τετράκλιнос, πεντάκλιнос e έπτάκλιнос risultano documentati solo in pochi testi zenoniani⁵, diverso e più complesso è il caso di τρίκλιнос che, secondo Papyri.info, appare attestato poco meno di una ventina di volte, quasi sempre nella forma neutro sostantivata dell'aggettivo (cfr. anche Husson, *Oikia*, p. 279, nota 4).

τρίκλινον, infatti, assume sì, per la maggior parte dei casi, il significato di "stanza da banchetto a tre letti" (cfr. Husson, *Oikia*, pp. 279-281); tuttavia, analogamente a κλίνη, può assumere anche il significato di "letto tricliniare, a

³ Questi aggettivi sono spesso usati in forma sostantivata, al genere neutro.

⁴ Si noti anche che i composti con prefissi numerici molto alti erano probabilmente usati come una unità di misura, per indicare la capienza del luogo, e dunque le dimensioni dello spazio occupato per il banchetto: cfr. Calandra, *A proposito di arredi*, part. p. 9. Il termine κλίνη, come unità di misura, è utilizzato variamente nella letteratura greca: cfr. le testimonianze esposte in E.S. McCartney, *The Couch as a Unit of Measurement*, Class.Phil. 29 (1934), pp. 30-35, che ricorda anche la chiara spiegazione, in questo senso, di Polluce (I 79: καὶ ἀπλῶς πρὸς τὸ τοῦ μεγέθους μέτρον ὁ τῶν κλιῶν ἀριθμὸς); e cfr. anche le osservazioni di G. Husson, *Flavius Josèphe. Guerre des Juifs V, 177: ἑκατοντάκλινοι*, Kentron 2/1 (1986), pp. 4-7.

⁵ Su πεντάκλιнос e έπτάκλιнос, cfr., oltre a Reekmans, *Consummation*, p. 67, anche Husson, *Oikia*, pp. 223-224, con le attestazioni. Per πεντάκλιнос si aggiunga anche l'occorrenza della forma aggettivale di P.Cair.Zen. I 59054, 34-35, lista di beni per un viaggio, dove anche la sequenza κληγὴν μάλιστα μὲν πεντακλινηκήν è probabilmente riferita all'ambito nautico come gran parte del documento. Anche τετράκλιнос è usato per qualificare il termine κληγή, dunque in funzione aggettivale, nell'accezione di "tenda da banchetto a 4 letti", o "cabina nautica": cfr. PSI V 533, 2-4, ancora zenoniano e ancora di ambito nautico, nel quale si ordina: κληγὴν κατάγαγε | ἡμῖν τετράκλινον ἢ πεντάκλινον. Lo stesso significato è in P.Princ. II 19 (II^a; Kynopolites o Hermopolites), su cui cfr. W. Clarysse nella riedizione in AncSoc 35 [2005] (= BL XIII, p. 176), che attesta al r. 4 una κληγὴν κακκίνην τρίκλινον, di cui si veda la nota al r. 5 nella riediz. succitata di Clarysse (part. p. 133). Su questo genere di composti cfr. anche Diethart, *Lexikographische Lesefrüchte*, pp. 172-173, s.v. *επτακέλλαρων*. Quanto a κληγή, 'tende' e 'tendoni', cioè strutture momentanee e non definitive, destinate a feste ed eventi particolari, risultano ben attestate non solo nei papiri documentari, ma anche nelle fonti letterarie. Si veda, per es., anche P.Oxy. XXXI 2553, 8 (II-III^a), contenente un calendario di offerte culturali, dove al r. 8 (e forse anche al 5, cfr. le note relative dell'*ed.pr.*) compaiono κληναὶ θεωριῶν che *l'ed.pr.* traduce «booths of spectacles» (P.Oxy. XXXI 2553, p. 75, nota ai rr. 6-8); ma si può ricordare, in particolare, anche la descrizione offerta da Ateneo sia della tenda nuziale di Alessandro, sia di quella di Tolomeo II, eretta nei palazzi reali di Alessandria per inaugurare le feste *Ptolemaia*, destinate a celebrare i due regnanti, i genitori fondatori della dinastia, e Alessandro, capostipite ideale (Ath. XII 538B ss.): cfr. Calandra, *A proposito di arredi*, p. 4 e ss. Per tali strutture cfr. anche le osservazioni di Husson, *Oikia*, pp. 317-318, con nota 1, a proposito di προκλήιον. Per una rappresentazione 'visiva', cfr., per es., il mosaico del paesaggio nilotico di Palestrina, riprodotto in De Moor - Fluck, *Clothing the house*, p. 153, fig. 8.

tre posti" (P.Mil.Vogl. II 77; P.Oxy. X 1277); e quello di "banchetto" (M.Chr. 91 = BGU II 388; e BGU XX 2875).

Riguardo al valore di "letto", infatti, possiamo ricordare P.Mil.Vogl. II 77 (IP; Tebtynis), una lettera frammentaria che ai rr. 10-11 presenta l'espressione καὶ [τ]ῆν [ἐ]ξέδραν | [σκεύ(?)]αρον καὶ τὸ τρίκλεινον (*l. τρίκλινον*) στρωθῆτω, che Bagnall - Criore, *Women's Letters*, p. 186, traducono «and make the exedra ready and let the dining room be paved». Diversamente, invece, pensa Husson, *Oikia*, p. 280, che traduce la frase «que la salle à manger à trois lits soit préparée avec sa literie», ricordando che, sebbene il verbo στρώννυμι possa significare anche "pavimentare", qui sembra preferibile tradurlo con "stendere la biancheria" (cfr. p. 280, nota 3). Io credo che sia possibile essere ancora più precisi: poiché l'esedra doveva o poteva essere una specie di grande salone, quindi una stanza di 'rappresentanza' (cfr. ancora Husson, *Oikia*, pp. 73-77), si potrebbe pensare che nel documento si richiedesse di approntare il salone per un banchetto e di preparare il letto tricliniare, cioè il "complesso di tre letti" (o forse, più di uno: un singolare collettivo?) con i relativi accessori tessili.

Il secondo testo papirologico che testimonia a favore del significato di "letto (tricliniare)" è P.Oxy. X 1277, 7 (257^p), un contratto che registra la vendita di un τρίκλινον e dei relativi accessori tessili (τρίκλιν[ο]ν στρωμάτων λινῶν | ποικιλῶν): come ho già osservato (cfr. Russo, *Un letto tricliniare*), data la costruzione sintattica particolare, potrebbe trattarsi della vendita di un letto tricliniare e dei suoi accessori tessili, oppure del solo corredo tessile di un *triklinon*, anche se la prima soluzione mi pare la migliore.

Sono ora più incerta su una possibile terza testimonianza, che avevo ritenuto valida in Russo, *Un letto tricliniare*, pp. 500-501: il τρίκλινον di P.Ryl. IV 647 col. I, 1, poteva essere davvero una stanza da pranzo, specie se il numero delle τύλαι, ιζ, cioè 17, pur cancellato dallo scrivente, aveva un qualche fondamento: un numero così elevato di 'materassi' (o 'cuscini' che fossero) non poteva stare su un letto tricliniare.

Anche un'ulteriore testimonianza, però, pare confermare l'accezione di "letto", sebbene il termine usato sia l'aggettivo τρικλινικός: P.Oslo II 60 (IP; ?), infatti, è una lettera che al r. 4 menziona ἐπιθέματα τριπόδων τρικλινικῶν (*l. τρικλινικῶν*), che la scheda di Papyri.info traduce con "covers for the tripods in the triclinium". L'*ed.pr.*, p. 140, nota al r. 4, si chiede di che tipo possano essere questi «"covers"», e afferma genericamente che forse il responsabile «has to make some arrangements for a festival and is in need of the ἐπιθέματα for this occasion». Conclude che «τρικλινικός is a new word, "tripodes for the triclinium"», dopo aver ricordato anche l'occorrenza di Polluce (X 81: καὶ τὰ ἐπιτιθέμενα τοῖς τρίποσι τράπεζαι καλοῦνται): poteva trattarsi, dunque, di piani

(spostabili), appoggiati sui treppiedi per sorreggere piatti e vivande. Sull'argomento cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, **B.3**, e oltre, 3.III 6, pp. 191-192.

Come ho già detto, con tutta probabilità τρίκλινον può assumere anche il significato di "banchetto": in *M.Chr.* 91 (= BGU II 388; 157-159^p = BL XI, p. 17; Arsinoites?, ma redatto ad Alexandria), che contiene un procedimento relativo a problemi ereditari, troviamo la sequenza ἔκειτο ζῶ[δια] τρία εἰς τὸ τρίκλινον ἐπὶ τρίποδι καὶ φιάλῃ ἀργυρῇ καὶ σπον[δ]εῖ[ο]ν καὶ θυμιατήριον καὶ δίκ[κος μ]έγας (col. II, 21-22). Per la possibile (ma non certa) correzione di ζῶ[δια] τρία in ζω[μαρῖς]τρια cfr. S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 1.II 1, in *Comunicazioni-Vitelli* 12 (2015), pp. 137-138; se la correzione fosse giusta, sarebbe plausibile pensare che gli oggetti descritti fossero destinati al banchetto: "c'erano cucchiai per il banchetto, sul tripode, e una *phiale* d'argento e uno *spondeion* e un incensiere e un gran piatto"⁶. Per questo non mi pare pertinente l'ipotesi esposta in P.Giss. 47, p. 66, nota al r. 24, secondo la quale si deve intendere l'occorrenza di BGU II 388 come riferita a «Lehnen in Tiergestalt (aus Silber) für das Speisesofa», cioè a "una spalliera (in argento) a forma di animali, per il letto tricliniare".

Anche BGU XX 2875 (I-IP; Soknopaiou N.), che forse contiene un calendario di festività arsinoitiche, potrebbe attestare τρίκλινον col significato di "banchetto". A col. II, 9, infatti, compare la sequenza τρικλ[che potrebbe corrispondere a τρίκλ[ινα ο τρίκλ[ινον, "banchetti" o "banchetto", appunto, oppure a τρικλ[ιτιάρχης, "maestro di cerimonia", con cui si indicherebbe qui il compenso per la prestazione della persona che doveva sovrintendere al banchetto (τρικλινον): cfr. la nota relativa dell'*ed.pr.*, p. 241.

A quest'ultima osservazione possiamo riconnettere anche le occorrenze di κλισία e κλισιάρχης, generalmente utilizzati in riferimento alla disposizione dei posti (tri)cliniari, e, dunque, all'organizzazione tecnica del banchetto: sull'argomento cfr. F. Reiter, *Symposia in Tebtynis – Zu den griechischen Ostraka aus den neuen Grabungen*, in S. Lippert - M. Schentuleit (edd.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum. Akten des Internationalen Symposions vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden 2005, pp. 131-140⁷.

⁶ Gli altri oggetti menzionati insieme, per quanto siano spesso attestati nelle liste templari come possibili oggetti di culto, risultano documentati anche in contesti privati: cfr., per es., φιάλη e σπονδεῖον presenti in P.Oslo II 46, 3 e 4, che è forse una lista dotale; mentre per δίκκος si veda la nota di F. Mitthof a P.Paramone 18, 23 (p. 220); e per θυμιατήριον cfr. Russo, *Oggetti metallici*, pp. 227-228. Quanto al tripode, come si è sopra detto, poteva essere specifico del letto tricliniare.

⁷ Per un possibile particolare significato di κλισία, cfr. oltre, pp. 120-121, a proposito dell'ostracon greco-demotico da Narmouthis (O.Narm. [I] 24).

C. Veniamo ora a κλίνη, “letto”, sia da riposo che da banchetto, utilizzato in senso proprio e traslato.

Il termine risulta attestato già dal III^a, mentre l’ultima occorrenza è (almeno) del tardo V^p (?), P.Oxy. XX 2268, una petizione nella quale si chiede al *defensor civitatis* di ordinare al *tabularios* di effettuare un controllo su alcuni lavoratori (di un grande possedimento), vittime di un’aggressione⁸; la sequenza del r. 15, ἐπιθεωροῦντα τοὺς πεπληγμένους διὰ τὸ εἶναι αὐτοῦ[ς] | ἐπὶ κλείνης ἐν τῷ παντὶ τυγχάνοντα, è riferita al *tabularios* inviato, che deve «to inspect those who are beaten, because they have to stay in bed altogether» (*ed.pr.*, p. 141). Si ha, qui, un senso ‘traslato’ del significato di “letto”, perché il termine κλίνη è usato in un’espressione per indicare “giacere”, “stare in un luogo di riposo” perché si è ammalati⁹.

Questo stesso significato si trova anche in P.Oxy. LXXVII 5112 della prima metà del III^p: si tratta di una lettera d’affari nella quale viene menzionato un Sillarion, che aveva dovuto rinunciare, perché malato, a un incarico impostogli, ed effettivamente, a un controllo dello scrivente, è risultato molto malato (rr. 10-13: ἀποτασσόμενος διὰ τὸ μέχρι τούτου | ἐπὶ \τῆ/ κλείνης [ἡ] ἐστίν. καὶ γενάμενος | πρὸς αὐτὸν εἶρον αὐτὸν πάνυ νοσοῦν|τα).

Del resto, lo stesso valore è già presente in età più antica, anche nel composto κλινοπετής, “costretto a letto” (a seguito della violenza di cui si fa denuncia), documentato soprattutto in petizioni di età tolemaica: cfr. da ultimo P.Oxyrhyncha 26, 16 (III^a; Arsinoites), con la nota relativa (p. 251) che fa riferimento anche a altre forme simili, come per es. κλινήρης, attestate in età romana (cfr. P.Hamb. IV 240, 14, e 20).

Dunque questi due casi, P.Oxy. XX 2268 e P.Oxy. LXXVII 5112, non saranno inclusi nella Tabella delle attestazioni papirologiche di κλίνη col preciso significato di “letto” (pp. 123-124); in essa, anche se per motivi diversi, non saranno incluse neppure le seguenti occorrenze:

- PSI X 1117, 17 (123^p: BL XIII, p. 236; Tebtynis), dove la lettura dell’*ed.pr.* κ[λί]νην è stata giustamente corretta in κ[ί]νην da H.C. Youtie (BL VI, p. 184).
- O.Narm. [I] 24, edito in A. Menchetti - R. Pintaudi, *Ostraka greci e bilingui da Narmuthis [I]*, CdÉ 82, fasc. 163 (2007), pp. 252-253 (n. 24). Si tratta di un testo scritto in demotico, databile posteriormente al 191/192^p. Secondo gli editori l’ostrakon, insieme ad altri quattro (i nn. 20-23), riguarda una proprietà immobiliare concessa in affitto ai sacerdoti del tempio, i quali

⁸ Sul documento cfr. anche Reggiani, *I papiri greci di medicina*, in part. p. 119 (n. 11).

⁹ Il significato di «bed of illness or suffering» appare in Moulton - Milligan, p. 348, s.v. κλίνη, in riferimento a P.Grenf. II 111, come proposto da altri, mentre essi preferiscono quello di «bier».

avrebbero ampliato un edificio utilizzato come *pastophorion*, senza poi adeguare il canone di affitto secondo le nuove planimetrie, tanto da essere multati a seguito dell'intervento di ispettori del fisco. Nel testo compaiono anche poche parole greche (rr. 1; 3; 4; 8-10), fra le quali spiccano κλίνη al r. 3, e, al r. 4, "tre" (scritto in demotico) κλησία. L'*ed.pr.* traduce i due passi, rispettivamente con «"Chi è che ha fabbricato un letto, quello (che) lui ha messo là?"», e «(Le) tre stanze che lui ha ampliato verso Ovest».

Per entrambi i termini questa stessa traduzione viene confermata in A.I. Blasco Torres, *Le lexique gréco-égyptien des ostraca de Narmouthis*, CdÉ 95, fasc. 190 (2020), part. p. 314.

Non sono sicura che κλίνη vada tradotto con "letto": se si tratta di problemi di edilizia, perché menzionare un letto che è un bene mobile? Non si può intenderlo neanche come "stanza" perché si è già detto che κλίνη non sembra risultare altrove attestato con questo significato; forse andrebbe meglio con "banchetto", ma allora bisognerebbe modificare gran parte del senso del discorso: poiché il verbo utilizzato¹⁰ può voler dire "predisporre", e se accettiamo che qui κλησία assuma eccezionalmente il significato di "locale dove si può mangiare o dormire"¹¹, si potrebbe pensare che il senso fosse: "chi ha predisposto un banchetto, quello (che) lui ha messo là, (dove sono le) 3 stanze da pranzo?". Ma la massima cautela è d'obbligo.

- P.Oxy. XIV 1645 (308^p), contenente la ricevuta di alcuni beni testamentari. Come già detto sopra (*Corr.Lex.Mat.* 3.II 19), al r. 9 la lettura dell'*ed.pr.*, κ[λινίδ(?)]ιον, non mi pare convincente per vari motivi: principalmente perché la lacuna risulta più ampia di questa integrazione, oltre al fatto che la voce κλινίδιον non è altrimenti attestata nei papiri documentari¹²; ma anche perché, come abbiamo visto, dopo l'inizio del III^p, κλίνη sembra scomparire dalla lingua dei papiri, o meglio, essere sporadicamente attestata, e non più nel senso concreto di "letto", ma in quello traslato di "luogo (fisico) di degenza": una conferma di ciò potrebbe venire anche dal caso di P.Kell. IV 96, della seconda metà del IV^p, dove curiosamente questo termine compare solo nel composto κλινοτόμος (rr. 612 e 761), mentre il prodotto – il "letto" appunto –, è indicato con κράβατος (rr. 613-614): cfr.,

¹⁰ Il verbo è *snt*, corrispondente a *snj* (cfr. *Wb* IV, 177), e può essere tradotto "to create, found, establish" (cfr. *Chicago Demotic Dictionary*, p. 277, s.v.): devo questa informazione a Federico Contardi che ringrazio per la disponibilità.

¹¹ L'*ed.pr.* gli dà proprio questo significato, ma, come abbiamo visto, nei papiri documentari, κλησία indica semmai il 'posto' del banchetto; tuttavia LSJ (s.v., III.) gli attribuisce anche il valore di «company of people sitting at meals»; «banquet»; «room for company».

¹² La forma κλινίδιον è comunque documentata: cfr. Moulton - Milligan, p. 348, s.v.; i papiri documentari, invece, attestano soltanto κλινάριον: cfr. oltre n. 6 (r. 14).

oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 19. Una soluzione definitiva, però, resta ancora lontana.

- P.Petra V 74, 15 (VI^P), dove la lettura]ν κλίν[ην non mi sembra corretta. Si tratta di una serie di piccoli frammenti appartenenti a un rotolo bruciato e trovato legato con un cordino. La sezione edita sembra far parte di una lista che *l'ed.pr.* (p. 254, introd.) ritiene potesse riguardare un contratto di matrimonio. L'elenco contiene soprattutto nomi di abiti, ma sono menzionati anche *nomismata*, e, forse, un oggetto di bronzo (r. 4: χά]λκωμα [), un contenitore (r. 14: καὶ κιβωτὸν μ[), e un letto (r. 15:]ν κλίν[ην). A un'attenta analisi della tavola (Pl. CXLII), però, nessuna di queste letture mi sembra possa essere considerata certa. In particolare, nel frammento G 3, che riguarda l'eventuale κλίνη, tradotta «bed», la lettura di *lambda* mi pare poco probabile, soprattutto se confrontata con gli altri *lambda* visibili nei vari frammenti; forse si potrebbe leggere, piuttosto, και seguito da *ny*: semplicemente καὶ ν[(?), oppure l'aggettivo καινός o un suo co-radiale, assolutamente adatto a descrivere l'eventuale stato di usura di un abito? In ogni caso, all'incertezza della lettura si aggiunge anche la stranezza di un'attestazione di κλίνη (in senso proprio e non traslato?) in epoca così avanzata.
- P.Nessana III 36 (VI^P), un conto di ambito militare dove la sequenza del r. 12, letta dall'*ed.pr.* come δ(ιὰ) τῶν πριόρων δοθ(έντα) τῷ εγκλινου νο(μ.) ε β, resta di significato incerto, ma non sembra riguardare il termine qui in esame¹³.

¹³ *L'ed.pr.* non traduce la sequenza τῷ εγκλινου, e in nota (p. 113) evidenzia che la lettura εγκλινου è sicura, e forse, poiché «the letters κλιν are larger than the rest», bisogna intendere ἐν κλινου().

n.	documento	data	provenienza	tipo doc.	definizione	altri mobili ¹⁴
1.	P.Eleph. 5r, 10r, 11	282/281 ^a	Elephantine	lista di beni	κλίνη α κλίνη (δρ.) ε	mobili (τράπεζα); tessili
2.	PUG II 56 A I, 5 B, 3-4 B, 5	III ^a	Arsinoites	lista di beni	κλείναι κειρότονοι β κλείν]η λεοντόβα- cis]. εμπονος α]ἄλλη ρχοιότονος α	mobilio (τράπεζα, τριπόδιον); tessili
3.	P.Cair.Zen. III 59484, 12	III ^a	Arsinoites	lettera di denuncia	κλείνη	tessili
4.	P.Cair.Zen. IV 59692, 13	III ^a	Arsinoites	lista di beni	κλίνη μαλακή α	contenitori
5.	PSI V 483, 2	III ^a	Arsinoites	lettera di denuncia	κλίνας	–
6.	PSI VI 616, 14 16-17	III ^a	Arsinoites	lettera di denuncia	τὰ κλινάρια τὸ τῆς κλίνης ἐνήλατον	mobili (τῆς κριάς); tessili
7.	SB XXVI 16505, 14	III ^a	Arsinoites	lista di beni	κλειῶν β	mobili (τράπεζα); cont.
8.	P.Tebt. III.1 793 r VI, 3	183 ^a	Tebtynis	petizione	κλίνη σπαρτότονος μυρικίν]η	mobili (κιλίβακ)
9.	P.Phr.Diosk 1, 15	154 ^a ?	Heraklites	petizione	ἀπὸ τῆς κλίνης	–
10.	P.Tebt. III.1 765, 2	153 ^a	Tebtynis	lettera (?)	κλείνην καὶ τύλην	–
11.	P.Dryton I 38, 27 30-31	153/152 o 142/141 ^a	?	lista di beni da viaggio	πόδες κλίνης δ πόδες κλίνη(ς) τορνευτοὶ Ἄ	mobili (κιλίβακ); cont.; tessili
12.	P.Giss.Univ. I 10 II, 6 II, 11	145-116 ^a	Euhemeria (?)	doc. con lista di beni	κλίνη σπαρτό- τονος α κλίναι σπαρτό- τονοι β	mobili (τρίπους); cont.; tessili
13.	P.Dryton I 37, 7	139 ^a	?	lista di beni nel tempio	πόδες κλί(νης) πόξι(νοι)	contenitori
14.	P.Dryton I 39v, 3	137/136 ^a ?	?	conto di spese	κλίνη Αἰγυ(πτία) Ἄ	contenitori
15.	SB XVIII 13168, 5	123 ^a	Pathyris	testamento	κλείνης τορνευτῆς ᾧ	tessili
16.	P.Freib. IV 52r, 3, 5, 7	II-1 ^a	?	conto	κλίνην [κλίν]ην	contenitori

¹⁴ Si segnala qui la presenza di: 1. 'mobili', intesi come elementi di mobilio vero e proprio; 2. 'contenitori', cioè elementi più strutturati, grandi e destinati a una collocazione stabile (come i moderni cassettoni, dispense, ecc.), oppure ceste e cassette, cioè contenitori spostabili e di dimensioni minori; 3. 'tessili', gli accessori tessili del letto, come materassi, cuscini, coperte, o lenzuola. La lineetta "–" indica che non è presente alcun oggetto delle tipologie sopraindicate.

17.	P.Rain.Cent. 50, 4 6	I ^a	Delta (?)	petizione ?	κλείνης καὶ πολῶν τὴν κλείνην ὑπο[tessili; contentori
18.	P.Freib. IV 53, 35	68 o 39 ^a	Arsinoites	memorandum	κιρίας κλινῶν δύο	–
19.	BGU XVI 2669, 5	21 ^a -5 ^p	Herakleopolites	lista di beni	κλ {ε}ίνα β	contentori; tessili
20.	PSI Com11 5, 5	13/14 ^p	?	lista di beni	ἀρχιερεὺς κλείνην μι[tessili
21.	BGU I 183, 45	85 ^p	Soknop. N.	c. matr. testam.	κλείνας τέσσαρας	–
22.	SB XXVIII 17062 (6), 3	96-192 ^p ?	Narmouthis	(?)	κλίνη	–
23.	BGU VII 1666, 14	I ^p	Philadelphia	lista di beni (fernali)	κλείνας β	mobili (τρά- πεζα); cont.
24.	P.Oxy. LXXVIII 5163 I, 6	I-II ^p	Oxy.	glossario gr.- lat.	κλεί[νη] λεκτους	mobili
25.	P.Oxy. LXXXV 5523, 9	I-II ^p	Oxy.	lettera	περὶ ποδ[όν] κλείν[η]ς	–
26.	P.Oxy. III 646 descr.	117-138 ^p	Oxy.	testamento	κλείνης ἀκανθίνης cὺν χαλαδρίῳ	mobili
27.	SB VI 9636, 19	135-136 ^p	Karanis	lettera	κλίνας δύο	tessili
28.	BGU XV 2481, 11 25-26	138-161 ^p	Arsinoites	contr. vendita	κλίνην μία[ν] κλί[ν]ην μίαν	contentori; tessili
29.	P.Oxy. III 520, 17	143 ^p	Oxy.	vendita di beni	ποδῶν κλεινῶν ε	mobili (τσι- βάς, ψίαθος); contentori
30.	SB XXVI 16645, 27	II-III ^p	?	lista di beni impegnati	κλείνη ὀνήλατος (l. ἐνήλατον)	contentori; tessili
31.	P.Oxy. XII 1449, 41	213-217 ^p	Oxy.	lista di beni templari	κλείνη ξυ(ί)νη	–
32.	P.Dura 33, 11- 12	240-250 ^p	Dura Europos	lista di beni	κλεινο . α [.] λ . α ἐν (δεν.) ρ	mobili; tessili
33.	P.Leipzig inv. 28F r I, 2	III ^p (?)	Memphis	lista	κλείνα λιτ(αί) γ	mobili (τρίπους)

1. Per la nuova datazione, rispetto a quella dell'*ed.pr.*, cfr. BL IX, p. 78. Il documento contiene una lista di beni ereditari, fra i quali il termine κλίνη è ripetuto in due righe successivi (rr. 10-11): probabilmente si tratta del medesimo letto, giacché nella prima citazione si indica la quantità (come per tutti gli altri oggetti elencati nel documento), mentre nella seconda menzione è indicato (solo) il valore economico¹⁵. Si

¹⁵ Cfr. anche *ed.pr.*, p. 33, nota al r. 11. La traduzione di B. Porten, *The Elephantine Papyri in English. Three Millennia of Cross-Cultural Continuity and Change*, Leiden - New York - Köln 1996,

noti, inoltre, che subito dopo (r. 12), è citata una τράπεζα: potrebbe essere un caso analogo ad altri di età romana (cfr. P.Oxy. XVI 2058, 25, su cui si veda sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 20; e oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192), dove τράπεζα potrebbe corrispondere al ‘tavolino’ che accompagnava il letto (simposiale o da riposo); tuttavia la vicinanza della posizione potrebbe essere anche casuale, perché, viceversa, alcuni accessori da letto (forse di *quel* letto?), uno στρώμα e due προκεφάλαια, si trovano in posizione distanziata (rr. 5 e 6).

2. Sul documento cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 23: oltre alle due κλῖναι menzionate a fr. A I, 5, è possibile che il termine κλίνη fosse presente anche nel fr. B, al r. 3, ora quasi del tutto in lacuna, e al successivo r. 5, sottinteso. Tutte le tre occorrenze sarebbero accompagnate da aggettivi che si riferivano alla tipologia di ‘rete’ di cui il letto era dotato.

3. = PSI IV 442. È una lettera di denuncia a Zenone da parte di Pais, ταπιδυφάντης, in relazione all’operato di Nechtembes che, oltre ad alcuni altri errori, ha pure tagliato male, per altezza e larghezza, gli ἀμφίταποι, tanto che son troppo piccoli per un letto (rr. 11-12: ὄστε μὴ | ἀρμόσαι κλείνη): non sappiamo con esattezza cosa fossero questi ἀμφίταποι, se si trattasse cioè di «carpets», come dice *l’ed.pr.* (p. 201, introd.), da stendere sul letto, o, piuttosto, di qualcosa più simile a un materasso, forse una stoffa pesante, tessuta da ambo i lati e forse anche imbottita; in questo senso potrebbe essere intesa una delle sue altre malefatte, quella di aver reso più pesanti gli ἀμφίταποι, aggiungendo materiale ulteriore (rr. 13-14, ἐπέθηκεν ἐπὶ τὸν | ζυγὸν καὶ τὸν στήμονα). Sul termine ἀμφίταπος cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, pp. 106-107, nota 24.

4. In questa lista di beni eterogenei, forse anche di importazione, viene menzionata κλίνη μαλακὴ α (r. 13). In genere l’aggettivo μαλακός vuol dire “morbido”, “soffice”, e specifica soprattutto la lana, oltre al vino – nel qual caso serve a indicarne la ‘dolcezza’ –, e addirittura la pietra (cfr. P.PetrieKleon 51 dove εἰς τὴν στερεὰν πέτραν (r. 3), è contrapposto a τὴν δὲ μαλακὴν (r. 4), cioè la “pietra dura” a quella “morbida”); se, invece, è detto di una persona, allora può avere il significato di “gentile”, “delicato”, ma anche “debole”, con accezione negativa. In questo caso l’espressione “letto morbido” doveva alludere, forse, a tutto l’apparato tessile (materasso, coperte, cuscini)¹⁶; meno probabile che si volesse intendere con ‘morbida’ la parte meno ‘dura’ della struttura, anch’essa forse lignea, ma caratterizzata dalla cosiddetta ‘rete’ (in cuoio, corda, o legno ‘morbido’ e cedevole) che doveva sostenere il materasso e le coperte (cfr. anche nn. 2, 8 e 12).

pp. 417-418 (D6), invece, «1 bed, a 5-drachma bed» mi pare più generica e ambigua, e non è sicuro che vada in questa stessa direzione.

¹⁶ Cfr. anche Russo, *Le calzature*, p. 28 e nota 18. L’espressione κλίνη μαλακὴ è anche letteraria: la usa, per es., Senofane (Fr. 13, 2 Gentili - Prato), ma il concetto di letti preparati (στρωμαί) e di accessori tessili (come i cuscini: προκεφάλαια), sontuosi e morbidi, è anche in Ateneo (IV 142a): cfr. P. Giannini, *Il ‘convito’ di Archiloco (frr. 2 e 7 Tarditi = 2 e 4 West)*, *Rudiae* 1 (1988), p. 35, e la traduzione offerta in *Ateneo. I Deipnosophisti*, Roma 2001, I, p. 364. Ricordo anche che l’avverbio μαλακῶς con verbi che indicano il “dormire”, è già in Omero (*Od.* III 350; XXIV 255): cfr. anche gli altri esempi riportati da LSJ, s.v. μαλακός.

5. Ancora una lettera dall'archivio di Zenone: Amyntas scrive a Zenone consigliando di non fidarsi del τέκτων Kallianax (cfr. Pap.Lugd.Bat. XXIa, p. 349)¹⁷. Purtroppo il testo lacunoso ci impedisce di conoscere i particolari, ma sappiamo che Kallianax si è ubriacato e possiamo intuire che abbia combinato qualche guaio sui letti che aveva preparato per Apollonio: παροινίς[αϛ ± ?] | κλίνας αἶς κατασκευάκεν Ἀπολλων[ίωι] (rr. 1-2).

Io credo, infatti, che il significato di questa κλίνη, sebbene LSJ, s.v. II.2, e Preisigke, *Wb*, I, s.v. κλίνη, 3) lo traducano con "banchetto", sia piuttosto quello di "letto", come viene indicato nella traduzione della scheda di Papyri.info, e come mi sembra confermato anche dal termine τέκτων; il verbo κατασκευάζω non è di aiuto perché appare utilizzato sia col significato di "approntare", "preparare" (proprio un banchetto, in Platone, *Resp.* 363c-d: κατακλίναντες καὶ συμπόσιον ... κατασκευάσαντες), sia per indicare la costruzione effettiva di beni e oggetti (perfino città e ponti): cfr. LSJ, s.v., 3.

6. = C.Ptol.Sklav. II 149; C.Zen.Palestine 28. Ancora dall'archivio di Zenone, contiene un resoconto su una serie di beni che un agente poco onesto non ha trasportato a dovere, scambiando merce nuova con beni usati, e approfittando di alcuni di essi. Sono menzionati letti e accessori da letto, soprattutto tessili: προσκεφάλαιον, "cuscino" (rr. 2, 10); στρώμα (r. 26) e περίστρομα (rr. 9-10, 21, 40), "coperte", forse di tipologie diverse; e, al r. 15, ταπίδιον, "tappeto", o anche "coperta pesante", forse da usarsi come base su cui distendersi, o su cui appoggiare il materasso. Ma, come dicevo, si menzionano anche sia il "letto" come struttura completa, κλινάρια (r. 14), diminutivo che forse doveva indicare un letto di dimensioni minori, cioè da bambino?; sia sue parti strutturali: ai rr. 16-17, infatti, la sequenza τὸ | τῆς κλίνης ἐνήλατον indica le 'sponde', la parte strutturale 'laterale' del letto, che poggiava sui piedi e serviva a reggere il materasso, ecc. (cfr. anche oltre, nn. 24 e 30); mentre al r. 33 περὶ τῆς κειρίας (*l.* κειρία) potrebbe essere riferito, mediante sineddoche, al telaio del letto, qui fatto forse di cinghie (di cuoio?) o di listoni di legno e non con intreccio di corde (cfr. anche S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III 5, in *ComunicazioniVitelli* 12 [2015], s.v. κειρία, part. p. 178). In questo caso, dunque, il letto sembrerebbe descritto nelle sue parti strutturali, la 'base', con la parte laterale di sostegno, e la rete fatta di cinghie o di strisce (di cuoio o di legno), ma poteva trattarsi di parti di letti diversi. C. Orrieux, *Les papyrus de Zénon. L'horizon d'un grec en Égypte au III^e siècle avant J.C.*, Paris 1983, p. 45, infatti, traduce rispettivamente «les petits lits» (τὰ κλινάρια), «les châssis du lit» (τὸ | τῆς κλίνης ἐνήλατον), «les sangles du lit» (περὶ τῆς κειρίας); mentre X. Durand, *Des Grecs en Palestine au III^e siècle avant Jésus-Christ. Le dossier syrien des archives de Zénon de Caunos (261-252)*, Paris 1997, p. 175 (n. 28), traduce «les couchettes» (τὰ κλινάρια), «le cadre du

¹⁷ Si noti che Amyntas definisce Kallianax mediante due sostantivi ben diversi l'uno dall'altro, "falegname" (τέκτων), e "cinedo" (κίναδος): è possibile che il secondo fosse uno dei nomignoli triviali che evidentemente Amyntas amava affibbiare ad alcune persone (cfr. P.Ryl. IV 555 introd.). Quanto a τέκτων poteva indicare un artigiano *tout court*, ma più spesso, sia nelle opere letterarie – già a partire da Omero – sia nei testi documentari, era il falegname in generale, o, più in particolare, il carpentiere, impiegato nella cantieristica (edile e navale) per la costruzione e il montaggio di parti lignee. Per la sua attività, cfr. in particolare Schram, *L'arbre*, p. 542 e ss.

lit» (τὸ | τῆς κλίνης ἐνήλατον), e, analogamente a Orrieux, «pour la sangle (de lit)» (περὶ τῆς κριάς). Naturalmente, il fatto che questi beni provenissero probabilmente da luoghi esterni ai confini egiziani (così come quelli del successivo n. 7, e forse anche quelli del precedente n. 4), testimonia che poteva trattarsi di prodotti di lusso e di manifattura particolare.

7. La riedizione del testo si deve a N. Kruit (AncSoc 30 [2000], pp. 15-27). Si tratta di un conto relativo al carico di beni trasportati per nave dall'estero, destinati al *dioiketes* Apollonios. Fra i beni enumerati, troviamo anche alcuni mobili, o elementi da considerarsi di arredamento (come, al r. 5, τριπόδια ε «5 ... tripods»; al r. 13, λυχνίων γ, «for 3 lamps»); al r. 14, κλεινώβ β, «for 2 beds»; al r. 15, τραπέζης καὶ κυλικείου, «for a table and a sideboard», secondo la traduzione della nuova edizione, p. 18. Anche in questo caso la vicinanza di due termini indicanti uno il “letto” e l'altro il “tavolo” può non essere casuale, ma indicare, piuttosto, una relazione fra i due elementi di mobilio (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192); qui, inoltre, è menzionato anche un κυλικεῖον che dovrebbe indicare un ‘contenitore di κύλικες’¹⁸, forse un'ulteriore conferma che si trattava di beni relativi al simposio?

8. Il frammento fa parte di uno spezzone di rotolo, scritto su entrambi i lati, e contenente corrispondenza di vario genere, soprattutto petizioni indirizzate a Horos, *komogrammateus* di Berenikis Thesmophorou. Per questo, *l'ed.pr.* pensa che la lista di beni presente in col. VI, 1-9 sia relativa a beni rubati (cfr. p. 243, nota a VI, 1-9). Si tratta di tessili (rr. 1-2), e soprattutto di beni di legno; spesso sono oggetti o accessori di mobilio: sulle ταυνία ζ del r. 6, forse ‘listelli’ di legno, cfr. S. Russo, *Pap.Lex.Mat.* 1.III 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), s.v. ταυνία, part. p. 184. Al r. 3 compare un “letto” di tamerice (κλίνη παρτότονος μυρικήν[η . . .]), legno che era frequentemente utilizzato in Egitto, come ci documentano sia le fonti papirologiche, che attestano porte, oggetti di uso quotidiano e strumenti agricoli, sia le fonti archeologiche, grazie alle analisi effettuate sul materiale recuperato (cfr. Schram, *L'arbre*, rispettivamente pp. 279-285, per la documentazione papirologica, e pp. 258-259, per quella archeologica e archeobotanica). L'altro aggettivo che qualifica il letto qui citato è παρτότονος, che LSJ traduce come «slung on ropes», col rimando a questo documento e a P.Giss.Univ. I 10 (qui n. 12), mentre la voce manca del tutto in Preisigke, *Wb*, II. Appare molto probabile che qui si volesse specificare la tipologia del telaio, cioè della struttura portante su cui poggiava il materasso, fatta, appunto, a ‘rete’ di corde: la stessa *ed.pr.* (p. 243, nota al r. 3) sottolinea come sia proprio l'aggettivo, allora ancora «a new word», a rendere ancora più plausibile la lettura κλίνη alla pur possibile καινή. L'aggettivo, infatti, è costruito sulla falsariga di κειρότονος e χχοινιότονος, presenti già nel precedente n. 2,

¹⁸ Termine già raro in letteratura (cfr. anche LSJ, s.v.), nei testi documentari su papiro κυλικεῖον risulta attestato con certezza solo qui: l'apparato della scheda di Papyri.info rimanda anche a P.PetrieKleon 9, 2, perché W. Crönert, in *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925)*, Milano 1925, p. 534, congetturava ἐν τοῖς [πρώτοις κυλικεῖον διάχρουν, οὗ τὴν γάστραν] | [ἦθελον] ὑαλίνην, basandosi sul passo di Ath. V 199f [30], relativo alla grande processione di Tolemeo Filadelfo, ma fraintendendolo: cfr. P.PetrieKleon 9, pp. 40-41, rispettivamente in apparato, e nota ai rr. 2-4.

per qualificare letti con intelaiatura “a listoni (di legno)” o “con cinghie (di cuoio?)”, e letti con intelaiatura “di corda”. Sulla radice di *παρτότονος* cfr. anche S. Russo, *Corr.Lex.Mat.* 2.II 12, in *Comunicazioni Vitelli* 13 (2019), part. pp. 100-101, nota al r. 6.

Al successivo r. 4, inoltre, vengono menzionati due termini, *κελλίβας* (l. *κιλλίβας*) καὶ ἄβαξ *α*, da intendersi l’uno, come probabile parte strutturale (la base), e l’altro, accessorio del tavolino da simposio: cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 24; qui, oltre, n. 11; e *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192.

9. Si tratta di una petizione indirizzata a Dioskourides, ἡγεμών e φρούραρχος, nella quale Theon figlio di Theon denuncia l’attacco violento che ha subito da parte di Iason figlio di Iason, giudeo, il quale, entrato in casa sua, ha trascinato via Theodosios, suo ospite a pranzo, che è stato poi ritrovato grazie all’intervento di una delle persone intervenute agli schiamazzi.

Il fatto interessante è che qui, finalmente, è evidente lo scopo simposiale cui questo letto era destinato: Theodosios, infatti, viene trascinato via dalla κλίνη (r. 15: ἀπὸ τῆς κλίνης) sulla quale stava pranzando con il padrone di casa (r. 14: τὸν συνδειπνοῦντά μοι Θεοδόσιον).

10. = C.Ptol.Sklav. II 245. Il documento, pur presentandosi come una lettera (e così è definito dall’*ed.pr.*), con l’usuale ἔρω[co] finale, qui seguito dalla data, è probabilmente un abbozzo di petizione scritta sul *verso* di un foglio (che sul *recto* contiene P.Tebt. III.2 875, un conto verosimilmente ufficiale, databile alla metà del II^a). In essa il mittente racconta che gli è stato impedito con la violenza di inviare al tempio un letto e un materasso (rr. 1-2, βουλόμενος [ἀ]πορτεῖλαι εἰς τὸ | ἱερὸν κλείνην καὶ τύλην). Il significato è chiaro, sebbene restino ancora nell’ombra il motivo della consegna e il contesto generale: è possibile che i beni servissero per un banchetto (privato?)¹⁹. Si veda anche la riedizione in C.Ptol.Sklav. II 245, part. p. 980, dove si evidenzia che la citazione ripetuta di dei (rr. 10, 14 e 18) conferma l’ambito religioso e templare.

11. = P.Lond II 402v (pp. 11-12). Insieme ai successivi nn. 13 e 14, questo documento fa parte dell’archivio di Dryton e del figlio Esthladas (TM Arch 74). Qui e nel n. 13 sono elencati “piedi di un letto”, πόδες κλίνης, per i quali rimando anche a P.Dryton I, p. 297: qui (n. 11), nella prima occorrenza (r. 27) se ne fornisce solo il numero (4), mentre nella seconda (rr. 30-31) “altri” (ἄλλοι) piedi sono definiti τρνεντοῖ, cioè “torniti”, e hanno il valore di 1000 dr.; l’aggettivo τρνεντός, ancora in riferimento a una κλίνη, compare anche nel successivo n. 15, ma la medesima radice è presente anche nel nome del lavorante, τρνεντής, testimoniato meno di una decina di volte dal I all’VIII^a. Sul tipo di lavorazione del legno e su questi termini, cfr. le osservazioni di Schram, *L’arbre*, pp. 581-590, e part. p. 587, sulle uniche due attestazioni papirologiche dell’aggettivo.

Quanto al termine πόδες, oltre che nel n. 13, compare anche nei successivi nn. 25 e 29, entrambi di piena età romana: si tratta di quelle che ora chiamiamo ‘gambe’, o ‘piedi’ del letto, cioè quegli accessori (verticali) che ne sorreggono la base: il fatto che in questo caso

¹⁹ Secondo l’*ed.pr.* il letto e il materasso erano destinati «perhaps for some festal occasion»: cfr. P.Tebt. III.1 765, p. 186, introd.

siano ‘torniti’ dimostra quanto questo oggetto poteva essere di alta qualità artigianale²⁰; ne è una prova proprio l’entità economica qui menzionata al r. 31 (1000 dr.), che corrisponde esattamente al valore economico di un letto ‘egiziano’ *in toto*, attestato nel successivo n. 14.

Si noti, infine, al r. 30 la presenza di κελλίβασ (*l. κιλλίβασ*), già letto da Husson, *Oikia*, p. 143, nota 1 (= BL VIII, p. 178, in riferimento a P.Lond. II 402v) e tradotto da Vandorpe, in P.Dryton I, p. 313, «a portable dining table», mentre, subito prima (r. 29) compare un ἄβαξ, «a dining plate»: sui due termini, già chiaramente riferiti al tavolino da simposio nelle osservazioni dell’editrice (cfr. rispettivamente pp. 294 e 293), si veda sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 24.

Ciò, dunque, potrebbe contribuire a confermare anche il significato di letto da simposio sia per questo caso, n. 11, sia (come già detto) per il n. 8.

12. Rispetto ai dati dell’*ed.pr.* (p. 20, introd.: «Zeit: 2. oder 1. Jahrh. v. Chr. nach Schrift und Orthographie»; provenienza incerta), la datazione appare ora più precisamente circoscritta alla seconda metà del II^a, fra il 145 e il 116^a, e per la provenienza è proposta Euhemeria (cfr. *Pros.Ptol.* VIII, 4702, p. 231; BL VII, p. 60). Si tratta dei resti di due colonne di un documento frammentario nel quale, nella seconda parte, viene elencata una serie di beni conservati in οἶκοι diversi (col. II, r. 5, ἐν τῶι κάτω οἴκ[ω]ι; r. 11, ἐν τῷ ἄνω οἴκωι)²¹. In particolare, nel primo troviamo, ai rr. 6 e 7, quello che potrebbe essere l’apparato completo di un letto: dopo un letto con struttura fatta a ‘rete’ di corde (κλίνη παρτόνοσ)²², nella lacuna del medesimo r. 6 poteva essere indicato forse un materasso (τύλη o qualche suo sinonimo?); poi, al r. 7 sono elencati due προκεφάλαια di lino²³ e probabilmente un sacco (κάκ[κος/ν ?; cfr. *ed.pr.*, pp. 21, apparato, e 23, nota al r. 7, dove vengono proposti due significati diversi), forse imbottito, cioè una specie di ‘piumino’. Nell’ οἶκος superiore, invece, troviamo due letti ancora con la medesima struttura fatta a rete di corde (r. 11: κλῖναι παρτόνοσι β), e, al rigo successivo, un tripode (τρίποσ α), che poteva essere anche un tavolino da letto (cfr. *l’ed.pr.* stessa, p. 23, con la nota; e, oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192), e due mobiletti/contenitori (ἀποθήκαι β, del r. 12: cfr. anche Husson, *Oikia*, p. 41, nota 1).

13. = P.Grenf. I 14; P.Lond. III 609 descr. Insieme ai nn. 11 e 14, anche questo testo fa parte del cosiddetto archivio di Dryton. Si tratta di una lista di beni eterogenei depositati in un tempio, fra i quali, in mezzo a contenitori vari e lucerne (rr. 3-7), sono

²⁰ Per le varie tipologie dei piedi che le fonti archeologiche e le testimonianze letterarie ci hanno documentato, cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, *passim*.

²¹ Con il termine οἶκος si poteva intendere sia un locale (cioè una stanza); sia un insieme di alloggiamenti che costituivano una οἰκία, come dire un moderno condominio formato da diversi appartamenti; sia, infine, una οἰκία stessa: cfr. Husson, *Oikia*, pp. 211-215, e part. 212, con il preciso riferimento a questo caso, che viene descritto come «l’inventaire des objets et des produits contenus dans les différentes parties d’une maison».

²² Per l’aggettivo παρτόνοσ si vedano, oltre alla nota a col. II, 6, p. 22, dell’*ed.pr.*, le osservazioni qui, al precedente n. 8.

²³ Per la correzione in *beta* (2) da *alpha* (1) che giustifica la presenza nel testo del singolare προκεφάλαιον, cfr. anche *ed.pr.*, p. 21 in apparato, dove compare anche la soluzione dell’abbreviazione λι(), in λι(νοῦν); essa appare confermata almeno da P.Tebt. III.2 827, fr. A col. I, 10 (ca. 170^a), che mostra la medesima forma di *lambda* posto sopra uno *iota* molto allungato (immagine *online*).

menzionati, al r. 7, “piedi di letto in legno di bosso”, πόδες κλί(νης) πύξι(νοι), che l’editrice (p. 308) traduce, appunto, «box-wood legs of a bed». Sul legno di bosso, importato ma largamente usato, come mostrano numerosi reperti archeologici, in confronto alle poche testimonianze papirologiche, cfr. Schram, *L’arbre*, pp. 463-467.

Qui πύξι(νοι) è scritto con abbreviazione che l’editrice ha sciolto con il nominativo plurale, πύξι(νοι), riferendolo dunque a πόδες; questo è assolutamente vero, ma si potrebbe sostenere che *tutto* il letto, le cui parti non sono qui indicate, fosse di bosso: cfr. anche Schram, *L’arbre*, p. 467, dove ricorda che letti *tout court* in legno di bosso sono menzionati anche nel ben più tardo *Ed.Diocl.* 12, 30: *Grabatum buxum*²⁴.

Su questo tipo di accessori, si vedano anche le osservazioni fatte sopra, al n. 11.

14. = P.Lond. III 641 descr. In questo conto ancora dall’archivio di Dryton (cfr. anche le note ai precedenti nn. 11 e 13), la porzione superstite del r. 3 inizia con Ἐϑλ(άδ), che l’editrice (cfr. P.Dryton I, p. 318, introd.) intende preceduto da διά ο ἔχει, ma forse potrebbe essere sciolto al dativo, per intendere il destinatario. Il bene, indicato subito dopo, consiste in un letto ‘egizio’ che ha un valore economico complessivo di 1000 dr. (cfr. P.Dryton I, p. 298 e nota 2, e sopra, n. 11). Non sappiamo quali fossero le specifiche caratteristiche di una κλίνη Αἰγυπτία: forse l’aggettivo era semplicemente sinonimo di ἐκχώριος, a indicare un prodotto ‘locale’ e non d’importazione (si vedano i casi di letti ‘importati’, sopra, nn. 6, 7, e forse 4); oppure alludeva a un particolare modello, o a una specifica decorazione che caratterizzava la produzione egiziana, come sembra sostenere Schram, *L’arbre*, p. 235. Nella documentazione papirologica l’aggettivo geografico Αἰγύπτιος specifica spesso il popolo (locale), la sua lingua, o fa riferimento alla tipologia di alcune forme di documento, o, addirittura, a discrepanze nell’ambito della datazione²⁵; talvolta, però, è usato per qualificare beni particolari come vino, olio, o abiti, tessuti e tessili in generale (cfr., per questi ultimi, per es., il tolemaico P.Petrie II 32 (1), 18-19 [= P. Petrie III 36 (d); P.Lond. III 569 descr.]; e i ben più tardi P.Leid.Inst. 13, 21; P.Mich. XI 607, 30; SB III 7033, 36-37). Per il P.Dryton I 39 è particolarmente interessante l’occorrenza di P.Michael. 18A III, 8 (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 11), che menziona κράβακτοι – termine che tende a sostituire il sinonimo κλίνη dalla metà del III^p, cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4 –, detti non solo Αἰγύπτιοι, ma anche ἰτέῖνοι, aggettivo col quale viene indicato il materiale di fabbricazione, il legno di salice.

15. Si tratta di P.Cair.Gr. 10388, edito da B.P. Grenfell e A.S. Hunt in APF 1 (1901), pp. 62-65: il testo contiene il testamento di Pachnubis, figlio di Taskos, che lascia tutti i suoi averi alla moglie ‘per legge’ (r. 5: γυναῖκὶ κατὰ νόμου), mentre ai suoi figli, avuti da un’altra donna (rr. 6-7: ἐξ ἐμοῦ καὶ ἄλλης | γυναῖκός), lascia soltanto una coperta e un letto

²⁴ Cfr. Giacchero, I, p. 162: questa sezione (12, 29: *De Grabatis*) è nota grazie a un’iscrizione che colma una lacuna esistente nell’ed. Lauffer (cfr. Giacchero, I, pp. 164 in apparato; e 41), e accoglie tre diversi tipi di *grabata* (12, 29a-31): *Grabatum nucinum longum per (octo)*, *lat(um) per (quattuordecim)* a 400 den.; *Grabatum buxum*, a 600 den.; e *Grabatum stablensae* a 50 den. («letto di legno di noce, lungo 8 (piedi), largo 14 (piedi); letto di legno di bosso; letto da locanda»: Giacchero, I, p. 282).

²⁵ Cfr., per es., PSI Com12 3, p. 18, nota al r. 7; e P.Nekr. 1, p. 18, nota al r. 3.

‘tornito’ (r. 5: *πρώματος ἐνὸς καὶ κλείνης τορνευτῆς α*), espressione che doveva indicare l’insieme completo di un letto e dei suoi accessori. Moulton - Milligan, p. 348, s.v. κλίνη, menzionano questo documento ricordando che «the inequality of the disposition leads the editors to remark that “the bequest of a bed may well have been the Egyptian method of cutting off with a shilling”»; ma cfr. anche H. Kreller, *Erbrechtliche Untersuchungen auf Grund der Graeco-Aegyptischen Papyrusurkunden*, Leipzig - Berlin 1919, pp. 194-195, che definisce non chiare le parole relative all’eredità del figlio.

Per l’aggettivo *τορνευτός* (qui nella forma *τορνευτός*), cfr. sopra, n. 11.

16. Il frammento contiene resti di un conto caratterizzato da nomi propri maschili in nominativo seguiti da nomi di oggetti diversi in accusativo²⁶, disposti sempre su due righe. Alcuni dei nomi propri sono preceduti dalla forma verbale abbreviata *ἀπέδ(ωκε)*, “ha restituito”, che farebbe pensare a beni ‘prestati’ (a lavoratori, o militari?). La restituzione effettiva sarebbe avvenuta solo per i beni dei rr. 1-2, 5-6, 9-10, dei quali solo i rr. 5-6 riguardano un letto (*κλίνην*) e una lucerna (*λυχνίαν*)²⁷. I beni dei rr. 3-4 e 7-8, invece, entrambi riguardanti un letto (*κλίνην*), con una lucerna (*λυχνίαν*) al r. 4, e con dei contenitori (*ἀγγεῖα*) al r. 8, non sarebbero stati ancora restituiti, come indica l’assenza del verbo *ἀπέδ(ωκε)*, e l’indicazione di un solo segno a barra (/) e non duplice a x (X) come negli altri tre casi.

17. Per la provenienza particolare (Delta) del documento, cfr. P.Rain.Cent. 50-56, introd., part. p. 324. Si tratta di una petizione tanto lacunosa da non permettere una completa comprensione dello svolgimento dei fatti. L’azione doveva riguardare alcuni oggetti (rr. 4-5: *κλείνης, καὶ τυλῶ[ν] | καὶ λεκάνης ἀξία[ς]*), che l’*ed.pr.* (introd., p. 324), traduce come «un letto, dei cuscini, un catino»; *τὴν κλείνην* che viene menzionato di nuovo al r. 6, è probabilmente lo stesso letto già citato, data la presenza dell’articolo determinativo (cfr. *ed.pr.*, p. 325, nota al r. 6); per entrambi i casi, *κλίνη* e *κλίνην*.

18. Si tratta di un *memorandum* privato relativo a vari affari, comprese alcune direttive per fare acquisti di vari beni. Ai rr. 34-35, infatti, si legge: *ἀγόρασον διὰ Μάρωνος | κηρίας (l. κηρίας) κλιῶν δύο*, che l’*ed.pr.* traduce: «buy through Maron two girths for beds», sebbene, in nota (p. 25, nota al r. 35), si chieda se *δύο* fosse riferito appunto a *κηρίας* («two girths for beds») o, piuttosto, a *κλιῶν* («girths for two beds»), come io credo: l’acquisto doveva riguardare la parte strutturale a ‘fasce’, forse di legno, o di cuoio (?), o di vegetali resistenti, di due letti. Oltre alle note dell’*ed.pr.*, sul termine *κηρία* si veda ora S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), s.v., part. pp. 177-178.

19. Poiché questo frammento papiraceo appartiene con verosimiglianza all’archivio di Athenodoros, la datazione rientra nel periodo 21/20^a - 5^p: cfr. anche BGU XVI, introd., p. 6. Il documento contiene una lunga lista inventariale di beni eterogenei, disposta su quattro colonne di scrittura; nella prima di esse, ai rr. 6-13 sono elencati, dopo le due *κλείαι* (*l. κλίαι*) del r. 5, beni in tessuto che sono tutti verosimilmente

²⁶ Ho normalizzato all’acusativo tutte le voci citate, sebbene al r. 4 il papiro riporti *λυχνία* (nominativo femm., ma il termine ricompare all’acusativo, r. 6: *λυχνίαν*), e al r. 5 la desinenza di *κλίνην* sia effettivamente in lacuna. Cfr. anche *ed.pr.*, p. 18, nota al r. 4.

²⁷ Sul termine *λυχνία* e altri simili, cfr. Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie*, pp. 1542-1556.

accessori ed elementi del corredo di un letto probabilmente simposiale, come potrebbe far pensare la presenza ripetuta di ὑπαγκώνια (rr. 9 e 13), “cuscini da gomito”, dunque adatti all’utilizzo durante il pranzo: cfr. anche il successivo n. 20, e le note della nuova edizione (PSI Com11 5), relative a ὑπαγκωνίδιον e a ὑπαγκώνια lì citati ai rr. 4 e 6.

20. = PSI XIII 1355. È una lista di beni che potrebbero essere relativi a cerimonie culturali. Nella riedizione del frammento avevo pensato che la sequenza del r. 5, ἀρχιερεὺς κλείνην (l. κλίνην) μί[, facesse riferimento a un corredo clinare, più che a un letto vero e proprio, forse analogamente a P.Oxy. X 1277, 7, dove viene venduto il letto tricliniare (τρίκλινον) con il suo corredo tessile, o (solo) l’insieme della ‘biancheria’ ad esso destinata (vedi anche sopra, introd., p. 118); continuo ancora a escludere l’eventuale alternativa di intendere κλίνη come “banchetto”, “simposio” (qui eventualmente promosso dall’archiereo?); ma ora mi pare più che possibile che il termine indichi davvero un letto vero e proprio, anche per quel che segue. Oltre a quanto ho già ipotizzato nella riedizione del testo (μί[per μί[αν ?), infatti, mi chiedo se μί[non possa essere integrato con μί[ρικίνην per μυρικίνην, a indicare il legno di tamerice (presente anche qui, nel n. 8, proprio in riferimento a un letto), anche se è vero che qui sarebbe in una forma che non risulta attestata nei papiri documentari (ma con uno scambio da *hypsilon* a *iota* non impossibile: cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 267-269), e che nessun altro bene qui è qualificato da un aggettivo.

21. In questo stesso documento sono contenuti il contratto matrimoniale fra Horos e sua sorella Erieus, e il testamento di Satabous, madre degli sposi, che lascia a tutti i suoi figli (e nipoti, figli di un figlio defunto) soprattutto beni immobili, case e terreni con attrezzature specifiche (un mulino tebano). Fra i beni compaiono 4 letti (r. 44: κλείνας τέσσαρας) sui quali, purtroppo, non possiamo dire niente di più²⁸, anche se è possibile che essi facessero parte di quegli ἐπίπλα | [κεύη καὶ ἐνδομε]νίαν *pācan* già menzionati ai rr. 19-20.

22. = O.Narm. II 74. Sulla presunta datazione osservo che, a fronte del periodo cronologico proposto nella versione SB (96-192^p), *l’ed.pr.*, pp. LI-LIII evidenzia che le osservazioni su singoli ostraca portano, piuttosto, a un lasso di tempo compreso fra la seconda metà del II e (almeno?) la metà del III^p. Si tratta di un piccolo frammento scritto su ostracon, parte in greco e parte in demotico: il r. 2 contiene il termine demotico *sk* che l’editore traduce “stuoie” (cfr. anche la nota 221, p. 139, relativa al termine), e al successivo r. 3 si legge κλίνη: l’editore (nota 222, p. 139) afferma che non si può stabilire se si trattasse di un letto privato o di un bene appartenente al tempio, rimandando all’articolo di F. Burkhalter in ZPE 59 (1985), part. pp. 131-132, e nota 18: quest’ultima ricorda l’occorrenza di P.dem.Berlin 6848, ora P.Zauzich 12, come unico caso che menziona anche κλίνας fra i beni appartenenti al tempio. In quel documento demotico da Soknopaiou Nesos, databile fra fine I e inizi II^p, a 3/07-10, in effetti, troviamo menzionati: «bed of *Hr-Pyt*, the god, 1, it being clad in copper | again, another 8 beds | 11 pallets, 11 blankets | again, pillow 1 of *Hr-Pyt*, the god» (P.Zauzich 12, pp. 148 per la traduzione; 174-176 per le note relative), quindi un letto con applica-

²⁸ Nella sequenza κλείνας τέσσαρας, κλείνας va letto ovviamente κλίνας; τέσσαρας appare corretto su τέσσαρες.

zioni di bronzo, oltre ad altri 8 letti, e una serie di accessori tessili da letto. Nel caso del piccolo ostracon, se anche accettiamo che sia giusta la traduzione dell'*ed.pr.*, "le stuoie (del) letto", resta il fatto che la brevità del frammento non ci permette di essere più precisi sulla identificazione specifica delle "stuoie" e del "letto".

23. Lista di beni (r. 1, *λόγος κκευῶν*), probabilmente fernali, che una madre ha forse lasciato in eredità alle sue tre figlie (Ἐλένη, r. 1; Θατρής, r. 6; Ἀφροδοῦς, r. 11). I beni sono menzionati spesso in accusativo, ma talvolta anche in nominativo; fra quelli di Ἀφροδοῦς, troviamo abiti, qualche suppellettile domestica e mobili veri e propri, due letti e una tavola (rr. 14-15: κλείνας β – *l. κλίνας* – | καὶ τρά[π]εζα): anche qui, come altrove, l'indicazione di un letto accompagnata da quella di un "tavolo", potrebbe indicare beni da simposio, il letto e una specie di treppiede o di tavolino da usare come piano di appoggio, in particolare di piatti e stoviglie: cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192.

24. Trattandosi di un glossario greco-latino ad argomento tematico, questo frammento non è propriamente un testo documentario, ma ho ritenuto opportuno inserirlo qui, fra le testimonianze di κλίνη, perché conferma la presenza viva di questo termine nella lingua greca parlata in Egitto nel momento in cui il testo è stato compilato. Fra i termini che riguardano direttamente il contesto della suppellettile casalinga, tre sono riferiti direttamente al letto: al r. 6, al greco κλεί[νη] corrisponde il latino *λεκτους* (scritto in caratteri greci), e al successivo r. 7, a ἐνή[λατ]α corrisponde il latino *κρονδαί* (anch'esso scritto in caratteri greci). Su ἐνήλατον cfr. sopra, n. 6, e oltre, n. 30. Quanto al terzo, resta solo la parte latina (pur scritta con caratteri greci) *φουλκρουμ* (*fulcrum*), che verosimilmente corrispondeva al greco ἀνάκλιτον, «back of a couch»: cfr. P.Oxy. LXXVIII 5163, pp. 136, nota a col. I, r. 8, e 135. Quest'ultimo termine, però, non è mai attestato nei documenti su papiro.

25. Si tratta di una lettera d'affari frammentaria, che purtroppo si interrompe proprio all'inizio di una frase riguardante i piedi di un letto (r. 9: *περὶ ποδ[ῶν] κλεί[νη]ς*). Che questi piedi portanti della struttura del letto fossero, come di solito, in legno, è specificato sul *verso*, dove lo scrivente ricorda: ἔχῳι τὰ ξύλα της [. .] τὰ πρὸς τοὺς πόδας. L'editrice, p. 123 in apparato, scrive «[. .]: perhaps [π. .]», ma in nota (p. 124, nota al r. 10), evidenzia che la scritta *s.l.* (τὰ ξύλα) comincia proprio sopra il *tau* di της, «and is no doubt meant to replace everything between ἔχῳι and τὰ πρὸς τοὺς πόδας. Ammonius had perhaps begun to write τῆς κλείνης on the line».

Per i piedi del letto, cfr. i nn. 11, 13, di età tolemaica, e 29, di epoca romana come questo n. 25.

26. Il documento è solo descritto nel III volume dei P.Oxy.: sappiamo che contiene il testamento di un Plution che lascia i suoi beni a favore dei due figli, ad eccezione di alcuni altri beni che, invece, destina alla moglie Sarapous e alla nutrice dei figli. Nella breve descrizione del documento sono indicati alcuni beni lasciati dal padre al figlio minore che consistono in alcuni mobili di legno: []ς ξυλίνης μεγάλης καὶ κλείνης (*l. κλίνης*) ἀκανθίνης cὺν χαλαδρίῳ καὶ ἰστοῦ γερδιακοῦ καὶ δίφρου [τετρ]απόδου καὶ κουρικοῦ ξυλίνου. Fra questi, dunque, compare anche una κλείνη ἀκανθίνη cὺν χαλαδρίῳ. Sull'aggettivo di materia ἀκάνθινος, rimando a Schram, *L'arbre*, part. p. 78: questo,

insieme forse ai letti di P.Wisc. II 76, 16 (su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 23), sembrerebbe essere l'unico oggetto di vita quotidiana realizzato con legno di acacia; questo tipo di legname, però, era molto diffuso e ampiamente utilizzato in Egitto. Cfr. anche sopra, S. Russo, in P.Leipzig inv. 28F r, pp. 15-16, nota a col. I, 7. Sul termine *χαλάδριον*, che poteva corrispondere alla moderna 'rete' su cui era appoggiato eventualmente il materasso, cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25 (n. 1).

27. Il testo è stato analizzato da S. Strassi, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin - New York 2008 (APF Beiheft 26), pp. 69-71 (n. 18), e 169-180. Si tratta di una lettera d'affari che Oualerios Paulinos alias Ammonas invia all'amico Oualerios Apollinarios: quest'ultimo riceve, fra altre istruzioni, l'incarico di intermediazione per l'acquisto, presso l'amico *ὀθονιοπώλης* (r. 18, che Strassi, p. 71, traduce "mercante di lino"), di due letti, due cuscini e il loro riempimento: [± 10] *δύω καὶ κλίνας δύο καὶ προσ[κεφάλαια δύο] καὶ τὰ πλήζματα καὶ τὰ ψ[]* (rr. 19-20). Se il contesto generale della sequenza è ben chiaro, mi sembra più incerto attribuire un significato più puntuale e preciso al termine *κλίνη*. Poiché il venditore a cui deve rivolgersi l'acquirente tratta *ὀθόνια*, cioè pezze di stoffa, tessuti e al massimo vestiti 'già confezionati', sarei portata a credere che qui *κλίνη* indicasse, non la struttura lignea del letto, dotata o meno della parte di appoggio, la cosiddetta 'rete' (per lo più in corda o cuoio, o a listoni di legno), ma, con passaggio metonimico, la "biancheria", le "coperte", o comunque qualcuno degli accessori da letto in tessuto, come materassi e coperte, o tutto il loro insieme; si tratterebbe, dunque, di un caso analogo a quello possibile di P.Oxy. X 1277, 7, dove, invece che un letto (*τρίκλινον*, cfr. sopra, introd., p. 118, al posto di *κλίνη* di questo SB), è forse venduto (solo) il suo corredo tessile *tout court*. Con questa ipotesi potrebbe concordare anche il terzo bene menzionato, il riempimento (di materiale vegetale o animale, come lana ecc.) dei tessili medesimi (cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 190-191).

28. Sul frammento, che contiene un contratto di vendita di vari beni forse dotali, cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 17: una nuova lettura permette di contestualizzare e confermare il significato di "letto" per il termine *κλίνη* (rr. 11 e 25-26).

29. È un conto relativo alla vendita di oggetti provenienti da un *παντοπώλιον*, che, secondo *l'ed.pr.* (introd., pp. 255-256), forse corrispondevano a beni confiscati, destinati a essere rivenduti all'asta. Fra questi si registrano, oltre a cibi e beni eterogenei, anche: *Ἄρειου ψιάθων κδ []*, e *Ἰσιδώρου ποδῶν κλεινῶν ε []*, in due righe successive (rr. 16-17), che *l'ed.pr.* (p. 257) traduce «Arius 24 mats ...; Isidorus 6 couch-legs ...»: i due beni non dovevano essere collegati fra loro, essendo relativi a due persone diverse; l'attestazione dei due termini, tuttavia, può essere una conferma della loro correlazione tipologica, e del loro uso contemporaneo. Su *ψιάθος*, cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26. Sui piedi di letto, cfr. sopra, nn. 11, 13, e 25.

Si noti anche la presenza di un altro termine indicante un tipo di letto simposiale, *κυβάς* (r. 10), su cui cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 3.

30. = SPP XX 46r. Contiene una lista di pegni che non sappiamo se siano stati riscattati o ancora in giacenza presso l'usuraio. Al r. 27 troviamo una *κλείνη* (*l. κλίνη*) *ὀνήλατος*, di cui avevo tentato una possibile interpretazione nella riedizione del testo

(*Comunicazioni Vitelli* [3] [1999], pp. 87-96). Più o meno contemporaneamente N. Litinas (= BL XII, p. 246) ha ipotizzato che ὀνήλατος corrispondesse a una forma errata per ἐνήλατον, termine col quale si indicavano le sponde del letto (cfr. anche sopra, n. 6). Sono pienamente d'accordo con questa interpretazione, e credo che essa possa essere convalidata anche dalla presenza degli stessi due nomi, κλείνη e ἐνήλατον, anche nel glossario tematico greco-latino, sopra analizzato al n. 24, ai rr. 6-7. La sequenza va probabilmente intesa come κλείνης ἐνήλατον, cioè "la base di un letto"; a meno che non si debba intendere κλείνη, ἐνήλατος, cioè "un letto, (e) la (sua) base", forse per intendere un letto *in toto*, con tutte le sue parti strutturali; ma ciò mi pare meno probabile, anche perché il connettivo καί, se necessario, è qui altrove presente (rr. 10 e 12).

Il testo menziona anche un ταπίδιον (r. 29), che però certamente non è relativo al letto citato al r. 27 perché risulta direttamente collegato a una persona menzionata al r. 28 (quindi dopo il letto).

31. Il testo contiene una lunga lista di beni di proprietà di vari templi, spesso oggetti ex-voto donati dai fedeli. Al r. 41, probabilmente all'inizio di una (breve) lista particolare, si legge κλείνη ξ[υλ(ίνη) ± 57], che l'*ed.pr.* (p. 141) traduce «a wooden couch»: resta incerto il motivo per cui un letto venga menzionato in una lista del genere – forse più che di un ex-voto, si trattava di un elemento d'arredo del tempio²⁹ –; come abbiamo già detto, anche in altri casi il termine κλίνη compare in un testo relativo al tempio e al suo arredo: cfr. sopra nn. 10, 13, e 22.

32. Sul documento, un conto di beni personali, cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 18: ai rr. 11-12 la lettura dell'*ed.pr.* (κλεινο .α. . .]λ. .α ἐν (δεν.) ρ), che intende come κλεινάρια, potrebbe essere forse corretta in κλείνης, ο κλεινάριον, ma tutto resta piuttosto incerto.

33. Per il testo, cfr. la riedizione a mia cura in questo stesso volume, alle pp. 9-20.

L'aggettivo che qualifica i tre letti qui menzionati è λιτός, "semplice": forse si voleva specificare che i letti erano *standard*, di struttura semplice e non particolarmente elaborati, e, di conseguenza, probabilmente anche economici. Per l'uso dell'aggettivo λιτός, in riferimento proprio a un letto, cfr. anche sopra *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, riguardo a SB Kopt. III 1434 (p. 99, a.3).

Sulla base delle informazioni offerte dalle testimonianze papirologiche possiamo osservare che il termine κλίνη è attestato principalmente in un arco temporale di sei secoli, dal III^a al III^p³⁰, quando comincia a essere sostituito da altri sinonimi, soprattutto da κράβατος. In particolare, si può osservare che dalla metà del III^p circa il termine sopravvive ancora, ma le sia pur rare occorrenze sembrano riguardare il significato di "letto" non in senso tecnico, ma solo traslato, cioè in quanto giaciglio dove guarire da una malattia o riprendersi e riposare, dopo un incidente fisico: l'ultima testimonianza è

²⁹ Cfr. anche oltre *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, p. 194, note 27 e 28, per le osservazioni di Andrianou.

³⁰ Si noti che il termine appare attestato maggiormente (anche se di poco) nel periodo tolemaico, ma questo è probabilmente dovuto solo alla casualità della documentazione recuperata.

P.Oxy. XX 2268 del V^P (?), e anche per quel che riguarda il secolo precedente (IV^P), κλίνη risulta solo in P.Kell. IV 96, che lo documenta nella formazione del nome dell'artigiano (κλινοτόμος), e si noti, però, che il contesto riguarda qui l'affitto di un letto definito non mediante κλίνη, ma il possibile sinonimo κράβατος.

Quanto alla forma, ho già sottolineato la presenza frequente della variante itacistica; ricordo anche che nei papiri il diminutivo κλινάριον compare solo nel n. 6, dove mantiene probabilmente il valore riduttivo, essendo menzionato nello stesso documento che cita anche κλίνη stesso; e lo ritroviamo forse anche nel n. 32; mentre il κλινίδιον di P.Oxy. XIV 1645, 9, è probabilmente termine da correggere diversamente (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat* 3.II 19, e pp. 121-122).

Geograficamente il termine appare diffuso e non limitato a una zona precisa dell'Egitto.

La tipologia dei documenti che attestano il termine κλίνη è varia: spesso si tratta di conti ed elenchi (quasi la metà dei documenti), fra i quali troviamo talvolta liste dotali o di pegni. Difficilmente, però, riusciamo a chiarire ulteriormente i contesti sociali e gli ambiti economici di appartenenza: il valore economico, per es., che sarebbe tanto importante per chiarire chi usava veri e propri letti, e chi più semplici pagliericci, e quanto essi fossero socialmente diffusi, compare solo in poche eccezioni (nn. 1; 11; 14; 32; oltre che 29, dove però l'entità economica è perduta in lacuna), e non permette di arrivare ad alcuna conclusione generale.

Il doppio significato di letto da riposo e da banchetto è certamente confermato: per il primo, si vedano quei casi ricordati sopra (introd.), nei quali il termine è utilizzato proprio per indicare il posto dove giacere per guarire; mentre per il significato di letto simposiale si veda almeno il caso n. 9, dove il nome κλίνη appare direttamente collegato al verbo δειπνέω; ma, nel resto della documentazione papirologica, difficilmente si evince quando κλίνη corrisponde a un letto da riposo e quando da banchetto³¹; né ci viene indicato se, almeno in qualche caso, ci fosse differenza strutturale o di forma fra l'uno e l'altro, e quale essa fosse.

Spesso il termine è indicato senza alcuna ulteriore specificazione, che tutt'al più riguarda la cifra numerica della quantità (nn. 1; 2; 4; 7; 12; 15; 18?; 19; 20?; 21; 23; 27; 28; 32; 33, oltre ai nn. 11 e 29, r. 17, nei quali la cifra appare relativa probabilmente, non al letto *in toto*, ma solo a suoi componenti).

³¹ Un aiuto indiretto potrebbe arrivarci dalla presenza, non infrequente, di tavolini e tripodi 'porta-vivande' (cfr. nn. 1; 2; 7; 8; 11; 12; 23; 33?) a conferma dell'utilizzo di κλίνη come "letto da simposio", sebbene non sempre i due beni siano collegati fra loro con tutta evidenza, e tavolini potessero servire anche come base di appoggio per letti da riposo: sull'argomento cfr. anche oltre, p. 138, e *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192.

Talvolta, però, siamo un po' più fortunati e otteniamo qualche dato interessante, come la specificazione del legno di manifattura: si vedano i nn. **31**, dove il letto è indicato genericamente di legno (ξύλινο); **26**, dove è di legno di acacia (ἀκάνθινο); **8**, ma potrebbe forse esserlo anche nel n. **20**, dove si tratta di legno di tamerice (μυρικός); il n. **13**, infine, dove sono di legno di bosso (πύξινο) (solo?) i πόδες che sorreggono tutta la struttura del letto. Più incerto il n. **4**, dove il letto è definito con l'aggettivo μαλακός, che potrebbe alludere al legno "morbido" con cui il letto era fatto, o, piuttosto alla parte 'morbida' dei suoi accessori (tessili). Ricordo anche che nei papiri non è attestato alcun letto di legno di persea, nonostante Teofrasto (*HP IV*, 2, 5) affermasse che con questo legno solido si facevano statue di culto, letti (τὰ κλίνα) e tavoli³².

Possiamo inoltre ricordare che i testi ci informano, sia pure raramente, delle parti strutturali della κλίνη: i nn. **11**; **13**; **29**, ci descrivono i piedi del letto, e, come si è appena visto, in un caso se ne specifica il legno di fabbricazione (n. **13**, πύξινο), e in un altro (n. **11**), dove se ne indica anche la (elevata) stima economica, i piedi sono descritti come "torniti" (τορνευτοί). Ad essi possiamo forse aggiungere anche il n. **2** dove la presenza di ἵποδες (fr. A I, 7) e λεοντόβασις (fr. B, 3) fanno con tutta probabilità riferimento ai piedi di un letto che, in particolare nel secondo caso, dovevano essere a forma di (zampa di) leone (cfr. sopra, alle note relative, e *Corr.Lex.Mat.* 3.II 23; cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, part. pp. 183-184, e 196-197).

Tre sono i documenti che menzionano le "sponde" del letto, cioè la struttura (laterale) che, poggiante sui piedi, doveva reggere il 'pagliericcio' e/o il materasso: il termine specifico è ἐνήλατον e risulta attestato nei nn. **6**; **30**; e, infine, in un glossario greco-latino, qui n. **24**.

Infine quella che ora chiamiamo 'rete', cioè la struttura (per lo più di legno) costituita da una specie di intreccio di robuste corde, oppure da listoni di legno o forse anche strisce di cuoio, disposti parallelamente fra loro, viene probabilmente indicata con termini diversi: nel n. **26** è indicata con il termine 'tecnico' χαλάδριον, e lo stesso significato potrebbe avere lo ψίαθος del n. **29**, dove oltre al termine κλίνη è menzionato anche στιβάς; nei nn. **6** (r. 33, τῆς κίριας), e **18** è probabile che la 'rete' *in toto* venga indicata attraverso sineddoche, poiché le κείριαi menzionate sono appunto le singole 'strisce' della struttura; infine, nei nn. **2**; **8**; **12**, si utilizzano aggettivi che alludono alla 'tensione delle corde/strisce' della 'rete' per indicare la struttura stessa: κειρότονος, e χροινότονος (n. **2**) e σπαρτότονος (nn. **8**; **12**). A questi casi possiamo forse aggiungere anche il n. **22** che, in un contesto piuttosto incerto,

³² Cfr. Schram, *L'arbre*, p. 181, e nota 3.

presenta un termine in demotico tradotto con “stuoia”, forse un pagliericcio, o una struttura di sostegno per materasso o altri tessili.

Specificazioni più generiche sul termine κλίνη sono presenti nel n. 33, dove l’aggettivo λιτός doveva indicare un letto ‘semplice’, forse senza particolari decorazioni, il contrario, insomma del letto “tornito” (τορνευτός) presente nel n. 15 (mentre nel n. 11, lo stesso aggettivo, come si è visto sopra, è riferito ai piedi). Inoltre, la κλίνη del n. 14 è detta Αἰγυπτία, con probabile riferimento ad una caratteristica specifica dei letti ‘locali’, caratteristica che, purtroppo, non possiamo più identificare.

La presenza di accessori tessili (quali materassi, coperte, cuscini, su cui cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 188-191) nella documentazione di κλίνη risulta abbastanza ricca³³, compaiono cuscini: προκεφάλαιον (nn. 1?; 2?; 6?; 11?; 12; 27) e ὑπαγκώνιον (nn. 19; 20); termini che possono avere il valore sia di coperte che di ‘trapunte’, o stoffe più pesanti e strutturate, forse adatte anche a servire da ‘materassino’: ἀμφίταπος (n. 3); στρώμα/στρωμάτιον e περίστρωμα (nn. 1?; 2; 6; 11?; 15; 19); ταπίδιον (nn. 2?; 6; 11?; mentre nel n. 30 il termine è presente, ma certamente non in connessione con κλίνη), oltre probabilmente a κάκκος (n. 12); e, infine, τύλη (nn. 2?; 10; 11?; 17; 19; 28; 30?; 32?) che può corrispondere al materasso vero e proprio, sebbene sia spesso inteso come “cuscino” (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 17). Più incerto, e forse da non ricondurre ai tessili ‘da letto’, è il significato degli ὀθόνια del n. 8 (r. 2); mentre, si è già ricordato che l’aggettivo μαλακός, che qualifica il letto menzionato nel n. 4, potrebbe fare riferimento agli accessori tessili del letto piuttosto che alla sua struttura (di legno ‘morbido’?).

Infine, come già detto (sopra, p. 136, nota 31) è interessante ricordare anche la presenza del tavolo insieme al letto, con funzione di poggia-vivande o di una specie di ‘comodino’, a seconda dell’uso del letto medesimo: si vedano κιλλίβας (nn. 8; 11), τράπεζα (nn. 1; 2; 7; 23); τρίπους o τριπόδιον (nn. 2; 12; 33).

Simona Russo

³³ Qui indico i tessili che per posizione – cioè indicati vicini al letto – sono certamente ad esso riferiti: il ‘?’ indica che questa certezza non c’è.

3. κοίτη *et similia*, “letto”

Dalla radice di κείμαι risultano attestati molti derivati, fra i quali alcuni presentano il vocalismo -ο, κοιτ-: si vedano, per es., quelli menzionati da LSJ, e da Chantraine, *DELG*², p. 489, appunto s.v. κείμαι.

Qui analizzerò solo i termini che ho potuto recuperare nella documentazione papirologica¹, i quali abbiano (anche) il significato di “letto”:

- A. κοίτη e derivati
- B. κοιτών e derivati
- C. μονοκοίτιον.

A. κοίτη e derivati

Il significato primario di κοίτη è quello di “letto”, ma da questo derivano anche valori molto diversi, documentati non solo in letteratura ma anche nella lingua dei papiri documentari². La situazione, però, non è semplice, sia a causa della frammentarietà della documentazione, sia per la genericità del contesto nel quale il termine è menzionato, cosicché non sempre si riesce ad attribuire un significato preciso a questo sostantivo.

Pur stando così le cose, possiamo riassumere che nella documentazione papirologica κοίτη può assumere i seguenti significati:

- a. “letto”
- b. “stanza” o “locale”
- c. forse “banchetto”.

¹ Per le attestazioni letterarie rimando a LSJ, Lampe, *Lex.Byz.Gr.*; per i documenti, naturalmente si veda anche Preisigke, *Wb*, I, s. vv.

² Cfr. LSJ e LSJ Rev.Suppl.; inoltre, Preisigke, *Wb*, I, s.v., oltre al significato primario, offre anche quello di “luogo di sosta”, quindi “stazione”, “sede”, riferito a un ‘luogo’ fisico; e analogamente quello di “recinto”, o “ricovero di animali”. Su questi significati, cfr. anche le annotazioni esposte nelle pagine seguenti. Un valore topografico ancora più generale di κοίτη si trova quando indica una particolare porzione di terreno, una delle molteplici forme di parcellizzazione della terra: cfr. da ultimo PSI XVIII 1747, di prossima pubblicazione, con bibliografia di riferimento. Inoltre, κοίτη può assumere anche il significato di «chest, case, or basket» (cfr. LSJ, s.v. κοίτη, VI): si veda, in particolare, E. Brümmer, *Griechische Truhenbehälter*, JDAI 100 (1985), pp. 16-22; Andrianou, *Furniture*, p. 568. A questo proposito appare interessante la testimonianza di IG II² 1485, 58-60 (iscrizione contenente l’inventario dei beni di Atena e degli altri Dei, da Atene, 304/303?) che presenta una κοίτη ξυλίνη : [ἐπί]τοπος : οὐ[χ ὕ]γιος οὐδ’ ἐ[ντελής], descrizione che potrebbe adattarsi bene dando a κοίτη sia il significato di “letto”, che quello di “contenitore”. Infine, il termine sembra documentato almeno in un’iscrizione col significato di “tomba”, analogamente al suo co-radiale κοιτών (su cui si veda anche oltre): cfr. SB I 5883, 8, una stele funeraria di Cirene, dove, a proposito del defunto, si ricorda la sua situazione attuale, εἶδον δ’ ἐνὶ κοίτη; questo significato è attribuito da alcuni studiosi anche ad altri termini analizzati in questo volume, κλίνη (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, p. 115) e κράβατος (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 25).

A.a. "letto"

κοίτη, "letto", nei testi documentari può essere attestato sia in senso proprio, "letto" concreto (a.I), che traslato, "letto" come luogo dove si giace (per riposare, perché si è ammalati, ecc.) (a.II). Si aggiunge qui anche l'unica attestazione del diminutivo κοιτάριον, "letto", o "lettino" (?) (a.III).

A.a.I. Il significato proprio di "letto" come elemento di mobilio si potrebbe trovare soltanto in tre documenti, ma devo ammettere che in quasi nessuno di essi questo significato mi pare del tutto sicuro:

1. *W.Chr.* 244 (224^a/223^a = BL XII, p. 289; Arsinoites), che contiene l'edizione completa e rivista di un frammento descritto e inizialmente solo in parte edito in P.Petrie II, introd., p. 33 (= P.Petr. III 72 (c), p. 202 = P.Lond. III 602 (b) descr.). Si tratta di una breve lista di beni, c]καφίου καὶ χιτῶνος καὶ [κοίτης] | καὶ σπυρίτων (rr. 3-4), ripetuti poi al r. 5 con la relativa stima economica, σκαφίου, χιτῶνα, e κοίτην (mentre l'ultimo termine è del tutto perduto in lacuna), che Wilcken traduce «eine Hacke, ein Unterkleid, eine Lade und Körbe», e la breve descrizione di P.Lond. III 602 (b), p. XVIII, «a hoe, a shirt, and a basket». La forma itacistica σκαφίων può essere corretta in due modi³: l. κάφιον, "bacile" o "contenitore"; oppure l. σκαφεῖον, indicante uno strumento di lavoro⁴, come intendono Wilcken, che lo traduce, appunto, con «Hacke», "zappa", e la scheda di Papyri.info che riporta «l. σκαφεῖον». Quanto agli altri beni menzionati, oltre alla tunica (χιτῶν), abbiamo certamente un (altro?) contenitore (σπυρίτων che va inteso come una forma di σφυρί, σπυρί), e, infine, κοίτη, che viene variamente inteso: Wilcken, come ho detto, traduce «Lade», "cesta", "cassetta", "cassettone"⁵; LSJ, s.v. κοίτη, (I), invece, intende «bedstead», con riferimento anche a questa occorrenza; e analogamente anche Preisigke, *Wb*, I, s.v. κοίτη 1., dà a questa testimonianza il significato generale di "letto" («Bettgestell, Ruhebett, Krankenlager, Ehebett»). Infine, anche in P.Oxy. XLIV 3201, sul quale tornerò a breve, l'editore (p. 181, nota al r. 6) attribuisce il significato di "letto" alla κοίτη di *W.Chr.* 244.

La situazione, dunque, non è semplice: l'eterogeneità degli altri oggetti menzionati consente, a mio avviso, la doppia possibilità di intendere qui κοίτη sia come "letto", sia come "cassetta", o, comunque, come una sorta di "contenitore", senza poter dare una preferenza decisiva all'uno o all'altro: il breve elenco, infatti, potrebbe riguardare beni destinati a lavoratori, o più semplicemente oggetti 'casalinghi' (non necessariamente di uso femminile).

³ Cfr. Gignac, *Gram.*, I, rispettivamente, pp. 237-238, e 240-241.

⁴ Su entrambi i termini, cfr. sopra, S. Russo, in P.Leipzig inv. 28F r, pp. 15-16, nota a col. I, 7.

⁵ Su questo significato di κοίτη, cfr. anche sopra, nota 2.

2. P.Bingen 97 (IP⁶; Elephantine), un ostracon che contiene una lettera frammentaria. Secondo l'editore, dopo il prescritto iniziale «il est question de la fabrication de deux lits, sens de τέμνειν dans des travaux de l'artisanat»; tuttavia, la lettura del r. 3, τ]ετέμην κοίτας β non mi sembra né certa, né del tutto perspicua, e, anzi, il controllo diretto sulla tavola (Pl. 58) parrebbe portare a leggere, piuttosto, ε]κτεμειν⁷, da intendersi come infinito futuro, o errore grafico per ἐκταμειν, infinito aoristo. Si tratterebbe, comunque, del lavoro artigianale relativo all'intaglio della struttura lignea di due letti.

3. P.Oxy. XLIV 3201 (III^P), un conto di beni, principalmente abiti e tessuti; al r. 6, però, viene menzionata una κότη ἀμμίνη accompagnata da un valore economico che sembra piuttosto basso⁸.

L'*ed.pr.* in apparato scrive «l. κοίτη?», traduce «a sandy-coloured bed (?)» (entrambi, p. 180), e nella relativa nota (p. 181, «for a bed included in a list of clothes»), rimanda non solo a *W.Chr.* 244 (sopra analizzato), ma anche a SPP XX 46, 27 (che attesta, però, il sinonimo κλίνη, invece di κοίτη), e a P.Dura 33, 11, dove κλίνη appare di lettura non certa: cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 18, e *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 32).

Nel papiro ossirinchita, a destare qualche dubbio sul valore di “letto” per κοίτη, è, non soltanto il contesto, ma anche la presenza dell'aggettivo che lo qualifica, ἀμμίνη, inteso come una specificazione coloristica che risulta poco perspicua se riferita a un letto. L'*ed.pr.* (p. 181, nota al r. 6) ritiene improbabile la possibilità di collegare questo aggettivo a ἄμμα, «‘cord’», «‘rope’», anche se un aggettivo del genere parrebbe ben adatto a una rete da letto fatta di corde intrecciate; d'altra parte è vero che non risulta attestato un aggettivo ἀμμαίνος, a cui ricondurre una possibile forma erronea ἀμμα(ατ)ίνη qui eventualmente presente⁹. Se, invece, accettiamo per l'aggettivo ἀμμίνη il significato di “color sabbia”, potremmo suggerire che κοίτη fosse qui usato come “corredo (tessile)

⁶ Questa è la data riportata nell'edizione dell'ostracon (p. 380); nell'introd. (p. 370) lo stesso editore ricorda che «les reçus précisément datés se situent entre 96/97-107 et ca. 175, voire ca. 180 (n^{os} 96; 97; 93)».

⁷ Il suggerimento mi viene da Guido Bastianini che ringrazio. Il composto ἐκτέμνειν, presente anche al successivo r. 6, è di per sé piuttosto raro, ma attestato già da Omero nel senso di “intagliare”: cfr. LSJ, s.v. ἐκτέμνω 2. Ricordo qui che in almeno due documenti il verbo è utilizzato in relazione al taglio di stoffe (PSI VI 599, 14, zenoniano, e P.Oxy. VIII 1153, 20, del I^o). Per l'uso della forma semplice del verbo τέμνω, rimando a Schram, *L'arbre*, pp. 560-561, nota 9.

⁸ Il bene è valutato (almeno) 1 dr., e gli abiti menzionati ai rr. 3 e 8, rispettivamente un *monochiton* color del miele, 1 dr. e 5 ob., e una dalmatica bianca, 1 dr., mentre al *phainoles* nero del r. 7 sono attribuite addirittura 2 dr. Già l'*ed.pr.*, introd., p. 179, aveva notato che i dati economici erano troppo bassi per indicarne il prezzo effettivo, cosicché poteva trattarsi dell'interesse maturato per ciascuno di questi beni, forse dati in pegno; cfr. anche BL XII, p. 150. Per altri studiosi, invece, le cifre potevano indicare il valore del lavaggio dei vari capi (cfr. BL XIII, p. 161).

⁹ Per vari termini formati dalla medesima radice, cfr. LSJ, s.v. ἀμματίζω, e Chantraine, *DELG*², pp. 95-96, s.v. ἄπτω.

del letto”: un esempio analogo potrebbe essere offerto da P.Oxy. X 1277, dove il termine *τρίκλινον*, di solito usato per indicare la “stanza tricliniare”, potrebbe corrispondere al corredo tessile di un letto tricliniare (se non al letto stesso: cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* III.2, p. 118); tanto più che le altre attestazioni papirologiche dell’aggettivo *ἄμμυνο* sono tutte relative a beni tessili: a questo proposito cfr. anche Russo, *Le calzature*, pp. 38-39 (n. 4), e nota 28.

A.a.II. Il significato di *κοίτη* come letto dove si giace malati, quindi con un uso traslato, è già presente in letteratura, sia lirica che prosastica (cfr. LSJ I.1 e II), e risulta confermato dai seguenti documenti papiracei:

1. P.Oxy. VIII 1161, 10 (IV^p), una lettera di ambito cristiano¹⁰, dove la scrivente si lamenta del suo stato di salute così fortemente compromesso da non essere in grado neanche di alzarsi dal letto (rr. 8-10: *βοϋουσα, δεξι[iv]ῶς ἔχουσα, πάλιν μὴ δυναμένη ἀναστῆναι ἐκ τῆς κοίτης μου*): naturalmente qui *κοίτη* è da intendersi come il ‘posto’, il giaciglio dove giacere (in attesa di guarire).

2. P.Lond. V 1711 (testo definitivo di cui P.Cair.Masp. III 67310 è una copia non completa; 566-573^p; Antinoupolis), un contratto di matrimonio in cui lo sposo dichiara che non si allontanerà dal letto (nuziale) per nessun motivo (r. 33, *καὶ μηδαμῶς ἀποστῆναί με τῆς ἑῆς κοίτης*)¹¹; qui è presente il significato preciso di “letto nuziale”¹². Ancora più esplicitamente riferita al letto come luogo dell’atto amoroso è l’attestazione del verbo *ἀνδροκοιτέω* in un contratto di baliatico, P.Oxy. LXXVIII 5168 (18^{a?}), dove al r. 16 (*ἀνδροκοιτήσιον, ἡ ἀνδροκοιτήσιον*, «to have a male bed-mate»)¹³, appare palese che la balia non dovrà avere rapporti sessuali per non perdere la qualità del suo latte.

3-4. A queste testimonianze possiamo aggiungere anche quelle di (almeno) due testi paraletterari di ambito medico, SB XXVIII 17134 B II, 4 (= ried. di PSI X 1180 e di parti ancora inedite del papiro¹⁴; I^p; Tebtynis); e P.Ryl. I 29, 7 (III^p; ?), che contengono entrambi raccolte di prescrizioni mediche. Nei due testi alla fine di una particolare ricetta si indica di somministrare il prodotto medico *εἰς κοίτην*, cioè “prima di coricarsi” (cfr. Andorlini, *Un ricettario*, p. 106).

5. Anche la *κοίτη* attestata in BGU XV 2459 (= P.Turner 42), 7 (III^p; Oxy.), deve avere un significato traslato, ma probabilmente ancora più generico.

¹⁰ Cfr. anche Naldini, *Il Cristianesimo*, pp. 254-255, n. 60.

¹¹ Il testo appare qui normalizzato: *κοίτης* è completamente in lacuna in P.Lond. V 1711, 33, e solo parzialmente visibile in P.Cair.Masp. III 67310, 14: *κ[ο]ίτης*.

¹² Il termine nel significato di letto nuziale, e quindi anche dell’atto amoroso che viene lì consumato, è già in Omero e nei tragici (Eschilo e Sofocle): cfr. ancora LSJ, s.v. *κοίτη*, I.1 e IV.

¹³ Cfr. *ed.pr.*, p. 148, e la relativa nota al r. 16. Per il valore di *κοίτη*, come luogo dell’accoppiamento, cfr. anche oltre, nota 22, a proposito di *κοιτών*.

¹⁴ Cfr. Andorlini, *Un ricettario*.

Il testo contiene una petizione inviata alle autorità da una donna presumibilmente di alto rango, per denunciare verisimilmente un furto nella propria casa. In una sequenza frammentaria troviamo l'espressione ἀπὸ κοιτης κοιμωμέν[η], che viene tradotta, in entrambe le edizioni¹⁵, come «after spending the night away from home»: l'aver dormito fuori dal proprio letto, indica ovviamente esser “fuori da casa propria”.

A.a.III. Il sostantivo diminutivo di κοίτη, κοιτάριον, è attestato con certezza una sola volta nei testi documentari su papiro (P.Giss.Univ. III 20); una seconda attestazione (P.Vatic.Gr. 11r), invece, sembra riferita alla forma aggettivale κοιτάριος¹⁶.

P.Giss.Univ. III 20 (IP¹⁷; Alexandria; = Sel.Pap. I 117) è una lettera d'affari, redatta in grafia molto bella e posata, che riguarda principalmente documenti (evidentemente non più disponibili e consultabili per lo scrivente al momento della redazione del testo) relativi alla vendita e all'acquisto di alcuni schiavi. Nella lettera il mittente fa anche richiesta di un κοιτάριον, o di qualunque altro dono il destinatario della missiva ritenga adatto, da offrire a una terza persona come ricompensa per la sua buona disponibilità (rr. 34-38: κὰν (l. καὶ ἄν) ἐπ' ἀγαθῶ | καταπλήρης, κοιτάριον σπουδαῖον | ἔνεγκον ἵνα πέμψωμεν `φίλωι' (cfr. BL VIII, p. 138) σπουδαῖος | [φίλω] ἡμῖν προσενεχθῆεντι ἢ ὃ ἐὰν | ἄλλο δοκιμάσης): evidentemente il possedere un letto, più o meno ben strutturato, doveva essere davvero un privilegio, e il ricevere, come in questo caso, un tal bene in dono doveva corrispondere a una bella ricompensa!

Sia l'*ed.pr.* (p. 10: «ein gutes Bett») che la versione in Sel.Pap. I 117 (p. 315: «a good bed»), infatti, intendono κοιτάριον come “letto”; e anche LSJ Rev.Suppl., s.v., traduce questa occorrenza papirologica con «small couch».

Si può qui osservare che l'*ed.pr.* in nota (p. 12, nota al r. 35) sottolinea che il termine κοιτάριον non è altrimenti attestato nei papiri, e rimanda solo a due attestazioni di autori cristiani tardi, che ritroviamo anche in Lampe, s.v., con la traduzione «cubicle», che, però, propriamente è la “camer(in)a da letto”, come il latino *cubiculum* (cfr. *ThLL*, IV, col. 1266, s.v. *cubiculum*, che menziona i

¹⁵ Cfr. P.Turner 42, p. 174, e BGU XV 2459, p. 4.

¹⁶ La forma aggettivale è nell'*Ed.Diocl.* 28, 16, κινδόνων κοιτάριον, “lenzuola da letto”: cfr. Lauffer, *Diokl. Preisedikt*, p. 275, κινδὸν κοιτάριος, «Leintuch für das Bett, leinenes Bettlaken», e Chantraine, *DELG*², p. 490, s.v. κείμαι, che traduce il κοιτάριος dell'Editto stesso, con «qui appartient au lit». Non ho preso in considerazione il caso di P.Köln XIII 543 (IV-V^p; ?), contenente un conto di vino, nel quale la lettura κοιτάρια (r. 14), incerta ma possibile per l'*ed.pr.* (p. 202, nota al r. 14), non mi pare adattabile a questo contesto.

¹⁷ Si noti che la scheda di Papyri.info cirioscrive la data a 113-117^p sulla base delle affermazioni di Thomas, *Roman epistolography*, p. 187.

Glossaria, secondo i quali corrisponde a κοιτών¹⁸. κέλλιον. δωμάτιον. τρικλίνιον). Questo significato di “stanza da letto”, o forse più genericamente di “locale”, si trova in P.Vatic.Gr. 11r (= P.Marm. R; TM 22477) VI, 8, i cosiddetti registri fondiari del *nomos* della Marmarica¹⁹. In questi casi è possibile che si tratti, non del sostantivo diminutivo, ma del sostantivato dell’aggettivo κοιτάριος, “(il luogo) che riguarda il letto”, e quindi, più genericamente, “locale” (cfr. anche oltre, **A.b.**).

A.b. “stanza” o “locale”

Il termine κοίτη risulta documentato anche col significato di “stanza” o “locale”, ma mai come “stanza da letto”. Le attestazioni sono molto scarse: BGU III 1007, 14 (III^a; ?); P.Tebt. I 179 descr. (II^a), e, forse, O.Krok. 49, 5, e P.PetrieKleon 54, 10.

LSJ, s.v. κοίτη, I.3, traduce questo termine con «quarters», e Preisigke, *Wb*, I, s.v. κοίτη, 2., lo intende come ‘sede’ di particolari corpi di ufficiali («Behausung, Quartier»): infatti, traduce la sequenza τῆ]ν κοίτην (= BL I, p. 87) τῶν φυλακιστῶν Φανοῦφιν ἐβόησα di BGU III 1007, 14, con «Gendarmeriestation», e κοίτης ἀρχιφυ(λακίτου) di P.Tebt. I 179 descr., con «Amtshaus des Obergendarmen».

Quanto a O.Krok. 49, l’unico del periodo romano (109^p), il testo, molto frammentario, non permette una conclusione certa; tuttavia, poiché anche l’editrice sostiene che «il s’agit d’une circulaire mettant en garde les postes du désert à la suite d’incidents impliquant les barbares» (*ed.pr.*, introd., p. 96), è possibile che il r. 5 (α]ὔτων τὰς κοίτ[ac] καὶ τὰ ἕγνη τacc[] si riferisse proprio al “campo” e alle rotte (del deserto) forse occupate dai difensori o attaccate dai barbari.

Infine, un ulteriore testimone, P.PetrieKleon 54 (= P.Petrie II 4 (6); P.Petrie III 42 C (11); P.Lond. III 515 descr.; 255^a; Gurob, da *cartonnage*), potrebbe attestare κοίτη (r. 10) col medesimo significato di “campo”, giacché viene tradotto lì con «in the camp», e «in the store (κοίτη)» nella prima edizione (P.Petrie II, IV (6), p. [10]); e analogamente Preisigke, *Wb*, I, s.v. κοίτη 2., traduce questa occorrenza (citata come P.Petrie II 4, 6, 10) con «Zeltlager der Steinbrucharbeiter», dunque una specie di ‘tenda da accampamento’; tuttavia, poiché il giro di frase riguarda la mancanza di pane, διὰ τὸ μὴ εἶναι ἄρτους ἐν

¹⁸ Cfr. oltre **B.**

¹⁹ Per l’esatta datazione del *recto* ricordo che l’*ed.pr.* propone «190/191 ?», ma la stesura del registro va ora spostata al 211/212^p, o comunque entro il 25 luglio - 23 agosto 215^p; poco dopo sul *verso* è stato copiato il Περὶ φυγῆς di Favorino: cfr. S. Alessandrì, *La cronologia di P. Vat. Gr. 11R. (P. Marm.)*, AnPap 25 (2013), pp. 209-241, part. pp. 209-210, nota 3, e 240-241, con il riferimento alle osservazioni enunciate già da G. Bastianini.

τῆι κοίτηι, qui potrebbe voler dire semplicemente “i pani nella cassa”, o “nella cesta”. Per questo significato, già LSJ, s.v. κοίτη, VI, traduceva «chest, case, or basket», con riferimento a questo testo (P.Petr. 2 p. 10), pur aggiungendo «unless in signif. 1», e stesso significato appare offerto da Moulton - Milligan, p. 351, s.v. κοίτη; cfr. anche sopra, nota 2.

Inoltre, si ricordi anche l'utilizzo del sostantivato κοιτάριον col significato di “stanza”, “locale”, appena ricordato a proposito di P.Vatic.Gr. 11r (A.a.III).

κοίτη può indicare anche il “luogo di ricovero” e di “riposo”, ma solo per gli animali: si veda anche Schnebel, *Die Landwirtschaft*, part. pp. 348-349, con la nota 1 di p. 349, che riporta vari esempi di κοίτη con questo significato. Si deve però sottolineare che con questa accezione è attestato soprattutto un derivato di κοίτη, κοιταζμός, che risulta documentato dal I^p al VI^p in Arsinoite (soprattutto a Tebtynis), in 23 occorrenze, secondo Papyri.info, e indica, appunto, il “luogo di ricovero degli animali”, il recinto o il campo dove sono allevati, o dove svolgono il loro ‘lavoro’²⁰.

A.c. “banchetto”

Un'unica attestazione potrebbe confermare per κοίτη anche il valore di “banchetto”.

Si tratta di P.Tebt. I 122, 1 (96^a o 63^a), sul quale cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 22: mi sembra plausibile la nuova proposta di lettura κοίτη Αεμνικα (l. Ἄμεσύκια), sebbene essa sia accettabile solo ipotizzando un errore del caso diretto (Ἀμεσύκια) invece del corretto genitivo (Ἀμεσυκίων) o dativo (Ἀμεσυκίοις), cosicché questa lista di prodotti alimentari sarebbe destinata a un banchetto da svolgersi durante i giorni delle feste Amesysia. Del resto già LSJ, s.v. κοίτη, III, traduceva questa κοίτη con «lodging, entertainment», cioè “spettacolo”, “intrattenimento”, o “alloggiamento”, “posto”.

B. κοιτών e derivati

La documentazione papirologica attesta, dalla medesima radice di κοίτη, anche κοιτών (a.) con due diminutivi, κοιτωνάριον (b.) e κοιτώνιον (c.), e un aggettivo derivato κοιτωνικός (d.).

²⁰ LSJ e LSJ Rev.Suppl. s.vv. κοιταζμός («folding») offrono solo riferimenti papirologici; la voce manca in Lampe, e in *Lex.Byz.Gr.*, che però offre κοιταγμα, «Schlafstätte, Lager»; mentre Moulton - Milligan, p. 351, ne fanno riferimento, s.v. κοίτη. Chantraine, *DELG*², p. 490, s.v. κείμα, spiega κοιταζμός come derivato dal verbo denominativo κοιτάζομαι, e lo intende «fait de mettre du bétail à l'étable ou au parc». Cfr. anche P.Oxyrhyncha 7, pp. 63-64, nota al r. 11.

B.a. κοιτών

Con poco più di 35 occorrenze spalmate dal III^a fino al periodo più tardo (il termine ritorna anche in testi copti)²¹, κοιτών ha il significato principale di “stanza”, “stanza da letto”²². Questo stesso significato viene attribuito, come vedremo, anche ai due casi qui sotto esposti, nei quali, invece, è possibile che il termine κοιτών indichi il “letto”, piuttosto che la “stanza da letto”:

1. SB XIV 12102 (I-IP; ?), frammento di lista di beni, per lo più di legno, forse destinati a riparare o equipaggiare un'imbarcazione. Ai rr. 12-14 si legge: ἀκούχων εἰς κοιτώνα κ[αὶ] | ι ἐκ(άστου) (δραχμῶν) ιβ [] | κηρίων ὁμοίως ι [, che il primo editore²³ traduce «ἀκούχοι for the cabin and [--- | 10, each 12 drachmas [--- | bedgirths for the same purpose, 10 [---», intendendo in nota (p. 86, nota al r. 12) κοιτών come «bedroom». Inoltre lo studioso si chiede se gli ἀκούχοι²⁴ fossero «a part or furnishing for a bed», ritenendo comunque che con tutta probabilità non era fattore casuale («Thus it is probably not fortuitous») il numero esattamente uguale di questi ἀκούχοι e delle κηρία (l. κερία) del r. 14, da intendersi certamente come “cinghie da letto” («bedgirths»)²⁵. La presenza di almeno questi ultimi componenti, che potrebbero essere riferibili alla struttura di un letto, può rafforzare l'ipotesi che κοιτών avesse qui il significato concreto di “letto”.

2. P.Yale I 71 (456^{P26}; Oxy.), contratto di affitto di un *symposion* situato in un quartiere di Ossirinco. Ai rr. 10-11 viene descritto il bene affittato: συμπόσιον καὶ τὸν ἐντὸς αὐτοῦ κοιτώνα σὺν χρηστηρίοις πᾶσι; descrizione che viene ripresa al r. 18: τὸ συμπόσιον μετὰ καὶ τοῦ ἐντὸς κοιτόνου. I primi editori intendono «a complete dining room and the bedroom within it with all appurtenances» (p. 233), evidenziando che l'affitto non presenta problemi (p. 232, introd.). Analogamente Husson, *Oikia*, pp. 269-270, suppone che il κοιτών posto all'interno del συμπόσιον fosse un ulteriore locale che costituiva un tutt'uno

²¹ Per il termine cfr. anche Förster, *Wb*, p. 427, s.v. κοιτών, che segnala solo il significato di “stanza” («Wohnraum, Zimmer»).

²² Cfr. LSJ e Lampe, s.vv., «bed-chamber»; Preisigke, *Wb*, I, s.v., «Schlafzimmer, Kammer» mentre la voce manca in *Lex.Byz.Gr.* Anche Chantraine, *DELG*², p. 490, s.v. κείμαι, traduce «chambre à coucher». Sul termine, cfr. Husson, *Oikia*, pp. 151-154; e Mason, *Greeks Terms*, p. 61, per il quale il greco κοιτών corrisponde al latino *cubiculum*. Per il possibile valore talvolta vile e negativo, in quanto “luogo dell'accoppiamento (extra-coniugale)”, di κοιτών rispetto a δωμάτιον, particolarmente nella letteratura, cfr. Pesando, *Oikos e Ktesis*, pp. 49-50; Pesando, *La casa dei Greci*, pp. 113-114, 157. LSJ, e LSJ Rev.Suppl. aggiungono anche il significato di «grave», “tomba”, con testimonianze solo epigrafiche.

²³ Cfr. R.W. Daniel, in *ZPE* 24 (1977), p. 84.

²⁴ Il termine è di significato incerto, e appare altrove documentato solo in P.Brem. 21, 8 (IP; Hermoupolis?), lettera nella quale si fa richiesta di 15 di questi oggetti non altrimenti specificati.

²⁵ Sul termine κερία cfr. anche S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 [2015], pp. 176-181, e in part. p. 178, dove, su questo documento, avevo preso una posizione più cauta.

²⁶ Cfr. BL XIII, p. 264, per piccole discrepanze sui dati relativi all'anno ossirinchita.

con il luogo principale (il *symposion* appunto). La studiosa, a ulteriore conferma, porta il confronto con P.Oxy. VIII 1128, un altro contratto, sebbene più antico (173^p), nel quale venivano affittati un *συμπόσιον* e una *κέλλα*, posta al suo interno (rr. 14-15: τὸ συμπόσιον καὶ τὴν ἐντὸς | αὐτοῦ κέλλαν), entrambi parte di una *oikia* della *kome* di Sepho.

È vero che la costruzione sintattica identica nei due casi e il significato più generale di *κοιτών*, indicativo di un luogo (come anche *κέλλα*), sembrerebbero dare ragione a questa soluzione, tanto più che una terza occorrenza di *κοιτών*, una “camera” situata al piano-terra e facente forse parte di una esedra, si ritrova in PSI XVII 1699, 11-12 (174^p; Oxy.), ancora un contratto d’affitto.

In effetti il significato di *κέλλα* è anche quello di ‘magazzino’²⁷ che si presta bene ad essere interpretato come una *dépendance* di un *symposion*; e anche *κοιτών* può valere come “stanza” in generale, ma se lo intendiamo come “luogo di riposo”, diventa più difficile situarlo all’interno di una stanza di ‘rappresentanza’ che doveva essere spesso piena di persone e di rumore. Quindi, in questo caso *κοιτών* potrebbe indicare un “letto”, e, dunque, il contratto di P.Yale I 71 riguarderebbe l’affitto di un *symposion* dotato di un letto. Viene allora da chiedersi se, data la costruzione fraseologica particolare che, come abbiamo visto, risulta altrove utilizzata per immobili, questo *κοιτών* fosse sì un letto, ma di quelli non spostabili perché almeno parzialmente in muratura, ben documentati dalle fonti archeologiche (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 3): possiamo forse ipotizzare che questo ‘letto’, pur definito *κοιτών*, corrispondesse piuttosto a uno *κτιβάς*?

B.b. κοιτώνάριον

Questo diminutivo risulta documentato solo in sei testi, per lo più dall’Eracleopolite, databili tutti dal IV^p in poi: in essi il significato è quello di “stanza”, “stanza da letto”, parallelamente al valore principale di *κοιτών*²⁸.

²⁷ Cfr. ancora Husson, *Oikia*, pp. 136-147.

²⁸ Cfr. anche Husson, *Oikia*, p. 152. Il termine è presente solo in LSJ Rev.Suppl. con un’unica occorrenza papirologica (ora SB XX 14672), dove, per altro, non ha il significato di “stanza da letto”, ma, piuttosto di “luogo di deposito” (cfr. anche Diethart, *Lexikographische Lesefrüchte* II, p. 180). Preisigke, *Wb*, I, s.v. *κοιτώνάριον*, dà il significato di “piccolo luogo per dormire”, e analogamente *Lex.Byz.Gr.*, s.v., traduce «Schlafkammer» (e, con identico significato, riporta anche la voce *κοιτώνη*). Lampe, s.v., traduce «small bed in a monk’s cell», citando Ephrem Siriaco e gli *Apophthegmata Patrum*; e GI, s.v., traduce l’occorrenza di Ephrem Siriaco con «brandina, nelle celle di monaci». Infine, Chantraine, *DELG*², p. 1313, s.v. *κείματα*, aggiunge il termine fra i derivati, col doppio significato di “camera da letto” e “letto della cella del monaco”.

B.c. κοιτώνιον

κοιτώνιον, diminutivo di κοιτών²⁹, compare in due soli documenti papiracei, ma, in entrambi i casi, sembra avere il significato di “letto” (e non di “stanza”):

1. SPP XX 67r (II-III^p; Arsinoites), una lista di beni di vario genere, fra i quali, ai rr. 28-33 presenta un gruppo omogeneo, tessili ‘da letto’ (rr. 28-31) e due letti: κράβ[βα]τος al r. 33, e, subito prima, κοιτώνιον (l. κοιτώνιον, r. 32).

Preisigke, *Wb*, I, s.v. κοιτώνιον, traduce giustamente questa unica attestazione «Ruhebett (als Hausgerät)»; tuttavia, resta incerto se il significato fosse quello di “piccolo letto”, “lettuccio”, o se anche qui, come spesso capita, il valore diminutivo non fosse sentito come tale; né è chiaro se ci fosse e, nel caso, quale fosse l’effettiva differenza semantica fra i due termini, menzionati uno di seguito all’altro: cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 9.

2. P.Köln VII 318 (VII-VIII^p: cfr. BL XI, p. 105; Herakleopolites), un elenco di beni di tipo diverso. Al r. 10, troviamo: τριχ() αἰγηδ() λίτ(ραι) ε ἔξ, κοτόνιν ε ἔξ, χαμω() ταυρο() α ἔνός, cioè (forse) 6 *litrai* di pelo caprino, κοτόνιν, ancora in numero di 6, e poi, «Maulkorb, Beißkorb», “una museruola da toro”³⁰.

Secondo *l’ed.pr.*, κοτόνιν (l. κοτόνιον), inattestato, è il diminutivo di κόττανον (lat. *cottana*, *cottona*) da intendersi come un tipo di prodotti vegetali (fichi secchi?: «einer Art kleiner, getrockneter Feigen», come indicato anche in LSJ Rev.Suppl., s.v. κοτόνιον). Forse, però, si potrebbe suggerire anche un’altra ipotesi, cioè che κοτόνιν sia una forma (erronea) per κοιτώνιον³¹; certo non farebbe difficoltà la presenza del vicino “pelo caprino” che poteva servire come riempimento per un cuscino, o un materasso, o un ‘piumone’ (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 190-191).

Sullo stesso rigo forse compare anche il termine ταβλ(ιον) o τάβλ(α), che potrebbe essere un ulteriore elemento di mobilio o di casalinghi. Infine, si può osservare che, nonostante in tutto il testo siano variamente elencati uno di seguito all’altro beni di tipologie e utilizzo completamente diversi fra loro, componenti o accessori del medesimo ambito del mobilio, e, specificamente del “letto”, sembrano trovarsi in questo documento già al r. 6: ψίαθος, χαλάδριον, e, forse, κερβικάριον: cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25 (n. 7), e 3.II 26.

²⁹ LSJ, s.v. κοιτώνιον, lo definisce diminutivo di κοιτών, senza però tradurlo, dandone l’attestazione di SPP XX 67, e dello scolio ad Aristofane (*Lys.* 160) che glossa εἰς τὸ δωμάτιον con εἰς τὸ κοιτώνιον. Chantraine, *DELG*², p. 490, s.v. κείμαι, definisce κοιτώνιον uno dei derivati, «tous tardifs», da κοιτών, senza dare traduzione. La voce, inoltre, manca in *Lex.Byz.Gr.*

³⁰ ταυρο() (?) risulterebbe avere solo il significato di “toro”, in riferimento all’animale vivo.

³¹ Per lo scambio fra οι e ο, cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 199-202.

B.d. κοιτωνικός

L'aggettivo κοιτωνικός³², infine, non risulta mai attestato nella documentazione papirologica³³, se non nella forma femminile (sostantivata) κοιτωνική, documentata in un solo testo³⁴, P.Brook. 84 (= SB I 4292). In questa lista di beni (r. 1: λόγος κευῶν) su ostracon, di provenienza tebana, databile al II-III^p, al r. 2 è elencata κοιτωνική (*l. κοιτωνική*) μία α; seguono elementi di mobilio e relativi accessori (anche tessili). Shelton, editore dei P.Brook., traduce come «one (1) sofa» (come Preisigke, *Wb*, I, s.v.), ritenendolo «a piece of furniture» piuttosto che «bed-cover» (come, invece, LSJ), perché la lista sembra consistere «of items of furniture» (P.Brook., p. 112, traduz., e nota al r. 2). Più recentemente, anche J. Diethart e C. Grassien in *APF* 50,1 (2004), pp. 90-91 (= *BL* XIII, p. 50), concordano nell'identificare in questo termine «ein Möbelstück».

Di per sé l'aggettivo significa “che appartiene al κοιτών”, quindi ciò che riguarda la “camera da letto”, nel qual caso sarebbe ben adeguato proprio il significato di “letto”, l'elemento principale della camera stessa: è al femminile perché κοίτη è sostantivo femminile?

D'altra parte, dando per accertato che κοιτών possa indicare anche il “letto” (cfr. sopra), κοιτωνική potrebbe indicare anche qualcosa che gli appartiene, una “coperta” o uno degli altri accessori (tessili) da letto; essendo espresso al femminile, si potrebbe pensare a τύλη sottinteso, per esempio.

Non è facile individuare una soluzione definitiva, e dunque κοιτωνική potrebbe essere un “letto” (come il κράβατος menzionato al r. 9), oppure un elemento del corredo tessile del letto, quindi un qualche tipo di «bed-cover».

C. μονοκοίτιον

Questo composto presenta il radicale κοιτ- in seconda posizione.

Il sostantivo risulta attestato in poche fonti antiche³⁵: si vedano i rimandi di *Lex.Byz.Gr.*, s.v. (che riporta anche due delle occorrenze papirologiche qui

³² LSJ riporta la voce aggettivale κοιτωνικός che traduce «for a bedroom», indicando l'occorrenza «κλίνη *Gloss.*», e aggiunge anche il sostantivo femminile κοιτωνική, «bed-cover», riferito al solo SB I 4292 (ora P.Brook. 84), «(written -ωνική)». Anche Chantraine, *DELG*², p. 490, s.v. κείματα, spiega κοιτωνικός («avec -ωνική “couverture de lit”») e altri termini, come derivati «tous tardifs» di κοιτών. κοιτωνικός e κοιτωνική, mancano, invece, in Lampe; mentre *Lex.Byz.Gr.* riporta solo κοιτωνικός, che traduce con «des Schlafgemachs». Preisigke, *Wb*, I, s.v. κοιτωνική, traduce «Sofa», rimandando all'unica occorrenza di SB I 4292 (ora P.Brook. 84).

³³ Il Κοιτωνικός di P.Graux II 23, 1, 19 (II^p; Arsinoites?), è, in realtà, un nome proprio di persona.

³⁴ Troppo incerto è il caso di P.Ent. 80 (III^p), una petizione per violenze subite, nella quale, per la sequenza [. . . .]κωνική (rr. 9-10), T. Reekmans, *Parerga Papyrologica*, CdÉ 27, fasc. 54 (1952), p. 406, nota 1, ipotizza una possibile lettura κοιτωνική («Pourrait-on lire: [ἐν κοι]κωνική (pour κοιτωνική)?»), che Shelton (P.Brook. 84, p. 112, nota al r. 2) mantiene pur dubitativamente.

³⁵ La voce μονοκοίτιον manca in molti dizionari (Lampe, Moulton - Milligan, Du Cange, Sophocles, Chantraine, *DELG*², sia s.v. μόνος [p. 684: «Très nombreux composés avec mono-

sotto elencate). La forma aggettivale *μονοκοίτιος*, invece, risulta utilizzata da Esichio (cfr. σ 995, p. 308 Hansen), che glossa la parola *κκιμπόδιον* con *εὐτελὲς κλινίδιον μονοκοίτ[ι]ον*.

Quanto ai papiri documentari, Preisigke, *Wb*, II, s.v. *μονοκοίτιον*, traduce «*einschläfriges Bett*», menzionando la allora unica attestazione, SB I 4723, 2 (su cui cfr. oltre).

Ad oggi, però, le attestazioni del termine sono quattro:

1. P.Berl.Sarisch. 20 (IV^p; ?), una lista di beni casalinghi, che ai rr. 4-5 elenca due *κραβάτια* grandi (su cui cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 21), e 4 *μονοκῦτι[...]*. Riguardo a quest'ultimo termine, *l'ed.pr.* (p. 156, nota al r. 5) avanza varie possibilità, fra cui quella di leggere *μονοκῦτι[δεσ]*, e intendere «“*cradle*”», «“*culle*”, non impossibile data la presenza di letti ‘grandi’ al rigo precedente; oppure *μονοκῦτι[α]* (*l. μονοκοίτι[α]*), che sarebbe da intendere come «“*Einzelbetten*”», «“*letti singoli*”, ‘a una piazza’, come si dice al giorno d’oggi. Per ulteriori osservazioni, rimando alla nota dell’*ed.pr.*

2. SB XXIV 16213 (V^p; Arsinoites o Herakleopolites), contenente una petizione indirizzata al *procurator* Fl. Phoibammon per denunciare un furto avvenuto nella propria casa. Purtroppo il papiro si interrompe proprio all’inizio della lista dei beni rubati (r. 11), dei quali restano descritti solo *μονοκοίτιον ἔννα* (*l. μονοκοίτιον ἔνν*), e *λαχαγ[...]*. *L'ed.pr.*³⁶, traduce «*ein Einzelbett und Gemüse(samen?)*» (p. 22), e in nota al r. 11 (p. 25), ricorda che il termine *μονοκοίτιον* risulta attestato solo in SB I 4723 (su cui cfr. oltre), e, sulla base di Esichio (cfr. sopra), può essere considerato come sostantivo o aggettivo.

Quanto a *λαχαγ[...]*, la studiosa traduce «*Gemüse(samen?)*» (p. 22), e annota che la possibile unica lettera caduta in lacuna, potrebbe essere *alpha* o *omicron*, sì da intendere *λάχανα* o *λαχανόσπερμον* (abbreviato), cioè «*Gemüse*» o «*Gemüsesamen*» (p. 25, nota al r. 10, *sic*); tuttavia, come ho già detto (*Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, A.8), è possibile che qui si volesse indicare il letto con un suo accessorio ‘imbottito’ (materasso o cuscino), o il suo relativo riempimento fatto di vegetali: cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 190-191.

3. SB XXII 15250 (VI^p; Arsinoites o Herakleopolites), ancora una lista di beni vari, fra i quali compaiono anche strumenti di lavoro ed elementi di mobilio verosimilmente lignei; dopo *μονοκοίτιον* del r. 11, infatti, troviamo, ai due righi successivi, un *ἰκτάριον γυναικεῖ[ρον]* e un *κομπέλιον*. *L'ed.pr.* in AnPap 5 [1993], p. 80, traduce «*Einzelbett*», rimandando in nota (p. 83), a Preisigke, *Wb*, II, s.v.

comme premier membre»]; sia s.v. *κείμα* [pp. 489-490]), ed è presente, oltre che in Preisigke (cfr. sopra), anche in LSJ, s.v. *μόνοκοιτος*, II. «for one sleeper», con l’unica occorrenza di Esichio (cfr. sopra).

³⁶ Cfr. G. Azzarello, *Einbruchsanzeige an einen procurator*, *Tyche* 13 (1998), pp. 19-27.

4. SB I 4723, 2, un frammento, di provenienza arsinoitica ma di datazione assai incerta (IV-VII^p), che purtroppo è assolutamente inutilizzabile per il contesto, perché reca solo due righe frammentari: *καί μοι νητ. . . . | καί μονοκούτιον*. N. Gonis³⁷, comunque, sottolinea come la forma di questa occorrenza non corrisponda, come riteneva Husson, *Oikia*, p. 209, a una variante fonetica per *μονοκίδιον*, ma indichi un “letto a una piazza”, come già sostenuto da Preisigke, *Wb*, II, s.v. *μονοκούτιον*, proprio a proposito di questo frammento.

Conclusioni generali

Nelle pagine precedenti, dunque, abbiamo analizzato alcuni termini formati sullo stesso radicale, ma con significati completamente diversi fra loro, i quali possono avere *anche* il significato di “letto”, cioè di un elemento del mobilio.

Come si è visto, le testimonianze sono scarse e spesso non certe; né appaiono circoscritte nel tempo o nello spazio, sì da rappresentare un fenomeno limitato.

Riassumendo le osservazioni fatte fin qui, si può osservare che il significato di “letto” può essere individuato o almeno presupposto nelle attestazioni dei seguenti nomi:

κούτη	P.Bingen 97, 3, dove il letto è verosimilmente di legno intagliato (cfr. sopra, A.a.I.2) P.Giss.Univ. III 20, 35, dove è presente il diminutivo <i>κουτάριον</i> (A.a.III)
κουτών	SB XIV 12102, 12, dove è forse indicato il letto di un'imbarcazione (B.a.1) P.Yale I 71, dove è forse citato un letto (da simposio) posto in una stanza da pranzo (<i>symposion</i>) (B.a.2) SPP XX 67r, 32, dove il diminutivo <i>κουτώνιον</i> è menzionato con il suo possibile sinonimo <i>κράβατος</i> (B.c.1) P.Köln VII 318, 10, dove il diminutivo <i>κουτώνιον</i> è forse menzionato con altre parti strutturali (<i>ψίαθος</i> , <i>χαλάδριον</i>) e accessori da letto (<i>κερβικάριον</i> ?) (B.c.2)
μονοκούτιον	P.Berl.Sarisch. 20, 5 (C.1) SB XXIV 16213, 11 (C.2) SB XXII 15250, 11 (C.3) SB I 4723, 2 (C.4)

³⁷ Cfr. N. Gonis, *Corr. Tyche* 354, in *Tyche* 15 (2000), p. 196, nota 21 (= BL XII, p. 179).

Sulle forme diminutive (κοιτάριον e κοιτώνιον) è possibile che si trattasse di un uso solo ‘formale’, senza alcuna implicazione dal punto di vista semantico, come sappiamo capitare molto frequentemente nei papiri, ma non si può escludere che il diminutivo servisse a evidenziare le dimensioni ridotte di “lettino”: del resto il composto μονοκοίτιον porta a supporre l’esistenza di letti di dimensioni diverse, ipotesi peraltro in qualche modo confermata da (altri) termini composti come τρίκλινον, τετράκλινον, ecc.

Se poi il “letto” definito κοίτη (*et similia*) avesse delle caratteristiche particolari, o il termine fosse generico, di tutto ciò i papiri non ci danno alcuna ulteriore indicazione, essendo questi termini sempre usati in modo isolato, senza alcuna altra specificazione; tuttavia la perseveranza cronologica con cui il termine, seppur raramente, rimane presente nella lingua greca d’Egitto, dal III^a fino al VII^a, sembra indirizzare verso un significato generico, non riconducibile a particolari modelli e forme che via via potevano mutare.

Nei casi in cui è presente anche il sinonimo κράβατος – in SPP XX 67r (κοιτώνιον, **B.c.1**), P.Brook. 84 (?κοιτωνική, **B.d**), e P.Berl.Sarisch. 20 (μονοκοίτιον, **C.1**) – sembrerebbe che si trattasse di letti con struttura differente, ma non si può escluderne un uso linguistico variato senza alcuna differenziazione semantica. P.Köln VII 318 (**B.c.2**), invece, attesta (forse) il diminutivo κοιτώνιον contemporaneamente con parti strutturali del letto (ψίαθος, χαλάδριον).

Sempre nell’ambito del mobilio, in P.Köln VII 318 (**B.c.2**) potrebbe essere presente il ‘tavolino’ da pietanze, o, meglio, di una sua parte (ταβλίον o τάβλα).

Si possono ricordare, inoltre, quei casi che attestano, oltre al termine col significato di “letto”, anche alcune forme che specificano la “biancheria da letto”: in SPP XX 67r (**B.c.1**) troviamo περίτρωμα, κερβικάρια (*l. κερβικάρια*), τύλαι; in P.Köln VII 318 (**B.c.2**), forse un κερβικάριον; in P.Berl.Sarisch. 20 (**C.1**) φλουμάκεια (*l. πλουμάκια*) e φολβεΐνα (*l. πουλβΐνα*); in SB XXIV 16213 (**C.2**) forse un tessile ‘imbottito’, o il suo riempimento soltanto (λαχαν[...]).

Infine, come si è visto, due termini diversi potrebbero indicare non il letto propriamente detto, ma, forse, “accessori tessili da letto” (materasso, coperta, lenzuolo, o cuscino), sebbene per nessuno dei due questo significato sia certo:

κοίτη	P.Oxy. XLIV 3201 (A.a.I.3)
κοιτωνική	P.Brook. 84 (B.d)

4. κράβατος, “letto”

Il termine, raramente attestato in letteratura, ma ancora oggi in uso nella lingua greca¹, è presente soprattutto nella documentazione papirologica, tutta di età romana, a partire dal I^p. Le forme sono diverse: κράβατος, κράβακτος e κράβαττος, κράββατος, γράβακτος, oltre al diminutivo κραβάτιον. Per l’etimologia, la formazione di queste varie forme, e le attestazioni (letterarie e documentarie) rimando direttamente al ricco contributo di Johannes Kramer, *κράβατος*.

Qui è sufficiente riassumere che il termine ha probabilmente origine illirica (**grab-*, «Eiche», “quercia” o “rovere”: cfr. Kramer, *κράβατος*, p. 207). Le sue attestazioni non sono anteriori all’età ellenistica, quando compare nella lingua della Commedia Nuova, come ricorda Polluce (X 35). Lo ritroviamo in latino già nel II^a (in Lucilio), ed è presente anche nel NT (Mc 2,4; 2,9; Jo 5,8), nell’episodio del paralitico portato sul suo “lettuccio”, o forse “lettiga (da malato)”². Queste occorrenze consentono di ricordare la curiosa osservazione circa la sua patina popolare raccontata nel V^p dallo scrittore Sozomeno che riporta uno scambio di battute fra il Vescovo Tryphillios che aveva sostituito κράβατος con l’attico κίμπος e San Spiridone che lo aveva rimproverato per aver corretto l’espressione evangelica (*Hist.Eccl.* 1, 11 = Migne, *PG*, LXVII 889a)³.

Il termine, forse, particolarmente in ambito cristiano, potrebbe avere anche il significato di “bara”⁴.

Kramer, *κράβατος*, evidenzia anche l’importanza dell’apporto papirologico, soprattutto in relazione alla formazione del termine e alle diverse forme con cui esso appare, e menziona molte delle attestazioni di papiri documentari, senza, però, approfondire la ricerca dal punto di vista semantico.

Mi pare opportuno, quindi, analizzare qui questo aspetto per poter offrire, per quel che la documentazione consente, un quadro esaustivo dell’uso e del significato particolare di questa parola.

¹ Cfr. Chantraine, *DELG*², pp. 553 e 1317, s.v. κράββατος. Il termine è registrato anche in Hofmann, *Die lateinischen Wörter*, pp. 216-217, s.vv. κραβαταριος, e κραβατος ?.

² Sul passo vedi anche Moulton - Milligan, p. 357, s.v. κράββατος, dove viene evidenziata la distinzione fra κράββατος che indica «the poor man’s bed or mattress», e il corrispettivo, ma meno adatto, κλίνη, utilizzato dagli altri due Evangelisti: infatti Mt 9,2; 9,6 e Lc 5,18; 5,25 (κλυίδιον), adoperano il termine κλίνη, invece di κράβατος.

³ Cfr. ancora Kramer, *κράβατος*, p. 207. Su κίμπος cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 2.

⁴ Anche κλίνη e κοίτη possono assumere questo significato: cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, p. 115; e 3.III 3, p. 139, nota 2. Si veda anche Schmelz, *Kirchliche Amtsträger*, p. 125. Lo studioso, inoltre, attribuisce a κράβατος anche il significato di «Bank», distinguendo questa “panca” dalle “sedie” (καθέδραι e κυμνέλια), particolarmente in riferimento a P.Grenf. II 111 (qui n. 25).

Innanzitutto, a differenza degli altri tre termini finora analizzati (ἀκκούβιτος, κλίνη e κοίτη), ciascuno dei quali può attestare differenti usi semantici, κράβατος risulta avere esclusivamente il significato di “letto”, e non compare mai nel senso di “stanza da letto”. È possibile, però, che esso potesse indicare, nell’ambito del “letto da simposio”, il banchetto, o, piuttosto, il ‘posto’ da occupare durante il simposio, come abbiamo già detto a proposito di κλισία (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, pp. 119, e 120-121).

P.Louvre I 48 e 49 (212^p; Soknopaiou N.), infatti, sono elenchi di beni in natura, variamente destinati, scritti sullo stesso spezzone di rotolo, sul *verso* (n. 48), e sul *recto* (n. 49). In entrambi i frammenti è testimoniato il termine κράβατος – nelle forme κράβακτος (P.Louvre I 48, 55, 86-87), e χράβακτος (P.Louvre I 49, 20-21) – ma il suo significato resta incerto e problematico. L’*ed.pr.* spiega Κράβακτος di P.Louvre I 48 come nome proprio di luogo presso il quale sarebbe situato il *symposion* menzionato, per analogia con il r. 28, εἰς τὸ κυποσι (l. συμπόσιον) τὸ εἰς τὸ Τομα, dove Τομα viene inteso come un nome proprio di luogo; per συμπόσιον, che non può essere né «ein Festmahl», né «ein Speisezimmer innerhalb eines Privathauses», si deve pensare «an eine professionelle Nutzung», e, dunque, viene tradotto con «Gasthaus»: cfr. P.Louvre I 48, pp. 230-231, traduzione; 234-235, nota al r. 28; 236, nota al r. 54.

Anche il Χράβακτος di P.Louvre I 49, 20-21, è tradotto «Gasthaus»: cfr. *ed.pr.*, pp. 240, e 241 (in nota), col rimando alla precedente nota di 48, 54.

Poiché, però, questo nome di luogo non è altrimenti attestato, e può sembrare un po’ troppo ‘parlante’, mi è parso plausibile cercare una soluzione anche in altre direzioni: se κράβατος mantenesse il suo significato precipuo, quello di “letto”, qui potrebbe indicare nello specifico un ‘letto da simposio’, forse con la particolare accezione di ‘posto’ (fisso, cioè prenotato e pagato, forse per un certo periodo di tempo?): dunque, i rr. 54-56 di P.Louvre I 48, καὶ ἐν κυποσίῳ (l. συμπόσιῳ) | Κραβακτος (πυρ. ἀρτ.) κη | μέτ(ρ.) ζ, indicherebbero il corrispettivo dato (o richiesto) per un letto (un posto) nel simposio; e analogamente potrebbe capitare sia ai rr. 86-89, λόγος σι() (l. συμπόσιον?) Κραβακτος ἕως | Φαῶπι (l. Φαωφί) κζ | (πυρ. ἀρτ.) κη μέτ(ρ.) ς; sia in P.Louvre I 49, 20-22, καὶ ἐν τῷ συνπόσιῳ (l. συμπόσιῳ) Χράβακτος ἕως Μεσορὴ ιθ | σὺν ῥυπαρὰ (l. ῥυπαροῖς) (πυρ. ἀρτ.) ς μέτ(ρ.) β.

Il corrispettivo risulta in tutti i casi molto elevato, ma, se l’ipotesi è valida, si potrebbe anche pensare che κράβατος avesse un valore collettivo a indicare sì il “letto (da simposio)”, ma per tutti i componenti del banchetto, come a dire ‘l’apparecchiatura’ del simposio, la disposizione di tutti i posti prenotati.

La cautela, però, è d’obbligo, perché questa possibile ricostruzione potrebbe essere anche solo un’ipotesi suggestiva.

Ma torniamo al termine κράβατος col suo significato principale: le attestazioni sono elencate nella Tabella sotto esposta (pp. 157-159), dalla quale sono escluse le seguenti occorrenze:

A. alcuni documenti nei quali la lettura di κράβατος è stata diversamente corretta o risulta troppo incerta:

1. P.Lond. VII 2185, dall'archivio di Zenone, forse un conto: nei pochi righe di due colonne di scrittura si possono riconoscere bene solo nomi di mesi e di persone. Al r. 6 si legge Διογένει γραβαῖ . [; l'*ed.pr.* in nota scrive: «After γρα are two vertical lines, resembling a cursive β». La cronologia⁵ e la lettura dubbiosa destano forti sospetti, e suggeriscono che per questo caso non si possa ipotizzare una variante grafica di κράβατος.

2. O.Bodl. II 2327 (III^p; Thebai): si tratta di un ostracon solo descritto nell'*ed.pr.*; Papyri.info non ne dà alcun titolo, e alla voce «Subjects», indica «Abrechnung; Wein», ma nella trascrizione, dopo «Traces 9 lines» (cfr. O.Bodl. II 2327, p. 409: «neuf lignes très mutilées»), offre solo la parola κραβάκτου⁶: troppo poco per qualsiasi conclusione o ipotesi.

3. P.Oxy. XIV 1645 (308^p): un documento nel quale Aurelia Didyme dichiara di aver ricevuto beni appartenuti alla madre defunta. Fra i beni, al r. 9 l'*ed.pr.* legge κ[λεινίδ ?]ιον ξύλινον, ma questa integrazione non mi pare adeguata; tuttavia, neanche l'ipotesi di correggere in κ[ράβατον κοῦ]φον, che in un primo momento mi era parsa plausibile, è pienamente soddisfacente: cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 19; e *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, pp. 121-122.

La cautela, dunque, è d'obbligo.

4. P.Gron. 5 (V-VI^p; ?): sotto questo stesso n. 5 sono pubblicati due frammenti appartenenti (forse) al medesimo documento, presumibilmente una lista di pagamenti di tasse; la lettura del fr. I, r. 2,]κρ[α]βᾶκτια, fornita dall'*ed.pr.* e già da lui messa in dubbio (cfr. nota a I, 2), va in effetti con ogni probabilità corretta. Mancando però l'immagine *online* non è possibile proporre alcuna ipotesi di lettura alternativa o di interpretazione.

5. P.Leid.Inst. 13 (VII-VIII^p; ?), una lista di beni di una chiesa, dove, al r. 19, la lettura κέπααμ(α) ὀθώνι(νον) λ[ευκοβ]λάττι(ον) ? α è preferita dall'editore van Minnen a un sia pur possibile λ[ευκ(ὸν) κρα]βᾶττι(ον) o κρα]βαττί(ου). Il controllo diretto della Tavola (VII: 13 IV) non permette una soluzione certa, né sono dirimenti i sia pur utili riferimenti della nota dell'*ed.pr.* (p. 62).

6. BGU III 950 (IV-VIII^p; Herakleopolis), infine, che resta incerto perché non più controllabile, essendo andato perduto. Si tratterebbe della parte finale di una lettera contenente la richiesta di acquisto e consegna di alcuni beni (rr. 3-4): συνωνήσασθαί μοι πράσιον νάκκον ἕνα καὶ κραβατάλιον ἕν | πάνυ πρότιον καὶ

⁵ Come detto sopra, il termine risulta attestato in Egitto solo dopo l'arrivo di Ottaviano.

⁶ Cfr. anche Kramer, *κράβατος*, p. 211.

εχθειον οἶον τή ποτε, cioè, in particolare, una “coperta” (?) verde e un κραβάτιον (l. κραβατάριον)⁷ intesi, nella scheda di Papyri.info (s.v. «Subjects»), come «ein Ruhebett mit Decke», sulla scia di Preisigke, *Wb*, I, che attesta la voce κραβατάριον di questo documento riferendolo alla voce principale κραβάκιον, e traducendolo, appunto, «Ruhebett»⁸. Di per sé, infatti, la forma κραβατάριον può corrispondere al diminutivo di κράβατος, oppure al neutro (sostantivato?) dell’aggettivo κραβατάριος (-άλιος)⁹. In questo caso, dunque, potrebbe trattarsi di un “lettino” (sebbene il valore riduttivo potrebbe anche non essere percepito), oppure di “un ‘accessorio’ (tessile?) del letto”. Certo doveva, comunque, essere un bene di buona fattura, come sembra mostrare anche la presenza dell’aggettivo πρώτιος (l. πρώτειος), “di prima qualità”, che torna altrove nei papiri a specificare prodotti di particolare pregio e qualità¹⁰.

B. le testimonianze del termine in copto¹¹: il conto P.Ryl.Copt. 252, 9 (VIII^p); l’inventario P.Ryl.Copt. 238, 59 (VIII^p); e P.BruX.Bawit 1 (VIII^p), un ordine in copto per la fornitura di due letti: secondo l’editore, A. Delattre, è possibile che nel riassunto dell’ordine, scritto in greco al r. 5, fosse presente anche il termine κραββάτιον, ma il punto è quasi illeggibile (p. 154, nota al r. 5). Delattre, inoltre, nota che questi letti potevano essere semplici giacigli, e, secondo alcuni studiosi, erano destinati non ai monaci, ma ai malati (p. 153, nota al r. 2), analogamente, dunque, a quanto si è detto dell’episodio del paralitico nel Vangelo; ma cfr. anche oltre, al n. 17.

⁷ νάκκος (l. νάκος) è il “vello” di ovini: cfr. LSJ s.v.: «fleece», e Montanari GI, s.v.: «vello, pelliccia, di ovini». Del terzo bene, εχθειον, invece, il significato resta incerto (cfr. LSJ, s.v.: «dub. sens.» e Preisigke, *Wb*, I, s.v.: «Gegenstand unbekannter Art», entrambi con quest’unica occorrenza): forse un altro accessorio (tessile) da letto? Su questa possibilità concorda anche Morelli, *Prezzi*, p. 53 e nota 300, che menziona l’ulteriore attestazione di εχθειον in PSI XIV 1426, 2.

⁸ Con questa interpretazione sembra concordare anche F. Reiter in P.Gascou 59, p. 376, nota al r. 4, dove ricorda anche la perdita del papiro a seguito dell’incendio nel porto di Amburgo.

⁹ Con funzione aggettivale κραβατάριος è presente in *Ed.Diocl.* 19, 5: ἐνδρομικὴ καλλίκτη κρεβαττάρια λευκῆ, *rachana optima grabata[ria] alba*, che, a giudicare dal peso (12 *litrai*, cioè ca. 4 kg: cfr. Morelli, *Prezzi*, p. 42), doveva essere una coperta, piuttosto che un «bath-wrapper or draw-sheet» (cfr. LSJ, s.v. II.2; e LSJ Rev. Suppl., s.v., che aggiunge questa occorrenza a II.2.); anche Morelli, appena sopra cit., infatti, parla di «coperte», come già Lauffer (*Diokl. Preisedikt*, p. 262, a 19, 4.5), che traduce ἐνδρομικὴ con «Decke, Umhang», e κρεβαττάριος con «für ein Bett, Feldbett», rimandando alle testimonianze del sostantivo κράβατος (nella forma κράβατος) di Polluce (X 35), e dei *Glossaria*, II 550, 46, che spiegano *lectus* con κλίνη ἥτοι κλίνπους ἢ κράβατος; e III 321, 7, che interpretano κλίνπους con *grabattus*.

¹⁰ Cfr., per. es., P.Lond. V 1764, 7 e P.Mich. XI 608, 17, due contratti di vendita, entrambi del VI^p e dall’Ossirinichite, nei quali l’aggettivo qualifica il vino di “ottima qualità”; P.Nessana III 87 (VII^p), una lista dove miele e *garum* sono specificati dagli aggettivi πρώτιος (l. πρώτειος; rispettivamente rr. 2 e 4) e δευτέριος (rr. 3 e 5).

¹¹ Cfr. anche Förster, *Wb*, pp. 441-442, s.vv. κραβάκιον, ΚΡΑΒΑΤΤΗ, κράβατος.

C. il termine *κραβαττοπρεκτός* (l. *κραβαττοπρακτός*)¹², che compare solo in P.Rain.Unterr. 112 (VIII^p ?; Hermopolis)¹³, un lungo testo redatto parte in greco e parte in copto, contenente vari documenti, che potrebbe consistere in un esercizio fittizio di scrittura utile al suo redattore per progredire nell'attività notarile, oppure in un vero documento. Quale atto in particolare riguardasse Aurelio Isacco, figlio del defunto Theodoros, e definito *κραβαττοπρεκτός*, non possiamo saperlo perché il frammento non è completo; Leslie MacCoull riassume che la transazione è indirizzata dal «bed-seller» Aurelio Isacco al «governing board of the (actual) *euktêrion* of St. Theodore Stratelates in the Marketplace (of Hermopolis)», in relazione a un argomento che non possiamo più conoscere nel dettaglio, e ipotizza che potesse riguardare «the accommodation of pilgrims»¹⁴.

Il termine *κραβαττοπρεκτός* (r. 43), anche ipotizzando che la lettura giusta sia *κραβαττοπρακτός*, non dà molto senso, perché la seconda parte del composto (da *πράσσω*) ha valore passivo. Dovremmo allora pensare a una forma errata per *κραβαττοπράτης*? Forse MacCoull, quando menziona questo «bed-seller» (cfr. sopra), allude proprio a questa forma?

n.	documento	data	provenienza	tipo doc.	definizione	altri mobili ¹⁵
1.	O.Did. 372, 9	88-96 ^p	Didymoi	lettera	τὸν κρέβατον	mobili (τὴν ψίαθον; λεκτέικην ?)
2.	O.Krok. II 218, 22-23	98-117 ^p	Krokodilo	lettera	ἐκ τοῦ κραβάττου	–
3.	O.Krok. II 168, 7	98-138 ^p	Krokodilo	lettera	κράβατον (qualificato?)	(?)
4.	P.Lond. II 191, 16	103- 117 ^p	?	lista	κράβαττος	mob.; cont.

¹² Cfr. anche Förster, *Wb*, pp. 441-442, s.v. *κραβαττοπρακτός*, che traduce «Hersteller von Betten»; MacCoull, *CPR IV 34*, p. 190, nota 28. La voce, invece, non è presente in Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung*, II.

¹³ Il papiro, inizialmente edito come *CPR IV 34* (la parte perfibrata), e come *CPR IV 177* (la parte transfibrata), è menzionato in vari studi e raccolte: cfr. P.Rain.Unterr. 112; MPER XVIII 223 descr.; A.W. Mees, *Organisationsformen römischer Töpfer-Manufakturen am Beispiel von Arezzo und Rheinzabern, unter Berücksichtigung von Papyri, Inschriften und Rechtsquellen*, Mainz 2002, II, p. 364. MacCoull, *CPR IV 34*, rianalizza il manufatto e tutto il testo sotto vari aspetti.

¹⁴ Cfr. MacCoull, *CPR IV 34*, part. pp. 192-193.

¹⁵ Viene qui segnalata la presenza distinta di : 1. 'mobili', intesi come elementi di mobilio vero e proprio; 2. 'contenitori', da intendersi come elementi più strutturati, grandi e destinati a una collocazione stabile (come i moderni cassettoni, dispense, ecc.), oppure come ceste e cassette, cioè contenitori spostabili e di dimensioni minori; 3. 'tessili', che costituivano gli accessori tessili del letto, come materassi, cuscini, coperte, o lenzuola. La lineetta "–" indica che non è presente alcun altro oggetto delle tipologie sopraindicate.

5.	O.Did. 422, 2-3 4-5	140- 150 ^P	Didymoi	lettera (?)	τὸ κρᾶβᾶκτιν τὰ κρᾶβᾶκ τιν	καὶ τὴν κέλλαν (?)
6.	P.Oxy. XLII 3060, 8	II ^P	Oxy.	lettera	κράβαττον	–
7.	BGU XX 2873, 8-9	II-III ^P	Elephantine	<i>memorandum</i>	κρᾶβάτιον	contentori (ὕδριαν)
8.	P.Brook. 84, 9	II-III ^P	Thebai	lista di beni	κράβατος α	κοιτονική
9.	SPP XX 67r, 33	II-III ^P	Arsinoites	lista di beni	κράβ[βα]τος α	mobili (κοιτώ- ντων); tessili
10.	P.Tebt. II 406, 19	266 ^P (ca.)	Tebtynis	lista di beni	κράβακτος ζύ- λινος τέλειος	contentori; tessili
11.	P.Michael. 18A III, 8	III ^P	?	liste di beni	κράβακτοι Αἰγύπτιοι ἰτέϊνοι	mobili (τράπεζα κουρική)
12.	PSI IX 1040, 27	III ^P	Oxy.	testamento	κράβακτον σὺν χαλα δρίῳ ἐξεστρωμένον	–
13.	SB XIV 12097, 6	III ^P	Arsinoites	petizione ?	καὶ κρᾶ- βάκτο[υ]σ / ον	contentori (κάμπτην)
14.	P.Bingen 117, 8	III-IV ^P	Karanis	lista di beni	κράβακτος ξύλινος	cont.; tessili (κερβικάρια; περιβολάδιον?)
15.	P.Bon. 38, 8	III-IV ^P (?)	?	conti	τιμῆς κρᾶβά- τ[ου] (δρ.) Γ	contentori (κάμπτρα)
16.	SB VIII 9834b, 45	III-IV ^P (?)	Philadelphia?	lista di pegni	κρεβατι β	mobili; contentori
17.	P.Oxy. XLIV 3195, 38	331 ^P	Oxy.	rapporto di medici	ἐπὶ γρ[αβά]του	–
18.	SPP XX 230, 8	<i>post</i> 351 ^P	?	conti	[εἰς τιμ]ῆν ἡλων εἰς του κρυββάκτους τοῦ [–
19.	P.Kellis IV 96, 613-614	361-64 – 376- 79 ^P	Kellis	conti	ὑπ(ἐρ) μισθοῦ κρᾶβα τια	(κλινοτόμος)
20.	P.Gen. I ² 68, 10	382 ^P	Philadelphia	ricevuta di eredità	ἐρματικῶν χρᾶβακτων ἔν	tessili (κάκ- κον κοῦφον)?
21.	P.Berl.Sarisch. 20, 4	IV ^P	?	lista di beni	κρᾶβάτια μεγάλα / β	mobili (μονο- κυτ[ι]); tessili
22.	P.Oxy. LVI 3860, 19	IV ^P	Oxy.	lettera	κράβακτον	mobili (ἀκ- κουβιτάριν); cont.; tessili
23.	P.Wisc. II 76, 16	IV ^P	?	lettera	[. . .] κράβακτοι δύο εν . [–
24.	P.Oxy. LIX 4002, 14-15	IV-V ^P	Oxy.	lettera	τὰς κερᾶς τοῦ κρᾶβάκτου	contentori

25.	P.Grenf. II 111, 32	V-VI ^P	Ars.	lista di beni ecclesiastici	κραβάκτι(ον) α	mobili; contenitori; tessili
26.	SB XXII 15301 II, 13	V-VI ^P	Arsinoites o Herkl.ites	lista di beni dotali?	ταπιτιν κραββ[ατηρόν	contentori
27.	SB XXIV 15961, 5 10	V-VI ^P	?	lista	κραβατιν στρ[ιστό]ν [α] άζάριν γρα- βαττ[ίου α]	mob. (άζαριν?); tess. (φλουμά- κιον; κενδό- νια?; κάγιν?)
28.	P.Cair.Masp. I 67006v, 46 62-63 88-89 97	566-570 ^P	Antinou- polis	contr. matr.	γράφακτα κούφα δύο, καὶ ταπητιν κραβακτηρόν ἕν ; τυράλειν καὶ εἰδῶτα γραβατ- τηρὰ καὶ κρά- βακτον κούφον καὶ ἄλλων κραβάκτιον ἕν καὶ χάλιαδρον καὶ τοῦ κύκλου δερματίνου αὐτοῦ ; καὶ κραβάκτι α τρία καὶ κούφα; κράβακτον κούφον ἕν	mobili (δίφρα, τράπεζα, ecc.); contentori; tessili
29.	P.Gascou 59, 4	VI ^P	?	lettera	κοιμομένου εἰς κραβάτ .[.].	–
30.	P.Oxy. XVI 2058, 31	VI ^P	Oxy.	lista di beni	κραβάτ(ια) β νο(μ.) ζ	mobili (ἀκκού- βιτον; τράπεζα); tess. (ταπήτιον; στρώματα)?
31.	SB XVI 12940, 16	VI ^P (?)	?	lista di beni (dotali?)	[κρα]βάτουc β	κηριαπάρτιον α
32.	SB XXIV 15957, 1	VI ^P	Oxy.tes	<i>dialysis</i>] κραβάτιον	–
33.	P.Ness. III 180, 8	VI-VII ^P	Nessana	conto	κραβατίου ἐνός	tessili (κορτινῶν)
34.	P.Oxy. XVI 1925, 4 15	VIII ^P	Oxy.	lista di beni	κραβάκ(τιον) α μέγ(α) κραβάκ(τιον) ε[...] τοῦ στρατηλά(του) α	mobili (ἀκκούβιτον)
35.	SB XVI 12941, 9	VIII ^P (?)	?	lista di beni dotali	δαπιτιν τῶ(ν) κραβ(ά)τι(ων) α	–

1. *l. κράβατος*. Ostracon contenente una lettera relativa alla consegna di 1 artaba di grano, un letto e uno ψίαθος, per mezzo di un asinaio (rr. 6-10).

Per il termine ψίαθος cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26: in questo caso la vicinanza dei due nomi lascia supporre che, insieme al letto, si facesse richiesta della relativa "stuoia", da utilizzarsi come una specie di materasso.

Da notare anche il latinismo λεκτείκην (r. 5), da intendersi come barella (probabilmente per i malati) o portantina: cfr. anche *ThLL*, VII,2, col. 1080. Nei papiri documentari il latino *lectica* compare anche in P.Berl.Möller 11 (= SB IV 7348), 3 (33^p: ZPE 106 [1995], p. 190; ?), dove è tradotto «Ruhebett», oltre che nel glossario greco-latino P.Oxy. LXXVIII 5163 I, 10, dove il corrispettivo greco φορεῖον è caduto in lacuna, né risulta altrimenti attestato. P.Iand. VIII 154, 9 (VI^p ?; ?), un conto di vino relativo a una chiesa, attesta λεκτικάριος, che potrebbe confermare l'uso di barelle per malati, specie in ambito ecclesiastico; ma cfr. anche le osservazioni dell'*ed.pr.*, pp. 385-386, nota al r. 9.

La compresenza di λεκτική e κράβατος sembra confermare una distinzione semantica fra i due termini.

2. Ostracon contenente una lettera che tratta delle violenze subite da una giovane che per questo ha ora un piede rotto, tanto da non poter lavorare, né alzarsi dal letto (rr. 21-23: οὐ δύναται ἐγερθῆναι ἐκ τοῦ | κράβατου). La descrizione specifica chiaramente che la giovane era allettata, incapace di alzarsi e camminare: dunque, qui κράβατος risulta essere utilizzato con un valore 'traslato', per indicare il luogo dove la giovane è costretta a stare per le sue condizioni; tuttavia, diversamente dai due casi di κλίνη (sui quali cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, p. 120), questo è inserito nella lista delle attestazioni insieme al successivo n. 17, perché in entrambi l'indicazione del "letto" sembra assumere un ruolo importante: qui, per il fatto che la giovane *non* può muoversi (e lavorare); lì perché è il luogo dove fisicamente la persona da controllare è relegata.

3. Ancora una lettera su ostracon nella quale si richiede l'invio di un κράβατος ἐὺ| ± 4-5 κα|] εὔμετρον προ. | | ± 4-5 (rr. 7-9).

L'*ed.pr.* traduce «Please send me a bed ... and good-sized ...» (p. 58), e nell'introd. (p. 57), sostiene che «he also wants a bed, and, presumably, a blanket 'of good size'». Il controllo autoptico (*online*) mostra che le due lettere finali del r. 7, dopo κράβατος, non sono molto chiare, e che, dunque, la lettura dell'*ed.pr.*, ἐὺ|, non è del tutto certa; inoltre, del presunto *iota* di καί del r. 8 resta veramente poco; e, per quel che riguarda εὔμετρον¹⁶ successivo, l'*ed.pr.* (cfr. introd.), lo intenderebbe come aggettivo di un successivo sostantivo (ora almeno parzialmente perduto); tuttavia, in genere, un aggettivo segue e non precede il nome cui è riferito: dunque, stando così la situazione, εὔμετρον potrebbe anche essere un secondo aggettivo di κράβατος, dopo un primo scritto fra fine r. 7 e inizio r. 8 (ora in lacuna). Se le due lettere iniziali di questo ipotetico aggettivo fossero cv, come non mi pare impossibile vedere, potremmo

¹⁶ L'aggettivo εὔμετρος è molto raro, e si trova solo in due lettere, PSI VIII 943, 14 (II^p; ?), dove si dichiara di aver inviato un λογχάριον εὔμετρον per esercitarsi; e P.Kellis I 67, 17 (IV^p), in cui si chiede di consegnare πινακίδιον εὔμετρον (*ed.pr.*, p. 179: «well-proportioned») καὶ | ἄκτιον (*l. ἄκτειον*) δέκα πτυχῶν: su questa occorrenza cfr. anche le parole di J. Whitehorne in *PapCongr* XX, part. pp. 278-279 (che menziona il papiro come P.Kellis 63).

pensare a una forma *κυλινον* per *ξύλινον*? Una semplificazione di *sigma* per *csi* non risulterebbe attestata: cfr. Gignac, *Gramm.*, I, p. 141, nota 3; Papyri.info, alla ricerca diretta di *ξύλινος*, presenta solo l'eccezione di P.Vars. 28, 2, del VI^a, che avrebbe *ζυληνο* (). In ogni caso, però, un "letto (di legno?) di buona misura", cioè probabilmente abbastanza grande, potrebbe adattarsi anche a quanto viene detto poi ai rr. 12-13, *κὺν τῆ | [ἀμ]άξη πένψης (l. πέμψης)*: l'uso di un carro (non frequentemente attestato nei documenti) si spiegherebbe bene con il trasporto di un letto (abbastanza ingombrante). Se questa interpretazione fosse giusta, per il *προ* [], che segue a fine r. 8, si potrebbe pensare forse a un avverbio.

4. In questo documento è presente una lunga lista di beni eterogenei, in particolare oggetti, strumenti e contenitori vari, oltre ad alcuni elementi di mobilio, come un *δίφρος* femminile, di bronzo (r. 7: *δίφρος χαλκοῦς γυναικεῖος*), e un *κράβατος* probabilmente non ulteriormente specificato¹⁷.

5. Si tratta di un ostracon contenente la ricevuta e la consegna di un letto e di una *κέλλα*¹⁸. L'*ed.pr.* lo intitola «Changing Places», e nell'introd. (p. 358) ricostruisce una possibile situazione: Apollos ha già ricevuto da Memmios i due beni menzionati, e ora ordina (a Rouphas, una terza persona) di consegnargli lo stesso genere di beni, questo perché, evidentemente, i due (Apollos e Memmios) sono stati trasferiti e si scambiano l'alloggio e il suo contenuto.

Una ricostruzione del genere non pare troppo convincente, ma non so trovare un'alternativa migliore, a meno che non si pensi che qui *κέλλα* sia eccezionalmente usato come il diminutivo *κελλάριον* che ha anche il significato di "contenitore" (cfr. sopra, p. 19, nella nota a col. II, 4 di P.Leipzig inv. 28F r); forse anche qui un elemento di vero mobilio?

Di fatto, però, resta la stranezza di questo 'scambio alla pari'.

6. Sul documento cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 21: la lettura dell'*ed.pr.* *κρᾶβάτην* va corretta in *κράβατον*, con doppio *tau*, attestato anche nei nn. 2; 4; 7 (-ιον); 27 (r. 10: *χραβαττίου*); 28 (r. 62: *κραβατηρά?*); 30. Le tipologie dei beni elencati consentono di ipotizzare che il *κράβατος* menzionato potesse essere un letto vero e proprio.

7. Ostracon contenente un messaggio in cui il mittente (anonimo?) informa il destinatario sul comportamento della sua *γυνή* (moglie, amante o concubina/prostituta?): ha tutta l'aria di essere una sorta di 'spiata', insomma! La donna, infatti, ha bevuto per due giorni consecutivi in compagnia di altri uomini, e *ἔρχικαν* (l. *ἔρχηκας*, o *ἔρχηκεν*: dunque pl. riferito alla coppia, o sing. riferito solo alla donna) *τὸ κραβάτιόν σου καὶ | τὴν ὕδρίαν*. Sulle possibili interpretazioni del testo rimando alle dettagliate osservazioni dell'edizione. Per quel che riguarda la presenza di *κράβατος* con *ὕδρία*, aggiungo soltanto che potrebbe anche alludere a una 'camera con bagno'¹⁹,

¹⁷ *κράβατος*, posto a fine r. 16, è preceduto da *ἀμπούλλιον ἔν* e seguito, all'inizio del r. 17, da una lacuna: [± ?] *ακοσιον*; quel che segue, dunque, non necessariamente è ad esso riferito.

¹⁸ Cfr. rr. 2-3: *τὸ κραβάκτιν* (l. *κραβάκτιον*) *καὶ τὴν κέλλαν*; e 4-5: *τὴν κέλλαν καὶ τὰ κραβακτιν* (l. *τὸ κραβάκτιον*). Per il termine *κέλλα*, che indica sempre un 'locale', cfr. Husson, *Oikia*, pp. 136-142.

¹⁹ *ὕδρία*, infatti, può essere la brocca dell'acqua usata anche per le abluzioni personali: cfr. Russo, *Oggetti metallici*, pp. 222-223.

con riferimento forse a quella della casa dell'uomo (o di una taverna con camere, da lui usualmente frequentata?). Sulla prostituzione, cui potrebbe alludere questo testo (insieme al precedente n. 2), cfr. anche A. Tabone, *Frauen und Prostitution in den Ostraka aus der östlichen Wüste Ägyptens*, in P. Reinard (ed.), *Geschichte auf Scherben. Das Leben in der östlichen Wüste Ägyptens in Römischer Zeit*, Gutenberg 2020, pp. 107-119; P.Gascou 47, p. 300, nota al r. 29, con altri riferimenti bibliografici; e D. Montserrat, *Sex and Society in Graeco-Roman Egypt*, London - New York 1996, pp. 106-135, part. 122-123.

8. = SB I 4292²⁰. Lista di beni, soprattutto mobili, accessori da arredamento e contenitori: si noti che, oltre al κράβατος del r. 9, compare anche, al r. 2, una κοιτώνικη, su cui cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, **B.d**.

9. In questa lista di beni eterogenei compare un κοιτώνιον (r. 32, κοιτώνιον α), e, subito dopo, un κράβατος (r. 33, κράβ[βα]τος α), probabilmente entrambi indicanti un letto strutturato, sebbene non sia chiaro se ci fosse una differenza fra i due e, nel caso, quale essa fosse: cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, n. **B.c.1**.

Ai rr. 28-31 è una serie di tessili da riferirsi tutti ad accessori da letto: [περ]ίτρωμα λινούν μέγα α | κερβικάρια πράσινα β | περίτρωμα(α) χρωμα[τ]() [± ?] α | τύλαι μετρά β. Come si vede, sono tutti indicati in numero di due: due coperte (rr. 28 e 30, περίτρωμα), forse indicate separatamente perché di materiale, dimensioni e/o fattura diversi; due 'cuscini da testa' (r. 29, κερβικάρια, l. κερβικάρια); due possibili materassi imbottiti (r. 31, τύλαι); dunque può darsi che fossero gli accessori dei due letti (diversi?) menzionati subito dopo.

10. = Sel.Pap. I 189. Cfr. anche la scheda di Papyri.info con precisazioni cronologiche e sul rinvenimento del papiro. Si tratta di una lista di beni lasciati in eredità: al r. 19 è indicato un κράβατος (l. κράβατος), tradotto sia dall'*ed.pr.* che in Sel.Pap. con «bedstead». Questo letto è ulteriormente qualificato da due aggettivi, ξύλινος (come il n. 14, e, forse, anche il n. 3?), cioè il materiale di fabbricazione, e τέλειος che l'*ed.pr.* traduce «in good order», e Sel.Pap. I 189 «perfect». L'aggettivo τέλειος può avere varie sfumature di significato: oltre a indicare l' "adulto" di esseri viventi, può qualificare ciò che è "da adulto", cioè di misura 'grande', 'intera', completa, abbigliamento e calzature, per es., talvolta in diretta contrapposizione a παιδικός, "da bambino": cfr. anche Russo, *Le calzature*, pp. 72-73, ma anche P. van Minnen in ZPE 93 (1992), p. 207; J. Sheridan, in P.Col. IX 247, pp. 60-61, nota a 1.4. Nel caso di oggetti come un telaio (cfr. P.Oxy. LXVI 4534, 8, dove ίστός τέλειος è tradotto dagli editori (p. 213) «one loom (...) complete»), o strumenti tessili (cfr. P.Oxy. VII 1035, 13, dove è così definito uno ζεῦγος κτενιστικόν: «combing-instrument ... in perfect condition», *ed.pr.*, p. 177), o come il letto di questo P.Tebt. II 406, si può pensare che il significato fosse appunto quello di "completo", "intero", quindi comprensivo di tutti i suoi accessori; a meno che non si volesse alludere lì a un telaio di dimensioni più grandi, e qui a un letto di misura (più) grande, cioè 'da adulto', come forse nel caso del n. 3, dove potrebbe essere menzionato un letto εὔμετρον. Sull'aggettivo si vedano anche le note di Andrianou, *Furniture*, pp. 579-580,

²⁰ Per dovere di completezza noto che questa occorrenza è già presente in Moulton - Milligan, p. 357, s.v. κράβατος: «In an ostrakon, probably Ptolemaic, published in *Mél. Nicole* p. 184 we find κράβατος».

la quale suppone che l'aggettivo τέλειος, usato con πίνακες in testi epigrafici, potesse designare tavolette di dimensione maggiore rispetto al consueto («a larger scale»), o, più probabilmente, in miglior stato di conservazione («a better state of preservation»).

11. Per la datazione, cfr. BL IV, p. 51. Ancora una lunga lista inventariale. Per quel che interessa qui, il κράβατος sembra elencato insieme ad altri beni specificamente 'di legno' (cfr. III, 5, ξυλικῶν; e 7, [κ]αθ' ἔν): oltre ai κράβατοι Αἰγύπτιοι ἰτέϊνοι (r. 8), sono enumerati almeno un contenitore (r. 9: καμπτήρια), uno sgabello (r. 10: κυμῆλιον), una τράπεζα κουρκική (r. 11)²¹, e dei sedili a due posti (r. 12: διέδρια²²).

Riguardo al 'letto', qui espresso nella forma κράβατος, esso è specificato da due aggettivi: Αἰγύπτιος e ἰτέϊνος. Quest'ultimo è aggettivo 'di materia' che qualifica il tipo di legname, il salice²³. La tipologia del materiale, piuttosto 'morbido', si presta anche alla produzione di ceste e prodotti intrecciati: in PSI VII 858, 51, dell'archivio zenoniano, infatti, appare menzionata una κίκτη ἰτέϊνη, che potrebbe essere una cesta o un contenitore di dimensioni maggiori, più strutturato e stabile. Nelle altre attestazioni papirologiche (in tutto una quindicina), però, l'aggettivo ἰτέϊνος ricorre soprattutto in riferimento a legname destinato alla fabbricazione di barche o di strumenti come pali o gioghi per animali. Quanto al primo aggettivo che qualifica questo letto, Αἰγύπτιος, Schram, *L'arbre*, pp. 234-235, pensa sia riferito piuttosto a un modello tutto egiziano che risale già ai tempi faraonici, costituito da struttura in legno e rete in vimini. Ma i letti cui fa riferimento Schram, non sembrano così peculiari dell'Egitto, e non appaiono tanto diversi, per es., da quelli trovati anche molto di recente nell'area Pompeiana (cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6). Dunque, io credo che fossero detti egizi forse perché fabbricati in Egitto, o perché caratterizzati da qualche aspetto 'tipicamente egiziano' che, purtroppo, ormai ci sfugge.

²¹ L'aggettivo κουρκικός, su cui cfr. anche Chantraine, *DELG*², p. 552, s.v. κουρά, 8., indica ciò che serve a tagliare, quindi anche quel che è relativo al barbiere, κουρεύς; tuttavia nei papiri documentari il collegamento diretto con l'attività del barbiere risulta soltanto per lo zenoniano SB XXVI 16635, 2, e per SB XXVI 16648, 12 (V-VI^p; ?); nelle altre attestazioni questo specifico significato resta più incerto e spesso improbabile (si veda già lo stesso SB XXVI 16648, 33, dove κουρκικός ritorna menzionato insieme a remi, κόπας, e altri beni di ambito nautico); tuttavia gran parte delle occorrenze sembra specificare degli sgabelli: cfr. P.Oxy. III 646 descr. (I^p); forse P.Brook. 84, 5 (II-III^p; Thebai), e P.Prag.Varcl II 17 (= SB VI 9075), 8 (metà III^p; Theadelphia), che pure Schram, *L'arbre*, p. 232 e nota 4, intende «à la fabrication de sièges (?)»; SB VIII 9834b, 39 (forse III-IV^p, da Philadelphia?: cfr. oltre, n. 16), per cui *l'ed.pr.*, p. 262, nota al r. 39, rimanda a Daremberg - Saglio, V.1, p. 354, s.v. Tonsor, che mostra una figurina di terracotta (Fig. 7007) riprodotte un uomo che taglia i capelli ad un altro seduto su «a low four-legged stool with a tilted seat». Perciò è possibile che la definizione servisse a indicare uno sgabello particolare, forse squadrato, molto simile a quello usato dai barbieri: cfr. anche Perrone, *Back to the Backstage*, part. p. 135. Analogamente si può forse pensare che la "tavola da barbiere" di P.Michael. 18, 11, fosse una base di appoggio, o uno speciale tipo di 'vassoio' (?), simile a quelli utilizzati dai barbieri per contenere i 'ferri del mestiere'?

²² Sul termine, cfr., oltre a LSJ, s.vv. διέδριον e διέδρος II.2 (con aggiornamento in LSJ Rev.Suppl.), e Mayser, *Gram.*, I.3, p. 158, anche P. Pruneti in *PapLup* 2 (1993), pp. 46-47, e, più di recente, DGE, V, s.vv. διέδριον e διέδρος II.2.

²³ Per il salice cfr. soprattutto Schram, *L'arbre*, pp. 206-236, part. 208, per la forma aggettivale, e 234-235, riguardo ai vari beni domestici in salice, letti compresi.

12. = FIRA III 10. Il κράβατος che viene menzionato in questo testamento fa parte dei beni che l'erede deve consegnare alla schiavetta tredicenne, da liberare alla morte del testatore, per sua espressa volontà. La descrizione del letto è particolareggiata perché comprende anche l'indicazione di una sua parte strutturale, il χαλάδριον, su cui cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25 (n. 3), cioè il telaio che doveva sorreggere gli accessori tessili (materasso, coperte, ecc.), e inoltre, probabilmente, l'insieme degli accessori tessili stessi che sarebbero indicati dal participio ἐξεστρωμένον (cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.5 e 3.III 6, p. 189). Tutto ciò potrebbe sottolineare il pregio e il particolare valore che questo mobile doveva avere.

13. Frammento di documento che l'editore sospetta essere una petizione, sulla base della lettura, anche a mio avviso giusta, ἐπίδιδ[ωμι] καὶ ἀξι[ῶ] (r. 8); lo stesso editore ipotizza che la denuncia potrebbe riguardare il furto di denaro e di alcuni beni domestici: cfr. H.G. Gundel, in *ZPE* 23 (1976), p. 215. Questi beni, però, sembrano rientrare in una frase nella quale è presente anche il riferimento a un prestito (r. 5: ἀργυρίου δραχμὰς] ὀδοήκοντα ἄς ὠφίλει (l. ὀφείλει) τῶ | ἀδελφῶ μου): perciò, oltre alle dracme indicate, anche i beni che risultano menzionati subito dopo, ἵππους καὶ κραβάκτους καὶ | κάμπτην καὶ (rr. 6-7), potevano essere collegabili a quello stesso debito. Si noti anche la presenza del termine [γ]υναϊκός al r. 4, che potrebbe far riferimento all'originaria proprietaria di quei beni. Quanto al termine κράβατος, il plurale indicato dall'editore è probabilmente basato sulla desinenza del termine che precede (ἵππους, se è letto bene, perché lo *hypsilon* appare tracciato in modo molto strano per il periodo); dunque, potrebbe essere anche un singolare, come il seguente κάμπτην, la "cassa".

14. Ancora una lista che probabilmente presenta una sezione di beni connessi fra loro, giacché ai rr. 8-10 troviamo elencati un letto di legno (κράβατος ξύλινος), un tessile che potrebbe essere forse una coperta (περιβολάδιον), e dei cuscini (κερβικάρια): cfr. anche le note dell'*ed.pr.*, pp. 488-489, a rr. 3/9.

È interessante notare che qui il letto è qualificato dal materiale (generico) di fabbricazione, proprio come ai nn. 10, e forse 3: è possibile che in questi casi la qualificazione servisse a identificare la struttura vera e propria del letto, come a dire "un (vero) letto (intero, cioè con base e 'rete') di legno", per non creare possibili fraintendimenti con parti singole del letto, come la 'rete', forse non necessariamente fatta (solo) di legno, o gli altri accessori tessili. Proprio la presenza, qui, di accessori come una coperta (?) e dei cuscini potrebbe confermare questa ipotesi.

15. Per una possibile datazione circoscritta alla prima metà del IV^p, e la provenienza da Ossirinco, TM (30480) rimanda a C.Gloss.Biling. 1 (1983), pp. 109-110, dove è presentato il *recto*. Il *verso* contiene un conto relativo a beni eterogenei, ciascuno dei quali è seguito dal proprio valore economico: accanto al letto (κράβατος, r. 8) stimato 3000 dr., cioè mezzo tal., sono enumerate due "casse" (κάμπται), una del valore di 465 dr. (r. 6), e l'altra di 1050 dr. (r. 9), e un tipo di mantello che sfiora i 4 tal. (r. 7). Questi dati, così disparati, non ci permettono di stabilire se il κράβατος fosse un vero letto strutturato, e quindi forse anche relativamente costoso, o un semplice e più economico pagliericcio.

16. Cfr. BL X, p. 202 per data e provenienza. In una lunga lista di beni messi in pegno e solo in parte riscattati, evidente lavoro di un usuraio, si trovano molti abiti e tessili, gioielli, ma anche elementi di mobilio; fra questi ultimi, ai rr. 39-46, sono sgabelli e/o sedili (r. 39: κουρικὰ δείπρα – l. δίπρα – β; r. 40: τριπόδειον – l. τριπόδιον –); contenitori più o meno grandi (r. 42: μαγείδια – l. μαγίδια – τρία; r. 43: γεγρας – l. κρεάγρας – γ; r. 46: γολοκοκμον – l. γλωσκόκομον –), e due letti (r. 45: κρεβατι β – l. κραβάτια).

17. Si tratta di un rapporto che quattro medici pubblici stilano al *logistes* e all'*ekdikos* dell'Ossirinchite, nel quale dichiarano di aver trovato la persona da controllare ferita e colpita in più parti: τοῦτον ἐφίδαμεν (l. ἐπίδομεν) ἐπὶ γρ[αβά]του | ἐν τῷ δημοσίῳ λογιστηρί[ῳ] | ἔχοντα ἐπὶ τοῦ δεξιῦ μ[έρους] | τῆς κορυφῆς τραύματ[α . . .] (rr. 38-41)²⁴.

Il termine κράβατος, nella forma γράβατος²⁵, è usato qui per indicare il luogo fisico ove si giace per guarire, il "lettino di degenza": cfr. anche M. Manfredi, *Qualche osservazione sui referti medici nei papiri*, in I. Andorlini (ed.), *Testi medici su papiro. Atti del seminario di studi (Firenze, 3-4 giugno 2002)*, Firenze 2004, p. 159. Il fatto, poi, che questo letto fosse posto in un *logisterion* pubblico depone a favore dell'ipotesi che si trattasse di un semplice giaciglio. Diversamente Horsley traduce «on a mattress»²⁶. Su questa attestazione, comunque, cfr. anche sopra, al n. 2.

18. Per la datazione a dopo il 351^p, cfr. BL X, p. 272. N. Litinas, *Notes on Some Papyri*, APF 45,1 (1999), p. 77 (n. 3), osserva giustamente che «the text refers to buildings», essendo presenti elementi 'architettonici'.

Quanto al termine κράβατος, l'*ed.pr.* trascriveva κρυβάκτους, proponendo l. δρυφ- (da δρύφακτος, che LSJ traduce «hand-rail»; «balcony»; e GI, "recinto", "balaustra", "ringhiera", "parapetto"), ma già S.G. Kapsomenos osservava che κρυβάκτους è lettura giusta, e κρύβακτος va inteso come una «Nebenform» per κράβακτος (BL VII, p. 264). Papyri.info aggiunge anche la correzione di του in τοὺ(c).

19. Per la voce κραβατία, ovviamente l. κραβατίων. La voce riguarda il compenso ricevuto da Besas, di professione fabbricante di letti (che ritorna anche al r. 761), per la manifattura di un letto: Βησᾶς κλινοτό(μος) | ὑπ(έρ) μισθοῦ κραβάτία (l. κραβατίων) κύτ(ου) μ(άτια) ς (rr. 612-614). Si osservi, comunque, che la vicinanza di κλίνη (come parte del nome κλινοτόμος) e κράβατος farebbe pensare che questi due termini fossero considerati come veri sinonimi: l'*ed.pr.* nella nota relativa (p. 199) evidenzia la differenza fra l'uso del termine κράβατος definito «colloquial» e il nome del mestiere κλινοτόμος «derived from the higher-register term for bed». Sul κλινοτόμος, cfr. anche Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung*, II, pp. 595-596.

Possibile sinonimo di questo sostantivo potrebbe essere κραβατοπρακτός (l. κραβατοπρακτός) attestato in P.Rain.Unterr. 112 (su cui cfr. anche sopra, p. 157).

20. Nel documento Aurelius Pergamios, figlio di Kyrillos, dichiara di aver ricevuto da Ol, figlio di Koueies, parte dell'eredità del proprio padre Kyrillos, consistente in animali, mobilio e 8 *nomismata* d'oro. Il testo pone molti problemi di interpretazione, la

²⁴ Sul documento cfr. anche Reggiani, *I papiri greci di medicina*, in part. p. 127 (n. 21).

²⁵ Sulla forma, cfr. Kramer, *κράβατος*, p. 210.

²⁶ Cfr. G.H.R. Horsley, in *New Docs 2* (1982), pp. 14-15, dove, per la forma rimanda a Gignac, *Gram.*, I, p. 77, ricordando che il termine compare anche nel NT.

cui soluzione risulta piuttosto difficile; tuttavia una possibilità è che Pergamios con questo atto recuperi i beni precedentemente ipotecati da suo padre Kyrillos per un prestito che finora non era riuscito a saldare. Forse con questo atto Ol acquista un terreno da Kyrillos che così (ri)ottiene i beni ereditari (ricevuti da suo padre), come prezzo della transizione.

Venendo in particolare agli elementi di mobilio, oltre a *κάκ[κον] κοῦφον ἕναν* (l. ἕνα) (r. 9), troviamo, in particolare, *δίφρον ἕναν* (l. ἕνα) | *καὶ τὰ κυ[ντ]ῖνον αὐτοῦ ἐρματικῶν χαρακτων* (l. τὸ συντεῖνον ἐρματικὸν κράββατον) ἕν, | *μέγαν δίφρον* (rr. 9-11), che viene tradotto: «un sac léger, un siège et le lit solide qui lui est joint, un gran siège»; cfr. P.Gen. I² 68, pp. 194, apparato e trad., e 195, nota al r. 10.

L'aggettivo ἐρματικός sembrerebbe attestato solo qui: s.v. ἐρματικός, LSJ («on a firm base»), GI («di base solida o su base solida»), Preisigke, *Wb*, I («auf festen Füßen stehendes Ruhebett»), rimandano a questo unico caso, mentre Chantraine, *DELG*², s.v. ἔρμα, p. 356, sostiene: «“stable, solide” (?) dit d'un lit (tardif)», ma non offre alcun riferimento. Dalla medesima radice di ἔρμα (LSJ: «prop, support»), è utilizzato anche un altro termine, proprio in relazione a un letto: si tratta di ἐρμῖν ο ἔρμῖς (LSJ: «bed-post»), che Omero usa ben due volte nell'Odissea, in VIII 278 (ἀμφὶ δ' ἄρ' ἐρμῖν χέε δέσματα κύκλω ἀπάντη, “e ai sostegni del letto attaccò le catene in cerchio, da tutte le parti”, traduz. R. Calzecchi Onesti, Torino 1979) quando presso Alcinoο l'aedo racconta del tradimento di Afrodite con Ares ai danni di Efesto; e in XXIII 198 (ἐρμῖν' ἀκκήσας, τέτρηνα δὲ πάντα τερέτρω, “ne lavorai un sostegno e tutto lo trivellai con il trapano”), nel celebre racconto di Ulisse sulla costruzione del suo letto nuziale, ottenuto partendo dalla base di un tronco di olivo (XXIII 195: καὶ τότ' ἔπειτ' ἀπέκομα κόμην τανυφύλλου ἐλαίης); perciò è possibile, che l'aggettivo facesse riferimento alla base (ben solida) del letto più che al letto *in toto*.

21. Il testo contiene una lista di beni, in parte lacunosa; i beni elencati (almeno) ai rr. 4-7 sembrano costituire una sezione omogenea, che riguarda il “letto” e i suoi accessori tessili: infatti i 2 *κραβάτια μεγάληα* del r. 4 sono seguiti da 4 *μονοκνυτ[. . .]* (r. 5), che potrebbero essere identificati con “letti a una piazza” (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, C.1); e poi da 2 *φλουμάκεια μεγάληα* (r. 6; il termine corrisponde al lat. *plumacium*, su cui vedi *ThLL*, X,1, col. 2450, s.v.), verosimilmente delle specie di ‘trapunte’ o materassini, e, infine, da 3 *φολβείνα μεγάλα* (r. 7; ancora un termine latino, *pulvinus*, su cui cfr. *ThLL*, X,2, coll. 2624-2625, s.v., e Lauffer, *Ed.Diokl.*, p. 276, a 28, 56), cioè forse dei “cuscini grandi”; cfr. anche le osservazioni dell'*ed.pr.* nelle note ai singoli rigli.

22. Cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. B.2: si tratta di una lettera che Taesis scrive al marito Tiron, nella quale compaiono due termini relativi alla sfera semantica di “letto”, ἀκουβιτάρην (r. 17) e κράβακτον (r. 19), qui probabilmente sinonimi.

23. Si tratta di una lettera forse di ambito cristiano, che, purtroppo, appare frammentaria soprattutto nella sezione in cui vengono menzionati due *κράβακτοι* (r. 16, l. *κράβατοι*), cosicché non è possibile comprendere appieno il contesto e la funzione di questi letti. Schram, *L'arbre*, p. 78, nota 3, però, fa un'interessante osservazione, ipotizzando un possibile legame fra i due ‘letti’ del r. 16, e la sequenza, altrettanto frammentaria del r. 18, [. . .] *ακαντινα[±?]*, che potrebbe alludere a letti di legno di

acacia, come si ritrova, per es., in P.Oxy. III 646 descr., dove il letto è definito, però, κλίνη: cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 26.

24. La lettera consiste soprattutto nel sollecito di beni già precedentemente richiesti ma non arrivati. Ai rr. 14-15 si legge τὰς κερέας (l. κεράιας?) τοῦ | κραβάκτου μοι ἀπόκτιλον, dunque una richiesta di componenti di un κράβατος. L'*ed.pr.* traduce dubitativamente «send me the bed beams (?)» (p. 163), e nella nota relativa (p. 165), evidenza che κερέα vada inteso non come κεράια (che è termine raro e di ambito nautico)²⁷, ma come κειρία, «the latticework of a bed, made of reed or grass rope criss-crossed in the manner of leather straps», come anche io credo. Su κειρία cfr. S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 177-181: alla documentazione va ora aggiunto anche questo P.Oxy.

25. = W.Chr. 135; Sel.Pap. I 192. Cfr. anche R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000 (Sussidi Eruditi 49), pp. 129-130, n. 3; B. Caseau, *Objects in Churches: The Testimony of Inventories*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, pp. 574-576 (Appendix: the Inventory of Ibiion).

L'*ed.pr.* trascrive κραβάκτιον) e intende κραβάτιον (cfr. p. 162, in apparato), indicando che κράβατος può avere il significato di «bier», “bara”, in alcuni autori cristiani (p. 163, nota al r. 32), e ciò appare anche in Lampe, s.v. κράβ(β)ατος, 2.; mentre *Lex.Byz.Gr.*, con questo significato, registra la voce κραββατάρια. Su questo stesso valore attribuito ad altri possibili sinonimi di κράβατος, cfr. anche sopra, p. 153, e nota 4.

Riguardo al κράβατος di questo P.Grenf. II 111, ancora la traduzione di “bara” è offerta nell’edizione Sel.Pap. (I, p. 435: «1 bier»), e in Caseau, *Objects in Churches*, sopra indicato, p. 576 («1 bier»); mentre L. Antonini, *Le chiese cristiane nell’Egitto dal IV al IX secolo secondo i documenti dei papiri greci*, Aegyptus 20 (1940), p. 145, suppone che «forse si tratta di un sarcofago»; e Schmelz, *Kirchliche Amtsträger*, p. 125, gli attribuisce il significato di «Bank» su cui probabilmente sedevano i chierici²⁸; tuttavia non mi sembra impossibile avanzare l’ipotesi che fra i beni di una chiesa vi fossero anche pagliericci, graticci, o letti veri e propri, per il personale o anche per i pellegrini: penso in particolare ai monasteri, come quello di San Colluto ad Antinoe, dove erano predisposti ‘letti’ anche di pietra o di mattoni cotti, dove adagiare il corpo dei malati venuti a chiedere la grazia della guarigione: oltre al già citato P.Leid.Inst. 13, pp. 66-67, nota al r. 27, cfr., in particolare per il caso di Antinoe, P. Grossmann, *Antinoopolis. Zur Area der Kolluthoskirche*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinoopolis I*, Firenze 2008, part. p. 53; e, soprattutto, P. Grossmann, *Antinoopolis the Area of St. Colluthos in the North Necropolis*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinoopolis II*, Firenze 2014, part. pp. 276-280; 266 con il riferimento ad altri casi analoghi, e le Pll. Vb e Vlb (pp. 288-289). Sulla funzione curativa dei santuari cfr. anche B. Caseau, *Ordinary Objects in Christian Healing Sanctuaries*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, pp. 625-654. Per la differenza fra incubazione terapeutica e divinatoria, cfr. anche A. Petsalis-Diomidis, *The Body in Space: Visual Dynamics in Graeco-Roman Healing Pilgrimage*, in J. Elsner - I. Rutherford

²⁷ Merzagora, *La navigazione*, p. 142, intende il termine κέρπας, «l’antenna».

²⁸ Sulle sedie cfr. anche P.Leid.Inst. 13, pp. 66-67, nota al r. 27; B. Caseau, *Objects in Churches: The Testimony of Inventories*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, pp. 560-562.

(edd.), *Pilgrimage in Graeco-Roman & Early Christian Antiquity. Seeing the Gods*, Oxford 2005, pp. 183-218, particolarmente in relazione al culto di Asclepio, e ai riti dell'Asklepieion, e J. Alvar (R. Gordon, traduz.), *Romanising Oriental Gods. Myth, Salvation and Ethics in the Cults of Cybele, Isis and Mithras*, Leiden - Boston 2008 (RGRW 165), part. pp. 330-336.

Fra gli altri beni di utilizzo ecclesiastico elencati in questa lista, si trovano tessuti, in particolare τυλάρ(ια) δερμάτ(ια) al r. 34; ceste e contenitori di vario genere; oggetti di mobilio, come sgabelli e sedili, καθέδρ(αι) e εμψέλλ(ια) (l. κυμψέλλ(ια) ai rr. 36-37; poiché di essi solo in due casi viene utilizzato l'aggettivo che ne specifica il materiale (ξύλινοσ, "di legno"), cioè per la μαγίς del r. 33 (su cui vedi R. Mascellari in P. Bastianini 17, Appendice 2., part. pp. 120, con nota 26, e 123), e per le tre καθέδρ(αι) del r. 36, si può pensare o che κράβατος era di per sé nome parlante, e sottintendeva che il materiale di fabbricazione era (necessariamente) il legno, oppure che si poteva trattare di un 'graticcio', una specie di rete intrecciata (di vimini o altro materiale) che faceva da sostegno a un materasso o a coperte spesse su cui poter distendere il corpo, piuttosto che di un letto strutturato vero e proprio.

26. Ancora una lista²⁹ con termini rari e interessanti: quello qui in esame è parzialmente lacunoso e viene letto nella forma κραββ[ατηρός], e inteso come aggettivo riferito al sostantivo ταπήτιον, con una sequenza che ritorna identica anche in P.Cair.Masp. I 67006v, 46 (qui n. 28: ταπητιν κραβακτηρόν έν)³⁰, e molto simile in SB XVI 12941, 9 (qui n. 35: δαπητιν τῶ(ν) κραβ(ά)τ(ων) α); ma si veda anche SB XXIV 15961, 10 (n. 27: ἄζάριν (?) γραβαττ[ηρόν]). In questi casi la presenza dell'agg. o del sostantivo al gen. serve a qualificare il tessile – una 'coperta' spessa, o una sorta di materassino (non imbottito)? – come accessorio specifico del letto.

27. = PSI CongrXXI 18. Si tratta di una breve lista di beni appartenenti a un uomo, forse un lavoratore o un militare. Il termine qui analizzato compare due volte, in forme diverse: al r. 5 è menzionato un κραβατιν τρο[τόν] (l. κραβάτιον τροτόν), dove la correzione di J. Kramer (APF 42,1 [1996], p. 112 = BL XI, p. 253) è certamente migliorativa rispetto all'*ed.pr.*, κραβατιν τρο[μ] (l. κραβάτιον τρο[μ]-, "coperta"; per l'uso di una forma aggettivale simile, si veda anche il "letto pronto e rifatto" (τὸ ἀκκούβιτον ἐτρομμένον) di P.Fouad 85, 4, su cui cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.5.

La seconda attestazione compare al r. 10, ἄζάριν γραβαττ[ίον], e ha destato l'interesse di vari studiosi: alla mia proposta di vedere l'*addendum lexicis* ἄζάριον come una forma derivata dal latino *assis/axis*, e intenderlo come la "struttura di legno del letto", dunque, l'asse del letto (cfr. PSI CongrXXI 18, p. 109, nota al r. 10), J. Kramer, in APF 42,1 (1996), p. 112 (= BL XI, p. 253), avanza una proposta solo per il secondo termine con l'integrazione γραβαττ[ίον], dichiarando che «ἄζάριν bleibt unklar». Poi, nel secondo fascicolo dello stesso numero della rivista (APF 42,2 [1996], p. 224 = ancora BL XI, p. 253), lo stesso Kramer evidenzia che: a. αζάριν = ἄζάριν, forse forma sincopata di ἄξωνάριον/ἄξονάριον (ipotesi di J. Diethart), sarebbe possibile ma non è altrimenti documentato; b. l'ipotesi (di I. Cervenka-Ehrenstrasser) di uno scambio *lambda/rho*,

²⁹ L'*ed.pr.* si chiede se si tratti di una lista dotale: cfr. AnPap 7 (1995), p. 85, n. 5 (nel titolo).

³⁰ Ho controllato la correttezza di entrambe le letture.

cioè ἀζάλιν, relativo a ἀζαλέα, “erica” («Heidekraut»), da leggere ἀζάριν κραβαττ[ηρόν], cioè un materasso riempito di erica, risulta semanticamente difficile da spiegare; c. proprio da quest’ultima proposta, deriva l’idea (di Kramer stesso) che ἀζάριν possa essere il primo esempio del neogreco ἀτάρι, «Futter» (“rivestimento”, cioè copertura di tessuto?) che risulta attestato solo dal XVIII sec. e derivato dal turco *astar*. Quest’ultimo sarebbe da ricollegarsi a ἰτάριον, da ἰτός, “stoffa”, in particolare la pezza (di misura standard) derivata dal telaio.

A. López García, in AnPap 8/9 (1996-1997), p. 231 (= BL XI, p. 253), invece, propone che ἀζάριν sia la semplice traslitterazione del latino *adsarium* (i.e., *assarius*) *grabattum*, e, pur non traducendo la sequenza, suppone che «il papiro offrirebbe un’attestazione dell’uso come aggettivo»³¹; mentre sull’ulteriore proposta, quella di vedervi una forma per ἀττάριον, «“Leuchter”», “lucerna”, “lampada” (= BL XI, p. 253) (su cui cfr. anche *Lex.Lat.Lehnw.*, I, s.v., pp. 112-114), resta molto incerto anche N. Gonis in BASP 41 (2004), p. 184.

Quanto a κραβαττ[ι], che avevo letto come κραβαττ[ίον] (l. κραβάτιον ?; cfr. PSI CongrXXI 18, p. 109, nota al r. 10), ancora Kramer (APF 42,1 [1996], p. 112), trascrive κραβαττ[ίον], “ein Bett-”; A. López García, AnPap 8/9 (1996-1997), p. 231 (= BL XI, p. 253), evidentemente pensa a κράβαττον (o simili), comunque al sostantivo in caso diretto; I. Cervenka-Ehrenstrasser, come si è visto, ipotizza κραβαττ[ηρόν] (l. κραβαττηρόν), che mi pare assai plausibile, soprattutto alla luce di quanto detto al precedente n. 26. Aggiungo soltanto che la forma normalizzata dell’aggettivo dovrebbe probabilmente essere κραβαττηρός: cfr. oltre al n. 28.

Dunque, ad oggi nessuna delle proposte fin qui avanzate è, di fatto, del tutto convincente³². Dal canto mio, continuo a pensare che ἀζάριν possa essere una ‘deformazione’ col suffisso -αριον (diminutivo?) dal latino *axis* / *assis*: la lettura di zeta è certa (cfr. anche l’andamento uguale del tracciato della medesima lettera ai rr. 2 e 3), e non fa difficoltà la presenza di zeta al posto del corretto *sigma* geminato o meno (cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 120 ss.; 158-160). Quanto al significato di “asse”, o “tavola (non lavorata)”, cfr. Georges, *Lat.-Deutsches Handwörterbuch* (1879), I, col. 719, s.v. 2. *axis* (*assis*); Ernout - Meillet, *DELL*⁴ (1959), pp. 51, s.v. *assis*; 62, s.v. *axis* 2.; e *ThLL*, II, coll. 1639-1640, s.v. 2. *axis*, col particolare riferimento a Gellio (2, 12, 1): *Athenis axibus ligneis incisae sunt leges Solonis* (col. 1640, 8-9). Dunque, qui sarebbe elencata una ‘tavola’ fatta

³¹ In BL XI, p. 253, questa ipotesi è definita «unwahrscheinlich, weil hier ohne Bedeutung»; Diethart, *Lexikographische Lesefrüchte*, p. 169, s.v. ἀττάριον, ricorda che la parola compare nei papiri solo come termine giuridico, nell’espressione μέχρι ἀττάριον ἑνός, “fino all’ultimo centesimo”; cfr. anche *Lex.Lat.Lehnw.*, I, s.v., pp. 110-111.

³² Non mi sembra adeguata la presenza di una ‘lucerna’ o simili, in mezzo a beni relativi, comunque, al letto, né tanto meno un riempimento ‘profumato’ (all’erica), possibile dal punto di vista delle testimonianze archeologiche (cfr. A. Paetz gen. Schieck, *Late Roman cushions and the principles of their decoration*, in De Moor - Fluck, *Clothing the house*, pp. 116-117 che parla di «filling materials such as ... aromatic plants providing nice smells ...»), ma inadatto in un testo del genere (forse di ambito militare).

probabilmente con assi di legno (non ben lavorate), da utilizzarsi come base su cui dormire, ‘a mo’ di letto’³³.

28. Il documento, che conserva un contratto matrimoniale, fa parte dell’archivio di Dioscoro, ed è in corso di riedizione a cura di Jean-Luc Fournet e della sottoscritta.

Alcuni dei beni dotali dello sposo, dettagliatamente descritti, fanno chiaramente parte della dote che egli ha ricevuto dalla madre; fra questi anche una serie di elementi di mobilio e, in particolare, “due letti vuoti e un tappeto/materassino da letto” (r. 46: γράβακτα κούφα δύο, καὶ ταπητιν κρᾶβακτηρὸν³⁴ ἔν); e ancora “tre letti vuoti” (rr. 88-89: καὶ κρᾶβάκτια τρία καὶ κούφα); e, infine, “un letto vuoto” (r. 97: κρᾶβακτον κούφον ἔν). Fin qui l’edizione di Maspero corrisponde a quanto è ben leggibile ancora oggi.

Per κρᾶβατος, non deve stupire la presenza di forme grafico/fonetiche diverse: lo scrivente doveva scrivere sotto dettatura ed evidentemente non sempre capiva bene quel che sentiva, cosicché in molti punti si registrano errori fonetici e non solo.

κούφος, “vuoto”, indica qui che la struttura del letto era priva dei relativi accessori, materasso, coperte, cuscini, nonostante Preisigke, *Wb*, I, s.v., 2., ne dia il significato di “leggero” («leicht (vom Gewicht)»): κούφος, infatti, è spessissimo usato in riferimento alle anfore, soprattutto vinarie, nei contratti di vendita di vino, tanto che si è formato il neutro sostantivato κούφον, da intendere come il “(contenitore) vuoto”, proprio come nell’italiano moderno si usa l’espressione ‘il vuoto’ per indicare bottiglie ormai private del contenuto con cui sono state vendute. Sul termine, da intendere appunto come «‘empty jars’», cfr. P.Oxy. LXXVII 5123, p. 141, nota al r. 15, con rimando all’indagine di P. Mayerson; oltre a P.Oxy. XIV 1631, p. 23, nota al r. 16, e Morelli, *Prezzi*, p. 169. Per ‘contenitori’ vuoti di altro tipo, cfr., per es., P.Gen. I² 68 (382^p; Philadelphia; qui n. 20), un documento relativo a questioni ereditarie nel quale vengono enumerati vari beni, fra i quali κάκ[κον] κούφον ἕναν (*l. ἕνα*, r. 9); SB V 7526 (89^p; Elephantine o Syene), una breve ricevuta dove, nonostante il contesto lacunoso, sono menzionati al r. 4, κούφ(ων) ἔλα(γώνων); e ancora O.Wilcken II 43 (= *W.Chr.* 291; 95-96^p; Elephantine o Syene), ricevuta della tassa sul trasporto κούφον (*l. κούφων*) λαγ(ύνων) χιλίων πεντακοσίων (r. 4).

Un’altra forma non corretta è κρᾶβακτηρὸν (r. 46), forse da normalizzare in κρᾶβατηρὸν, vs κρᾶββατηρὸν di Maspero (*ed.pr.*, p. 26, nota al r. 46, che intendeva ταπητιν κρᾶββατηρὸν, «une couverture de lit») e Diethart (BL XI, p. 52: «*l. κρᾶββατηρὸν* wie der Ed.»), e κρᾶβακτήριον di Preisigke, *Wb*, I, s.v. κρᾶβακτήριος («zum Ruhebett gehörig»). Cfr. anche sopra, n. 26.

Più complicato appare un terzo punto dove, tuttavia, è molto probabile che sia menzionato ancora il termine κρᾶβατος. Ai rr. 62-63, infatti, Maspero leggeva soltanto: ν, καὶ λαζτίκιον ῥουσιων ἔν κα[ῖ] ε [κ]αῖ εἰτα ± 22 ν κούφον | καὶ ± 25 δρον καὶ

³³ Nell’italiano odierno si usa la definizione ‘asse del letto’ per indicare una ‘tavola’ di legno da porre fra materasso e ‘rete’ che rende più rigida la superficie su cui il corpo viene disteso.

³⁴ Si noti anche che subito dopo ταπητιν, viene menzionata una τράπεζα di legno (rr. 46-47: ξύλινο), qualificazione che invece manca nella descrizione del κρᾶβατος; forse si vuole evidenziare, insieme all’altro aggettivo, μονοπόχιος, la particolare fattura dell’oggetto: “un tavolo di legno in un unico pezzo”. Sulla presenza di un tavolo vicino alla citazione di un letto, cfr. oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192.

τοῦ κύκλου δερματίνου αὐτοῦ, καὶ θρόνος; il controllo diretto sulla foto *online*, però, permette di correggere qualche lettura, e, anzi, di leggere molto di più:

1. r. 62: dopo il secondo καὶ, segue una decina di lettere molto incerte e rovinate e poi tracce più o meno ben visibili che portano alla seguente possibile lettura: τυραλεῖν καὶ εἶδη γραβατηρὰ καὶ κράβακτον κοῦφον, dove io penso sia abbastanza verosimile supporre che τυραλεῖν sia da intendere come τυλαρεῖν = τυλάρι(ο)ν, un “materassino” (?); εἶδη γραβατηρὰ (ammesso che non ci fosse scritto piuttosto γραβακτηρὰ) stia per εἶδη κραβατηρὰ, “beni da letto”, “beni relativi al letto”, cioè gli altri accessori del letto, quindi le coperte e i cuscini. Se tutto ciò è giusto, la forma normalizzata del r. 62 sarebbe: καὶ τυλάριον καὶ εἶδη κραβατηρὰ καὶ κράβατον κοῦφον, “un materassino, e gli (altri?) accessori da letto, e un letto vuoto”.

2. al r. 63, come si è detto, Maspero leggeva: καὶ ± 25 δρον καὶ τοῦ κύκλου δερματίνου αὐτοῦ, καὶ θρόνος; nonostante dopo καὶ e prima di δρον le tracce siano davvero scarse, non mi pare troppo azzardato ipotizzare la lettura καὶ ἄλλον κραβάκιον ἐν καὶ χάλαδρον³⁵. Questa sequenza, di fatto, corrisponderebbe allo spazio e al numero di lettere presumibilmente mancanti, senza escludere, naturalmente, possibili variazioni grafiche: così, ἄλλον – che, di per sé, spiegherebbe bene la presenza dello stesso termine già al rigo precedente – potrebbe essere stato scritto ἄλον; κραβάκιον poteva avere anche la forma non diminutiva κράβακτον; ἐν, infine, poteva mancare (anche se le tracce sembrano confermarne la presenza) e poteva essere presente, forse, un altro termine come, per es., κοῦφον, altrettanto adatto al contesto e allo spazio. La breve sezione dedicata ai ‘letti’, infine, si concludeva con καὶ τοῦ κύκλου δερματίνου αὐτοῦ, da intendersi καὶ τὸν κύκλον δερμάτινον αὐτοῦ, “e il cuscino tondo³⁶ (?) di pelle, che gli appartiene”.

Se queste ricostruzioni sono giuste, possiamo concludere che nello stesso documento appaiono sia κράβατος (sia pure scritto in modi diversi: γράβακτον, κράβατον e κραβάκιον ?) – per un totale di ben 8 letti! –; sia κραβατηρός (trascritto come κραβακτηρόν e γραβατηρόν ο γραβακτηρόν)³⁷.

29. Il contenuto di questa lettera frammentaria potrebbe riguardare un attacco di ladri subito in casa (cfr. *ed.pr.*, pp. 373, introd.; 376, nota al r. 4): al r. 4, infatti, dove si parla di un fratello che dorme a letto,] μου ἀδελφοῦ κοιμουμένου εἰς κραβάτ [.] (per la forma di κράβατος qui presente, cfr. ancora *ed.pr.*, p. 376, nota al r. 4), si allude forse al momento in cui i ladri sono entrati e hanno rubato oggetti o procurato danni.

30. Lunga lista di vari beni elencati in ordine non tipologico, con relativa valutazione economica: i due κραβάτ(ια) e il ταπήτ(ιον) dei rr. 31-32 potrebbero essere connessi fra loro, come si ritrova anche nei nn. 26, 28 (r. 46), 35; due letti di cui solo uno dotato di un proprio accessorio? È possibile che, dato il valore economico (mezzo

³⁵ Una possibile lettura χάλαδρον ο χάλαδριον in questo punto è stata proposta anche in P.Oxy.Hatz. 13, pp. 97 e 98 con nota 2 (su cui cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.3).

³⁶ Su κύκλος, cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.3, pp. 102-103, ma anche Morelli, *Prezzi*, p. 162, nota 259.

³⁷ Le forme grafiche e fonetiche diverse rientrano perfettamente nelle tipologie di errori commessi dallo scrivente nella redazione di questo lungo documento.

nomisma per due esemplari, cioè un quarto di *nomisma* a testa, *vs* il *tapetion* del r. 32, valutato un terzo di *nomisma*), κράβατος indicasse qui un semplice graticcio o pagliericcio, piuttosto che un letto vero e proprio. Sulla presenza di ἀκκουβίτου (r. 25), cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 20; anche gli τρώματα di pelo menzionati al r. 26 potrebbero essere ulteriori accessori del letto.

31. In questa lista, forse di beni dotali, sono presenti molti gioielli (rr. 6-11), e due elementi di ‘mobilio’: due letti (r. 16, [κρα]βάτους β) e un κηριαπτάριον α (r. 17), probabilmente uno strumento per contenere la cera destinata all’illuminazione³⁸.

32. Il documento contiene la parte finale di una *dialysis* relativa a beni ereditati dalla defunta madre dei protagonisti del documento. Di questi beni faceva forse parte anche il letto (κραβάτιον) menzionato al r. 1.

33. Breve conto (r. 1, λόγος), forse economico (r. 2: εἰ[ς] τιμ(ήν)), molto frammentario, che registra, almeno ai rr. 7-8, nomi di beni d’arredamento, tessili e non: κορτινῶν μία | κραβατίου ἐνός; ma è troppo poco per poter dire qualcosa di più.

34. In questa lunga lista di beni κράβατος compare ai rr. 4 e 15, nella forma abbreviata κραβακ(): *l’ed.pr.* scioglie in κραβάκ(τιον), ma potrebbe essere anche la forma non diminutiva κράβακτον; al r. 9 è presente anche il possibile sinonimo ἀκκουβίτου. Sui problemi di lettura cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. A.7.

35. Lista di beni dotali che vede elencati capi di abbigliamento, gioielli e un elemento tessile da arredamento, un *tapetion* da letto, δαπιτιν τῶ(ν) κραβ(ά)τ(ων) α, analogamente a quanto compare nei nn. 26, 28 (r. 46), e forse anche nel n. 30 (?).

Conclusioni

Le 35 occorrenze di κράβατος sono tutte di epoca romana: 16 casi fra I e III-IV^p, e 19 più tardi, databili fino all’VIII^p, senza contare la documentazione in copto che pure esiste.

Geograficamente è interessante notare la presenza di 6 occorrenze provenienti dalle oasi, cioè da regioni periferiche e lontane dalla Valle del Nilo (nn. 1; 2; 3; 5; 19), o addirittura da luoghi esterni ai confini dell’Egitto (n. 33), segno evidente che il termine doveva essere ampiamente diffuso.

La documentazione è ancora una volta caratterizzata soprattutto da liste, conti e missive private, ma questo elemento del mobilio appare menzionato anche in testi più complessi: infatti, il n. 17 è un documento ufficiale che contiene il rapporto stilato da medici pubblici dopo aver effettuato il controllo su un malato; i nn. 10; 12; 20; 32, sono testamenti o documenti legati a disposizioni testamentarie; i nn. 26; 28; 31 (?); 35, riguardano documenti matrimoniali.

Questi ultimi concorrono all’osservazione che il letto poteva essere un bene della sfera casalinga ‘femminile’: per es., a una donna – una schiava da

³⁸ Sul termine κηριαπτάριον, cfr. ora, P. Reinard, ... *et ceras mille ad usus vitae – Wachs und seine ökonomische Bedeutung nach literarischen und papyrologischen Quellen*, MDAH 37 (2019), pp. 228-229.

rendere libera – è destinato il letto completo menzionato nel n. 12; una donna scrive al marito riguardo al trasporto di questo bene nel n. 22; ed è vero che nell'unico contratto matrimoniale completo qui menzionato, il n. 28, letti fanno parte della dote della sposa, ma anche dello sposo (ricevuti comunque dalla madre); tuttavia, almeno i nn. 5; 19; e 27, sembrano riguardare ambiente (di lavoro?) maschile.

Anche dal punto di vista socio-economico la situazione appare piuttosto varia: se la presenza del termine su ostraca (di contesto anche militare) sembra attribuirlo al registro linguistico più 'colloquiale', l'esser menzionato in documenti pubblici lo riporta a un livello della lingua più elevato; e non solo il termine, ma anche il bene in sé poteva essere (anche) relativamente importante, un bene degno di essere posseduto, e, quindi, probabilmente di pregio, come potrebbe dimostrare la testimonianza del n. 16, relativo a una lista di pegni: usualmente, fra i beni posseduti, vengono impegnati quelli che valgono di più. Lo stesso, forse, si può dire anche per i casi dei nn. 22 e 28 perché i protagonisti sembrano essere di livello sociale ed economico elevato. Invece, per questo aspetto, non ci sono di aiuto i dati economici diretti offerti da pochissimi casi, solo 2 – 3000 dr. per il κράβατος del n. 15, e mezzo *nomisma* per quello del n. 30 – perché non è possibile stabilire un criterio univoco di valutazione del bene³⁹.

Anche in relazione alla descrizione del bene in sé, la documentazione è abbastanza ricca di informazioni: in due casi i letti definiti *μεγάλα* (nn. 21 e 34, r. 4, ma potrebbe avere lo stesso valore anche il *τέλειος* del n. 10, e forse anche l'*ἔυμετρος* del n. 3) sembrano confermare che, come oggi, anche allora esistevano misure diverse di letti (cfr. anche il *μονοκοίτιον*, su cui si veda sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, C.). Il materiale ligneo, generale (*ξύλινος*: nn. 10; 14, e forse 3), o specifico (*ἰτέϊνος*: n. 11; forse *ἀκάνθινος*: n. 23?), indica che almeno in questi casi si trattava di un letto ben strutturato, e questo vale probabilmente anche per il caso del letto "solido" (*ἐρματικός*) del n. 20. Inoltre, anche altre occorrenze che menzionano particolari accessori usati per la costruzione del letto (i chiodi del n. 18), o costituenti essi stessi parte della struttura, come la 'rete' (*χαλάδριον*, nn. 12, 28, r. 63; *ἄζάριν*?, n. 27, r. 10), o i listoni (di legno o di cuoio) che la compongono (*κειρίαι*, n. 24), o, al contrario, l'indicazione della mancanza di accessori (il *κοῦφος* del n. 28, rr. 46, 62, 88-89 e 97) contribuiscono a ipotizzare che spesso il termine *κράβατος* indicasse un letto di legno ben strutturato e completo delle sue componenti (di legno o simili) e di accessori di tessuto.

³⁹ Morelli, *Prezzi*, p. 72, per il κράβατος del n. 30 sostiene che «il valore più elevato, insieme al contesto – i beni saccheggianti nella casa di un capo di villaggio –, possono far pensare a un lettino vero e proprio».

Riguardo a questi ultimi, possiamo ricordare la frequenza con cui il κράβατος risulta citato con accessori tessili o ad essi vicino: oltre al n. 27, r. 5, dove già l'indicazione κτρωτόν dovrebbe alludere a tessuti 'stesi' sul letto, fossero materassi, coperte, o lenzuola; e oltre ai nn. 26, 28 (r. 46), 30, e 35, che presentano ταπήτιον – una specie di materassino o una coperta? –, troviamo indicati, in particolare, materassi o pagliericci, imbottiti o meno: nn. 1 (ψίαθος); 20 (κάκκος); 21 (φλουμάκιον); 27 (πλουμάκιον; κινδόνιον ἔμπλουμον?; κάγιον?); 28 (r. 62, τυλάριον?); coperte: nn. 14 (περιβολάδιον?); cuscini: nn. 14 (κερβικάριον); 21 (φολβεῖνον?); 28 (r. 63, κύκλος).

In alcuni documenti κράβατος risulta attestato insieme a suoi possibili sinonimi: cfr. il n. 1, dove compare con ψίαθος, qui, probabilmente, un 'materassino'; e i nn. 22; 30; 34, dove è con ἀκκούβιτος; mentre con κοίτη, o forme derivate, appare nei nn. 8 (κοιτονική); 9 (κοιτώνιον); 21 (μονοκοίτιον).

In tutti questi casi non possiamo stabilire se c'era, e, nel caso, quale fosse la differenza fra questi termini: forse di volta in volta uno rappresentava il letto vero e proprio, e l'altro una specie di più semplice pagliericcio, ma tutto resta a livello ipotetico, ed è anche possibile che si trattasse di veri e propri sinonimi.

Infine, talvolta il termine κράβατος viene menzionato con alcuni nomi che indicano il "tavolo": cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6, pp. 191-192.

Simona Russo

5. Altri nomi che significano “letto”

L'indagine sui quattro termini principali che hanno il significato di “letto”, ἀκκούβιτος, κλίνη, κοίτη e κράβατος, ha permesso di identificare anche alcuni altri nomi che, sia pure molto più raramente, risultano attestati nei papiri documentari con il medesimo significato di “letto”. Anche questo conferma che questa raccolta va considerata come un punto di partenza, e può essere ulteriormente incrementata e corretta con nuovi termini e nuove osservazioni.

1. κούβιτος

Il termine è naturalmente un latinismo da *cubitus* (cfr. *ThLL*, IV, coll. 1276-1277, s.v. *cubitus* 2.), ma non appare lemmatizzato né in LSJ, né in LSJ Rev.Suppl., né in Lampe; si trova solo in *Lex.Byz.Gr.*, «(lat. *cubitus*) Bett, Lager», con l'unica testimonianza papirologica e quella di Leone Grammatico (230, 6); e, con la sola occorrenza papirologica qui sotto menzionata, la voce «κούβιτος, ὁ *cubitus*» risulta anche in Daris, *Lessico Latino*, p. 61.

Nei papiri documentari, infatti, il termine ha un'unica attestazione in P.Lond. V 1905 descr. (VI-VII^p; ?), un conto di spese che registra la voce (ὕπερ) τιμῆς κουβίτ[ου ?]. Nella descrizione anche l'editore esprime incertezza: «hardly = ἀκκούβιτον ?»¹. Morelli, *Prezzi*, pp. 72 con nota 70; 103, accetta il termine κούβιτος come corrispettivo del latino *cubitus*, col possibile significato non tanto di “letto”, per quanto semplice e rudimentale, quanto piuttosto di un materassino vegetale, o di un tipo di stuoia spessa e imbottita, proprio per il basso valore economico che lo accompagna (3 ½ ¼ *keratia*).

L'occorrenza non offre, purtroppo, nessun altro spunto di osservazione.

2. κίμπους

Il termine (col suo diminutivo κικμπόδιον) ha scarse attestazioni letterarie, ma risalenti all'età classica: da LSJ risulta documentato in Aristofane, Platone e Senofonte, come «small couch, pallet», e in Galeno come una specie di ‘barella’ («hammock») per il trasporto degli ammalati; LSJ Rev.Suppl. aggiunge due iscrizioni greche. Lampe presenta due voci: κικμπόδιον, a cui attribuisce il valore di «low bed, ? kind of stretcher used as bier», dunque, di nuovo, una specie di barella, o lettiga?; e il suo sinonimo κικμποδίσκος («= κίμπους, low couch»). *Lex.Byz.Gr.* attribuisce alla voce κικμποδον il significato di «Bahre», rimandando a κικμπόδιον di LSJ. Lo stesso lessico attesta anche il

¹ L'occorrenza è riportata anche in Hofmann, *Die lateinischen Wörter*, p. 13, s.v. ἀκκούβιτος; ma cfr. anche sopra *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, p. 100 (d.).

lemma κίμποδίσκος che traduce con «kleine Ruhebank; niedrige Liege», dunque, forse una ‘panca’ bassa, o, come detto sopra, una specie di barella o brandina. Le tre forme, κίμπους, κίμποδιον, e κίμποδίσκος sono attestate anche in Chantraine, *DELG*², s.v. κίμπους, p. 983, che traduce «grabat, lit bas et mauvais», ricordandone l’*interpretamentum* dei glossatori come κράββατος, e confermandone una etimologia ignota.

Nell’indagine su κράβατος si è anche ricordato che, almeno secondo quanto Sozomeno afferma, κίμπους era parola di registro linguistico più elevato rispetto, appunto, a κράβατος: cfr. *Hist.Eccl.* 1, 11 = Migne, *PG*, LXVII 889a².

Il lemma compare anche in Esichio (cfr. σ 994-997, p. 308 Hansen) che presenta varie forme flesse del termine κίμπους: l’ accusativo κίμποδα spiegato con κράββατον; il genitivo κίμποδων con κραββάτων; il nominativo κίμπους con κράββατος; mentre il diminutivo κίμποδιον viene spiegato come un εὐτελὲς κλινίδιον μονοκοίτ[ι]ον³: in questo *interpretamentum* la presenza di εὐτελὲς (“frugale”, “di poco valore”) e del diminutivo (forse ‘riduttivo’?) κλινίδιον, potrebbe sottolineare che il termine poteva indicare (anche) un graticcio, un ‘pagliericcio’, o una semplice brandina, più che un vero e proprio letto.

Nei papiri documentari il sostantivo potrebbe avere un’unica attestazione in P.IFAO I 16 (I^p?; Arsinoites?: cfr. P.Strasb. X, p. 180, nota 4), una petizione contro ladri che hanno rubato oggetti, probabilmente di ambito templare, e procurato danni. Il r. 2, fortemente lacunoso, viene trascritto [± 12] κίμπ[ο ± ?] nell’*ed.pr.*, che in nota (p. 28), spiega come «Allusion à un lit de repos». Di più, ancora una volta, purtroppo, non possiamo dire.

3. τιβάς

Il termine τιβάς, con il relativo diminutivo τιβάδιον, è ben documentato in letteratura, dove può assumere il significato di “letto di foglie o vegetali” in senso figurato, o quello di “materasso” (con il riempimento vegetale?), di “letto” (soprattutto dei soldati), e di “letto ‘eterno’ ”, quindi di “tomba” («grave»): cfr. LSJ (e gli aggiornamenti di LSJ Rev.Suppl.), s.v. τιβάς, e Chantraine, *DELG*², s.v. τείβω, p. 1011, fra i derivati (3.). Lampe ne dà l’unico significato di «couch for reclining at meals», rimandando all’unica occorrenza di Men. *Exc. Rom.* 8 (= Migne, *PG* CXIII, col. 888), dove in contesti conviviali sono menzionati i termini κλίνη (A, 6 e 12) e τιβάς (C, 8: κατὰ τὴν ἐπικυδετέραν ἀνακλίνει τιβάδα); mentre *Lex.Byz.Gr.* presenta solo la voce τιβακία, che traduce con «Strohlager», con l’occorrenza di *Et.Gud.* 512, 6. Quest’ultima

² Cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, p. 153.

³ Sul termine cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, C.

testimonianza spiega *τσιβαρία* con ἡ χαμαίτροτος εὐνή, καὶ οἱ τῶν δένδρων ἀκρέμονες *τσιβάδες*, καὶ ἡ τράπεζα· καὶ ἡ ἀπὸ ῥάβδων *τροῦς*, e sembra dunque spiegare bene tutti i possibili usi e significati che ho avanzato per i termini *χαλάδριον* (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25) e *ψίαθος* (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26). Per l'utilizzo del termine *stibadium* in ambito archeologico, cfr. anche oltre, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 6.

Quanto ai papiri documentari, il termine *τσιβάς* risulta avere solo poche attestazioni:

a. P.Oxy. III 520 (143^P), che riguarda la vendita di beni eterogenei, fra i quali compaiono, ai rr. 16-17, 24 *ψίαθοι* (su cui cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, n. 5), e 6 *πόδες κλινῶν* (sui quali cfr. sopra *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 29). Nell'elenco, inoltre, al r. 10, troviamo la sequenza Ἰουλαῖτ[ο]ς *τσιβάδων* γ [, che viene tradotta (p. 257) come «Iulus 3 mattresses».

La prima osservazione da fare è che, poiché si tratta con tutta probabilità di una lista di beni confiscati per una qualche ragione, da vendere poi all'asta (cfr. P.Oxy. III 520, p. 256, introd.), i tre *stibades* non dovevano essere letti in muratura, come potrebbe essere nel caso c., ma strutture movibili, verosimilmente in legno. Fare una struttura semicircolare (tipica di questo letto) in legno, però, certamente richiedeva una grande capacità artigianale, e questo comportava anche un elevato costo del prodotto. Perciò per questo caso sono possibili tre alternative di identificazione specifica dei tre *τσιβάδες*: 1. si trattava di prodotti di alto e costoso artigianato; 2. si intendevano dei letti dalle forme più 'consuete' (e non semicirculari?); 3. erano materassi, forse imbottiti di vegetali, probabilmente sulla base dell'originario significato di "letto di foglie".

b. P.Oxy. LXXII 4849 →, 7 (II-III^P), che peraltro è un testo letterario, nel quale in realtà la presenza di *τσιβάς* è solo una proposta integrativa (*τσιβά]δος*), con un ipotetico valore di ambito funerario⁴.

c. SB XVI 12628 (= P.Harr. I 73; 329-331^P; Oxyrhynchos), dichiarazione dei prezzi relativi principalmente a coloranti; tuttavia, nell'elenco troviamo anche *πενταπηχιαίου ψίαθου τριβ(ά)δος* α (r. 51), che, come si è già detto sopra, Revel Coles traduce dubitativamente «'one bed made of a five-cubit rush mat'»: cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, n. 9. Poiché lo *τσιβάς* o *τσιβάδιον* (qui il termine, abbreviato, è stato sciolto nella forma non diminutiva) consisteva spesso in un oggetto in muratura, in questo caso, mi pare proposta verosimile immaginare che venisse menzionato un pagliericcio facente la funzione di materasso

⁴ Cfr. P.Oxy. LXXII 4849, pp. 11, introd., e 13, nota al r. 7. Dunque, dobbiamo intendere "giaciglio funebre", o, addirittura, "tomba"?

probabilmente vegetale (ψίαθος), abbastanza ‘lungo’ (5 cubiti, cioè ca. m 2,5) perché destinato, appunto, a uno *stibadium*.

d. Va ricordato, però, anche il caso di O.Trim. II 531, 8 (350-370^P) che presenta un ἀκκουβιτάλιον, forse una coperta o un accessorio (tessile?) da utilizzarsi per lo *stibadium* in muratura recuperato nello scavo della medesima zona nella quale è emerso questo frammento di ostracon (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, n. **B.1**). Si noti, però, che il termine *τσιβάς*/*τσιβάδιον* non risulta presente nel testo.

e. Un’ulteriore testimonianza egiziana è offerta da un’iscrizione proveniente da Marina El-Alamein e databile al 23° anno di Commodo (182/183^P)⁵, che presenta, pur in contesto lacunoso, la sequenza κ[α]ὶ τὴν κ[κ]ούτλωσιν τῶν τσιβάδων [.

In questo caso deve trattarsi di una iscrizione dedicatoria che ricordava la realizzazione di lavori di alto artigianato, in particolare a intarsio presumibilmente di marmo o altro materiale, relativi a *stibadia* (τῶν τσιβάδων) in muratura, quindi probabilmente riccamente decorati. Lavori così impegnativi erano spesso più pubblici che privati, cosicché Łajtar suppone che si trattasse di lavori per luoghi destinati a banchetti probabilmente di una associazione culturale o professionale⁶.

4. τρίκλινον

Usualmente τρίκλινον è usato per indicare la “stanza da pranzo”, ma, in almeno due casi (P.Mil.Vogl. II 77, del II^P; e P.Oxy. X 1277, del 257^P), potrebbe assumere il significato di “letto tricliniare”, se non, addirittura, del suo corredo tessile: cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, pp. 117-119.

Simona Russo

⁵ Cfr. Łajtar, *Two Architectural Terms*, e Łajtar, *The Inscription from Marina-El Alamein*, quest’ultimo (part. p. 178), per la più precisa datazione.

⁶ Cfr. Łajtar, *Two Architectural Terms*, pp. 64-65.

6. Il letto da riposo e da simposio: osservazioni conclusive

Nelle pagine precedenti abbiamo analizzato le singole attestazioni dei quattro principali termini utilizzati nei documenti su papiro per indicare il “letto”: ἀκκούβιτος, κλίνη, κοίτη e κράβατος, con eventuali varianti e derivati; e di pochi altri: κούβιτος, κκίμπους, τιβάς, e τρίκλινον, che solo molto raramente risultano testimoniati nella documentazione papirologica.

Occorre ora stabilire se esistano limiti e specificità nell’uso di questi termini, e nel caso, quali essi siano: ci sono zone geografiche, o periodi di tempo particolari per l’utilizzo dell’uno o dell’altro? Ci sono indicazioni economiche o qualificazioni di altro genere che aiutino a comprendere l’eventuale differenziazione tipologica o di utilizzo dei prodotti rappresentati da questi termini?

Geograficamente i nomi sono diffusi in tutta l’area egiziana, e dunque non abbiamo la possibilità di desumere un uso ‘locale’ di preferenza per un termine su un altro.

Cronologicamente, invece, le osservazioni si fanno più interessanti, perché mostrano periodi parzialmente diversi nell’utilizzo dei termini (cfr. anche oltre, Appendice 2.):

nel periodo tolemaico risulta attestato con certezza soltanto κλίνη, ma forse si ha anche un’attestazione di κοίτη (W.Chr. 244, n. A.a.I.1);

nel primo periodo romano sono utilizzati κλίνη, fino al III^P; κράβατος, a partire dal I^P; l’incerta testimonianza di κκίμπους in PIFA O I 16; tre occorrenze (sulle quattro complessive) di τιβάς; oltre a κοίτη *et similia* sebbene le testimonianze siano spesso di significato incerto;

nel periodo più tardo, dal IV^P in poi, sembra che continuino ad essere utilizzati τιβάς (anche se con una sola testimonianza, SB XVI 12628, proprio nella prima metà del IV^P); κοίτη *et similia*; e, soprattutto κράβατος, con almeno 16 occorrenze. Quanto a κλίνη, la sua presenza oltre la metà del III^P risulta molto sporadica e probabilmente limitata a un significato traslato.

Inoltre, fanno la loro comparsa ἀκκούβιτος con il derivato ἀκκούβιτάριον (entrambi attestati dal IV-V^P al VII-VIII^P), e μονοκοίτιον con tutte le sue complessive quattro attestazioni (IV-VI^P).

Dal punto di vista semantico questi nomi dovevano avere il significato di letto sia da riposo che da simposio: questo vale chiaramente per ἀκκούβιτος, che offre almeno un esempio palese dell’uno (P.Fouad 85, n. A.5) e uno dell’altro (P.Oxy. XVI 2058, n. A.2, tanto più se è giusta la mia ipotesi di intendere la τράπεζα di alabastro come un tripode, forse di legno, con piano – una specie di ‘vassoio’? – in alabastro, per contenere le portate o gli utensili

da pranzo); ma vale anche per κλίνη, che ha insito il valore di letto simposiale già di per sé, essendo ben attestato nei papiri l'uso del medesimo termine per indicare il banchetto *tout court*; inoltre si noti che κλίνη è l'unico dei termini analizzati in questa sede di cui viene palesemente indicato l'uso come posto per pranzare (P.Phrur.Diosk. 1, n. 9); d'altra parte il termine offre alcuni esempi evidenti di letto da riposo, in particolare con il valore traslato di luogo di guarigione (P.Oxy. XX 2268, e P.Oxy. LXXVII 5112: cfr. sopra, p. 120).

Quanto a κράβατος, è sicuramente documentato come letto da riposo, se non altro perché risulta presente in testi che lo indicano come luogo per guarire (P.Oxy. XLIV 3195, n. 17); ma se ne può dedurre anche il significato di "letto simposiale" (almeno) in P.Oxy. XVI 1925 (n. 34, r. 4), dove viene menzionato "un letto grande" che è collocato nel *triclinium*, la stanza da pranzo, appunto.

Per κοίτη *et similia*, infine, il significato di "letto da riposo" è certo, perché già chiaro nell'uso letterario, mentre la sua utilizzazione per indicare il "letto da simposio" ad oggi sembra evidente soltanto se si accetta la nuova possibile interpretazione proposta per P.Tebt. I 122 (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 22).

Le testimonianze dei termini indagati possono riguardare l'ambito domestico (nella maggioranza dei casi), o quello religioso (vedi ἀκουβιτάριον in P.Leid.Inst. 13, n. B.7; κλίνη in P.Dryton I 37, n. 13; P.Oxy. XII 1449, n. 31; oltre alle occorrenze del termine in PUG II 56, n. 2, che secondo l'editore potrebbe essere una lista di ambito templare; κράβατος in P.Grenf. II 111, n. 25). I letti funebri, invece, sembrano del tutto assenti nella documentazione papirologica, o perlomeno le testimonianze papirologiche non ne danno esplicita informazione¹.

I dati relativi alla stima economica di questo bene potrebbero offrire osservazioni interessanti, ma, purtroppo, come si può osservare nella breve Tabella riassuntiva che segue, sono veramente pochi i documenti che ci forniscono questo tipo di informazioni²: di κλίνη viene indicato il prezzo in tre casi, nn. 1; 11; 14; di κράβατος, in due casi: nn. 15; 30; e di κούβιτος, che pure è incerto, l'unica attestazione papirologica fornisce (forse) il valore di un singolo "letto" (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 1).

Le stime, dunque, sono poche e poco proficue; riguardo a κλίνη, può essere utile osservare che nel medesimo archivio di Dryton, la stessa cifra (1000 dr.)

¹ Cfr., però, le osservazioni fatte a proposito di κράβατος, p. 153, nota 4, con ulteriori rimandi.

² Su un centinaio totale di testimonianze sono solo sei: fra questi non considero il caso della possibile κοίτη di P.Oxy. XLIV 3201 (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, A.a.I.3, pp. 141-142), perché l'attestazione del termine non è sicura, ma soprattutto perché il valore economico lì citato non riguarda il bene in sé, ma consiste, con tutta probabilità, nell'interesse applicato su di esso; né prendo in considerazione P.Dura 33 (n. 32 dell'analisi di κλίνη), sul quale cfr. anche sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 18, perché il valore di 100 denari è attribuito a un bene, in qualche modo connesso a κλίνη, ma, purtroppo, non più leggibile con certezza.

corrisponde al valore di un letto intero e di una sua parte soltanto (i piedi), il che mi pare confermare che talvolta parti strutturali potevano essere particolarmente pregiate e artistiche; d'altro lato, questi stessi dati mostrano oscillazioni di valore economico notevoli anche per beni simili e attestati in periodi non troppo distanti fra loro.

Si noti anche che le attestazioni più recenti dei due "letti" dei quali si conosca la stima economica, l'uno un κράβατος, e l'altro, forse, un (solo) κούβιτος (termine per altro molto incerto), sembrano riferirsi a prodotti molto economici, e quindi entrambi di valore basso, sebbene il primo valga praticamente il doppio dell'altro³.

data	stima economica	documento	termine usato
282/281 ^a	5 dr.	P.Eleph. 5r, 11 (n. 1)	κλίνη
153/152 ^a o 141/140 ^a	1000 dr.	P.Dryton I 38, 30-31 (n. 11)	πῶδες κλίνης
137/136 ^a (?)	1000 dr.	P.Dryton I 39v, 3 (n. 14)	κλίνη Αιγυπτία
III-IV ^p (?)	3000 dr.	P.Bon. 38, 8 (n. 15)	κράβατος
VI ^p	¼ di <i>nomisma</i> ⁴	P.Oxy. XVI 2058, 31 (n. 30)	κράβατος
VI-VII ^p	3 ¾ <i>keratia</i>	P.Lond. V 1905 descr.	κούβιτος

E veniamo ai dati esplicativi specifici dei singoli letti descritti: raggruppo qui le informazioni fornite dai papiri sulla base, prima, dei dati 'tecnici' e di base (a-c), e poi di ulteriori indicazioni utili a qualificare e descrivere più precisamente il letto in questione (d-f):

- a. Materiale di fabbricazione e ulteriori elementi di costruzione
- b. Componenti strutturali
- c. Dimensioni

d. Ulteriori informazioni

e. Riferimenti al corredo tessile che accompagnava il letto, da riposo o da simposio che fosse

f. Presenza del tavolo, a possibile conferma dell'uso simposiale.

³ Cfr. anche Morelli, *Prezzi*, part. p. 103.

⁴ Cioè probabilmente 7,2 *keratia*: cfr. ancora Morelli, *Prezzi*, part. p. 103, nota 168.

a. Materiale di fabbricazione

Il principale materiale di fabbricazione è, ovviamente, il legno⁵, anche se non viene frequentemente menzionato; talvolta è indicato attraverso l'aggettivo generico (ξύλιος), mentre altre volte viene specificato il particolare legname utilizzato.

Così, il più generico ξύλιος⁶ compare riferito a κλίνη: P.Oxy. XII 1449 (n. 31); e a κράβατος: P.Tebt. II 406 (n. 10); P.Bingen 117 II (n. 14); e, forse, anche a O.Krok. II 168 (n. 3), se la nuova proposta di lettura (χυ[λινος: l. ξύλινον ?) fosse giusta. Incerto, invece, è il caso di P.Oxy. XIV 1645, nel quale è quasi completamente caduto in lacuna il termine che doveva indicare il presunto letto di legno menzionato (κλινίδιον o forse κράβατος ?): cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 19.

Per ἀκκούβιτος, invece, abbiamo solo un caso possibile, P.Berl.Sarisch. 21 (n. B.3), nel quale un probabile riferimento al materiale ligneo di fabbricazione è solo ipotizzabile⁷. Altrettanto ipotetica è la possibilità che anche il μονοκοίτιον di SB XXII 15250 (C.3) fosse di legno, giacché viene citato con altri due elementi usualmente in legno (ίctάριον e κυμψέλλιον); tuttavia si noti che di nessuno dei tre viene indicato il legno come materiale di fabbricazione.

Al legno, come materiale di fabbricazione di un letto (κοίτη), risulta riferita anche la forma verbale di τέμνω attestata in P.Bingen 97 (*Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, n. A.a.I.2).

In altri casi viene specificato il tipo di legno, mediante l'aggettivo relativo:

ἀκάνθινος, legno di acacia	κλίνη: P.Oxy. III 646 descr. (n. 26); cfr. anche il caso possibile di P.Wisc. II 76 (κράβατος, n. 23)
ίτέϊνος, legno di salice	κράβατος: P.Michael. 18A (n. 11)

⁵ Per l'utilizzo dei vari legnami in ambito generale e non solo per gli elementi di mobilio, cfr. Schram, *L'arbre*, ma anche W. Habermann, *Zur Wasserversorgung einer Metropole im kaiserzeitlichen Ägypten*, München 2000 (Vestigia 53), pp. 212-223.

⁶ Ricordo che questo aggettivo è quello comunemente utilizzato per qualificare oggetti e mobilio in legno. Diversamente ξυλικός indica in genere "quel che riguarda il legno", in quanto materiale: cfr. Schram, *L'arbre*, pp. 362-363, che evidenzia come talvolta i due aggettivi finiscano per assumere lo stesso significato ("di legno"). Come specifico aggettivo di materia riferito a particolari oggetti di vita quotidiana ξυλικός compare in BGU XVI 2669 (21^a-5^a; Herakleopolites), una lista inventariale su cui cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 19, dove compare anche un δίφορος γυναικ(εῖος) ἄλλη ξυλικ() (sic, r. 27); e BGU XIII 2328 (V^a; ?), un documento matrimoniale che, nella descrizione della dote, elenca anche beni in legno, i quali, però, purtroppo sono parzialmente perduti in lacuna (r. 11: καὶ ξυλικά: ζωθήκη[± ?]).

⁷ Cfr. sopra *Lex.Pap.Mat.* 3.III 1, p. 110.

μυρίκινοϲ, legno di tamerice	κλίνη: P.Tebt. III.1 793r (n. 8); PSI Com11 5 (n. 20) (?)
πόξινοϲ, legno di bosso	κλίνη: P.Dryton I 37 (n. 13), sebbene riferito solo ai piedi.

Al materiale ligneo sono forse da riferire anche altri due aggettivi: ἔρματικός, “saldo”, che qualifica il κράβατοϲ di P.Gen. I² 68 (n. 20); e σπουδαίοϲ, “buono” (perché di buon legno?), o forse “ben fatto” (?), che specifica il κοιτάριον di P.Giss.Univ. III 20 (A.a.III); l’uno, dunque, potrebbe alludere alla ‘resistenza’ e ‘durezza’ del legno, l’altro forse alla sua buona qualità, o, piuttosto, alla buona fattura del manufatto. Ancora più specifico è il τορνευτόϲ, “tornito”, che qualifica la κλίνη di SB XVIII 13168 (n. 15), oltrech  i piedi ancora di una κλίνη, di P.Dryton I 38 (n. 11).

A questo proposito pu  essere interessante ricordare anche altri due aggettivi che potrebbero indicare l’esatto contrario di questi appena nominati, anche se questo significato non pu  essere, purtroppo, accertato:

la κλίνη di P.Cair.Zen. IV 59692 (n. 4), infatti,   definita “morbida” (μαλακή), che, se non allude alle parti tessili (“morbide”) del letto, potrebbe indicare l’uso di un legno ‘morbido’, tipo vimini o midollino, da contrapporre, appunto, forse a un letto come quello detto ἔρματικός (in P.Gen. I² 68 gi  menzionato); analogamente, la κλίνη detta λιτή, cio  “semplice”, di P.Leipzig inv. 28F r (n. 33), sembra indicare un letto ‘ordinario’, senza particolari decori o lavorazioni, abbellimenti che, invece, dovevano certamente essere presenti nei letti ‘torniti’ (e in quelli “ben fatti”?) sopra ricordati.

Infine, fra gli altri possibili componenti della struttura del letto, i papiri attestano solo i chiodi (ἴλοι), menzionati in SPP XX 230 (n. 18 di κράβατοϲ).

b. Componenti strutturali

Per quel che riguarda le parti strutturali del letto, vengono menzionati: I. i piedi; II. le sponde; III. il telaio. Non compare mai, invece, una quarta parte, la ‘testata’ o ‘spalliera’ del letto⁸.

I. i piedi, πόδεϲ, sono attestati in relazione al termine κλίνη: P.Dryton I 38 (n. 11); P.Dryton I 37 (n. 13); P.Oxy. LXXXV 5523 (n. 25); P.Oxy. III 520 (n. 29). Inoltre, alla base del letto, e quindi probabilmente anche all’aspetto dei piedi, si riferisce l’aggettivo λεοντόβαϲϲ, che troviamo riferito alla κλίνη di PUG II 56

⁸ In realt , un solo testo, P.Oxy. LXXVIII 5163 (I-II^p), che contiene parti di un glossario greco-latino, documenta, a col. I, 8, il termine latino (scritto con caratteri greci) φουλκροϲμ, il cui corrispettivo greco, qui quasi completamente caduto in lacuna (.]ον), viene espresso in altri glossari tematici con varie forme riconducibili al termine ἀνάκλιτον (o simili): cfr. P.Oxy. LXXVIII 5163, p. 136, nota a col. I, r. 8.

B (n. 2). Si noti che, pur rappresentando una delle parti più spesso decorate del letto, il termine relativo a gambe e/o piedi non è presente nel glossario greco-latino P.Oxy. LXXVIII 5163, che a col. I, 6-8 presenta tre termini riferiti al letto (il letto, appunto, κλίνη, n. 24; le sponde; e la spalliera).

II. le sponde sono documentate attraverso il sostantivo ἐνήλατον, che troviamo attestato in relazione a κλίνη: PSI VI 616 (n. 6); SB XXVI 16645 (n. 30); e nel glossario P.Oxy. LXXVIII 5163 (n. 24), sopra ricordato.

III. il telaio, o 'rete': con questo termine si intende una superficie più o meno rigida che viene appoggiata e inserita nella base stessa del letto per sorreggere il materasso ecc. Grazie ai reperti archeologici, sappiamo che questo componente in genere faceva parte della 'base', formando un tutt'uno con i piedi e, forse, con le parti laterali⁹; tuttavia, la frequente attestazione separata di quello che io credo che fosse un 'telaio', una superficie fatta a listoni di legno o a rete di vimini o corde, a fronte della menzione di letti *tout court*, mi fa supporre che, almeno in alcuni casi, possa essere proposta e sostenuta l'ipotesi di una rete o telaio mobile, svincolato dalla 'base' del letto vero e proprio, analogamente a quanto avviene per i letti moderni.

A questo proposito si può ricordare che talvolta (almeno) alcune di queste forme di telai potevano funzionare, esse stesse, da 'letto', cioè come una struttura più o meno rigida su cui distendere direttamente il corpo, o un materassino, una coperta o simili.

Questo componente poteva essere indicato con vari termini, sia sostantivi a sé stanti, sia forme aggettivali¹⁰ coordinate al sostantivo indicante il letto; infatti, secondo le indagini effettuate nelle pagine precedenti, troviamo:

- | | |
|------------|--|
| ἀζάριν (?) | documentato con κράβατος solo in SB XXIV 15961 (n. 27):
sebbene il termine sia di significato ancora incerto, potrebbe forse indicare un'asse, una 'tavola' di legno poco lavorato con funzione di telaio; cfr. anche sopra, p. 93 e nota 59. |
| χαλάδριον | sostantivo attestato con κλίνη: P.Oxy. III 646 descr. (n. 26) |

⁹ Cfr. De Carolis, *Il mobile a Pompei*, pp. 82-83. Andrianou, *Chairs, Beds*, p. 233, che distingue fra differenti parti strutturali del letto: «τὸ ἐνήλατον (the bedstead) and οἱ τόνοι (interlacings)».

¹⁰ Cfr. ancora Andrianou, *Chairs, Beds*, p. 233; Andrianou, *Furniture*, p. 572, col riferimento a τόνοι. Fra i termini relativi al 'telaio' va forse aggiunto anche τρωτήρ (?), da intendere come parte '(s)tesa' per sorreggere il materasso ecc.?: cfr. P.Col. VIII 240, 11 (IV-VI; Oxyrhynchites?: BL XII, p. 53), dove τρωτήρες (l. τρωτήρας) è menzionato di seguito a ἐμβρύμια (si veda anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, pp. 93-94, nota 60). In questo caso potrebbe trattarsi ancora della parte per il tutto: poiché il documento sembra riguardare l'arredamento di botteghe artigianali di qualche tipo, potrebbe essere qui indicata la struttura destinata a fungere da letto (in legno o materiali vegetali analoghi): una piccola struttura a 'impalcatura' (per la testa) e delle corde intrecciate a rete, o 'listoni' di legno a creare un telaio (per il corpo). Su letti presenti nel luogo di lavoro, cfr. anche sopra, pp. 10-11.

- e κράβατος: PSI IX 1040 (n. 12); P.Cair.Masp. I 67006v (n. 28); sul termine cfr. anche sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 25.
- ψίαθος il termine è utilizzato in contesti e con significati diversi, ma talvolta potrebbe indicare un “pagliericcio”, cioè una specie di materasso imbottito di materiale vegetale, o una struttura un po’ più rigida, simile a una moderna ‘brandina’ (?): cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26.
- κειρότονος o κειριότονος? aggettivo usato con κλίνη: PUG II 56 A; B (?) (n. 2); P.Freib. IV 53 (n. 18) (dove compare la parte per il tutto, κειρίαί); e con κράβατος: P.Oxy. LIX 4002 (n. 24) (ancora con l’indicazione della parte per il tutto, κειρίαί).
- σπαρτότονος / σχοιनीότονος aggettivi che indicano entrambi una ‘rete a intreccio di corde’; entrambi appaiono utilizzati solo con κλίνη: il primo in P.Tebt. III.1 793r (n. 8); e P.Giss.Univ. I 10 (n. 12); l’altro solo in PUG II 56 B (n. 2).

Incerto, infine, è il caso di P.Oxy. XLIV 3201, dove forse una κοίτη è descritta come ἀμμίνη, aggettivo che potrebbe avere a che fare con ἄμμα “corda” (n. A.a.I.3).

Né è certo se mediante l’aggettivo κοῦφος, “vuoto”, ripetutamente usato con κράβατος in P.Cair.Masp. I 67006v (n. 28), si indicasse la mancanza del telaio, o, piuttosto, della parte tessile del letto (materasso, coperte, cuscini, ecc.): dunque un letto vuoto, cioè privo della ‘rete’, o degli accessori tessili?

c. Dimensioni

Le dimensioni precise e dirette non sono quasi mai fornite, per cui dobbiamo attenerci alle informazioni che ci provengono dai dati archeologici: da questi ultimi sappiamo che almeno i letti di area vesuviana misuravano ca. m 2.00 x 1.50. Quanto all’altezza, in genere era più o meno pari a quella dei letti moderni, sebbene alcune testimonianze iconografiche presentino letti più alti con sgabellino laterale per accedervi più facilmente¹¹. Andrianou ricorda una media di ca. m 2.00 x 1.00 per i letti funerari, e per quel che riguarda l’altezza, fa riferimento a «footstools» che nei vasi a figure rosse accompagnavano letti di altezza maggiore di m 1¹². Riguardo alle dimensioni, però, qualche informazione indiretta ci proviene dalla documentazione papirologica.

¹¹ Cfr. De Carolis, *Il mobile a Pompei*, part. pp. 88, e 82; si veda anche oltre, p. 197, nota 41.

¹² Cfr. Andrianou, *Chairs, Beds*, p. 242.

Il dato più tecnico ci viene da SB XVI 12628 (*Lex.Pap.Mat.* 3.III 5, n. 3.c) che menziona uno ψίαθος di 5 cubiti *per* uno τιβάς, verosimilmente un ‘materassino’ lungo 5 cubiti, cioè ca. m 2,5, da porre su un ‘divano’ dove si poteva stare seduti (invece che distesi): se questa interpretazione è giusta, e tenendo conto che la ‘seduta’ di un moderno divano richiede ca. cm 80 di spazio, si può supporre che almeno questo τιβάς potesse ospitare tre persone, proprio come un letto tricliniare.

Per il resto della documentazione, naturalmente non si può fare molto affidamento sui diminutivi perché, come abbiamo ripetuto varie volte, spesso la desinenza perde il suo valore effettivo, e il suo uso diventa solo abitudine o vezzo; a riprova di ciò basta ricordare, nell’ambito qui analizzato, il caso di P.Berl.Sarisch. 21 (n. B.3), dove un ἀκκουβιτάριον, che potrebbe essere il diminutivo di ἀκκούβιτος, viene ulteriormente specificato dall’aggettivo μικρός.

Il caso di PSI VI 616 (n. 6), che menziona contemporaneamente il termine κλίνη (r. 17), e la forma κλινάρια (r. 14), invece, potrebbe attestare una forma davvero diminutiva, e indicare un esempio reale di “lettino” (da bambini?).

Non sono attestati altri letti piccoli, ma abbiamo quattro casi di μονοκοίτιον che abbiamo inteso come “letto a una piazza”, dunque (più) piccolo, ma nel senso della larghezza (cfr. sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3 C.).

Per le dimensioni, il caso diametralmente opposto è quello del letto “grande” (μέγας), attestato in due occorrenze del termine κράβατος, P.Berl.Sarisch. 20 (n. 21), e P.Oxy. XVI 1925 (n. 34): in questi casi si deve forse pensare a una dimensione *più* grande della misura standard, quindi a una sorta di *king-size* rispetto alla consueta misura *queen-size* (‘matrimoniale piccola’), cioè, più o meno a due piazze (secondo le misure moderne), come mostrano alcuni reperti archeologici?

Infine, il caso del κράβατος definito τέλειος in P.Tebt. II 406 (n. 10): questa definizione alludeva a un letto “da adulti”, cioè ‘matrimoniale’ (a due ‘piazze’), quello più usuale, oppure a un letto ‘compiuto’, ‘completo’, cioè dotato di tutto il suo corredo?

d. Ulteriori informazioni

Qualificazioni e specificazioni dei termini indicanti letti sono molto sporadiche, e le poche presenti sono di significato piuttosto generico, cosicché non servono a definire tipologie e modelli particolari.

Abbiamo visto che alcuni aggettivi qualificativi riguardano più o meno direttamente il materiale e la manifattura: per κλίνη si è detto di μαλακός (n. 4), e di λιτός (n. 33); per κράβατος si è menzionato έρματικός (n. 20); per κοίτη si è ricordato il caso incerto di P.Oxy. XLIV 3201 (n. A.a.I.3) che potrebbe menzionare un letto di corda (ἀμμίνη ?), e si può aggiungere forse anche

quello di P.Giss.Univ. III 20 (n. **A.a.III**) che cita un κοιτάριον σπουδαῖον, “buono”, cioè ben fatto?

Resta da menzionare l’aggettivo ‘geografico’ Αἰγύπτιος, utilizzato con due termini diversi: in P.Dryton I 39v (n. **14**) con κλίνη, e in P.Michael. 18A (n. **11**) con κράβατος. In cosa si differenziasse un letto ‘egizio’ purtroppo non è più accertabile, ma, se l’aggettivo non si riferiva a un legno *locale*, allora potremmo supporre che gli artigiani egiziani avessero creato e sviluppato una particolarità, forse uno specifico decoro di qualche parte strutturale del letto o qualche altra caratteristica, che ne autorizzava tale indicazione¹³. D’altra parte, abbiamo visto come letti particolari venissero anche dall’estero o da regioni confinanti con l’Egitto¹⁴.

Certo, è significativo che lo stesso aggettivo sia attribuito a due termini diversi, che, dunque, in questo caso potrebbero apparire veri sinonimi, e confermare, comunque, che l’aggettivo doveva alludere a una precisa caratteristica del manufatto.

A questo proposito mi pare opportuno osservare anche la non infrequente compresenza, in uno stesso documento, di due (o più) termini che sembrano avere il medesimo significato. In questi casi dovremmo pensare che i termini non fossero strettamente sinonimi, ma indicassero letti o manufatti almeno in qualche aspetto diversi fra loro; purtroppo, però, non è più possibile dire quali fossero queste differenze, ed è anche possibile che, almeno in qualche caso, si trattasse solo di *variatio* dell’uso lessicale.

Qui di seguito elenco le compresenze di possibili sinonimi in uno stesso testo:

ἀκούβιτος (*et similia*) con κράβατος: in P.Oxy. XVI 2058 (n. **A.2 = 30**); P.Oxy. XVI 1925 (n. **A.7 = 34**); P.Oxy. LVI 3860 (n. **B.2 = 22**).

κλίνη con στιβάς e ψίαθος: in P.Oxy. III 520 (n. **29 = Lex.Pap.Mat. 3.III 5, n. 3 = Corr.Lex.Mat. 3.II 26, n. 5**).

κοιτόνιον (?) ? con χαλάδριον e ψίαθος in P.Köln VII 318 (n. **B.c.2 = Corr.Lex.Mat. 3.II 25, n. 7 = 3.II 26, n. 11**).

κράβατος con ἄζαρν (?) in SB XXIV 15961 (n. **27**);

¹³ Cfr. anche il letto definito *deliacus*, del quale parlano vari autori latini (per es., Varrone, *De lingua latina* VIII 32, e part. Plinio, *NH* 33, 144: ed. H. Zehnacker, Paris 2003 (Les Belles Lettres), pp. 106, 224; *NH* 34, 9: cfr. ed. H. Le Bonniec, Paris 2003 (Les Belles Lettres), pp. 113, 174-175). De Carolis, *Il mobile a Pompei*, pp. 91-92, ritiene che non si trattasse di una tipologia di letto particolare, ma di un letto fornito di applicazioni decorative o di gambe fatte col bronzo di Delo, per il quale le officine dell’isola dovevano essere particolarmente famose. Andrianou, *Chairs, Beds*, pp. 233-234, invece, resta più cauta sul significato preciso di questi letti delii, e ricorda anche altri aggettivi ‘geografici’ relativi a letti particolari.

¹⁴ Cfr. sopra, a proposito di κλίνη, PSI VI 616 (n. **6**), SB XXVI 16505 (n. **7**), e probabilmente anche P.Cair.Zen. IV 59692 (n. **4**).

con κοιτώνιον in SPP XX 67r (n. 9 = **B.c.1**);
 con κοιτωνική in P.Brook. 84 (n. 8 = n. **B.d**);
 con μονοκοίτιον in P.Berl.Sarisch. 20 (n. 21 = n. **C.1**);
 con ψίαθος in O.Did. 372 (n. 1 = *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26,
 n. 3).

e. Il corredo tessile

L'analisi della documentazione ha permesso di osservare che spesso, insieme al letto, appaiono menzionati alcuni o tutti gli accessori tessili che normalmente ne facevano parte, come materassi, cuscini, coperte. Talvolta si tratta di nomi specifici¹⁵, talvolta di espressioni esplicative più articolate.

Ho già trattato gli aggettivi (spesso poi sostantivati) derivati direttamente dai nomi che indicano il letto, come ἄκκουβιτάριος, κοιτάριος (?), ο κραβαττηρός, alle voci dei relativi sostantivi, i quali potevano specificare i tessili del letto medesimo *in toto*.

Qui elenco soltanto quei termini che presentano stretta correlazione con l'indicazione del letto, tralasciando quindi tutti i casi nei quali la citazione del tessile non è *strettamente* correlata al letto¹⁶, perché posizionata in parti del testo distanti dal letto medesimo (cfr. anche sopra, p. 138 e nota 33).

Materassi, coperte e 'biancheria' da letto:

μανδήλα, "telo" (?), documentato insieme a ἄκκούβιτος, in SB Kopt. III 1434; e
 con ἄκκουβιτάριον in SB XXII 15249, n. **B.5**.
περίκτρωμα, "coperta", attestato con κράβατος e κοιτώνιον in SPP XX 67r (n. 9 =
B.c.1).

¹⁵ Sui tessili relativi al letto si vedano anche Andrianou, *Furniture*, p. 573; W. Clarysse - K. Geens, *Textiles and architecture in the Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, in De Moor - Fluck, *Clothing the house*, pp. 39-47; oltre ad annotazioni varie, come quelle di Grassi, *Liste templari*, pp. 38-43 (nn. 13-16); P.Dryton I, pp. 296-298; Morelli, *Prezzi*, pp. 33-42, per vari nomi indicanti coperte, e, in part., 37, nota 188 per ταπήτιον; 48-51, per vari tipi di cuscini; 72 per materassi e stuoie. Cfr. anche alcune note apportate in questo stesso volume: *Corr.Lex.Mat.* 3.II, pp. 78, nota 7, per κύλη; 86-89 (n. 25: χαλάδριον); e 89-94 (n. 26: ψίαθος); 114, nota 31, per possibili 'materassini' di vegetali, documentati anche da testimonianze archeologiche. Spesso il significato specifico attribuito a ciascun termine non è univoco, essendo molteplici e varie le soluzioni offerte dagli studiosi. La lista qui presentata, dunque, non è esaustiva, né completa, e la distinzione semantica fra i vari termini qui indicata è suscettibile di correzioni e approfondimenti, dal punto di vista sia papirologico che archeologico, per una più puntuale e certa identificazione del nome e dell'oggetto con esso indicato.

¹⁶ Non ho inserito qui la definizione "morbida" (μαλακή) della κλίνη di P.Cair.Zen. IV 59692 (n. 4), che, pure, come detto sopra, potrebbe alludere alle parti tessili ("morbide") del letto; né compare il caso di SB XX 14625 (n. **A.1** di ἄκκούβιτος) che attesta λωπήσιον, termine di significato non certo; né il caso demotico di P.Zauzich 12 che attesta la presenza di «blankets» e «pillow»: cfr. sopra pp. 132-133.

κάκκος, “piumino” (?), documentato con κλίνη, in P.Giss.Univ. I 10 (n. 12); con κράβατος in P.Gen. I² 68 (n. 20); e con ψίαθος in SB XXII 15378 (vedi sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, n. 8).

κέπασμα, “copertura”, documentato con ἀκκουβιτάριον in P.Leid.Inst. 13 (n. B.7).

τρῶμα, “coperta”, attestato con ἀκκούβιτος nel copto CPR XII 3; con κλίνη in PUG II 56 A (n. 2); PSI VI 616 (n. 6); SB XVIII 13168 (n. 15); e anche in BGU XVI 2669 (n. 19), sebbene nella forma τρωματεύς; con κράβατος in P.Oxy. XVI 2058, 26 (n. 30), dove τρῶμα è definito τρίχινον che probabilmente vuol dire semplicemente “coperta di lana (pelosa)”¹⁷, ma non posso escludere del tutto che talvolta potesse trattarsi anche di una coperta ‘imbottita’, una specie di piumone *ante litteram*. Infine, il termine è presente anche in P.Oxy. XIV 1645, che presenta, probabilmente anche il nome di un letto, ora di incerta lettura (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 19).

Ricordo qui varie forme del verbo τρώννυμι (o στῶννυμι), e co-radicali, che indicano l’essere ‘steso’ della ‘biancheria’ sul letto, che compaiono con:

ἀκκούβιτος: P.Fouad 85 (n. A.5); PSI III 225 (n. A.6); κράβατος: PSI IX 1040 (n. 12); SB XXIV 15961 (n. 27).

ταπήτιον¹⁸, “tappeto”, forse anche tessuto particolarmente resistente, compatto e di elevato spessore, da usarsi (anche) come ‘materassino’ (?) o coperta, documentato con κλίνη in PSI VI 616 (n. 6); alla stessa radice appartiene anche l’ ἀμφίταπος documentato con κλίνη in P.Cair.Zen. III 59484 (n. 3); e con κράβατος in SB XXII 15301 (n. 26); P.Cair.Masp. I 67006v, 46 (n. 28); P.Oxy. XVI 2058 (n. 30); SB XVI 12941 (n. 35).

τύλη, probabilmente “materasso”, più che “cuscino”, attestato con κλίνη, in P.Tebt. III.1 765 (n. 10); P.Rain.Cent. 50 (n. 17); BGU XVI 2669 (n. 19); BGU XV 2481 (n. 28, ma cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 17); il diminutivo τυλάριον compare in P.Dura 33 (n. 32), nel quale doveva essere presente una qualche forma collegata a κλίνη, ma ora parzialmente illeggibile; inoltre aggiungo qui anche la possibilità che τύλη, o un suo sinonimo, fosse presente in P.Giss.Univ. I 10 (n. 12), ma ora perduto in lacuna. Con κράβατος e κοιτώνιον è in SPP XX 67r (n. 9 = B.c.1). Infine, il termine (al diminutivo τυλεῖον) è presente in P.Oxy. XIV 1645, dove è probabilmente menzionato anche il nome di un letto (cfr. sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 19).

φλουμάκιον (*plumacium*), “trapunta” o “materassino” (?), presente in P.Berl. Sarisch. 20 (n. 21 di κράβατος = C.1 di μονοκοίτιον).

¹⁷ Cfr. anche Morelli, *Prezzi*, p. 40.

¹⁸ Il diminutivo ταπήτιον appare più frequentemente della forma normale τάπης. Su questo termine cfr. anche sopra, pp. 106-107, nota 24.

Cuscini:

ἐμβρύμιον, struttura di materiale vegetale paragonabile a un “cuscino da testa”, a un “poggiatesta”, ma anche a una specie di “panchetto” (di utilizzo vario); il termine è attestato con ψίαθος in P.Strasb. VIII 763; P.Petaus 33; SB XX 15162 (vedi sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, p. 93, rispettivamente nn. 4; 6; 7); e con τρωτήρ (forse le ‘assi’ di legno del telaio del letto?) in P.Col. VIII 240, sul quale cfr. sopra, p. 184, nota 10.

κερβικάριον, “cuscino da testa”, attestato con κράβατος e κοιτώνιον in SPP XX 67r (n. 9 = **B.c.1**); forse anche con ψίαθος e χαλάδριον in P.Köln VII 318 (vedi sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 26, n. 11).

κύκλος (?), “cuscino tondo” (?), documentato con ἄκκούβιτος in P.Oxy.Hatz. 13 (n. **A.3**); nel copto P.Laur. V 205, seppur incerto; e con κράβατος in P.Cair.Masp. I 67006v, 98 (n. **28**).

προκεφάλαιον, “cuscino da testa”, documentato con ἄκκούβιτος in SPP VIII 1089 (n. **A.8**); con κλίνη in P.Giss.Univ. I 10 (n. **12**); SB VI 9636 (n. **27**).

ὑπαγκώνιον, “cuscino da gomito”, attestato con κλίνη in BGU XVI 2669 (n. **19**); PSI Com11 5 (n. **20**).

φολβεῖνον (*pulvinus*) presente in P.Berl.Sarisch. 20 (n. **21** di κράβατος = **C.1**, di μονοκοίτιον).

Un’ulteriore osservazione riguarda il riempimento di cuscini, coperte, o materassi di cui occasionalmente i documenti ci danno informazioni¹⁹. La mancata imbottitura sembra essere indicata dall’aggettivo κοῦφος che risulta riferito a κάκκος (cfr. sopra, p. 189).

di cuscini:

in P.Oxy.Hatz. 13 (n. **A.3**) si menziona un κύκλος ὀλόχλωρος che accompagna un ἄκκούβιτος; in SPP VIII 1089 (n. **A.8**), ancora in relazione a un ἄκκούβιτος, si tratta dei λάχανα per un προκεφαλάδιον. Lo stesso termine λάχανα torna anche in SB XXIV 16213, dove doveva specificare il riempimento di un accessorio – il cui nome è caduto in lacuna – del μονοκοίτιον menzionato subito prima (su cui cfr. sopra *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3 **C.2**); mentre in SB VI 9636 troviamo i πλήγματα (materiale di origine vegetale o animale) di προκεφάλαια da usare con due κλίνας (n. **27**). Infine a riempimento di origine animale potrebbero alludere le 6 litrai di “pelo caprino” (τριχῶν αἰγῆδ()) elencate subito prima di un κοτόνιον, che potrebbe essere una forma per κοτόνιον, “letto”, in P.Köln VII 318 (**B.c.2**).

¹⁹ I diversi materiali di riempimento ipotizzati nelle pagine precedenti (cfr. anche sopra, p. 114, nota 31), e qui riassunti in relazione alle occorrenze papirologiche, sono confermati dai sia pur pochi dati archeologici: cfr. anche A. Paetz gen. Schieck, *Late Roman cushions and the principles of their decoration*, in De Moor - Fluck, *Clothing the house*, pp. 115-131, part. 116-117.

di coperte:

in PUG II 56 A (n. 2, ma cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 23, part. p. 83) con κλίνη appare menzionato uno τρωμάτιον che poteva essere riempito di lana (ἐρινοῶν?).

di materassi:

in P.Dura 33 è menzionato un τυλάριον ὀν γναφάλλοις, forse relativo a un letto qualificato con una forma collegata a κλίνη, ma non più chiaramente leggibile (n. 32, e *Corr.Lex.Mat.* 3.II 18).

f. La presenza del tavolo

Infine, mi pare opportuno raccogliere qui la documentazione che attesta, accanto a quella del letto, anche la presenza di tavoli e tavolini: doveva trattarsi soprattutto di elementi d'arredo costituiti da una base a tre o quattro piedi, e un supporto, una specie di 'vassoio' mobile, che contenesse gli accessori da pranzo²⁰.

In genere il loro nome poteva essere τράπεζα, o τρίπους (col diminutivo τριπόδιον), o κυλίβακ (spesso con ἄβαξ)²¹. Qui di seguito sono elencati i casi nei quali uno di questi termini accompagna la definizione di letto:

<u>κυλίβακ</u> / <u>ἄβαξ</u>	con <u>κλίνη</u> : P.Tebt. III.1 793r (n. 8); P.Dryton I 38 (n. 11).
<u>τράπεζα</u>	con <u>ἄκκούβιτος</u> : forse in P.Oxy. XVI 2058 (n. A.2), se l'ipotesi proposta è giusta (<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 20); con <u>κλίνη</u> : P.Eleph. 5 (n. 1); PUG II 56 B (n. 2); SB XXVI 16505 (n. 7); BGU VII 1666 (n. 23); con <u>κράβατος</u> : P.Cair.Masp. I 67006v, 46-47 (n. 28), dove è menzionato un tavolo, non solo di legno, ma fatto in 'un pezzo solo' (<u>μονοπτύχιον</u>).
<u>τρίπους</u> / <u>τριπόδιον</u>	con <u>κλίνη</u> : PUG II 56 B (n. 2); P.Giss.Univ. I 10 (n. 12); P.Leipzig inv. 28F r (n. 33); ma si vedano anche P.Oslo II 60 che attesta <u>τρίποδες</u> <u>τρικλινικοί</u> sui quali erano <u>ἐπιθήματα</u> , "coperture", cioè 'tovaglie'?, o, piuttosto "vassoio" o simili? (cfr. sopra, <i>Lex.Pap.Mat.</i> 3.III 2, pp.

²⁰ Su tavolini e punti di appoggio, cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 3.II 20, e *Corr.Lex.Mat.* 3.II 24. Si veda anche Andrianou, *Furniture*, pp. 571-572; Killen, *Egyptian Furniture*, pp. 64-68, per l'età faraonica, e oltre, in questo stesso capitolo, per quella greco-romana. Ringrazio Serena Perrone per avermi dato notizia di contributi di ambito letterario sull'argomento: quello di J. Boardman, in O. Murray (ed.), *Symptotica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990, e quello di A. Novokhatko, in A. Lamari - F. Montanari - A. Novokhatko (edd.), *Fragmentation in Ancient Greek Drama*, Berlin - Boston 2020.

²¹ Inoltre, P.Köln VII 318 potrebbe attestare ταβλίον o τάβλα con κοιτώνιον (cfr. sopra *Lex.Pap.Mat.* 3.III 3, B.c.2, pp. 148 e 152). Su κυλίβακ e ἄβαξ, cfr. sopra *Corr.Lex.Mat.* 3.II 24.

118-119); e *M.Chr.* 90 (BGU II 388), dove forse compare un *τρίπους* da letto tricliniare: cfr., ancora, sopra, p. 119. *τρικέλιον* con *ἄκκουβιτος*: P.Ant. III 204 (n. A.4); P.Berl.Sarisch. 21 (n. B.3).

Da questo punto di vista *ἄκκουβιτος* e soprattutto *κλίνη* sembrano indicare più frequentemente il "letto da simposio" rispetto a *κράβατος* che appare 'accompagnato' da un tavolo (forse particolarmente strutturato) solo in un caso. Ma non ne possiamo avere la certezza assoluta, perché è molto probabile che un tripode o un analogo tavolino potesse svolgere anche una diversa funzione, per esempio quella di reggi-oggetti posto vicino al letto da riposo, in modo simile ai moderni 'comodini', tanto più trattandosi di beni mobili e di dimensioni contenute.

Fin qui le osservazioni derivate da un'indagine esclusivamente papirologica, che ha permesso di raccogliere la documentazione e analizzarla in modo da poterne trarre quante più osservazioni conclusive possibili.

Prima di passare all'ambito archeologico, vorrei fare un'ultima osservazione ancora, sia pure latamente, papirologica: alludo alla raffigurazione su papiro del letto su cui giace Amore, nella rappresentazione del mito di Amore e Psiche, destinati a potersi amare solo se il volto di Amore resta ignoto a Psiche.

PSI CongrXX 20 (= PSI VIII 919 = C.Illum.Pap. I 133; IP; Oxy.), donato da Girolamo Vitelli al Museo Archeologico di Firenze dove è tuttora conservato, è un foglio disegnato solo sul *recto* (Tav. VII.1): Amore appare semisdraiato su un letto, col busto appoggiato sul braccio sinistro. Della struttura del letto sembra di poter scorgere la 'pediera', la parte finale, rappresentata da linee orizzontali che determinano lo spessore del legno, e, al centro, due linee verticali che paiono raffigurare una colonnina²². Il corpo è adagiato su un materasso, o meglio, su un saccone morbido (che sembra imbottito), del quale si scorgono

²² Diversamente G. Coppola, nell'*ed.pr.* (PSI VIII 919, pp. 85-86), sostiene che «in fondo alla kline o alle klinai è un trapeza di cui è visibile soltanto una delle quattro colonnine di sostegno; credo difatti di poter ritenere che si tratti di una trapeza e di escludere che la colonnina sostenga la kline, giacché ciò che poggia su di essa ha tutta l'apparenza di una tavola e non è coperto, come la kline, da panni», anche perché – aggiunge – Amore sembra disteso nella posizione adatta a un simposio. Se, dunque, Coppola pensa a una scena di simposio, E. Bassi, invece, nella riedizione di PSI CongrXX 20, pp. 94-95, propone che il disegno riguardi la scena, riferita da Apuleio, nella quale Psiche, desiderosa di conoscere le fattezze del volto di Amore, avvicina una lucerna (o, piuttosto, una lampada, o una torcia?) allo sposo; una goccia d'olio, però, cade e sveglia l'uomo che, deluso dal comportamento della moglie che non ha tenuto fede alla promessa fatta, la lascerà. Sull'argomento cfr. anche A. Stramaglia, *Le Metamorfofi di Apuleio tra iconografia e papiri*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri del romanzo antico. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009*, Firenze 2010, part. pp. 166-176.

impunture (o semplici pieghe?) e decori cuoriformi²³. Una specie di morbido lenzuolo (di lino?) copre la parte inguinale e ricade sul braccio sinistro di Amore.

Mi pare che questo esempio costituisca già una prima risposta, sia pure parziale, alla domanda che mi sono posta: i dati e le osservazioni fatte nell'indagine papirologica riescono ad accordarsi con le informazioni che abbiamo dall'archeologia, *in primis*, naturalmente, di ambito egiziano, e poi anche greco e romano?

Certamente, in generale, è necessaria un'osservazione preliminare: molti degli studi finora condotti sull'argomento riguardano principalmente gli aspetti strettamente architettonici, le strutture in muratura, le stanze, soprattutto triclinari, la loro ubicazione, e la terminologia utilizzata per indicarle, in particolare in ambito archeologico; né, d'altra parte, sono mancate osservazioni e indagini sulla difficoltà di una precisa e attendibile identificazione degli spazi e del mobilio domestico²⁴. In ambito pompeiano ed ercolanese, per es., vari studi hanno mostrato che la teorica disposizione degli spazi non veniva seguita con rigore: perciò i presunti *cubicula* erano utilizzati non solo come camere da letto, ma anche da pranzo, o come 'dispense', e perfino i luoghi di rappresentanza potevano essere usati come deposito di beni vari, o, addirittura, come luogo di lavoro (tessile) per le donne di casa²⁵.

Quel che sul letto come elemento di arredamento è stato detto²⁶, è affidato alle osservazioni disperse nelle singole edizioni di testi, per quanto riguarda gli approfondimenti papirologici, e, per quelli archeologici, a studi specifici (come i lavori di De Carolis, per i letti vesuviani, di Killen, per quelli egiziani

²³ Coppola (*ed.pr.*, p. 86) sostiene che foglie di edera, già presenti a cingere la fronte di Amore, sono abbozzate «anche sulle coperte della kline».

²⁴ Per le indagini papirologiche rimando a Husson, *Oikia*, e R.W. Daniel, *Architectural Orientation in the Papyrus*, Paderborn - München - Wien - Zürich 2010 (Pap.Col. XXXIV). Cfr. anche R. Alston, *Houses and households in Roman Egypt*, in Laurence - Wallace-Hadrill, *Domestic Space*, pp. 25-39; H. Froschauer - C. Römer (edd.), *Mit den Griechen zu Tisch in Ägypten*, Wien 2006 (Nilus 12); e S. Alfarano - A. Buonfino, in *PapCongr XXIX*, pp. 65-86. Per l'aspetto archeologico, molto più ampiamente indagato, si vedano anche alcuni studi generali, come P. Girard in Daremberg - Saglio, III.2, pp. 1014-1023, s.v. Lectus; S. De Marinis, in *EAA IV*, pp. 601-607, s.v. Letto; e T. Putzeys, *Domestic Space in Late Antiquity*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, part. pp. 54-55, 57; oltre a S. Mols, *Ancient Roman Household Furniture and its Use: from Herculaneum to the Rhine*, AnMurcia 23-24 (2007-2008), pp. 145-160; e le annotazioni di Baldini, *Spazi abitativi*.

²⁵ Cfr. P.M. Allison, *Domestic Spaces and Activities*, in Dobbins - Foss, *The World of Pompeii*, pp. 269-278; Allison, 'Everyday' Eating, part. p. 279; M. Öhrman, *Work Gendering Space? Roman Gender, Textile Work and Time in Shared Domestic Space*, in M. Harlow - C. Michel - L. Quillien (edd.), *Textiles and Gender in Antiquity. From the Orient to the Mediterranean*, London - New York 2020, pp. 135-149.

²⁶ N. Litinas propone una prima raccolta di tre termini (κλίνη, e κράβατος, col significato di «couch», «bed», e στρώμα, cui dà il significato di «mattress») in P. Bingen 117, pp. 489-490, nota a r. 8; Reekmans, *Consummation*, in relazione all'arredamento della casa nell'archivio zenoniano, ricorda una τράπεζα ποζίνη (p. 44), ceste, contenitori e stuoie (p. 18), il peso di tappeti vari (p. 46).

di età faraonica), o, ancora, ad approfondite relazioni di scavo o a studi di vario argomento. Dunque, mi pare possa essere di qualche interesse proporre qui una raccolta di dati che facciano ulteriore luce sull'argomento trattato. Partirò, naturalmente dai reperti egiziani, che non sono così scarsi come ci si potrebbe aspettare, essendo il legno un materiale deperibile, ma, soprattutto, tradizionalmente (ma erroneamente) considerato raro in Egitto.

Prima di addentrarmi nella carrellata dei singoli esempi, è importante fare un'ulteriore osservazione generale. Come altri studi di carattere archeologico ed epigrafico hanno evidenziato²⁷, il letto, nella veste di reperto archeologico, testimonianza scritta o iconografica, può essere inteso come elemento di ambito domestico, o religioso, o funebre. Ma molto spesso non è possibile mettere in pratica una reale distinzione fra queste tre categorie, perché anche i letti certamente funebri, come quelli raffigurati nei sarcofagi, o nelle stele, riproducono spesso scene di 'vivi', soprattutto il banchetto, che, per quanto funebre, era immaginato come fatto dai parenti vivi per omaggiare il defunto, e quindi rappresentava letti usati nella vita quotidiana²⁸. Lo stesso dicasi per i letti 'religiosi', cioè quelli che troviamo elencati nelle liste di beni templari, perché probabilmente essi venivano donati (anche su richiesta dei sacerdoti stessi!) per le necessità del tempio (piuttosto che come semplice donativo da essere esposto come i moderni *ex-voto*)²⁹.

Nell'indagine puramente papirologica, come si è visto, il letto è documentato in ambito domestico e, raramente, in quello religioso, ma non sempre si può dire quale fosse la sua reale funzione, se fosse letto da simposio o da riposo: anche per questo nelle pagine che seguono non ho tenuto conto di questa suddivisione e ho proceduto per tematiche di altro tipo, principalmente per aree latamente geografiche.

In ambito egiziano (e non solo), se diamo un'occhiata a quanto raccolto da Killen, *Egyptian Furniture*, pp. 23-36, per l'età faraonica, possiamo osservare che la struttura del letto non cambia molto nel corso dei secoli, e, anzi, rimane sostanzialmente uguale a quella del periodo più tardo, qui analizzato³⁰. In particolare, come *trait-de-union* fra la produzione più antica e quella di età

²⁷ Cfr., per esempio, Andrianou, *Chairs, Beds*, e Andrianou, *Furniture*.

²⁸ Cfr. ancora Andrianou, *Chairs, Beds*, pp. 242-244. Questo può valere anche per altri contesti, come quello dell'abbigliamento: cfr., per es., T. Putzeys, *Domestic Space in Late Antiquity*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, part. p. 60, che osserva come l'abbigliamento recuperato in ambito funerario in qualche caso poteva corrispondere effettivamente a 'vesti funerarie', cioè fatte appositamente per questo scopo, ma in qualche altro caso (probabilmente abbastanza spesso, e soprattutto per i livelli sociali meno elevati) era costituito piuttosto dagli abiti indossati quotidianamente dal defunto quando era ancora in vita.

²⁹ Cfr. Andrianou, *Furniture*, part. pp. 574-577.

³⁰ Cfr. anche sopra, *Lex.Pap.Mat.* 3.III 4, n. 11, part. p. 163.

greco-romana, possiamo menzionare alcuni letti che, pur di età ormai pienamente romana (II-III^p), presentano decori e pitture di carattere e gusto tipicamente 'egiziani'. Si tratta di esemplari funerari, caratterizzati da un telaio sia di legno, che a 'grata' di fibre di palma: cfr. i due letti di Douch, editi da G. Castel - F. Dunand, *Deux lits funéraires d'époque romaine de la nécropole de Douch*, BIFAO 81 (1981), pp. 77-110, poi ripresi in *Douch I*³¹; ma si veda anche il letto a due posti della Tomba 20 (*Douch I*, pp. part. 55-56, Pl. 61.1-3). Un altro esemplare simile è il letto di Toronto, probabilmente da Tebe³². Quanto alle 'lettighe', cioè quei telai fatti a grata di fibre di palma, poco sopra menzionate, esemplari sono stati rinvenuti nel cimitero monastico di el-Ghalida, nel Medio Egitto, più o meno all'altezza di Ossirinco, ma sulla sponda opposta del Nilo. Si tratta di telai formati da cannicciati di fibre di palma – una serie di stecche disposte in senso verticale con tre o quattro disposte orizzontalmente –, rivestiti variamente da tessuti per lo più di riutilizzo, fissati ai quattro angoli del telaio con corde, ancora di palma. La loro dimensione, ricostruibile in ca. cm 60 in larghezza x 120 in lunghezza, induce a pensare che la testa e i piedi del defunto (se adulto) restassero fuori dal telaio. È probabile che il corpo del defunto fosse posto su questo telaio già in casa e poi così trasportato al cimitero, e, infine, sepolto³³. Molto simili a questi telai sono anche gli esemplari ritrovati nella necropoli di Douch, nel deserto occidentale, presso el-Kharga³⁴.

Nella documentazione egiziana sul letto, un posto di primo piano, a mio avviso, spetta certamente al modellino di letto recuperato da Sir Flinders Petrie nel 1888 in una tomba di Hawara, insieme a una grande quantità di piccoli oggetti, come accessori per la lavorazione a telaio, unguentari, piccola ceramica e una statuetta di giovane donna in atto di preghiera (Tavola VII.2). Nelle proporzioni il letto non sembra rispettare la misura standard identificata nei reperti di area vesuviana³⁵, essendo qui la lunghezza quasi il

³¹ Cfr. F. Dunand, in *Douch I*, pp. 225-226; 242; e Pl. 60.

³² Cfr. W. Needler, *An Egyptian Funerary Bed of the Roman Period in The Royal Ontario Museum*, Toronto 1963 (Occasional Papers 6).

³³ Cfr. B. Huber, *The funerary beds from the monastic cemetery at el-Ghalida (el-kom el-Aḥmar/Šaruna)*, in De Moor - Fluck, *Clothing the house*, pp. 57-72. Su questi ritrovamenti cfr. anche B. Huber, *The textiles of an early Christian burial from el-Kom el-Aḥmar/Šaruna (Middle Egypt)*, in A. De Moor - C. Fluck (edd.), *Methods of Dating Ancient Textiles of the 1st Millenium AD from Egypt and Neighbouring Countries. Proceedings of the 4th Meeting of the Study Group "Textiles from the Nile Valley"*, Antwerp 16-17 April 2005, Tiel 2007, pp. 37-69.

³⁴ Cfr., per es., i resti del telaio della Tomba 29 (*Douch I*, p. 77, Pl. 61.5). Questa tomba ha restituito anche un letto con telaio a corde di palma intrecciate: cfr. ancora *Douch I*, p. 78, Pl. 91.5-6. Per un'altra cosiddetta «brancard en gerid» (cioè 'lettiga' con telaio a grata), cfr. anche la Tomba 77 ("Chambre 2"), in *Douch V*, p. 52 e Fig. 33.

³⁵ Cfr. sopra, pp. 185-186.

doppio della larghezza; la struttura appare piuttosto semplice: i piedi non sono lavorati; sono, però, presenti sia la spalliera che il 'fondo-letto' ('pediera'); le sponde non sono particolarmente estese e servono principalmente a reggere le strisce, i listoni di legno che formavano il telaio, in questo caso fisso come molti esempi di letto pompeiano ed ercolanese (cfr. oltre). Interessante è anche l'osservazione che «four short broad strips of palm stick ... were inserted into the side bars as a base»³⁶, che potrebbe ricordare il caso della κλίνη μαλακή di P.Cair.Zen. IV 59692, 13 (n. 4).

Possiamo poi citare lo «*stibadium* in legno istallato verosimilmente all'interno della sala absidata di Nag el-Hagar», ricordato da Alfarano³⁷.

Certamente interessanti sono anche le informazioni che ricaviamo dalle stele, soprattutto funerarie, che spesso riproducono il defunto su letto tricliniare: si veda, per es., la stele del British Museum (EA 65337) databile al II^P, di provenienza sconosciuta, che riproduce una donna, la defunta, distesa su un letto con gambe non elaborate (Tav. VIII); si distinguono nettamente, però, sia il materasso, sia i tre cuscini sui quali essa appoggia il braccio sinistro, che nei papiri sono definiti ὑπαγκώνια. La presenza di un piatto da libagione nell'altra mano, e soprattutto la raffigurazione del dio Anubi, in forma di sciacallo, posto su una mensola a fianco della donna, rendono la scena identificabile in un banchetto (*kline*) funerario. Analoga è la stele di Heliodora, ora al Museum of Art and Archaeology, University of Missouri (Columbia), inv. 2011.25: qui la caratteristica più evidente è data dalla fattura a intreccio (sembra proprio di fibre vegetali) del materasso e dei due cuscini su cui la cinquantaduenne μαθηματική è adagiata. Lo stesso dio Anubi, ma in forma antropomorfa, si prende cura della mummia di un Petemin, morto all'età di 17 anni, nella stele di gusto tipicamente egizio, conservata a Liverpool (School of Archaeology, Classics and Oriental Studies E 3), databile al tardo II - metà del III^P, proveniente da Abido. Qui il defunto è disteso su un letto di cui si riconosce la struttura delle sponde laterali e, al di sopra, di un basso materasso; ma soprattutto sono ben rese le gambe decorate a testa e zampe di leone, che ricordano chiaramente la κλίνη λεοντόβασις di PUG I 56, B, 3 menzionata sopra (*Corr.Lex.Mat.* 3.II 23, e *Lex.Pap.Mat.* 3.III 2, n. 2)³⁸. Questo tipo di rappresentazione è, naturalmente, ben sviluppato già nel periodo

³⁶ Walker (*et alii*), *Ancient Faces*, p. 212, n. 322.

³⁷ Cfr. Alfarano, *Lo spazio del banchetto*, p. 34. Sul palazzo di Nag el-Hagar, cfr. anche P. Grossmann, *Late Antique architecture in Egypt: evidence of textile decoration*, in De Moor - Fluck, *Clothing the house*, part. pp. 29-30, dove è anche il riferimento alla «residence of the *hegoumenos* at the large pilgrimage centre of Abu Mina».

³⁸ Sulla stele di Heliodora cfr. R.S. Bagnall - C.L. Callaway - A. Jones, *The Funerary Stele of Heliodora, Astrologer*, MUSE (Annual of the MAA - Uni. of Missouri) 53-54 (2019-2020), pp. 28-45. Per la stele di Petemin, cfr., per es., la riproduzione in Walker (*et alii*), *Ancient Faces*, p. 154, n. 172.

faraonico: si veda, per es., la raffigurazione della defunta nel IV registro del sarcofago in legno dipinto di Bakrenes (British Museum EA 15654), una donna vissuta a Tebe durante la XXV Dinastia (700^a ca.), e morta in età avanzata. Anche qui il letto, provvisto di telaio e materasso (variopinto), presenta gambe a forma di animale, ben lavorate³⁹. E si ricordino anche le cosiddette “concubine del defunto”, che, trovate in contesti eterogenei – di frequente in abitazioni e non in luoghi di ambito strettamente funerario o religioso –, sono spesso collegate alla fertilità in vita, e non in funzione della virilità del defunto (cioè dopo la sua morte)⁴⁰.

Le statuine di terracotta di età romana sembrano testimoniare letti soprattutto di ambito funerario: si vedano, per esempio, l'esemplare recuperato nella necropoli occidentale di Alessandria, che presenta un adolescente con testa sormontata da ampia corona di fiori, disteso su un letto del quale si riconoscono chiaramente il cuscino su cui appoggia il braccio sinistro, il materasso che pare coprire del tutto la rete, e le gambe ben tornite, che sembrano fuoriuscire da un telo parzialmente drappeggiato, che copre tutta la base⁴¹; e ancora, la statuina conservata ora a Budapest⁴², con ghirlanda appoggiata sul cuscino; e, analogamente, le altre due conservate ora al Louvre, dove il materasso risulta coperto da un ampio tessuto che forma ripetute piegature⁴³.

³⁹ Cfr. Walker - Bierbrier, *Fayum*, p. 47, n. 12.

⁴⁰ Cfr. Ballet, *Figurines et société*, pp. 21-22, e particolarmente p. 21, fig. n. 3, di età amarniana, che mostra una donna distesa su un letto che ha un'ampia alzata solo nella parte finale e un semplice poggiatesta in cima, oltre a gambe tozze e ampie, e una superficie dipinta di bianco con strisce rosse, che potrebbe rappresentare un tessile (una specie di lenzuolo, o un materasso?), sotto il quale si intravedono righe più scure (marroni) verticali – nel senso della lunghezza del letto – e forse anche orizzontali, a indicare probabilmente la struttura del telaio a listoni di legno. Su questo tipo di reperti cfr. anche l'indagine di P. Del Vesco, *Letti votivi e culti domestici. Tracce archeologiche di credenze religiose nell'Egitto del terzo periodo intermedio*, Pisa 2010 (Monografie di “Egitto e Vicino Oriente”, III).

⁴¹ Cfr. Ballet, *Figurines et société*, p. 170, n. 146, in riferimento all'inv. 19140 del Museo Greco-Romano di Alessandria, e le sue osservazioni in proposito, alle pp. 170-171. Il telo che, pur coprendo tutta la base del letto, lascia vedere più o meno completamente le gambe o i piedi, e (talvolta) lo 'sgabello' (usato per raggiungere più agevolmente il letto), sono elementi costantemente presenti anche nelle rappresentazioni della *Dormitio Virginis* dall'età tardo antica e medievale, fino ai secoli più recenti: cfr. R. Pintaudi, *La rappresentazione della Dormitio Virginis su un piatto da Antinoe*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinopolis I*, Firenze 2008, pp. 279-292.

⁴² Cfr. L. Török, *Hellenistic and Roman Terracottas from Egypt*, Roma 1995, p. 157, n. 240 (Pl. CXXVII).

⁴³ Cfr. F. Dunand, *Catalogue des terres cuites gréco-romaines d'Égypte*, Paris 1990 (Musée du Louvre, département des antiquités égyptiennes), pp. 234-235, nn. 655-656; in particolare si noti il n. 656, con letto staccato, a forma di alcova.

All'ambito funerario va ricondotta anche la «Mummy Label of Tekysis» di legno⁴⁴, una rara tavoletta di mummia dipinta da entrambe le parti (e non semplicemente scritta, come di solito), proveniente forse da Akhmim o da Sohag, databile al I-II^p, ora conservata presso l'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino (ÄM 10585). Su uno dei due lati è riprodotta la mummia della defunta distesa su un letto tratteggiato abbastanza semplicemente, ma che mostra con evidenza sia la spalliera, diritta come quella del modellino di Hawara, sia le quattro gambe ben tornite. In corrispondenza del centro del letto si vede anche un tavolino (tripode o quadripode?) che sostiene due contenitori di cibo, e accanto, a terra, un'ampia anfora (di vino).

Tutti questi reperti riflettono l'abitudine ben diffusa di omaggiare il defunto, forse prima della sua definitiva sepoltura, verosimilmente in cappelle presenti nei vari cimiteri: cfr. il caso dell'ampia sala da banchetto sotterranea rinvenuta presso Alessandria, a Kom El-Shaqafa, con letti e relativo tavolo per le portate, in muratura⁴⁵.

Interessanti sono anche le raffigurazioni della *kline* di varie divinità, ciascuna riprodotta distesa su letto simposiale con finalità diverse e specifiche. Certamente la più diffusa è la *kline* di Serapide⁴⁶, ma si può ricordare anche quella del dio Nilo, che ritroviamo riprodotta anche sulle monete: cfr., per esempio, la dracma di Adriano che sul *verso* presenta il dio Nilo reclinato su un letto di cui si vede solo la base (del materasso?) e un cuscino su cui il dio appoggia il gomito sinistro. Con la mano destra sembra tenere una spiga di grano (?) e sopra appare l'indicazione del livello ottimale dell'inondazione del Nilo (16 cubiti): entrambi sono elementi che sottolineano l'importanza del Fiume, soprattutto in prospettiva di un buon raccolto, e dunque di ricchezza e prosperità, che potevano realizzarsi solo con la giusta inondazione, e, quindi, con l'intervento del Dio⁴⁷. E si veda anche la statuetta di Demetra con altre divinità su letto ad alta spalliera dal Museo del Cairo⁴⁸.

Forse più legata alla vita umana appare una statuetta della nostra collezione dell'Istituto «G. Vitelli» (inv. 954): proveniente dagli scavi della

⁴⁴ Cfr. Fluck - Helmecke - O'Connell, *Egypt. Faith after the Pharaohs*, p. 62, n. 56.

⁴⁵ Cfr. D. Montserrat, *Death and Funerals in the Roman Fayum*, in M.L. Bierbrier (ed.), *Portraits and Masks. Burial Customs in Roman Egypt*, London 1997, part. p. 39, e Pl. 4, 2.

⁴⁶ Per qualche rappresentazione di Serapis cfr. anche T. Kraus, *Sarapis auf der Kline*, *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 94 (1979), pp. 566-577; in part. p. 575, con Abb. 6, per la raffigurazione del rilievo da Delos, ora a Palazzo Medici Riccardi di Firenze, dove appaiono evidenti le gambe ben tornite del letto, e il tripode simposiale in primo piano.

⁴⁷ Cfr. Fluck - Helmecke - O'Connell, *Egypt. Faith after the Pharaohs*, p. 49, n. 41, in riferimento alla moneta n. 18245942 del Münzkabinett, degli Staatliche Museen zu Berlin.

⁴⁸ Cfr. F. Dunand, *Religion populaire en Égypte romaine. Les terres cuites isiaques du Musée du Caire*, Leiden 1979 (EPRO 66), p. 275, n. 368 (Pl. CXXVIII).

Necropoli Nord ad Antinoe, essa rappresenta una figura femminile (semi)distesa con seni evidenti e gambe che paiono allargate: la scheda descrittiva in *Antinoe cent'anni dopo*, p. 111 (n. 120), la spiega come «semisdraiata su un letto basso», ed evidenzia che «l'identificazione del soggetto raffigurato è pressoché impossibile», e che «potrebbe trattarsi della memoria per un banchetto rituale dedicato alla defunta». È anche possibile, soprattutto data la posizione delle gambe, che si tratti della raffigurazione di una 'ammalata', forse con patologia proprio alle gambe, distesa su un lettino di degenza (o di incubazione?), oppure – ma mi pare meno probabile – di una rappresentazione schematica del momento del parto: in questo caso più che di un letto, si potrebbe trattare, forse, di un particolare lettino o sgabello da parto⁴⁹. In entrambi i casi la statuina stessa sarebbe da considerarsi come *ex-voto*, o di tipo apotropaico.

Perfino le stoffe ci restituiscono immagini di letti o di giacigli; una delle più celebri e frequentemente rappresentate è relativa alla vita di Giuseppe, figlio di Giacobbe: si vedano i numerosi *orbiculi* che presentano in cerchio le scene della sua vita, e nel medaglione centrale Giuseppe stesso disteso su quello che sembra un materasso, e non un letto vero e strutturato, osservato dal Sole, dalla Luna e dalle stelle, mentre riceve in sogno il volere di Dio, secondo il racconto ben noto, accolto dalle tre religioni monoteistiche del Mediterraneo (Cristianesimo, Ebraismo e Islam)⁵⁰.

E veniamo ad alcuni degli esemplari di letti – da riposo e da simposio, di ambito domestico, religioso e funerario – che il resto del mondo romano ci ha restituito⁵¹.

Una parte importante spetta, naturalmente, ai reperti di Ercolano e di Pompei: da Ercolano, infatti, ci arrivano, pur allo stato carbonizzato, alcuni letti del tipo a "spalliera alta", cioè con uno, due, o tre lati caratterizzati da spalliere lavorate con la tecnica dell'impiallacciatura; inoltre, per la collocazione

⁴⁹ Cfr. anche Russo, *Oggetti metallici*, pp. 232-234. Si noti anche che nella statuina fiorentina, dell'eventuale letto si vedono i piedi, e, aderente alla gamba destra della donna, una piccola parte frammentaria che sembra far parte anch'essa della struttura del letto: essendo rialzata rispetto al presunto telaio su cui il corpo è adagiato, potrebbe far parte delle sponde (lato lungo), o costituire la base di appoggio di qualche altro elemento della 'scenetta'.

⁵⁰ Per i vari medaglioni raffiguranti Giuseppe, cfr. Fluck - Helmecke - O'Connell, *Egypt. Faith after the Pharaohs*, pp. 178-181, con i nn. 188 (conservato ad Anversa), 189 (ora a Berlino) e 190 (attualmente a Londra); e M.-H. Rutschowskaya, *Coptic Fabrics*, Paris 1990, pp. 118-124, e 125 con la raffigurazione dell'*orbiculus* ora a Trier.

⁵¹ Per osservazioni, sia pure abbastanza generali, cfr. anche Ulrich, *Roman Woodworking*, part. pp. 232-235; 312-313, e 315-316, con un glossario tecnico latino.

e per il riutilizzo ‘umile’ degli ambienti, risulta essere interessante la “Casa del Graticcio”, che ci ha restituito resti di ben tre letti di cui uno da bambino⁵².

Quanto a Pompei, durante alcuni scavi all’inizio del ‘900, emersero tre letti dei quali furono fatti i calchi, ora in gran parte perduti; e sopravvivono frammenti di altri tre letti, ancora a “spalliera alta”, «di cui uno caratterizzato dalla presenza di gambe diritte ausiliarie»⁵³.

Di Pompei, però, possiamo ricordare anche i resti architettonici, come la nicchia col letto in muratura nel *triclinium* del *Thermopolium* su via dell’Abbondanza (I 8, 8); o la decorazione parietale e quella musiva del pavimento che distinguevano nettamente le zone (separate da un pilastro) nelle quali i letti erano collocati, recuperati in un *cubiculum* della Villa suburbana dei Misteri⁵⁴.

Né possiamo tralasciare la recentissima scoperta di ben tre letti nella villa suburbana di Civita Giuliana, a nord di Pompei, non ancora oggetto di studio scientifico dettagliato, ma ampiamente diffusa grazie a *mass media* e *social networking* (Tavola IX)⁵⁵. La zona, indagata dal 2017, dopo aver fornito già un carro cerimoniale e una stalla coi resti di tre cavalli, ha più di recente restituito una stanza, verosimilmente destinata agli schiavi che si occupavano anche della stalla stessa, con i resti di tre letti. Attraverso la consueta tecnica del riempimento col “plaster”, si sono ottenuti i calchi, e, dunque, si è potuta ricostruire la forma e le dimensioni dei tre letti, di cui uno destinato forse a un bambino, perché di dimensioni piuttosto piccole (m 1.40): proprio appoggiato a questo letto è stato recuperato il timone del carro. Restano ben visibili non solo la struttura formata da assi assemblate insieme a formare le sponde e le gambe, ma anche tracce della rete del letto, costituita da corde intrecciate, e di tessuto che poteva essere riferibile forse a una coperta o a una specie di materassino.

Pompei, inoltre, ci fornisce numerosi esemplari di letto raffigurati su affresco: possiamo ricordare la bella scena di banchetto proveniente dalla Casa di Giuseppe II, con due personaggi distesi su una *kline* ricoperta da un

⁵² Cfr. anche J.-A. Dickmann, *Residences in Herculaneum*, in Dobbins - Foss, *The World of Pompeii*, pp. 431-432; e più di recente D. Camardo - M. Notomista, *La Casa a Graticcio di Ercolano* (III, 13-15). *La struttura dell’edificio ed i suoi restauri*, Vesuviana 9 (2017), pp. 9-41.

⁵³ Cfr. De Carolis, *Il mobile a Pompei*, pp. 86-88. Per il legno recuperato a Ercolano, si veda anche E. De Carolis, *I legni carbonizzati di Ercolano: storia delle scoperte e problematiche conservative*, *Archeologia Uomo Territorio* 17 (1998), pp. 43-57.

⁵⁴ Cfr. le immagini riprodotte in Dobbins - Foss, *The World of Pompeii*, risp. pp. 314, Fig. 20.8; 326, Fig. 21.1. Si vedano anche le osservazioni di Allison, *‘Everyday’ Eating*.

⁵⁵ Cfr., per es., il video dell’Ufficio stampa e comunicazione MIC;
 @pompeii_parco_archeologico, diffusi tramite Instagram; e, inoltre:
https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/chiari_capitale_del_libro/2021/11/05/osanna-a-pompei-i-nuovi-scavi-cambiano-la-storia_b0b0ed7e-25a9-4ae7-bf0a

tessuto turchino e dotata di cuscini violacei; la donna, che porge una coppa d'argento a uno degli inservienti presenti ai piedi del letto, è stata variamente identificata in Sofonisba che beve il veleno davanti al marito Massinissa, oppure in Cleopatra stessa, o, più semplicemente, in una figura non storica (forse la proprietaria della casa?) ripresa in un lussuoso banchetto⁵⁶.

Altrettanto bello (e soprattutto celebre) è il banchetto riprodotto nella sala tricliniare della Casa dei Casti Amanti, che mostra un biclinio, occupato da quattro banchettanti, due (un uomo e una donna) per letto, con la base dei letti coperta da variopinti tessuti, sui quali poggiano materassi e cuscini, e in prima posizione un tripode con apparecchiatura da tavola. Si ricordino anche il letto a due spalliere con gambe tornite piuttosto alte, proveniente da un affresco della Casa del Larario del Sarno, e quello analogo (ma con spalliera a fine letto più bassa) di un Lupanare; o ancora il letto con singola spalliera (di capo-letto) e gambe piuttosto corte ma ben tornite, dotato di materasso e cuscino coperti da tessuto a righe, nella Casa dei Vettii⁵⁷.

Né possiamo tralasciare le raffigurazioni musive di Ravenna: nella cattedrale di Sant'Apollinare Nuovo, nei riquadri cristologici, troviamo il lettuccio calato dal tetto per portare il paralitico da Gesù, caratterizzato, a dire il vero, da un vero e proprio letto: nella raffigurazione della calata dal tetto esso presenta gambe diritte e squadrate, *fulcrum* curvilineo con decori alle estremità appena abbozzati, e un probabile materasso bianco; a miracolo avvenuto, quando il paralitico in piedi è capace di portare via il suo letto, la struttura del letto appare ancora più evidente: il *fulcrum* curvilineo si presenta non in legno pieno, ma con due traverse (simile alla spalliera di una sedia moderna); le gambe e le sponde appaiono tornite, e, soprattutto, è ben visibile il telaio fatto a intreccio (Tavola X.1). Il Vangelo (Mt 9,1-8, κλίνη; Mc 2,1-12, κράβατος; Lc 5,17-26, κλίνη e κλινίδιον), infatti, utilizza nomi che abbiamo visto indicare letti veri e propri, ed è ragionevole credere che il paralitico giacesse nel *suo* letto di casa quando fu fatto calare dal tetto⁵⁸.

A questo punto mi pare opportuno un brevissimo inciso: il lettuccio del paralitico è molto simile, nella sua raffigurazione e soprattutto nella sua struttura, a quello su cui il giovane Kimbros è disteso, bocconi, forse con i polsi e le caviglie legati proprio al letto, per subire la *verberatio* 'educativa' da Philios (il suo primo educatore o il padre?) (Tavola X.2). Eppure nella 'vignetta' precedente Kimbros, forse poco più che bambino, è disteso su un bel letto a triplice spalliera con morbide e variopinte coperte, attorniato da

⁵⁶ Cfr. Bragantini - Sampaolo, *La pittura pompeiana*, p. 248, n. 97.

⁵⁷ Tutti riprodotti anche in De Carolis, *Il mobile a Pompei*, pp. 84-89, rispettivamente le figure nn. 49; 54; 52; e 51.

⁵⁸ Cfr. le riproduzioni in Marchetti, *Il Vangelo*, pp. 44-45; 48-49.

varie figure, e soprattutto accompagnato da un animaletto (?) che Philios sembra offrirgli: mi sto riferendo a due dei molteplici episodi di vita e in particolare della *paideia* di un giovane, Kimbros appunto, perfettamente riprodotti su una lunga 'cornice' musiva, forse di provenienza orientale, databile al V^p, ora di proprietà privata, conservata fra Rockville (MD), New York (NJ), e West Palm Beach (FLA)⁵⁹.

Tornando al ciclo cristologico di Sant'Apollinare, va ricordato un terzo letto, questa volta da simposio, raffigurato nella scena dell'Ultima Cena, dove si possono osservare Gesù all'estrema sinistra, e i Dodici Apostoli tutti intorno a una tavola coperta da tovaglia bianca, decorata e sfrangiata, imbandita con pane e due pesci posti su un piatto. Si tratta di uno *stibadium* (a ferro di cavallo) con i lati brevi esterni in legno lavorato (dei quali non si intravede corredo tessile) (Tavola XI)⁶⁰.

All'ambito prettamente cristiano appartengono anche le varie raffigurazioni dei cosiddetti banchetti dell'Agape, come quello raffigurato nelle Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro a Roma, anch'essi relativi comunque a uno *stibadium*⁶¹. Questa nuova forma si diffonde sempre di più soprattutto dal III^p, ma non si deve pensare che fosse connessa solo con la religione o avesse a che fare esclusivamente con il cristianesimo⁶². Tale struttura e disposizione dei letti, infatti, compare già a Pompei, e in scene di 'ristoro', come nel pavimento musivo scoperto nel 1971 nella cosiddetta Villa del Tellaro (presso Noto) in Sicilia che può essere attribuita a un periodo fra la seconda metà del IV^p ca. e i primi del V^p. Sono riprodotte scene di caccia e un

⁵⁹ Cfr. Marinescu - Cox - Wachter, *Paideia's Children*, part. pp. 107-109, figg. 5.1 e 5.2; e Baldini, *Spazi abitativi*, part. pp. 157-160.

⁶⁰ Cfr. ancora Marchetti, *Il Vangelo*, pp. 50-51.

⁶¹ Riproduzione, per es., in *AntTard* 27 (2019), p. 267. Sullo *stibadium*, soprattutto in muratura, e le sue innumerevoli attestazioni (comprese quelle più 'spettacolari', perché fornite di fontane con giochi di acqua), ora identificabili anche attraverso la forma o il decoro musivo, cfr. il recente E. Morvillez, *À propos du fonctionnement des installations de banquet en sigma. Nouvelles observations, entre Orient et Occident*, *AntTard* 27 (2019), pp. 193-221; oltre a J. Vroom, *The Archaeology of Late Antique Dining Habits in the Eastern Mediterranean: A Preliminary Study of the Evidence*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, pp. 313-361; e S.P. Ellis, *Late-antique dining: architecture, furnishings and behaviour*, in Laurence - Wallace-Hadrill, *Domestic Space*, pp. 41-51.

⁶² Cfr., però, l'interessante contributo di J. Dresken-Weiland, *Darstellungen neutestamentlicher Mahlszenen auf den Ciboriumssäulen von San Marco in Venedig*, *AntTard* 27 (2019), pp. 241-253, su tre scene rappresentate nelle colonne del ciborio della Basilica di San Marco a Venezia, datate al VI^p: si tratta di banchetti su *stibadium* riferiti a episodi neotestamentari, in particolare quello delle Nozze di Cana (pp. 243-248, e Abb. 4), del banchetto di Gesù col fariseo Simone (pp. 248-250, e Abb. 8), e dell'Ultima Cena (pp. 250-251, e Abb. 9).

banchetto all'aperto dove i commensali appaiono distesi intorno a uno *stibadium*, al riparo dal sole grazie a una tenda tesa fra i rami degli alberi⁶³.

In questo alternare fra reperti archeologici e raffigurazioni iconografiche, possiamo ricordare, ancora, gli eleganti frammenti di osso lavorato appartenenti a varie parti strutturali di un letto funebre recuperato nella Necropoli di San Rocco, presso Aosta (Tomba 20)⁶⁴, che sono importanti perché fanno supporre che parecchi frammenti simili (in osso, in legno o altro materiale), recuperati anche negli scavi egiziani e non identificati con certezza, potrebbero far parte di strutture analoghe, di ambito funerario e non⁶⁵.

Destinati a eleganti letti tricliniari – pare una ventina! – sono numerosi frammenti bronzei trovati nella nave affondata presso Mahdia, a sud di Tunisi, identificata ai primi del '900, e recuperata in più fasi nell'arco soprattutto della metà del secolo. La nave proveniva probabilmente dall'Attica, e portava un carico di elementi architettonici, decorativi (quali anche statue) e di arredo (oltre ai letti, treppiedi, bracieri e candelabri). Il carico doveva riguardare prodotti realizzati fra la seconda metà del II^a e gli inizi del I^a, cioè quando avvenne il trasporto e il relativo naufragio⁶⁶.

Di grande importanza anche il letto tricliniare sul quale appare distesa una ricca matrona di una provincia nordica dell'Impero: nella cittadina olandese di Simpelveld, infatti, nel 1930 fu rinvenuto un sarcofago in arenaria, databile alla seconda metà del II^p - inizi del III^p, che all'interno riproduce con minuziosa ricostruzione gli ambienti di una casa con il loro arredo. Il letto è caratterizzato da tre spalliere alte, con pannellature interne e lati corti curvilinei; le sponde sono piuttosto alte, e le gambe ben tornite. Si distinguono, inoltre, sia il materasso che i cuscini sui quali la donna appoggia il gomito sinistro⁶⁷.

⁶³ Cfr. anche F. Baratte, *Vaisselle d'argent, nourriture et service de table*, *AntTard* 27 (2019), part. p. 225, con la riproduzione.

⁶⁴ Cfr. R. Mollo-Mezzena in Cappelli, *Bellezza e Lusso*, pp. 158-169.

⁶⁵ Mi chiedo, infatti, se almeno alcuni dei frammenti definiti "rilievo" o "placchetta" ("plaque"), come quelli in osso o bronzo riprodotti in *Antinoe cent'anni dopo*, pp. 68-70, nn. 44-46, 49-50, o alcuni dei numerosi frammenti, variamente definiti, raffigurati in M.-H. Rutschowskaya, *Catalogue des bois de l'Égypte copte*, Paris 1986 (Musée du Louvre), *passim*, non possano in realtà, almeno qualche volta, rappresentare elementi decorativi di letti eleganti, oltre che altri tipi di mobilio.

⁶⁶ Cfr. G. Hellenkemper Salies - H.-H. von Prittwitz und Gaffron - G. Bauchhensß (edd.), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994 (Kataloge des Rheinischen Landesmuseums Bonn 1), I-II, e part. I, pp. 573-606 (S. Faust, *Die Klinen*).

⁶⁷ Riproduzione anche in Ulrich, *Roman Woodworking*, p. 218, Fig. 11.3: si noti che il letto è descritto come «a funerary bed (*lectus funebris*)», ma non bisogna confondere quel che è il reperto, certamente un sarcofago funebre, da quel che esso rappresenta, in questo caso, come si è detto, gli ambienti e gli arredi di una casa. Cfr. anche le osservazioni di N. Agnoli (2002), *online*: [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano_\(II-Mondo-dell'Archeologia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano_(II-Mondo-dell'Archeologia))

A una *kline* funeraria fa sicuramente riferimento anche uno dei lati (il destro) del sarcofago in marmo proconnesio, appartenente a Crepereia Tryphaena, recuperato nel 1889 a Roma, nel rione Prati, durante i lavori per la costruzione del Palazzo di Giustizia: il letto presenta tre alte spalliere e piedi bassi e larghi, ben torniti; il materasso mostra 'scanalature' a indicare forse impunture o pieghe o, ancora, decori (a righe?). La giovane che vi giace poggia il braccio sinistro su uno o più cuscini, che presentano, anch'essi, le medesime 'scanalature' del materasso⁶⁸.

Va poi ricordato anche il Monumento funebre di Igel, presso Trier, innalzato verso la metà del III^p per una ricca famiglia di fabbricanti e commercianti di tessili. In una scena è riprodotto un banchetto con i due banchettanti seduti (ciascuno su una *kathedra*), e non sdraiati (sul letto)⁶⁹.

Infine, per l'ambito greco, solo in parte più distante cronologicamente dal periodo papirologico, possiamo ricordare che l'opinione generale, dovuta principalmente alle fonti classiche stesse, per molto tempo si è basata sulla certezza che gli ambienti delle case non solo più eleganti e importanti, ma anche quelle più piccole e umili, fossero suddivise in due zone nettamente distinte, una femminile e una maschile, dotate entrambe di stanze da pranzo e da riposo. Questa opinione, però, in tempi più recenti è stata ridimensionata, poiché ora si ritiene che tale divisione fosse destinata piuttosto a separare lo spazio pubblico da quello più privato della casa⁷⁰. Ciò appare tanto più valido per le case dell'Egitto greco-romano, per le quali nessuna reale prova di divisione fra una parte maschile e una sezione femminile è offerta né dai dati archeologici, né da quelli papirologici⁷¹.

Di alcuni lavori genericamente attribuibili al mondo greco, si è già trattato nel corso delle ricerche, utilizzandone alcune osservazioni e conclusioni: in particolare i contributi di Dimitra Andrianou, nei quali la studiosa ha condotto indagini e ricerche di tipo archeologico ed epigrafico, relative al periodo IV-I^a⁷², allo scopo di individuare i singoli elementi di mobilio, la loro stima e la eventuale distinzione fra contesto domestico, funerario, e templare; e, ancora, il lavoro di Elena Calandra, che analizza le testimonianze relative alla tenda

⁶⁸ Cfr. la raffigurazione in *Creperia Tryphaena. Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*, Venezia 1983, p. 34, e la descrizione alle pp. 33-35, n. 2.

⁶⁹ Cfr. J. Arce, *Les textes sur l'alimentation à l'époque tardive et à l'époque wisigothique (iv^e-vi^e siècles)*, *AntTard* 27 (2019), part. p. 98, e fig. 3.

⁷⁰ Cfr. Pesando, *La casa dei Greci*, part. p. 112 e ss.; Pesando, *Oikos e Ktesis*, pp. 48-51.

⁷¹ Cfr. anche A. Nifosi, *Becoming a Woman and Mother in Greco-Roman Egypt. Women's Bodies, Society and Domestic Space*, London - New York 2019 (*Medicine and the Body in Antiquity*), pp. 188-197, e part. 189-192; e per il periodo tardo e proto-arabo, A. Walmsley, *Households at Pella, Jordan: Domestic Destruction Deposits of the Mid-8th C.*, in Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context*, part. pp. 269-270.

⁷² Cfr. Andrianou, *Chairs, Beds; Andrianou, Furniture*.

tricliniare di Alessandro prima, e di Tolomeo II Filadelfo poi⁷³, studio che idealmente chiude il cerchio di questo breve *excursus* intorno al letto, tornando in Egitto e alle prime attestazioni dei papiri.

Quest'ultimo lavoro mi dà l'opportunità di ricordare anche l'apporto prezioso della letteratura, sia greca che latina, che ho più volte utilizzato nelle pagine precedenti: dalle informazioni che opere tecniche o più squisitamente letterarie ci offrono derivano contributi e ricerche che aiutano a contestualizzare e chiarire anche l'ambito di questa ricerca. Dobbiamo, però, sempre tenere a mente che, rispetto all'indagine sui papiri egiziani di età greco-romana, spesso queste informazioni sono lontane nel tempo e nello spazio; inoltre, socialmente (ed economicamente) parlando, si tratta di usi e abitudini relative a particolari élite di livello (almeno) medio-alto, se non di informazioni parzialmente idealizzate. Certo questo vale, oltre che per l'ambito letterario, anche per molte fonti iconografiche: basti pensare ai mosaici di Ravenna che, essendo produzioni artistiche, possono presentare immagini di oggetti e di situazioni elitarie e probabilmente idealizzate.

Perciò, se in alcuni casi anche i letti egiziani saranno stati particolarmente ricchi di decorazioni, e ben torniti, opera di bravi artigiani, soprattutto quando appartenevano alla élite cittadina, probabilmente di ascendenza greco-romana (ormai più o meno diretta), in altri casi essi saranno stati manufatti molto più semplici, specie quelli menzionati nelle liste, nei documenti e nelle lettere di persone comuni appartenenti a categorie sociali non particolarmente elevate, come talvolta si riesce a evincere da alcuni testi documentari su papiro.

Ciò nondimeno, ogni possibile informazione è, naturalmente, assai utile per chiarirci le idee sulle possibili forme strutturali del letto e sui suoi vari usi, e soprattutto ci mostra come, ancora una volta, l'interdisciplinarietà consente di ottenere conferme e dati sempre più adeguati per una completa ricostruzione della vita quotidiana nell'Egitto greco-romano.

Simona Russo

⁷³ Cfr. Calandra, *A proposito di arredi*.

APPENDICE 1

Qui di seguito sono elencati in ordine alfabetico tutti i documenti citati e/o commentati nei capitoli precedenti (1-5) dedicati ai vari nomi che indicano il “letto”; quelli nei quali il significato o la presenza stessa del termine non sono sicuri, sono seguiti dal punto di domanda (?).

TESTI GRECI:

BGU I 183 (κλίνη)	P.Fouad 85 (ἀκκούβιτος A)
BGU III 950 (κράβατος)	P.Freib. IV 52r (κλίνη)
BGU VII 1666 (κλίνη)	P.Freib. IV 53 (κλίνη)
BGU XV 2459 (κοίτη)	P.Gascou 59 (κράβατος)
BGU XV 2481 (κλίνη)	P.Gen. I ² 68 (κράβατος)
BGU XVI 2669 (κλίνη)	P.Giss.Univ. I 10 (κλίνη)
BGU XX 2873 (κράβατος)	P.Giss.Univ. III 20 (κοίτη)
MAMA VI 84 (ἀκκούβιτος) (?)	P.Grenf. II 111 (κράβατος)
O.Bodl. II 2327 (κράβατος)	P.Gron. 5 (κράβατος) (?)
O.Did. 372 (κράβατος)	P.IFAO I 16 (σκίμπος)
O.Did. 422 (κράβατος)	P.Kellis IV 96 (κράβατος)
O.Krok. II 168 (κράβατος)	P.Köln VII 318 (κοίτη) (?)
O.Krok. II 218 (κράβατος)	P.Leid.Inst. 13 (ἀκκούβιτος B; κράβατος)
O.Narm. [I] 24 (κλίνη) (?)	P.Leipzig inv. 28F r (κλίνη)
O.Trim. II 531 (ἀκκούβιτος B = τιβάς?)	P.Lond. II 191 (κράβατος)
P.Ant. III 204 (ἀκκούβιτος A)	P.Lond. V 1711 (κοίτη)
P.Berl.Sarisch. 20 (μονοκοίτιον; κράβατος)	P.Lond. V 1905 (κούβιτος) (?)
P.Berl.Sarisch. 21 (ἀκκούβιτος B)	P.Louvre I 48 (κράβατος) (?)
P.Berl.Zill. 13 (ἀκκούβιτος B)	P.Louvre I 49 (κράβατος) (?)
P.Bingen 97 (κοίτη)	P.Michael. 18A (κράβατος)
P.Bingen 117 (κράβατος)	P.Mil.Vogl. II 77 (τρίκλινον)
P.Bon. 38 (κράβατος)	P.Ness. III 180 (κράβατος)
P.Brook. 84 (κοίτη; κράβατος)	P.Oslo II 60 (τρίκλινον)
P.Cair.Masp. I 67006v (κράβατος)	P.Oxy. III 520 (κλίνη; τιβάς)
P.Cair.Zen. III 59484 (κλίνη)	P.Oxy. III 646 descr. (κλίνη)
P.Cair.Zen. IV 59692 (κλίνη)	P.Oxy. VIII 1161 (κοίτη)
P.Dryton I 37 (κλίνη)	P.Oxy. X 1277 (τρίκλινον)
P.Dryton I 38 (κλίνη)	P.Oxy. XII 1449 (κλίνη)
P.Dryton I 39v (κλίνη)	P.Oxy. XIV 1645 (κλίνη) (?)
P.Dura 33 (κλίνη)	P.Oxy. XVI 1925 (ἀκκούβιτος A; κράβατος)
P.Eleph. 5r (κλίνη)	

- P.Oxy. XVI 2058 (ἀκκούβιτος Α;
κράβατος)
P.Oxy. XX 2268 (κλίνη)
P.Oxy. XLII 3060 (κράβατος)
P.Oxy. XLIV 3195 (κράβατος)
P.Oxy. XLIV 3201 (κοίτη) (?)
P.Oxy. LVI 3860 (ἀκκούβιτος Β;
κράβατος)
P.Oxy. LIX 4002 (κράβατος)
P.Oxy. LXXII 4849 (τσιβάς) (?)
P.Oxy. LXXVII 5112 (κλίνη)
P.Oxy. LXXVII 5126 (ἀκκούβιτος Β)
P.Oxy. LXXVIII 5163 (κλίνη)
P.Oxy. LXXXIII 5386 (ἀκκούβιτος) (?)
P.Oxy. LXXXV 5523 (κλίνη)
P.Oxy.Hatz. 13 (ἀκκούβιτος Α)
P.Petra V 74 (κλίνη) (?)
P.Phr.Diosk. 1 (κλίνη)
P.Rain.Cent. 50 (κλίνη)
P.Rain.Unterr. 112 (κράβατος) (?)
P.Ryl. I 29 (κοίτη)
P.Ryl. IV 647 (τρίκλινον) (?)
P.Tebt. I 122 (κοίτη) (?)
P.Tebt. II 406 (κράβατος)
P.Tebt. III.1 765 (κλίνη)
P.Tebt. III.1 793r (κλίνη)
P.Wisc. II 76 (κράβατος)
P.Yale I 71 (κοίτη) (?)
PSI III 225 (ἀκκούβιτος Α)
PSI V 483 (κλίνη)
PSI VI 616 (κλίνη)
PSI IX 1040 (κράβατος)
PSI Com11 5 (κλίνη)
PUG II 56 (κλίνη)
SB I 4723 (μονοκοίτιον)
SB VI 9636 (κλίνη)
SB VIII 9834b (κράβατος)
SB XIV 12097 (κράβατος)
SB XIV 12102 (κοίτη) (?)
SB XVI 12628 (τσιβάς)
SB XVI 12940 (κράβατος)
SB XVI 12941 (κράβατος)
SB XVIII 13168 (κλίνη)
SB XX 14625 (ἀκκούβιτος Α)
SB XXII 15249 (ἀκκούβιτος Β)
SB XXII 15250 (μονοκοίτιον)
SB XXII 15301 (κράβατος)
SB XXIV 15957 (κράβατος)
SB XXIV 15961 (κράβατος)
SB XXIV 16213 (μονοκοίτιον)
SB XXVI 16505 (κλίνη)
SB XXVI 16645 (κλίνη)
SB XXVIII 17062 (6) (κλίνη)
SB XXVIII 17134 Β (κοίτη)
SPP VIII 1089 (ἀκκούβιτος Α)
SPP XX 67r (κοίτη; κράβατος)
SPP XX 230 (κράβατος)
W.Chr. 244 (κοίτη)
- TESTI COPTI:
- CPR XII 3 (ἀκκούβιτος)
P.Bru.x.Bawit 1 (κράβατος)
P.Laur. V 205 (ἀκκούβιτος)
P.Ryl.Copt. 238 (κράβατος)
P.Ryl.Copt. 252 (κράβατος)
SB Kopt. III 1434 (ἀκκούβιτος)
SB Kopt. III 1436 (ἀκκούβιτος)

APPENDICE 2

Qui di seguito sono elencati in ordine cronologico (per comodità, solo in base al secolo di appartenenza) tutti i documenti citati e/o commentati nei capitoli precedenti (1-5) dedicati ai vari nomi che indicano il “letto”; quelli nei quali il significato o la presenza stessa del termine non sono sicuri, sono seguiti dal punto di domanda (?).

- | | |
|--|--|
| <p>III^a</p> <p>P.Cair.Zen. III 59484 (κλίνη)</p> <p>P.Cair.Zen. IV 59692 (κλίνη)</p> <p>P.Eleph. 5r (κλίνη)</p> <p>PSI V 483 (κλίνη)</p> <p>PSI VI 616 (κλίνη)</p> <p>PUG II 56 (κλίνη)</p> <p>SB XXVI 16505 (κλίνη)</p> <p>W.Chr. 244 (κοίτη) (?)</p> <p>II^a</p> <p>P.Dryton I 37 (κλίνη)</p> <p>P.Dryton I 38 (κλίνη)</p> <p>P.Dryton I 39v (κλίνη)</p> <p>P.Giss.Univ. I 10 (κλίνη)</p> <p>P.Phr.Diosk. 1 (κλίνη)</p> <p>P.Tebt. III.1 765 (κλίνη)</p> <p>P.Tebt. III.1 793r (κλίνη)</p> <p>SB XVIII 13168 (κλίνη)</p> <p>II-I^a</p> <p>P.Freib. IV 52r (κλίνη)</p> <p>I^a</p> <p>P.Freib. IV 53 (κλίνη)</p> <p>P.Rain.Cent. 50 (κλίνη)</p> <p>P.Tebt. I 122 (κοίτη) (?)</p> <p>I^a-I^p</p> <p>BGU XVI 2669 (κλίνη)</p> <p>I^p</p> <p>BGU I 183 (κλίνη)</p> <p>BGU VII 1666 (κλίνη)</p> | <p>O.Did. 372 (κράβατος)</p> <p>P.IFAO I 16 (κίμπους)</p> <p>PSI Com11 5 (κλίνη)</p> <p>SB XXVIII 17062 (6) (κλίνη) (?)</p> <p>SB XXVIII 17134 B (κοίτη)</p> <p>I-II^p</p> <p>O.Krok. II 168 (κράβατος)</p> <p>O.Krok. II 218 (κράβατος)</p> <p>P.Oxy. LXXVIII 5163 (κλίνη)</p> <p>P.Oxy. LXXXV 5523 (κλίνη)</p> <p>SB XIV 12102 (κοίτη) (?)</p> <p>II^p</p> <p>BGU XV 2481 (κλίνη)</p> <p>O.Did. 422 (κράβατος)</p> <p>O.Narm. [I] 24 (κλίνη) (?)</p> <p>P.Bingen 97 (κοίτη)</p> <p>P.Giss.Univ. III 20 (κοίτη)</p> <p>P.Lond. II 191 (κράβατος)</p> <p>P.Mil.Vogl. II 77 (τρίκλινον)</p> <p>P.Oslo II 60 (τρίκλινον)</p> <p>P.Oxy. III 520 (κλίνη; cτιβάς)</p> <p>P.Oxy. III 646 descr. (κλίνη)</p> <p>P.Oxy. XLII 3060 (κράβατος)</p> <p>SB VI 9636 (κλίνη)</p> <p>II-III^p</p> <p>BGU XX 2873 (κράβατος)</p> <p>P.Brook. 84 (κοίτη; κράβατος)</p> <p>P.Oxy. LXXII 4849 (cτιβάς) (?)</p> <p>SB XXVI 16645 (κλίνη)</p> <p>SPP XX 67r (κοίτη; κράβατος)</p> |
|--|--|

III^P

BGU XV 2459 (κοίτη)
 O.Bodl. II 2327 (κράβατος) (?)
 P.Dura 33 (κλίνη)
 P.Leipzig inv. 28F r (κλίνη)
 P.Louvre I 48 (κράβατος) (?)
 P.Louvre I 49 (κράβατος) (?)
 P.Michael. 18A (κράβατος)
 P.Oxy. X 1277 (τρίκλινον)
 P.Oxy. XII 1449 (κλίνη)
 P.Oxy. XLIV 3201 (κοίτη) (?)
 P.Oxy. LXXVII 5112 (κλίνη)
 P.Ryl. I 29 (κοίτη)
 PSI IX 1040 (κράβατος)
 P.Tebt. II 406 (κράβατος)
 SB XIV 12097 (κράβατος)

III-IV^P

P.Bingen 117 (κράβατος)
 P.Bon. 38 (κράβατος)
 SB VIII 9834b (κράβατος)

IV^P

O.Trim. II 531 (ἀκκούβιτος B; τιβάς?)
 P.Berl.Sarisch. 20 (μονοκοίτιον;
 κράβατος)
 P.Gen. I² 68 (κράβατος)
 P.Kellis IV 96 (κράβατος)
 P.Oxy. VIII 1161 (κοίτη)
 P.Oxy. XIV 1645 (κλίνη) (?)
 P.Oxy. XLIV 3195 (κράβατος)
 P.Oxy. LVI 3860 (ἀκκούβιτος B;
 κράβατος)
 P.Ryl. IV 647 (τρίκλινον) (?)
 P.Wisc. II 76 (κράβατος)
 SB XVI 12628 (τιβάς)
 SPP XX 230 (κράβατος)

IV-V^P

P.Grenf. II 111 (κράβατος)
 P.Oxy. LIX 4002 (κράβατος)

IV-VIII^P (?)

BGU III 950 (κράβατος) (?)
 SB I 4723 (μονοκοίτιον)

V^P

P.Oxy. XX 2268 (κλίνη) (?)
 P.Yale I 71 (κοίτη) (?)
 SB XXIV 16213 (μονοκοίτιον)

V-VI^P

P.Berl.Sarisch. 21 (ἀκκούβιτος B)
 P.Gron. 5 (κράβατος) (?)
 SB XX 14625 (ἀκκούβιτος A)
 SB XXII 15301 (κράβατος)
 SB XXIV 15961 (κράβατος)

VI^P

P.Berl.Zill. 13 (ἀκκούβιτος B)
 P.Cair.Masp. I 67006v (κράβατος)
 P.Gascou 59 (κράβατος)
 P.Lond. V 1711 (κοίτη)
 P.Oxy. XVI 2058 (ἀκκούβιτος A;
 κράβατος)
 P.Oxy. LXXXIII 5386 (ἀκκούβιτος) (?)
 P.Oxy.Hatz. 13 (ἀκκούβιτος A)
 P.Petra V 74 (κλίνη) (?)
 SB XVI 12940 (κράβατος)
 SB XXII 15249 (ἀκκούβιτος B)
 SB XXII 15250 (μονοκοίτιον)
 SB XXIV 15957 (κράβατος)

VI-VII^P

P.Ant. III 204 (ἀκκούβιτος A)
 P.Fouad 85 (ἀκκούβιτος A)
 P.Lond. V 1905 (κούβιτος) (?)
 P.Ness. III 180 (κράβατος)
 PSI III 225 (ἀκκούβιτος A)

VII^P

P.Laur. V 205 copto (ἀκκούβιτος)
 P.Oxy. XVI 1925 (ἀκκούβιτος A;
 κράβατος)

P.Oxy. LXXVII 5126 (ἀκκούβιτος Β)
SPP VIII 1089 (ἀκκούβιτος Α)

VII-VIII^P

CPR XII 3 copto (ἀκκούβιτος)
P.Köln VII 318 (κοίτη) (?)
P.Leid.Inst. 13 (ἀκκούβιτος Β;
κράβατος)
SB Kopt. III 1434 copto (ἀκκούβιτος)
SB Kopt. III 1436 copto (ἀκκούβιτος)

VIII^P

P.Bru.x.Bawit 1 copto (κράβατος)
P.Rain.Unterr. 112 greco / copto
(κράβατος) (?)
P.Ryl.Copt. 238 copto (κράβατος)
P.Ryl.Copt. 252 copto (κράβατος)
SB XVI 12941 (κράβατος)

7. ξοίς, “ciseau”, “serpette” ou “houe”*?

Le terme ξοίς, -ῖδος, avec le dérivé ξοίδιον, -ον, fait partie de ce vocabulaire technique qui s’est développé dans le grec d’Égypte et dont le sens précis n’est pas toujours évident à définir. Et pour cause, le sens classique du terme, “ciseau” – seul sens retenu dans le dictionnaire LSJ («chisel»), avec un renvoi vers les sources épigraphiques¹ – ne s’accorde guère avec le contexte viticole ou plus largement agricole dans lequel le terme apparaît dans les sources papyrologiques à partir de l’époque romaine². Le LSJ mentionne néanmoins un document papyrologique (P.Tebt. II 406, 19) dans l’entrée de la forme au diminutif ξοίδιον, mais en renvoyant simplement à l’entrée suivante, ξοίς. F. Preisigke (*WB*, II, s.v.) traduisait quant à lui le terme par «Meissel», soit là encore un “ciseau” ou “burin”. Et c’est encore la même traduction que l’on trouve dans le dictionnaire byzantin de E. Trapp (*Lex.Byz.Gr.*), s.v. ξοίδιον.

Qu’appelle-t-on un ciseau en français? Laissons la définition aux spécialistes: «CISEAU: nom générique des outils comportant à l’extrémité de la tige de métal un tranchant perpendiculaire. Dans le travail du bois, le ciseau sert à creuser et à percer; dans le travail de la pierre, il permet d’exécuter les “ciselures” et dresser des plans de faible surface. [...] La famille des ciseaux comprend un certain nombre d’outils, utilisables pour le travail du bois (et alors le fer se termine normalement par un seul biseau) et pour celui de la pierre (et alors le fer présente latéralement en profil à deux obliques symétriques)»³. Les lexicographes rattachent avec précaution la ξοίς au verbe

* Cette note lexicographique est née d’une discussion menée dans le cadre du séminaire de papyrologie de Jean-Luc Fournet à l’École pratique des hautes études, en 2019, alors qu’il présentait un papyrus inédit d’époque arabe contenant un contrat de location de vignoble arsinuite présentant ce terme. Hésitant sur la traduction de ξοίς, il m’avait invitée à développer l’enquête lexicographique que j’avais esquissée dans la section sur les outils de travail du bois de ma thèse (Schram, *L’arbre*, pp. 565-566).

¹ Dans le supplément de 1996, on ajoute néanmoins la référence au P.Mich. XV 721, 57 (III-IV^e), mais sans revenir sur la définition du terme.

² On écarte, évidemment, de cette recherche toutes les mentions des formes ξοῖτικός ou ξοῖτιος qui qualifient, d’après M. Mossakowska, de la laine ou des «vêtements probablement confectionnés en laine de moutons élevés dans le nome de Xoïs dans le Delta, considérée comme une des meilleures dans la production locale (généralement plutôt de qualité modeste)», cfr. M. Mossakowska, *Quelques expressions grecques liées à l’aspect technique de la production des tuniques en Égypte*, in B. Mathieu - D. Meeks - M. Wissa (edd.), *L’apport de l’Égypte à l’histoire des techniques*, Le Caire 2006 (Bibliothèque d’étude 142), not. pp. 178-179.

³ Définition de R. Ginouvès et al., *Dictionnaire méthodique de l’architecture grecque et romaine. Tome I. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, Rome 1985 (Publications de l’École française de Rome 84), p. 71.

ξέω, qui signifie selon le dictionnaire de Chantraine «racler, gratter, polir»⁴; selon celui de Beekes⁵ «to shave, carve, smooth, polish». L'un et l'autre ne donnent respectivement pour ζοίς que le sens de «ciseau de sculpteur ou de marbrier» et «chisel». Si le terme n'apparaît que très rarement dans les textes littéraires⁶, on le trouve en revanche dans les inscriptions déliennes, où, selon M.-Chr. Hellmann, la ζοίς désignerait de manière générique le ciseau utilisé par le tailleur de pierre pour le ravalement – le type du ciseau étant alors précisé par un adjectif⁷. On se dispensera néanmoins de rentrer dans le détail ici, puisque si la ζοίς apparaît bien dans les sources papyrologiques, le sens ne peut généralement pas être celui-là. Évidemment cela n'a pas échappé aux papyrologues qui, en contexte viticole, ont parfois proposé d'y voir un outil spécifique à la taille des vignes. Ainsi, parmi les différentes traductions proposées, on signalera celle de M. Schnebel, qui identifie l'outil à la serpe («Rebmesser»)⁸, et, dans la même lignée, P.Harrauer 59, 22 et sa serpette («pruning knife»), P.Vind.Sijp. 10, 9 et son couteau de vigneron («Winzermesser»). D'autres ont proposé d'y voir des «cisailles» (SB X 10458, 19), ou encore une houe («Hacke») dans SB XVIII 13997, 5. Certains, enfin, hésitent à prendre parti⁹. Sans compter toutes les autres traductions reprenant le sens de «ciseau» («chisel»). Pour y voir plus clair, il convient d'abord de cerner plus précisément les contextes d'usages du terme en passant en revue ses occurrences papyrologiques.

Les carrières du désert Oriental

Commençons donc l'examen des occurrences avec celles que l'on peut rattacher au domaine du travail de la pierre: la première attestation datée du terme se trouve précisément dans un ostracon du désert Oriental, O.Claud. I 130, 6 (c. 108/109^p). Quoique le texte soit incomplet (quelques lectures ont été améliorées depuis la publication *via* PN), on comprend que quelqu'un réclame des ζοίδες à Successus, responsable du matériel nécessaire aux

⁴ Chantraine, *DELG*², s.v. ξέω.

⁵ R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden - Boston 2010 (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series 10/01), s.v. ξέω.

⁶ Voir *infra*.

⁷ M.-Chr. Hellmann, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Athènes 1992 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 278), s.v. ξέω, pp. 274-275.

⁸ Schnebel, *Die Landwirtschaft*, p. 280: «Das ist ein Rebmesser, unser Sesel, die *falx vineatica* oder *vinitoria* der Römer».

⁹ Voir ainsi le commentaire à la réédition de SB VI 9294, ll. 17-18n. dans S. Kovarik, *Ein silignarius als Verpächter von Weinland. Neuedition des Teilpachtvertrages SB VI 9294*, Tyche 22 (2007), pp. 109-118; ainsi que la note de F. Morelli qui propose d'y voir une «roncola» dans Prezzi, p. 144, note 128.

carriers, et précise que deux de ces outils se trouvent chez l'architecte. L'éditeur traduisait alors par «toothed chisels» en précisant que l'outil était aussi mentionné dans un autre ostracon qui devait être publié quelques années plus tard dans le volume IV des ostraca du Mons Claudianus. En réalité, la moisson fut plus importante qu'annoncée puisque cinq nouvelles occurrences sont venues s'ajouter à la première. On trouve ainsi la ξοῖς dans trois listes d'outils, étroitement associée à des ἄμια dans deux de ces documents¹⁰ – terme généralement compris comme désignant la pelle ou bêche d'après le LSJ («shovel, spade») ou le dictionnaire de Lampe (s.v. ἄμμη)¹¹. Notre outil apparaît également dans un compte de *stomôma* (O.Claud. IV 801, 2) associant des ξοῖδες à des *akiskloi* – emprunt au latin *acisculus* ou *ascisculus*, soit une petite ascia, et traduit par l'anglais «adze» dans l'édition¹². Enfin, on le retrouve dans une liste de travaux finis, O.Claud. IV 757, 7, mentionnant cinq manches (μανούβρια) de ξοῖδες. Cette dernière mention est importante puisqu'elle exclut de fait la possibilité qu'il s'agisse d'un simple «ciseau». L'éditeur remarquait en outre que l'outil apparaît toujours en quantité réduite (un ou deux outils à chaque fois), en association avec des outils de nettoyage, et que sa pointe devait être renforcée. Il proposait ainsi d'y voir un outil du type de la 'pointerolle' des mines alsaciennes, à savoir «a tool that is unsuitable for stone-masons' work, but well suited for any work where the object is to remove stone material, not to cut the object into shape»¹³. La question est épineuse puisque, s'il est un contexte dans lequel il semblerait naturel de donner au terme ξοῖς la traduction consensuellement acceptée en rapport avec le travail de la pierre, c'est bien dans les carrières du désert Oriental. Pourtant, même là, la chose ne paraît pas si évidente. On remarque néanmoins déjà des associations d'outils qui ne sont pas sans parallèles dans le reste des sources papyrologiques.

¹⁰ O.Claud. IV 797, 5: ξοῖδα{c} α; O.Claud. IV 792, 4-5: ξοῖδες (l. ξοῖδες) β | ἄμια β; O.Claud. IV 796, 3-4: ἄμμη ια καὶ \καυ/ | ξοῖδαν (l. ξοῖδα) α. À propos de la sur-caractérisation des accusatifs de troisième déclinaison (ξοῖδαν), selon un phénomène particulièrement fréquent dans le grec d'Égypte, voir Gignac, *Gram.*, II, pp. 45-46.

¹¹ Voir aussi l'utile *Short Dictionary of the Technical Terms that Occur in the Present Volume* présenté par A. Bülow-Jacobsen en appendice au volume des O.Claud. IV, p. 252: «ἄμμη: was a tool for digging, perhaps rather in the form of a bucket than of a shovel».

¹² L'éditeur discute la traduction de «chisel» proposée dans le LSJ, s.v. ἀκίκλη, ainsi que le genre du mot dans son lexique final: cfr. O.Claud. IV, p. 251. Pour une étude des implications concrètes du renforcement des outils en fer avec du *stomoma*, voir A. Bülow-Jacobsen, *Stomoma. Why, What, Whence, and How?*, in Chr. Freu - S. Janniard - A. Ripoll (edd.), «*Libera curiositas*»: *Mélanges d'histoire romaine et d'antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié*, Turnhout 2016 (Bibliothèque de l'Antiquité tardive 31), pp. 183-189.

¹³ O.Claud. IV, pp. 254-255.

Entretien des digues et des canaux

L'association de la ζοίς avec l' ἄμη renvoie en fait directement au contexte plus commun dans lequel on retrouvera notre outil jusqu'à l'époque arabe. On dispose notamment de trois documents d'Aphroditô dans lesquels le contexte d'utilisation de la ζοίς est parfaitement clair: les travaux d'entretien des digues et des canaux. Il s'agit des comptabilités P.Lond. IV 1433, 137, 185, 233: ἄμμα(ατα) β ζοίδ(εσ) β et P.Lond. IV 1434, 73, 271-272, ainsi que d'une lettre du gouverneur Qurra ben Šarik, SB X 10458, 19 (710^p), ordonnant la réquisition d'ouvriers et de matériel pour le même objet que les deux comptabilités précédemment citées. La lettre est suivie d'une liste précisant les fournitures: 150 "corbeilles" (στρο(ί)δ(εσ)), 13 "bêches" (ἄμματ(α)) et 13 "cisailles" (ζοίδ(εσ)), d'après la traduction d'H. Cadell¹⁴. On pourrait se demander avec l'éditrice, qui renvoie à l'une des locations de vignoble de l'Arsinoïte (l. 19n.), si la ζοίς n'est pas utilisée en tant qu'outil tranchant pour défricher, en complément des bêches et des corbeilles qui permettent de déplacer la terre. Néanmoins, on notera que d'autres textes font apparaître la ζοίς comme l'outil principal dans ce type de travaux sur les digues et canaux. Ainsi, P.Harr. I 78 (453^p; Oxyrhynchite), reçu de taxe d'interprétation difficile, enregistre un versement pour un hameau, au titre de la 7^e indiction, pour les digues royales ainsi que, selon l'interprétation proposée par D. Bonneau, «un versement pour de l'encens en faveur de deux conduits taillés au ciseau [ll. 5-6: ὑπὲρ | ζοειδίων (l. ζοιδίον) δύο] pour conduire l'eau de la 8^e indiction, c'est-à-dire pour la cérémonie d'ouverture de ces conduits, à caractère religieux»¹⁵. Là, plutôt qu'un "ciseau", un outil servant effectivement à creuser un conduit paraît plus vraisemblable. De même, on pourra supposer que la lettre suivante est à replacer dans un contexte similaire: dans P.Ross.Georg. III 14, 3 (VI^p; prov. inc.), l'expéditeur s'étonne que l'on ait envoyé des ouvriers non équipés de leur ζοίς, et se plaint qu'il ait fallu leur donner ζοίδιον et corbeilles pour qu'ils puissent travailler [ll. 3-4: δέδωκα ἀντῆς (l. ἀντοῖς) ζοιδιν (l. ζοίδιον) | κὲ (l. καὶ) σφουρίδια δυο (l. δύο)].

¹⁴ Cadell, *Nouveaux fragments*. Elle commente ainsi le terme ἄμμα (orthographié ἄμμα par Bell dans l'édition des P.Lond. IV): «évidemment sans rapport avec son homonyme qui désigne une unité de mesure de 40 coudées [...] puisqu'il s'agit ici d'outils agricoles. Sans doute faut-il le rapprocher du mot ἄμμα cité dans le dictionnaire de Du Cange comme un instrument de grande taille, équivalent de *ama/hama* (cfr. ἄμη, la pelle), destiné précisément aux travaux agricoles. Nous adoptons ici la traduction du grec moderne ἄμη, "la bêche"».

¹⁵ Bonneau, *Le régime*, p. 281 et note 273.

Travaux agricoles

Ce sont surtout de nombreux textes d'époque romaine qui font apparaître la ξοίς en association avec des outils agricoles dont certains, comme la serpette, servaient à la taille de végétaux – laissant par conséquent supposer que sa fonction était autre. À ce titre, des inventaires ou comptes d'outils sont particulièrement instructifs. On relève notamment P.Hamb. I 10 (IP; Théadelphie), qui fait apparaître, dans un inventaire d'objets volés, des sacs en crin (κάκκουσ τριχίνουσ) à côté de 2 ξοίδασ et 2 haches¹⁶; de même dans P.Cair.Isid. 141 (IV^p; Karanis), brouillon de pétition mentionnant un sac en crin et des ξοίδασ en fer¹⁷; un compte d'outils appartenant aux archives d'Heroninos associe quant à lui 15 ξοείδια, 3 pelles, 5 petites haches, 1 faucille et 1 soc de charrue¹⁸; de même, une autre comptabilité d'époque romaine concernant le travail de la terre, le terrassement et le nettoyage d'un terrain se conclut sur une liste d'outils mentionnant 3 ξοίδαε, 1 grande serpe (δραπανιν (l. δρέπανον) | μέγα) et 1 hache (πέλυξ)¹⁹. On pourra encore ajouter l'une des premières occurrences du terme dans la documentation, une lettre fragmentaire (P.Brook. 75: IP; Thébaïde) dont l'expéditeur, un propriétaire terrien, informe le colon Pachnoubis qu'il a bien reçu les ξοίδαε et lui demande, si le nouveau tenancier du vignoble a besoin d'autre chose: «serpetteσ (δραπάνων, l. δρεπάνων) ou autre», de faire le nécessaire. En somme, on voit là, chaque fois, que la ξοίς complète des outils tranchants susceptibles de servir au défrichage ou à l'entretien des plantations, tout en faisant partie de l'attirail commun des outils agricoles.

Travaux viticoles

Le dernier texte cité conduit à regarder, enfin, du côté du travail viticole. Dans la mesure où la ξοίς apparaît régulièrement dans les contrats de location de vignobles arsinoïtes d'époques byzantine et arabe²⁰, on a pu penser que le

¹⁶ P.Hamb. I 10, 39-40: ξοίδαε | β πέλυκαε β.

¹⁷ À moins qu'il ne s'agisse, en lacune, de πέλυκαε en fer (P.Cair.Isid. 141, 7: κάκκον τριχίνον κα[ί] ξοίδαε. σιδηρά[ε]), voir le commentaire dans N. Salem, *Draft of a petition from the archive of Isidoros*, ZPE 213 (2020), pp. 209-212. Elle traduit ξοίδαε par «chisels» sans commenter.

¹⁸ P.Prag.Varcl. NS. 1, 271-276 (246^p; Théadelphie): λόγος ἀργαλιδίων | ξοείδια ιε | ἄμαε γ | πελύκια μικρά ε | χορτοκόπον α | ὄνιε ταυρικῆε τελείαε α. Cfr. aussi SB XX 14197, 232-235 (253^p; Théadelphie).

¹⁹ P.Mich. XV 721, 57-64 (III-IV^p; prov. inconnue).

²⁰ Mis à part les contrats réédités par A. Jördens dans *Teilpachtverträge* – à savoir SB XVIII 13997, 6-7: εἰε ἀπεργαείαν | ξοείδαν (l. ξοίδα) μίαν; SB XVIII 14000, 11: ε[ί]ε ἀπεργ[γ]α[εί]αν ξοί[ί]δαε δύο; SB XVIII 14001, 12-13: εἰε ἀπεργ[γ]α[εί]αν ξοείδαν (l. ξοίδα) μίαν σιδήρου καθαροῦ, et 23: τῆε μιάε ξοείδοε (l. ξοίδοε) τοῦ εἰρημένο[υ] σταθμοῦ –, il y a également: P.Vind.Sijp. 10, 9-10: εἰε ἀπεργαείαν ξοείδα (l. ξοίδα) μίαν καὶ ἀπῆτην ἐν τάξει ἀθανάτου | [σιδήρου καθαροῦ λιτρῶ]ν ἕξ; 18: καὶ τῆε ξοείδοε (l. ξοίδοε) τοῦ εἰρημένο[υ] σταθμοῦ καθαροῦ; P.Harrauer 59, 21-22: εἰε ἀπεργαείαν | ξοίδα μίαν καὶ

terme désignait un outil plus spécifique au travail de la vigne et suivre ainsi l'interprétation de M. Schnebel qui y voyait une serpette. Pourtant deux documents permettent à mon sens de rejeter cette interprétation pour suivre plutôt l'avis de A. Jördens à qui l'on doit la réédition de plusieurs de ces documents avec la traduction «Hacke», soit une houe²¹. Sans argumenter son choix de traduction, elle précisait en commentaire (SB XVIII 13997, ll. 5-6n.) que la mise à disposition d'une houe, avec une indication de son poids (6 litres de fer, soit 2 kg, dans P.Vind.Sijp. 10, 9-10), était fréquente dans les baux d'Arsinoïte, avec l'obligation de la rendre à la fin du bail. Elle notait que cette pratique semblait limitée à cette région. Parmi les documents qui permettent d'aller dans ce sens, il y en a deux qui ressortent. Le premier est P.Harrauer 59, 22 (604^P; Arsinoïte), un contrat concernant un vignoble avec dattiers dans lequel le preneur à bail indique avoir reçu «pour le travail, une ξοίς et une serpe».

Quoique l'interprétation de l'hapax ξυλοτόμιον fasse débat, il se rapporte, selon moi, nécessairement à la taille de la vigne²²; par conséquent la ξοίς doit avoir une fonction différente. Le second document, SB XVIII 14000 (VI-VIII^P; Arsinoïte), concerne également un vignoble, à la même époque et dans la même région, et le détail me paraît explicite sur l'usage de la ξοίς. Voici les termes du contrat (ll. 1-11):

«Je reconnais avoir pris à bail auprès de toi tant d'aroures de vignoble (...) de sorte que je travaillerai (ἐργάσασθαι) cette même vigne (...) et sarclerai (σκάψαι) la terre du vignoble deux fois l'an (...) et ferai la remise en état et le terrassement (φιλοκ[αλ]ί[αν] καὶ ἀνόρυξιν) des canaux du vignoble. En conséquence, j'ai déjà reçu de ta part pour l'exécution des travaux deux ξοίδας (ε[ίς] ἀπεργ[γ]α[σίαν] ξοί[δ]ας δύο)».

ξυλοτομιν (l. ξυλοτόμιον) ἐν; P.Ross.Georg. III 51, 22: εἰς ἀπεργασίαν ξοιδ[α]ν (l. ξοίδα) μία[ν]. Vraisemblablement aussi, quoique le terme soit en lacune, SB VI 9294, 17-18: εἰς ἀπεργα[σίαν] ξοίδα c]ιδηράν μίαν. S. Kovarik (SB VI 9294, l. 17n.; BL XIII, p. 201) signale également un inédit de Vienne, P.Vindob. G 26632, 6:] ξοίδας δύο σιδήρου καθαροῦ λιτρῶν [. On ajoutera enfin à cette série l'inédit de la BnF en cours d'édition par J.-L. Fournet (Suppl. gr. 1383.IV.1, 16: ξοίδα) daté de 694^P.

²¹ Jördens, *Teilpachtverträge*.

²² Plutôt que le sens générique de «wood cutting» que l'on trouve dans le LSJ, la ξυλοτομία – qui apparaît dans les papyrus aux époques romaine et byzantine toujours en contexte viticole – désigne spécifiquement la taille de la vigne: le sens est particulièrement clair dans P.Oxy. XIV 1673, 30, cfr. Schnebel, *Die Landwirtschaft*, pp. 262-266, et Preisigke, *WB*, II, s.v. («Rebschnitt»). Par conséquent, il me semble que le ξυλοτόμιον mentionné ici désigne bien la serpe du vigneron, plutôt que «an axe for cutting the wood» selon l'interprétation donnée par P.J. Sijpesteijn - K.A. Worp, *Addenda lexicis*, *Mnemosyne* 30,2 (1977), pp. 141-152, s.v. Aux époques ptolémaïque et romaine, l'outil du vigneron est désigné par le terme δρέπανον, avec, aux III^e et II^e, la spécification: ἀμπελοφυγικὸν δρέπανον, cfr. Schnebel, *Die Landwirtschaft*, p. 280. On retrouve d'ailleurs la même association entre ξοίς et δρέπανον dans P.Brook. 75, citée *supra*; ainsi que dans le glossaire P.Rain.Cent. 12, cité *infra*.

Le vocabulaire est intéressant parce qu'il correspond au langage technique utilisé dans la documentation relative à l'entretien des canaux. D'après D. Bonneau, le terme *anoryxis* remplace ici, à l'époque byzantine, le terme *anabolê* des époques antérieures²³. Elle précise plus loin: «L'essentiel des travaux de terrassement était la remontée de la terre, *anabolê*, indifféremment déterminée par “des canaux”, ou “des digues” jusqu'au III^e siècle où le langage administratif fait alors une distinction; la langue courante expédie plus brièvement l'expression en disant “le travail des digues”, *ἐργασία τῶν χωμάτων*»²⁴. Ce document permet ainsi de mettre en évidence le fait que l'entretien d'un vignoble, au-delà de la seule taille des vignes, impliquait avant tout le travail de la terre du vignoble et l'aménagement ou l'entretien de ses canaux d'irrigation. Il me semble ainsi qu'il serait bien arbitraire de voir des outils différents dans les contrats de viticulture et les textes relatifs aux travaux sur les digues d'Aphroditô: les types de documents sont certes différents, mais les contextes techniques d'usage des outils sont bien les mêmes.

Du *καφεῖον* à la *ξοῖς*

Pourquoi donc les papyrologues ont-ils été peu enclins à voir dans la *ξοῖς* un banal outil agricole? Sans doute d'abord parce que ce sens n'était pas entré dans les dictionnaires jusque là; sans doute aussi parce que le terme vient en remplacer un autre bien mieux attesté dans la documentation. Aux époques antérieures, c'est en effet le *καφεῖον* qui est le terme en usage pour désigner l'outil. Traduit par «spade, hoe, mattock» dans le LSJ, c'est l'outil qui sert à *κἀάπτειν*, c'est à dire, selon le LSJ, «dig, dig about, cultivate by digging», ou selon le dictionnaire étymologique de Chantraine «“creuser”, d'où “creuser la terre, fouiller, sarcler”»²⁵. On ne proposera pas un relevé complet des trop nombreuses mentions de cet outil, mais on citera néanmoins quelques exemples montrant les similarités des contextes d'usage entre le *καφεῖον* et la *ξοῖς*.

Un bon exemple de l'utilisation précoce du *καφεῖον* dans le travail de la vigne d'après la documentation papyrologique serait SB III 7203 (247/246^a; Arsinoïte), une lettre relative à la distribution par l'État de «bêches» (*καφεῖα*), selon la traduction de l'éditeur, pour les travaux sur les vignobles de différents villages de l'Arsinoïte. Mais l'utilisation de l'outil apparaît aussi, déjà, en lien avec des travaux de terrassements et d'entretien des digues dans les archives de Zenon²⁶ et on le retrouve dans ce contexte jusqu'à l'époque

²³ Bonneau, *Le régime*, p. 123.

²⁴ Bonneau, *Le régime*, p. 130.

²⁵ Chantraine, *DELG*².

²⁶ Par exemple P.Cair.Zen. III 59307 (250^a; Philadelphie), lettre demandant l'envoi de trois *skapheia* pour permettre de préparer l'irrigation d'un terrain en temps voulu.

romaine. On citera pour exemple P.Brem. 15, une lettre du II^e siècle, adressée au stratège pour le tenir au courant de l'avancée des travaux sur les digues dans le nome Hermopolite: «Hermaios à son très cher Apollonios, salut. Il n'est pas nécessaire de curer le canal. Ta Bonne Fortune ayant soufflé, tout est recouvert d'eau. Le garde que tu m'as envoyé m'a trouvé à la prise d'eau neuve en train de chercher des ouvriers pour les travaux de terrassement. Puisque [...] actuellement les ouvriers rassemblés par moi n'ont ni pelles ni couffins (καφεῖα ἢ κυρίδας), j'ai envoyé (une lettre) à l'irénarque de Poéôs à qui on avait dit d'envoyer 50 ouvriers, (pour lui dire) d'en mettre 20 au transport du remblai et 30 à la garde (de l'eau)» (trad. D. Bonneau²⁷). Là, la mention des «pelles et des couffins» fait un écho certain aux textes mentionnés plus hauts où la ζοῖς est associée aux corbeilles permettant le transport de la terre (par exemple P.Ross.Georg. III 14 ou les textes d'Aphroditô). Enfin notons que les archives de Zénon font aussi apparaître des comptes de *stomoma* rappelant ceux du désert Oriental: comme la ζοῖς d'O.Claud. IV 801, le καφεῖον fait l'objet d'un renforcement de sa partie métallique, en association alors avec des "pelles" (ἄμνη), dans P.Cair.Zen. IV 59782a, 10-11.

Faut-il exclure le sens de "ciseau" dans le grec d'Égypte?

S'il me paraît clair que la ζοῖς désigne généralement un grand outil agricole, il reste à se demander si le sens de "ciseau" est pour autant à exclure du grec d'Égypte. À ce titre, les ostraca du désert Oriental forment un ensemble où le contexte d'utilisation de la ζοῖς pourrait paraître ambigu. Il me semble néanmoins que certaines similarités avec le reste des sources papyrologiques – notamment l'association de la ζοῖς et de l'ἄμνη –, ainsi que la mention de manche invitent à y voir le même outil qu'ailleurs à la même époque. Un seul élément pourrait peut-être gêner cette interprétation, à savoir, la mention dans une même liste d'outils (O.Claud. IV 797) de la ζοῖς et d'une κάρη, que l'éditeur rapproche de καφεῖον. Il indique ainsi dans son lexique: «κάρη - καφεῖον were tools for digging, but whether in the form of a shovel or rather in the form of a bucket is unknown»²⁸. Je crois qu'il n'est pas impossible de laisser à la ζοῖς ici, comme ailleurs, la fonction de «digging tool» et d'opter, quant à la κάρη, pour l'autre possibilité évoquée par l'éditeur en note de commentaire, où il précise «"trough, tub" (such as a smith would use for hardening)» (O.Claud. IV 797, l. 3n.) – à moins qu'il ne s'agisse d'une sorte de large contenant destiné à évacuer les déblais?

²⁷ Bonneau, *Le régime*, p. 135.

²⁸ O.Claud. IV, p. 256, s.v.

Il faut aussi évoquer le document cité par le LSJ, s.v. ξοίδιον, à savoir P.Tebt. II 406, 19 (266^P; Tebtynis). Il s'agit d'un inventaire de mobilier faisant apparaître, après une sélection de textiles variés, un ξοίδιον εἰς περικοπήν, tout de suite suivi de la mention d'«un soc de charrue, de même, en bon état» (ὄντις ὁμ[οί]ως τελεία). Sans la mention de la *perikope*, le sens à donner à ξοίδιον aurait été clair; mais cette précision oriente, il est vrai, plutôt vers un travail artisanal, surtout si l'on compare avec P.Oxy. VIII 1146, 15 (IV^P; Oxyrhynchos) où l'on trouve mention d'un Eudaimôn, περικόπητης: un «maçon», d'après la traduction du LSJ. Quoique ces termes soient particulièrement rares, il est vraisemblable qu'il s'agisse d'une activité requérant un outil technique de type ciseau. Il y a, enfin, un dernier texte dans lequel la ξοίς pourrait désigner un outil de travail du bois, cité quant à lui dans le *Lex.Byz.Gr.*, s.v. ξοίδι. Il s'agit d'une courte lettre, SB XVI 12943 (VII^P; Arsinoïte; BL XIII, p. 215), qu'un forgeron adresse à un menuisier pour confirmer la vente d'un *xoidin* fraîchement forgé [τὸ καινούργιον ξοιδιν (l. ξοίδι<ο>v)], la réparation d'une ancienne <ξοίς> et le renforcement d'une herminette (ἐκτόμωσα τὸ (l. τὸν) κέεπαργ(ον)). Étant donné le contexte, il est raisonnable de penser, avec l'éditeur qui traduit par «Meissel»²⁹, que la ξοίς désigne ici un ciseau à bois – quoiqu'on ne puisse exclure que le menuisier ait, en plus de son matériel artisanal, des outils agricoles à faire réparer.

Comment traduire ξοίς (houe)?

On a vu que la ξοίς fait son apparition dans les sources papyrologiques autour du III^P, alors que le terme κκαφεῖον semble disparaître de la documentation à la même période, suivant en cela un modèle de remplacement lexical qu'on observe dans le grec d'Égypte à l'époque romaine³⁰. Dans la mesure où les usages des deux outils correspondent parfaitement, il conviendrait de donner à ξοίς la même traduction que celle que l'on donne traditionnellement à κκαφεῖον. Pour autant, les choses ne sont pas aussi simples puisque ce terme est lui-même diversement traduit: pelle/bêche, houe, pioche. Si l'on considère que le terme accompagne parfois la mention de ἄμνη/ ἄμμη, et si l'on accepte la traduction habituelle de ce terme

²⁹ P.J. Sijpesteijn, *Drei Wiener Papyri aus byzantinischer Zeit*, JÖBG 34 (1984), pp. 43-47. À propos de ce texte, voir aussi le commentaire de F. Morelli qui considère qu'il s'agit ici d'un outil propre au travail du bois, dans *Prezzi*, p. 146 et note 144.

³⁰ Voir les travaux d'H. Cadell et notamment *Le renouvellement du vocabulaire au IV^e siècle de notre ère d'après les papyrus*, in *PapCongr XIII*, pp. 61-68; on a pu également observer dans le vocabulaire botanique une vague de renouvellement autour du II^e s., voir V. Schram, *Ἐπίκρινον ξύλον, de la bruyère en Égypte?*, in *PapCongr XXVIII*, pp. 761-770; V. Schram, *Ambiguïtés et vicissitudes des noms d'arbres dans le grec d'Égypte, le cas du jujubier épine-du-christ*, REG 131,1 (2018), pp. 123-147.

par “pelle”³¹, on peut alors exclure cette possibilité des traductions de ζοίϛ: tandis que la pelle sert à dégager la terre (ou le sable), la ζοίϛ est l’outil qui sert à creuser, sarcler le sol, mais aussi à terrasser, ce qui exclut cette fois la pioche. Il reste donc la houe, cet outil traditionnel aux multiples usages.

Le détour par le copte n’est pas pour nous détourner de cette proposition de traduction. Un glossaire gréco-copte, P.Rain.Cent. 12, 4 (VII^e), peut-être rédigé dans l’Arsinoïte, fait en effet apparaître dans une liste de vocabulaire agricole le terme ζοίδιν (ζωιδιν pap.)³². L’entrée s’insère d’ailleurs dans une section plus particulièrement consacrée au travail viticole puisqu’elle est précédée des mots désignant la ‘vigne’, le ‘vigneron’ et le ‘sarment’, et se voit suivie de la mention de la ‘serpette’, *τρειπανον* (l. *δρεπανον*), ainsi commentée dans l’édition: «“Sichel”, hier konkret als “Rebenmesser” (*Falx putatoria*) zu verstehen» (l. 5n.). La traduction copte τωρι du grec ζοίδιν a conduit les éditeurs à interpréter cette entrée de la manière suivante: «Diminutivum zu ζοίϛ (von ξέω), “Haue” zur Erdbearbeitung; bisher einmal papyrologisch als “Meissel” (Preisigke, *WB*, II, s.v.) belegt. τωρι, lies ττωρι, “die Haue”: S τωρε, F τωλι (so in den literarischen F Texten), τωρι, “Hand, Handgriff, Hacke, Haue, Spaten, Ruder”» et à donner la forme arabe moderne évidemment dérivée du copte: *tūriyya* (“Haue”)³³. Quant à Crum, parmi les différents sens qu’il relevait dans son dictionnaire pour τωρε, il ne manquait pas de donner l’équivalent grec *καφεῖον*. On pourra citer comme exemple de l’emploi du terme copte une lettre sur ostracon datée des VII-VIII^e rendant compte de paiements, de travaux et de l’équipement en houes visiblement nécessaires pour ces mêmes travaux – probablement sur les digues et canaux (O.Brit.Mus.Copt. 1, pp. 107-108, pl. 75, 1).

Ξοίϛ dans le grec d’Égypte

En conclusion, on aimerait revenir sur les raisons qui permettraient d’expliquer comment la ζοίϛ en est venue à désigner la “houe” plutôt que le

³¹ D’après Chantraine, *DELG*², s.v. ἀμάω: «il est naturel de rattacher à ἀμάομαι [«rassembler, recueillir»] le substantif ἄμη qui désigne un instrument qui permet de ramasser». Il remarque que l’instrument (“pelle?”) permet tantôt de ramasser des pierres ou du mortier chez Aristophane; il désigne un seau chez Plutarque: «C’est au sens de “seau” que le mot a été emprunté par le latin sous la forme *ama* ou *hama*». Dans la mesure où le terme est régulièrement associé à des corbeilles ou paniers dans les papyrus, il paraît raisonnable d’accepter le sens de “pelle” ou de “bêche” qu’on lui donne généralement. Voir aussi le commentaire cité *supra* de Cadell, *Nouveaux fragments*.

³² Référence signalée par J. Diethart à P. Sijpesteijn dans l’édition de SB XVI 12943, l. 2n. À propos de ce texte, voir dernièrement N. Carlig - A. Ricciardetto, *La terminologie relative à l’alimentation dans les glossaires gréco-coptes*, *Antiquité Tardive* 27 (2019), pp. 48-49.

³³ On trouvera une description avec illustrations des différents types de houes (*torya*) traditionnellement utilisées en Haute Égypte dans N.H. Henein, *Mari Girgis, Village de Haute-Égypte*, Le Caire 2001 (Bibliothèque d’étude 94), pp. 87-89 et pl. 21a.

“ciseau” – ou en plus du sens de “ciseau”. Comme on l’avait déjà remarqué à propos du terme ξυκτήρ³⁴, un même nom d’outil peut désigner une multitude de réalités différentes selon le domaine dans lequel l’outil sera utilisé. On avait néanmoins trouvé deux points communs permettant de relier les outils d’une même famille examinée: une analogie de forme et de fonction. En l’occurrence, les parties métalliques du ciseau et de la houe ne sont pas si différentes, puisqu’elles ont ceci de comparable qu’elles sont plus longues que larges, présentent un tranchant perpendiculaire au manche, et servent, chaque fois, à creuser ou ‘ravalier’ une surface – alors que le ξυκτήρ s’étend quant à lui en largeur et ne sert qu’à polir une surface ou racler de manière superficielle.

Il semble que l’usage du mot ξοΐς dans ce sens se soit limité au grec d’Égypte. D’ailleurs, en dehors de son apparition dans les inscriptions déliennes et dans les sources papyrologiques, la ξοΐς ne semble pas avoir connu une grande fortune. Une recherche sur le TLG en ligne ne donne guère que trois occurrences. La première, répertoriée dans le LSJ, est celle de l’*Anthologie grecque* où le vocabulaire technique propre à l’artisanat – sculpture sur bois d’une figure priapique en l’occurrence – invite à lui donner le sens traditionnel de “ciseau” (*AP* XVI 86, 3-4): κύκινος, οὐ ῥίνη πεπονημένος οὐδ’ ἀπὸ μίλτου, ἀλλ’ ἀπὸ ποιμενικῆς αὐτομαθοῦς ξοΐδος, «je suis bois de figuier, non pas figolé à la râpe, ni dressé à la règle rouge, mais taillé avec le couteau d’un naïf pastoureau» (trad. R. Aubreton). En revanche les deux autres occurrences, plus tardives et de contexte égyptien, nous confortent dans l’interprétation donnée au terme dans les papyrus grecs. L’une apparaît chez le lexicographe alexandrin Hésychius (V/VI^e) qui distingue bien deux sens (ξ 86, p. 727 Latte): μεταλλικὸν κκεῶος, καὶ λιθουργικόν, “outil métallique, et pour le travail de la pierre”. L’autre, sans doute l’occurrence la plus claire de toutes, se trouve dans la *Vie d’Ésope*. Dans cette œuvre dont l’original aurait été composé en Égypte au I^{er} s., un passage montre le fabuliste se saisissant d’une ξοΐς pour biner (IV 19: ἀναλαβόμενος δὲ τὴν ξοΐδα ὁ Αἴσωπος ἐν ἡ ἔσκαπτεν)³⁵. L’utilisation du terme n’a pas échappé à G.P. Shipp – «ξοΐς is here a digging tool» – qui le compte parmi les éléments lexicaux donnant précisément au texte ses couleurs égyptiennes³⁶.

Valérie Schram

³⁴ Schram, “They beat him with bronze files”.

³⁵ *Romanzo di Esopo*, ed. F. Ferrari, Milano 1997.

³⁶ G.P. Shipp, *Notes on the Language of Vita Aesopi G*, Antichthon 17 (1983), not. p. 97.

INDICI

INDICE DEI TESTI DOCUMENTARI EDITI NEL VOLUME

I. SOVRANI, CONSOLI, INDIZIONI

Periodo tolemaico

(ἔτους) ιγ̄ CUL Michael. inv. 1164, 1

II. MESI E GIORNI

Φαρμουθί CUL Michael. inv. 1164, 1

(ιε)

III. NOMI DI PERSONA

Ἀπολλώνιος p. di Τήρης CUL
Michael. inv. 1164, 2-3

Πάις f. di Κοκόνωφικ CUL Michael.
inv. 1164, 3

Κοκόνωφικ p. di Πάις CUL Michael.
inv. 1164, 3-4

Τήρης f. di Ἀπολλώνιος CUL
Michael. inv. 1164, 2

IV. NOMI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

Φέρμουθικ CUL Michael. inv. 1164, 5

V. PROFESSIONI, MESTIERI, INCARICHI

ποιμήν CUL Michael. inv. 1164, 4

VI. PESI, MISURE E MONETE

τάλαντον P.Leipzig inv. 28F r I, (11?)

VII. INDICE GENERALE DELLE PAROLE

- ἀκάνθινος P.Leipzig inv. 28F r I, 7 (?)
 γίνομαι CUL Michael. inv. 1164, (7)
 γραπτός P.Leipzig inv. 28F r I, 6 (?)
 γραφικός P.Leipzig inv. 28F r I, 6 (?)
 δέρμα CUL Michael. inv. 1164, 5-6
 ἐκ CUL Michael. inv. 1164, 4
 ἐργαεῖον P.Leipzig inv. 28F r II, 8
 ἔτος CUL Michael. inv. 1164, (1);
 vedi anche Ind. I
 ἔχω CUL Michael. inv. 1164, 2
 ζευγος P.Leipzig inv. 28F r I, 5
 καλλάϊνος P.Leipzig inv. 28F r I, 3
 καναι P.Leipzig inv. 28F r II, 1 (?)
 κελλάριον P.Leipzig inv. 28F r II, 4 (?)
 κιβωτός P.Leipzig inv. 28F r I, 4
 κλίνη P.Leipzig inv. 28F r I, 2
 κόλλα P.Leipzig inv. 28F r I, 11
 κόπανον P.Leipzig inv. 28F r II, 9
 κτεῖς P.Leipzig inv. 28F r I, 5
 λευκός P.Leipzig inv. 28F r I, 10
 λιτός P.Leipzig inv. 28F r I, 2, 9
 νεωτερικός P.Leipzig inv. 28F r I, 4 (?)
 νεώτερος P.Leipzig inv. 28F r I, 4 (?)
- ὀλκή P.Leipzig inv. 28F r I, 11
 παρά CUL Michael. inv. 1164, 3
 πίναξ P.Leipzig inv. 28F r I, 6
 ποιμήν vedi Ind. V
 ῥητήνη P.Leipzig inv. 28F r II, 6
 σιδηροῦς P.Leipzig inv. 28F r II, 10 (?)
 σιδητικός P.Leipzig inv. 28F r II, 10 (?)
 σκαφεῖον P.Leipzig inv. 28F r I, 7 (?)
 σκάφιον P.Leipzig inv. 28F r I, 7 (?)
 σπάθη P.Leipzig inv. 28F r II, 7
 σφυρίδιον P.Leipzig inv. 28F r I, 3 (?)
 σφυρίς P.Leipzig inv. 28F r I, 3 (?)
 σώρακος P.Leipzig inv. 28F r II, 2
 τάλαντον vedi Ind. VI
 τεκτονικός P.Leipzig inv. 28F r I, 11
 τεσσαράκοντα CUL Michael. inv.
 1164, 6
 τρίπους P.Leipzig inv. 28F r I, 8
 χαλκοῦς P.Leipzig inv. 28F r II, 3
 χάρτης P.Leipzig inv. 28F r II, 11
- .ανος P.Leipzig inv. 28F r I, 9
 .καφακα P.Leipzig inv. 28F r I, 7

INDICE DEI PAPIRI CORRETTI*

TESTI GRECI (DOCUMENTARI)

BGU III 950, 3-4	pp. 155-156
BGU XV 2481, 11-12	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 17
MAMA VI 84	pp. 97-98
<i>M.Chr.</i> 91 col. II, 21-22	p. 119
O.Claud. IV 804, 2	p. 93, nota 58
O.Kellis 291, 4	p. 14 (nota a I, 6)
O.Krok. II 168, 7-9	pp. 160-161 (n. 3)
O.Narmouthis [I] 24	pp. 120-121
O.Petr.Mus. II 116	p. 91
O.Petr.Mus. II 119	p. 91
O.Petr.Mus. II 125	pp. 92-93
O.Petr.Mus. II 129	pp. 92-93
O.Trim. II 531, 8	p. 108 (n. B.1)
P.Berl.Sarisch. 21, 46	p. 110 (n. B.3)
P.Bingen 97	p. 141 (n. A.a.I.2)
P.Brook. 84, 2	p. 149 (n. B.d)
P.Cair.Masp. I 67006v	pp. 170-171 (n. 28)
P.Cair.Zen. IV 59692, 13	p. 125 (n. 4)
P.Dura 33, 10-12	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 18
P.Fay. 348	p. 116
P.Gen. I ² 68, 10	pp. 165-166 (n. 20)
P.Giss.Univ. I 10 II, 6 e 11	p. 129 (n. 12)
P.Grenf. II 111, 32	pp. 167-168 (n. 25)
P.Köln VII 318, 10	p. 148 (n. B.c.2)
P.Leid.Inst. 13	pp. 111 (n. B.7); 155
P.Leipzig inv. 28F <i>recto</i> (TM 31704)	pp. 9-20 (riedizione)
P.Louvre I 48	p. 154
P.Louvre I 49	p. 154
P.Mil.Vogl. II 77, 10-11	p. 118
P.Nessana III 36, 12	p. 122
P.Oslo II 60, 4	pp. 110; 118-119
P.Oxy. III 520	p. 177
P.Oxy. XIV 1645, 9-10	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 19
P.Oxy. XVI 1925	pp. 104-105 (n. A.7); 172 (n. 34)

* Sono qui indicati quei papiri che, nel corso del volume, hanno ricevuto correzioni di lettura o commenti che apportano variazioni all'interpretazione proposta nell'edizione del testo o in successivi interventi noti.

P.Oxy. XVI 2058, 25	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 20
P.Oxy. XLII 3060, 7-10	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 21
P.Oxy. XLIV 3201, 6	pp. 141-142 (n. A.a.I.3)
P.Oxy. LVI 3860, 18	p. 109 (n. B.2)
P.Oxy. LIX 4002, 14-15	p. 167 (n. 24)
P.Oxy. LXXXIII 5386, 1	pp. 96-97
P.Oxy.Hatz. 13, 16	pp. 102-103 (n. A.3)
P.Petaus 33, 7 e 9	p. 93
P.Petra V 74, 15	p. 122
P.PetrieKleon 54, 10	pp. 144-145
P.Rain.Unterr. 112, 43	p. 157
P.Ryl. IV 647 I, 1	p. 118
PSI V 483, 2	p. 126 (n. 5)
PSI Com11 5, 5	p. 132 (n. 20)
P.Tebt. I 122, 1	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 22; vedi anche p. 145 (n. A.c)
P.Tebt. III.1 793r VI, 3	pp. 127-128 (n. 8)
PUG II 56	<i>Corr.Lex.Mat.</i> 3.II 23
P.Wisc. II 76, 16	pp. 166-167 (n. 23)
P.Yale I 71, 10-11	pp. 146-147 (n. B.a.2)
SB VI 9636, 19	p. 134 (n. 27)
SB XIV 12097, 6	p. 164 (n. 13)
SB XIV 12102, 12	p. 146 (n. B.a.1)
SB XVI 12628, 51	pp. 177-178; vedi anche p. 94
SB XX 14625, 11	p. 101 (n. A.1)
SB XXII 15249, 5	pp. 110-111 (n. B.5)
SB XXII 15378, 5-8	p. 94
SB XXIV 15961, 10	pp. 168-170 (n. 27)
SB XXIV 16213, 11	p. 150 (n. C.2)
SB XXVIII 17062 (6), 3	pp. 132-133
SPP VIII 1089, 2	pp. 105-106 (n. A.8)
W. <i>Chr.</i> 244	p. 140 (n. A.a.I.1)

TESTI COPTI

O.Vind.Copt. 462 (TM 84917)	pp. 21-26 (riedizione)
P.Laur. V 205, 9	p. 98

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per snellire il testo, particolarmente delle note a piè di pagina, sono state abbreviate le opere più frequentemente citate nel volume; quelle che non rientrano nella *Checklist* sono state abbreviate nel seguente modo:

- Alfarano, *Lo spazio del banchetto* = S. Alfarano, *Lo spazio del banchetto nell'Egitto tardoantico: stibadia e convivia in contesti pubblici, privati e rituali. Continuità e trasformazione delle tipologie architettoniche*, SEP 17 (2020), pp. 9-40
- Allison, *'Everyday' Eating* = P. Allison, *'Everyday' Eating and Drinking in Roman Domestic Contexts*, in A.A. Di Castro - C.A. Hope - B.E. Parr (edd.), *Housing and Habitat in the Ancient Mediterranean. Cultural and Environmental Responses*, Leuven - Paris - Bristol (CT) 2015 (Babesch. Suppl. 26), pp. 267-281
- Andorlini, *Un ricettario* = I. Andorlini, *Un ricettario da Tebtynis: parti inedite di PSI 1180*, in I. Andorlini (ed.), *Testi medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002)*, Firenze 2004, pp. 81-118
- Andrianou, *Chairs, Beds* = D. Andrianou, *Chairs, Beds, and Tables. Evidence for Furnished Interiors in Hellenistic Greece*, Hesperia 75.2 (2006), pp. 219-266
- Andrianou, *Furniture* = D. Andrianou, *Late Classical and Hellenistic Furniture and Furnishings in the Epigraphical Record*, Hesperia 75.4 (2006), pp. 561-584
- Antinoe cent'anni dopo* = *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra. Firenze, Palazzo Medici Riccardi. 10 luglio - 1° novembre 1998*, Firenze 1998
- Bagnall - Criatore, *Women's Letters* = R.S. Bagnall - R. Criatore, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2006
- Baldini, *Spazi abitativi* = I. Baldini, *Gli spazi abitativi della famiglia tardoantica*, in V. Neri - B. Girotti (edd.), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, pp. 145-169
- Ballet, *Figurines et société* = P. Ballet, *Figurines et société de l'Égypte ptolémaïque et romaine*, Paris 2020
- Bastianini - Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale* = G. Bastianini - G. Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale (PSI inv. 3779)*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri letterari cristiani. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini*, Firenze, 10-11 giugno 2010, Firenze 2011, pp. 31-45
- Battaglia, *Artos* = E. Battaglia, *'Artos'. Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989
- Beaucamp, *Organisation domestique* = J. Beaucamp, *Organisation domestique et rôles sexuels: Les papyrus byzantins*, DOP 47 (1993), pp. 185-194
- Bonati, *Il lessico dei vasi* = I. Bonati, *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin - Boston 2016 (APF Beiheft 37)
- Bonneau, *Le régime* = D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden - New York - Köln 1993

- Bonneau, *Les fêtes Amesysia* = D. Bonneau, *Les fêtes Amesysia*, CdÉ 49, fasc. 98 (1974), pp. 366-379
- Bonneau, *Les fêtes Amesysia et les jours épagomènes* = D. Bonneau, *Les fêtes Amesysia et les jours épagomènes (d'après la documentation papyrologique et égyptologique)*, ASAE 70 (1984-1985), pp. 365-370
- Bragantini - Sampaolo, *La pittura pompeiana* = I. Bragantini - V. Sampaolo, *La pittura pompeiana*, Milano 2018²
- Bresciani - Giammarusti, *Gia/Narmouthis/Medinet Madi* = E. Bresciani - A. Giammarusti, *Ipotesi sullo sviluppo urbano di Gia/Narmouthis/Medinet Madi*, EVO 41 (2018), pp. 5-24
- Cadell, *Nouveaux fragments* = H. Cadell, *Nouveaux fragments de la correspondance de Kurrah ben Sharik*, *Recherches de Papyrologie* 4 (1967), pp. 107-160
- Calandra, *A proposito di arredi* = E. Calandra, *A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo*, Lanx 5 (2010), pp. 1-38
online: <https://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>
- Camplani, *Coptic Fragments from a Festal Letter* = A. Camplani, *Coptic Fragments from a Festal Letter of the Late Sixth Century*, in *CoptCongr VII*, pp. 317-327
- Camplani, *Introduzione* = A. Camplani, *Introduzione*, in A. Camplani (ed.), *Atanasio di Alessandria, Lettere festali; Anonimo, Indice delle lettere festali*, Milano 2003 (*Letture Cristiane del Primo Millennio* 34), pp. 15-196
- Camplani, *La prima lettera festale* = A. Camplani, *La prima lettera festale di Cirillo di Alessandria e la testimonianza di P.Vindob. K 10157*, *Augustinianum* 39 (1999), pp. 129-138
- Camplani - Martin, *Lettres festales et listes épiscopales* = A. Camplani - A. Martin, *Lettres festales et listes épiscopales dans l'église d'Alexandrie et d'Égypte*, JJP 30 (2000), pp. 7-20
- Cappelli, *Bellezza e Lusso* = R. Cappelli (ed.), *Bellezza e Lusso. Immagini e documenti di piaceri della vita*, Roma 1992
- Carlig, *Les rouleaux littéraires coptes* = N. Carlig, *Les rouleaux littéraires coptes de papyrus (ca. 300-VII siècle)*, in A. Boud'hors - E. Garel - C. Louis - N. Vanthieghem (edd.), *Études coptes XVI. Dix-huitième journée d'études*, Paris 2020, pp. 229-249
- Chantraine, *DELG*² = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Avec un supplément rassemblé par A. Blanc - Ch. de Lamberterie - J.-L. Perpillou, Paris 2009²
- Choat, *Monastic Letter Collections* = M. Choat, *Monastic Letter Collections in Late Antique Egypt: Structure, Purpose, and Transmission*, in S. Torallas Tovar - J.P. Monferrer-Sala (edd.), *Cultures in Contact. Transfer of Knowledge in the Mediterranean Context. Selected Papers*, Beirut 2013, pp. 73-90
- Clackson, *Michaelides Collection* = S.J. Clackson, *The Michaelides Manuscript Collection*, ZPE 100 (1994), pp. 223-226
- Clarysse - Orsini, *Christian Manuscripts from Egypt* = W. Clarysse - P. Orsini, *Christian Manuscripts from Egypt to the Times of Constantine*, in J. Heilmann - M. Klinghardt (edd.), *Das Neue Testament und sein Text im 2. Jahrhundert*, Tübingen 2018, pp. 107-114
- Daris, *Lessico Latino* = S. Daris, *Il lessico latino nel greco d'Egitto*, Barcelona 1991² (*Estudis de Papirologia i Filologia Bíblica* 2)

- Davoli, *L'archeologia urbana* = P. Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli 1998 (Missione congiunta delle Università di Bologna e di Lecce in Egitto, Monografie 1)
- De Carolis, *Il mobile a Pompei* = E. De Carolis, *Il mobile a Pompei e Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi*, Roma 2007 (Studia Archaeologica 151)
- De Moor - Fluck, *Clothing the house* = A. De Moor - C. Fluck (edd.), *Clothing the house. Furnishing textiles of the 1st millennium AD from Egypt and neighbouring countries. Proceedings of the 5th conference of the research group 'Textiles from the Nile Valley'. Antwerp, 6-7 October 2007*, Tiel 2009
- di Bartolo, *Syntax* = G. di Bartolo, *Studien zur griechischen Syntax dokumentarischer Papyri der römischen Zeit*, Paderborn 2021 (Pap.Col. XLIV)
- Diethart, *Lexikalisches* = J. Diethart, *Lexikalisches in griechischen Papyri*, Die Sprache 34 (1988-1990), pp. 190-194
- Diethart, *Lexikographische Lese Früchte* = J. Diethart, *Lexikographische Lese Früchte. Bemerkungen zu „Liddell-Scott“: „revised supplementum“* 1996, ZPE 123 (1998), pp. 165-176
- Diethart, *Lexikographische Lese Früchte II* = J. Diethart, *Lexikographische Lese Früchte II. Weitere Bemerkungen zu „Liddell-Scott“: „Revised Supplement“* 1996, ZPE 128 (1999), pp. 177-182
- Diethart, *Lexikographische Lese Früchte III* = J. Diethart, *Lexikographische Lese Früchte III. Weitere Bemerkungen zu „Liddell-Scott“, „Revised Supplement“* 1996 und G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, APF 48,1 (2002), pp. 147-155
- Dobbins - Foss, *The World of Pompeii* = J.J. Dobbins - P.W. Foss (edd.), *The World of Pompeii*, New York - London 2007
- Douch I = F. Dunand - J.-L. Heim - N. Henein - R. Lichtenberg, *Douch I. La Nécropole. Exploration archéologique. Monographie des tombes 1 à 72. Structures sociales, économiques, religieuses de l'Égypte romaine*, Le Caire 1992 (IFAO. Documents de Fouilles 26)
- Douch V = F. Dunand - J.-L. Heim - N. Henein - R. Lichtenberg, *Douch V. La Nécropole de Douch. Exploration archéologique II. Monographie des tombes 73 à 92. Structures sociales, économiques, religieuses de l'Égypte romaine*, Le Caire 2005 (IFAO. Documents de fouilles de l'Ifao 45)
- Fluck - Helmecke - O'Connell, *Egypt. Faith after the Pharaohs* = C. Fluck - G. Helmecke - E.R. O'Connell, *Egypt. Faith after the Pharaohs*, London 2015
- Fournet, *Inventaire(s)* = J.-L. Fournet, *Inventaire(s) ou donation(s) d'églises (P. Strasb. copte inv. 644)*, in A. Boud'hors - J. Gascou - D. Vaillancourt (edd.), *Études coptes IX. Onzième journée d'études (Strasbourg, 12-14 juin 2003)*, Paris 2006 (Cahiers de la Bibliothèque copte 14), pp. 155-165
- Giacchero = M. Giacchero (ed.), *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, Genova 1974, I-II
- Grassi, *Liste templari* = T. Grassi, *Le liste templari nell'Egitto greco-romano secondo i papiri*, Milano 1926 (Studi della Scuola Papirologica, IV.IV)
- Hofmann, *Die lateinischen Wörter* = H. Hofmann, *Die lateinischen Wörter im Griechischen bis 600 n. Chr.*, Erlangen 1989 (Diss.)

- Husson, *Oikia* = G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983
- Jördens, *Teilpachtverträge* = A. Jördens, *Teilpachtverträge aus dem Arsinoites*, ZPE 65 (1986), pp. 107-122
- Killen, *Egyptian Furniture* = G. Killen, *Ancient Egyptian Furniture. Vol. I: 4000–1300 BC*, Warminster 1980
- Kloppenborg, *The Tenants* = J.S. Kloppenborg, *The Tenants in the Vineyard. Ideology, Economics, and Agrarian Conflict in Jewish Palestine*, Tübingen 2006 (Wissenschaftliche Untersuchungen zum NT 195)
- Konstantinidou, *Festal Letters* = M. Konstantinidou, *Festal Letters: Fragments of a Genre*, in *PapCongr XXVII*, pp. 144-152
- Kramer, *κράβατος* = J. Kramer, *κράβατος, κραβάτιον und Verwandtes in den Papyri*, APF 41,2 (1995), pp. 205-216
- Łajtar, *The Inscription from Marina-El Alamein* = A. Łajtar, *The Inscription from Marina-El Alamein Commemorating the ΣΚΟΥΤΑΩΣΙΣ of ΣΤΙΒΑΔΕΣ. An Addendum*, JJP 33 (2003), pp. 177-179
- Łajtar, *Two Architectural Terms* = A. Łajtar, *Two Architectural Terms: ΣΚΟΥΤΑΩΣΙΣ and ΣΤΙΒΑΣ in an Inscription from Marina/El-Alamein*, JJP 31 (2001), pp. 59-66
- Lauffer, *Diokl. Preisedikt* = S. Lauffer (ed.), *Diokletians Preisedikt*, Berlin 1971
- Laurence - Wallace-Hadrill, *Domestic Space* = R. Laurence - A. Wallace-Hadrill (edd.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, Portsmouth (RI) 1997 (JRA Supplementary Series 22)
- Lavan - Swift - Putzeys, *Objects in Context* = L. Lavan - E. Swift - T. Putzeys (edd.), *Objects in Context, Objects in Use. Material Spatiality in Late Antiquity*, Leiden - Boston 2007 (Late Antique Archaeology 5)
- Lucas - Harris, *Anc. Egyptian Materials* = A. Lucas - J.H. Harris, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, London 1962⁴
- MacCoull, *CPR IV 34* = L.S.B. MacCoull, *CPR IV 34 = P. Rain. Unterricht 112 = MPER XVIII 223 descr.: Aspects of the Training of a Bilingual Scribe*, AnPap 14-15 (2002-2003), pp. 187-195
- Marchetti, *Il Vangelo* = G. Marchetti (ed.), *Il Vangelo nei mosaici di Ravenna*, Ravenna 2014
- Marinescu - Cox - Wachter, *Paideia's Children* = C.A. Marinescu - S.E. Cox - R. Wachter, *Paideia's Children: Childhood Education on a Group of Late Antique Mosaics*, in A. Cohen - J.B. Rutter (edd.), *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, Princeton (NJ) 2007 (Hesperia Supplement 41), pp. 101-114
- Mazy, *Les fêtes* = É. Mazy, *Les fêtes en Égypte chrétienne (IV-IX siècles)*, Bruxelles (Thèse de l'Université libre de Bruxelles, da discutarsi nel 2022)
- Merzagora, *La navigazione* = M. Merzagora, *La navigazione in Egitto nell'età greco-romana*, Aegyptus 10 (1929), pp. 105-148
- Morelli, *Prezzi* = F. Morelli, *I prezzi dei materiali e prodotti artigianali nei documenti tardoantichi e del primo periodo arabo (IV ex. – VIII d.C.)*, Berlin - Boston 2019 (MPER N.S. XXXIII)

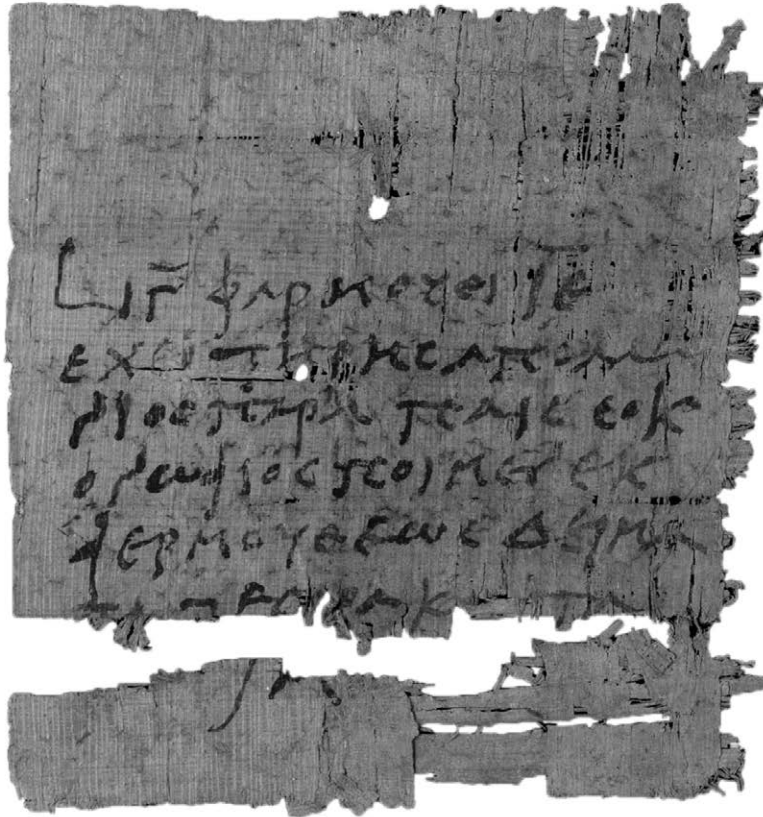
- Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie* = M. Mossakowska-Gaubert, *La papyrologie à la rencontre de l'archéologie: le lexique des mobiliers d'éclairage*, in *PapCongr XXVII*, III, pp. 1533-1562
- Moulton - Milligan = J.H. Moulton - G. Milligan, *The vocabulary of the Greek Testament illustrated from the papyri and other non-literary sources*, London 1930
- Naldini, *Il Cristianesimo* = M. Naldini, *Il Cristianesimo in Egitto. Lettere private nei papiri dei secoli II-IV*, Firenze 1968
- Nicholson - Shaw, *Anc. Egyptian Materials* = P.T. Nicholson - I. Shaw (edd.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000
- Nickel, *Archilochos* = *Archilochos. Gedichte*, ed. R. Nickel, Düsseldorf - Zürich 2003
- Orlandi, *Due rotoli copti* = T. Orlandi, *Due rotoli copti papiracei da Dublino (lettere di Horsiesi)*, in *PapCongr XVI*, pp. 499-508
- Perpillou-Thomas, *Fêtes* = F. Perpillou-Thomas, *Fêtes d'Égypte ptolémaïque et romaine d'après la documentation papyrologique grecque*, Leuven 1993 (*Studia Hellenistica* 31)
- Perrone, *Back to the backstage* = S. Perrone, *Back to the backstage: the papyrus P.Berol. 13927*, *Trends in Classics* 3 (2011), pp. 126-153
- Pesando, *La casa dei Greci* = F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 2006² (*Biblioteca di Archeologia* 11)
- Pesando, *Oikos e Ktesis* = F. Pesando, *Oikos e Ktesis. La casa greca in età classica*, Roma 1987
- Quenouille, *Von der Pharaonenzeit bis zur Spätantike* = N. Quenouille (ed.), *Von der Pharaonenzeit bis zur Spätantike. Kulturelle Vielfalt im Fayum. Akten der 5. Internationalen Fayum-Konferenz, 29. Mai bis 1. Juni 2013, Leipzig, Wiesbaden 2015*
- Rathbone, *Mapping the South-West Fayyum* = D. Rathbone, *Mapping the South-West Fayyum: Sites and Texts*, in *PapCongr XXII*, II, pp. 1109-1117
- Reekmans, *Consommation* = T. Reekmans, *La consommation dans les archives de Zénon*, Bruxelles 1996 (*Pap.Bru.x.* 27)
- Reggiani, *I papiri greci di medicina* = N. Reggiani, *I papiri greci di medicina come fonti storiche: il caso dei rapporti dei medici pubblici nell'Egitto romano e bizantino*, *Aegyptus* 98 (2018), pp. 107-130
- Reil, *Gewerbe* = Th. Reil, *Beiträge zur Kenntnis des Gewerbes im hellenistischen Ägypten*, Borna - Leipzig 1913
- Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung* = K. Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung in Handel und Handwerk. Untersuchungen zu ihrer Entwicklung und zu ihren Bedingungen in der römischen Kaiserzeit im östlichen Mittelmeerraum auf der Grundlage griechischer Inschriften und Papyri*, Rahden (Westf.) 2008, I-II (*Pharos. Studien zur griechisch-römischen Antike* 24)
- Russo, *Δέρμα* = S. Russo, *Δέρμα e scarpe di pelle*, in *Gedenkschrift Ulrike Horak (P.Horak)*, Firenze 2004 (*Pap.Flor.* XXXIV), II, pp. 437-447
- Russo, *Le calzature* = S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004 (*Studi e Testi di Papirologia N.S.* 2)
- Russo, *Oggetti metallici* = S. Russo, *Gli oggetti metallici nei παράφερνα*, *MBAH* 24,2 (2005), pp. 213-241

- Russo, *Un letto tricliniare* = S. Russo, *Un letto tricliniare in P. Oxy. X 1277*, in *PapCongr XX*, pp. 500-503
- Schmelz, *Kirchliche Amtsträger* = G. Schmelz, *Kirchliche Amtsträger im spätantiken Ägypten nach den Aussagen der griechischen und koptischen Papyri und Ostraka*, München - Leipzig 2002 (APF Beiheft 13)
- Schnebel, *Die Landwirtschaft* = M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925 (Münch.Beitr. 7)
- Schram, *L'arbre* = V. Schram, *L'arbre et le bois dans l'Égypte gréco-romaine*, Paris (Thèse de Doctorat de l'Uni. de recherche Paris Sciences et Lettres. Préparée à l'École Pratique des Hautes Études) 2018
- Schram, «*They beat him with bronze files*» = V. Schram, «*They beat him with bronze files*» (UPZ 17). *Le mot ζυκτήρις et les différents types de «racloirs»*, APF 63,1 (2017), pp. 29-47
- Sickinger, *Demeas of Paros* = J.P. Sickinger, *Demeas of Paros (502)*, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, <https://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/demeas-of-paros-502-a502?>
- Stroppa, *Early Christian Rolls* = M. Stroppa, *Early Christian Rolls*, in C.A. Evans - J.J. Johnston (edd.), *Scribes and Their Remains*, London 2019, pp. 290-299
- Swift, *Archilochus* = *Archilochus: The Poems*, ed. L. Swift, Oxford 2019
- Thomas, *Roman epistrategos* = J.D. Thomas, *The epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt. Part 2. The Roman epistrategos*, Opladen 1982 (Pap.Col. VI.2)
- Torallas Tovar, *Athanasius' Letter to Dracontius* = S. Torallas Tovar, *Athanasius' Letter to Dracontius: A 4th Century Coptic Translation in a Papyrus Roll (P.Monts.Roca inv. 14)*, *Adamantius* 24 (2018), pp. 43-59
- Torallas Tovar, *Resisting the Codex* = S. Torallas Tovar, *Resisting the Codex: the Christian Use of the Roll in Late Antiquity*, *Early Christianity* 12,1 (2021), pp. 61-84
- Tsantsanoglou, *Archilochus* = K. Tsantsanoglou, *Archilochus fighting in Thasos. Frs. 93a + 94 from the Sosthenes inscription*, *Hellenika* 53 (2003), pp. 235-255
- Ulrich, *Roman Woodworking* = R.B. Ulrich, *Roman Woodworking*, New Haven - London 2007
- Walker (et alii), *Ancient Faces* = S. Walker - M. Bierbrier - P. Roberts - J. Taylor (edd.), *Ancient Faces. Mummy Portraits from Roman Egypt*, London 1997
- Walker - Bierbrier, *Fayum* = S. Walker - M. Bierbrier (edd.), *Fayum. Misteriosi volti dall'Egitto*, Roma 1997
- West, *Ancient Greek Music* = M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992
- West, *Studies* = M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin - New York 1974

CREDITI FOTOGRAFICI

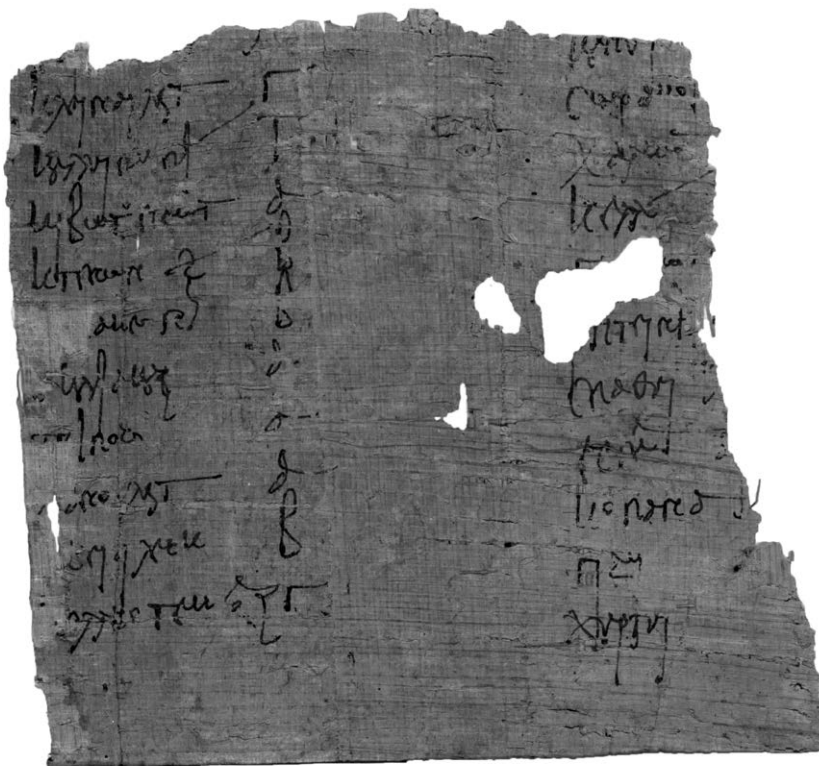
Tavola I	Reproduced by kind permission of the Syndics of Cambridge University Library
Tavola II	© Universitätsbibliothek Leipzig, Papyrus- und Ostrakasammlung
Tavole III-IV	© Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, Wien
Tavola V.1	Immagine <i>online</i> : https://berlpap.smb.museum/04631/
Tavola V.2	Immagine tratta da C.B. Welles - R.O. Fink - J.F. Gilliam (edd.), <i>The Excavations at Dura-Europos conducted by Yale University and the French Academy of Inscriptions and Letters. Final Report V, Part I. The Parchments and Papyri</i> , New Haven 1959, Pl. XVIII.4
Tavola V.3	Immagine <i>online</i> : http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/
Tavola VI.1	Immagine <i>online</i> : http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/
Tavola VI.2	Immagine <i>online</i> : https://dpg.lib.berkeley.edu/webdb/apis/apis2?apiscid=671&item=1
Tavola VII.1	Immagine tratta da PSI CongrXX 20, Tav. XII
Tavola VII.2	Immagine tratta da Walker (<i>et alii</i>), <i>Ancient Faces</i> , p. 213
Tavola VIII	Immagine tratta da Walker - Bierbrier, <i>Fayum</i> , p. 184
Tavola IX	Immagini tratte da http://pompeisites.org/comunicati/la-stanza-degli-schiavi-lultima-scoperta-di-civita-giuliana/
Tavola X.1	Immagine tratta da Marchetti, <i>Il Vangelo</i> , p. 49
Tavola X.2	Immagine tratta da Baldini, <i>Spazi abitativi</i> , p. 158
Tavola XI	Immagine tratta da Marchetti, <i>Il Vangelo</i> , p. 51

TAVOLE

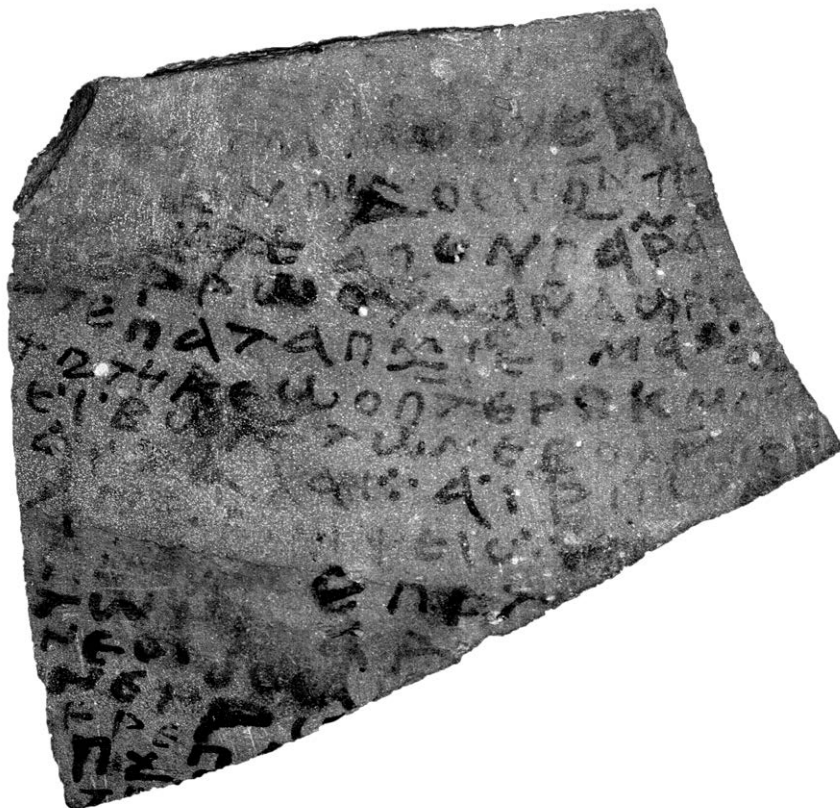


CUL Michael. inv. 1164

TAVOLA II



P. Leipzig inv. 28F *recto*

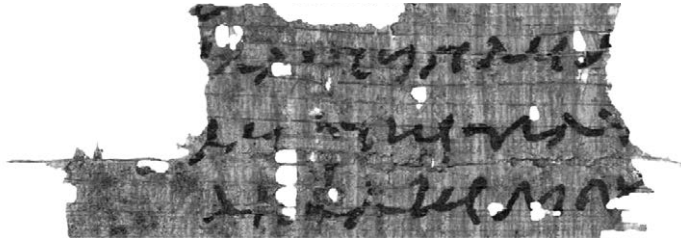


O. Vindob. Inv. K.O. 546 *recto*

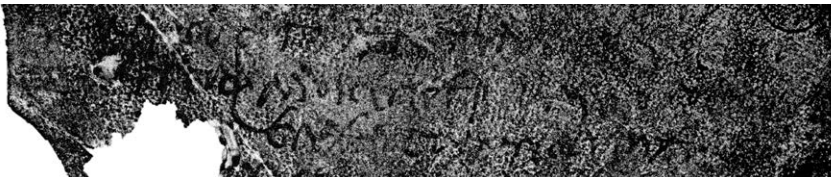
TAVOLA IV



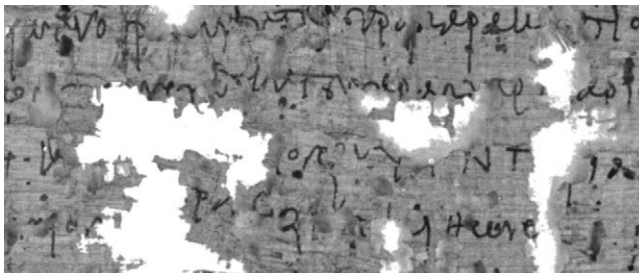
O. Vindob. Inv. K.O. 546 *verso*



1. *Corr.Lex.Mat.* 17: BGU XV 2481, 11-13

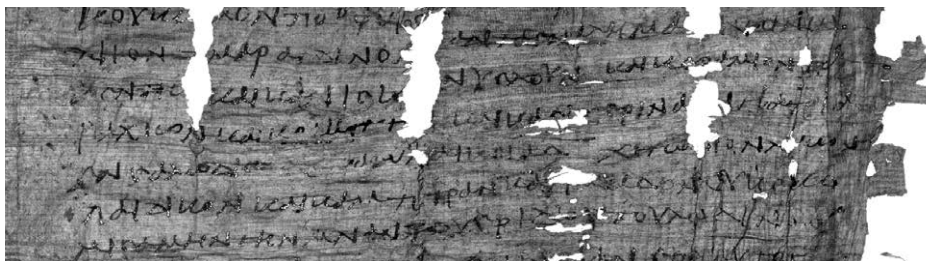


2. *Corr.Lex.Mat.* 18: P.Dura 33, 10-12



3. *Corr.Lex.Mat.* 19: P.Oxy. XIV 1645, 7-10

TAVOLA VI



1. *Corr.Lex.Mat.* 21: P.Oxy. XLII 3060, 6-11



2. *Corr.Lex.Mat.* 22: P.Tebt. I 122, 1-2



1. PSI CongrXX 20



2. Da una Tomba di Hawara
(London, Petrie Museum)

TAVOLA VIII



Stele funeraria
(British Museum EA 65337)



La stanza degli schiavi
(Civita Giuliana, Pompei)

TAVOLA X



1. Il paralitico salvato

(Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna)



2. La *verberatio* di Kimbros

(Proprietà privata, USA)



L'Ultima Cena

(Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna)

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Volumi Pubblicati

1. *Papiri della Società Italiana*, volume sedicesimo (PSI XVI), n° 1575-1653, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, 2013.
2. *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2013.
3. *Antinoupolis II*, a cura di Rosario Pintaudi, 2014.
4. *Charisterion per Revel A. Coles*. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles), a cura di Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo, 2015.
5. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 12*, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2015.
6. Marco Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, 2017.
7. *Antinoupolis III*, a cura di Rosario Pintaudi, 2017.
8. *Papiri della Società Italiana*, volume diciassettesimo (PSI XVII), n° 1654-1715, a cura di Francesca Maltomini, Simona Russo, Marco Stroppa, 2018.
9. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 13*, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2019.
10. *e me l'ovrare appaga. Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri (P.Messeri)*, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Daniela Manetti, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi, 2020.
11. Roberto Mascellari, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di lessico, formule e procedure dal 30 a.C. al 300 d.C.*, 2021.
12. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 14*, a cura di Simona Russo, 2022.

La collana, che si propone di accogliere l'edizione di testi su papiro dell'antichità greca, romana e bizantina, nonché volumi di studi e approfondimenti su tematiche particolari nel vasto campo della papirologia letteraria e documentaria, intende proseguire una più che secolare tradizione, iniziata dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (1908-1927) e proseguita poi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'Istituto fu costituito in seno all'Università degli Studi di Firenze nel 1928, ed è dal 1939 che presenta nella sua denominazione ufficiale il nome del suo primo direttore, appunto Girolamo Vitelli, che fu l'iniziatore degli studi papirologici in Italia. Troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutti i volumi pubblicati – dalla *Società* prima e dall'Istituto poi – a partire dal 1912, anno in cui uscì il vol. I dei PSI (n° 1-112). Basterà qui menzionare, nell'ambito di questi ultimi anni, il vol. XV dei PSI (n° 1453-1574), uscito nel 2008 (i voll. I-XIV sono stati ristampati nel 2004 dalle Edizioni di Storia e Letteratura), e i quattordici volumi della Nuova Serie di *Studi e Testi di Papirologia*, curati redazionalmente da Simona Russo:

1. *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, ed. by Joseph Spooner, 2002.
2. Simona Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, 2004.
3. Jean Irigoin, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, traduzione a cura di Adriano Magnani, 2009.
4. *Il papiro di Posidippo un anno dopo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 13-14 giugno 2002, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2002.
5. *Menandro, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2003, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2004.

6. Maria Cristina Guidotti, Lavinia Pesi, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 2004.
7. *Euripide e i papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2005.
8. *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2006.
9. *I papiri di Saffo e di Alceo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2007.
10. *Esiodo, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 7-8 giugno 2007, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2008.
11. *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2009.
12. *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2010.
13. *I papiri letterari cristiani*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2011.
14. *I papiri omerici*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2012.

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013 ne sono usciti due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
 2. Daniele Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.
- Due successivi volumi di *Scavi e Materiali* sono usciti presso la Firenze University Press nella serie delle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*: nel 2014 *Antinoupolis II* (n. 3), e nel 2017 *Antinoupolis III* (n. 7), sempre a cura di Rosario Pintaudi.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con il numero 12 la serie è stata accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico:

Greek Medical Papyri, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009.

Testi Medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono attualmente Guido Bastianini, Daniela Colomo, Francesca Maltomini, Fausto Montana, Franco Montanari, Serena Perrone e Cornelia Römer; segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München-Leipzig 2004; CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013; CLGP I.1.2.2 (*Alexis – Anacreon*), Berlin-Boston 2016; CLGP I.1.2.3 (*Andron – Antipho*), Berlin-Boston 2020; CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011; CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006¹, Berlin-Boston 2012²; CLGP I.2.6 (*Galenus – Hipponax*), Berlin-Boston 2019; CLGP II.4 (*Comoedia et Mimius*), Berlin-Boston 2009.



Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» – 14

Il quattordicesimo volume delle *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è, come altri della Serie, suddiviso in tre sezioni: *Edizioni e riedizioni di testi*; *Note critiche*; *Chronique de lexicographie papyrologique de la vie matérielle*. La prima sezione accoglie l'edizione di un inedito di Cambridge, e la riedizione di due testi appartenenti alle collezioni di Lipsia e Vienna. La seconda sezione comprende due contributi, uno su un frammento di Archiloco e l'altro sulle lettere festali. Infine, la *Chronique de lexicographie*, relativa alla sezione lessicografica del progetto internazionale *Contextes et mobiliers, de l'époque hellénistique à l'époque mamelouke. Approches archéologiques, historiques et anthropologiques* (coordinato dall'IFAO), accoglie le tre consuete sezioni: aggiornamento bibliografico (*Bulletin*), correzioni a testi già editi (*Corr.Lex.Mat.*), e studi specifici su particolari termini del lessico 'materiale' (*Études*).

Simona Russo svolge attività di ricerca presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze. È referente della sezione lessicografica del Progetto Internazionale *Contextes et mobiliers, de l'époque hellénistique à l'époque mamelouke. Approches archéologiques, historiques et anthropologiques* (coordinato dall'IFAO). È autrice di due monografie, sui gioielli e sulle calzature nei papiri, ed editrice di numerosi papiri documentari.

ISSN 2533-2414 (print)
ISSN 2612-7997 (online)
ISBN 978-88-5518-572-1 (Print)
ISBN 978-88-5518-573-8 (PDF)
ISBN 978-88-5518-574-5 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-573-8

www.fupress.com